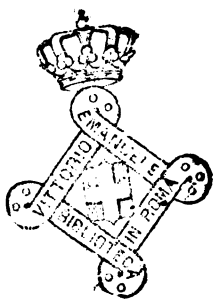
ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXI — 1884

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1855.

ANNO XXI — 1884

TORINO
UFFICIO: TIPOGRAFIA BAGLIONE
Angolo vie Provvidenza, 14, e Alfieri, 7

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

Anno XXI. N° 1. Gennaio 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

VII.

I GRANDI ANTENATI — RIVELAZIONE E RIVELATORI.

I Grandi Antenati.

I.

Risalendo al possibile ne' confusi ricordi dell' Asia, s' incontra la prima razza bianca storica stabilita a piè del Himalaya. L' onda della civiltà è discesa dal defluvio meridionale di quella gran catena.

I *Veda* dicono, che i padri del pensiero son venuti nelle vallate dell' Indo dal settentrione. Il *Zend-Avesta*, di accordo coi libri sacri dell' India, fa giugnere ugualmente da borea nel paese d' Iran i primi

settatori di Hom. La Cina, posta a levante del Himalaya, dichiara, che la civiltà l' è venuta da occaso. Se si rifà la corrente delle migrazioni celtiche, pelasgiche, germaniche, scandinave, slave, che a volta a volta si sono stese sull' Europa, si arriva al Caucaso, ove termina l' antica Irania.

Dopo la invasione preistorica della razza ignota, a cui si attribuisce l' età della pietra, i grandi antenati dei *Veda*, uomini bianchi calati dal settentrione, sarebbero dunque stati i primi iniziatori religiosi, sociali e politici del genere umano. Per conseguenza tutto deriverebbe dall' Asia antidiluviana.

Quella schiatta già civile si divise in più rami: il ramo sánscrito occupò l' India; nel corso stesso della migrazione, o più tardi, a cagione di uno scisma religioso e politico, il ramo Zend si stabilì ad oriente, e popolò, a mezzodì del Mar Caspio, l' ampio paese, che fu chiamato Irania o Persia; un terzo andò nella Cina, e vi pose i primi germi della civiltà.

Da lì a poco tre vasti imperii, fondati e governati da quella gente nuova, l' India, la Cina e la Persia, si svolsero in Asia parallelamente, sotto la influenza del medesimo principio religioso, ma con interpretazioni e applicazioni diverse.

Evidentemente i *Veda* e il *Zend-Avesta* han la medesima origine. I *King*, gli antichi libri sacri della Cina, non esistono più che come tradizione negli scritti, relativamente moderni, di Lao-Tse e di Confucio. Ne' tumulti delle scissure religiose, che vi scoppiarono spesso, imperatori fanatici li hanno bruciati. Ma, dopo la loro distruzione, i Cinesi andarono in Persia a rintracciarne di nuovo i precetti: il

che prova senz' altro la comune origine delle tre grandi nazioni orientali.

Più tardi emigrazioni incivilitrici si sarebbero versate dall' India e dalla Persia su parecchi punti del globo: nella Babilonia, nell' Etiopia, — colonia indù, a detta degli antichi, particolarmente di Erodoto, che chiama Indiani gli Etiopi, — e forse nell' Atlantide. Il popolo degli Atlanti, del quale i Fenici pretendevano di aver raccolto le tradizioni, abitava esso in realtà fra l' Europa e l' America, un continente, che un cataclisma ha subissato? L' antico Egitto lo afferma: Platone riferisce, che i sacerdoti di Jeropoli, narrandone a Solone la gloriosa e miserevole storia, si stupivano della ignoranza dei Greci.

La influenza degli Atlanti avrebbe dovuto estendersi sull' Europa meridionale e sul settentrione dell' Africa. Per loro mezzo inoltre l' America sarebbe stata collegata col resto del mondo, e così le vestigia di civiltà orientale, che vi si scuoprono, si spiegherebbero assai facilmente.

La civiltà egiziana è venuta dall' Etiopia. Menes separò l' Egitto da quell' Impero, e diede alla nuova nazione leggi attinte dal codice etiopico, come più tardi Mosè staccò dall' Egitto gli Ebrei, ai quali diede, traendone lo spirito dalle leggi egizie, un codice appropriato a' lor bisogni. Circa nel tempo stesso, che gl' Israeliti vagavano nel deserto, altri emigrati egizii cominciarono a incivilire la Grecia.

In quella epoca di fiorenti lontane civiltà: mentre l' India scavava i suoi tempii ciclopici nel seno delle montagne; mentre i Persi fondavano Ecbatana; mentre l' Egitto erigeva le sue città dalle cento porte; mentre Babilonia costruiva i suoi giardini

pensili e le superbe torri, su cui speculavano i preti astronomi del Sennaar; mentre i padri de' Cacichi e degl' Inca riproducevano su quella terra di America, che poi fu appellata il nuovo mondo, i monumenti e le istituzioni dell' Asia, l' Europa, attendendo la propria ora, dormiva all' ombra delle sue secolari foreste. Ma, di lì a non molto, le prime migrazioni celtiche vi recarono il nome di Eso, e più tardi i Pelasgi, discepoli degli Egizii, vi raffinarono l' arte ed il pensiero, preparando alla Roma politica e guerriera gli elementi di alta civiltà, ch' essa aveva missione di diffondere.

II.

Ecco le induzioni, che noi reputiamo più verosimili in mezzo agl' incompiuti documenti e a' sistemi contradittorii. Fra quelle remote tenebre non è ancor fatta la luce. Filologi, archeologi, teologi, storiografi e filosofi ne discutono tuttora, e discuteranno gran pezza.

Ciascuno di essi propugna la priorità del popolo, che ha specialmente studiato — preferenza personale, che di leggieri diventa fanatismo —. Questi pone la culla della civiltà presso i Caldei nella Mesopotamia; quegli pretende, che la luce sia stata portata in Asia dalle armi vittoriose del conquistatore Osiride; altri sono di avviso, che il pensiero umano si è svolto in una su parecchi punti del globo, appo razze diverse, che non si conoscevano, e s' incontrarono solo più tardi.

E in fatto abbozzi di civiltà dovettero elaborarsi a un tempo fra genti disparate; ma non di meno come dar ragione di certi usi comuni a tutti i popoli, come spiegare l' analogia delle leggende e la

similitudine delle pratiche e delle idee religiose in Asia, in Africa, in America, e, più tardi, in Europa, se non si ammette, che la propagazione ne sia venuta da una sola schiatta, relativamente superiore?

Nell' aspettazione degli elementi di certezza positiva ritorniamo indietro sin allora che i padri dell' India storica discesero nelle pianure bagnate dall' Indo e dal Gange.

Eglino vi trovarono i Naga, adoratori di serpenti, culto, che si riscontra ancora presso i Negri idolatri, ed ha lasciato nell' India non poche nè lievi tracce.

La tradizione, come abbiamo già detto, assevera, che quelle popolazioni, cui cacciarono o assoggettarono, avevano pelle nera. Eran esse aborigeni di quella terra, o venuteci da un continente australe, allora forse congiunto con l' Africa, e di cui qualche dotto pretende il Madagascar, l' Australia e le isole oceaniche non essere che i frantumi?

Lo stato sociale di que' popoli fu infimo senza dubbio, e presso a poco simile a quello de' Cinesi, i quali, giusta le antiche tradizioni ripetute da Confucio, viveano di erba e della carne degli animali, di cui bevevano il sangue, allorchè vennero dirozzati dagli stessi uomini che gl' Indù.

Or quai maestri aveano avuto a propria volta quelli, che incivilivano gli altri?

Tale quesito avevamo già posto più sopra. È tempo di risolverlo.

DEL LIBERO ARBITRIO E DELLA PREDESTINAZIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del Sig. O.)

Il destino dell' uomo ha preoccupato sempre molto i mortali, fin dalla più remota antichità: ne son prova gli oracoli, la narrazione di Omero che collega al destino la distruzione di Troia, ecc.; si è pur molto discusso nei primi tempi del cristianesimo intorno alla libertà morale dell' individuo, e mai è stato abbandonato questo tema, avvegnachè una quantità di filosofi, ai nostri moderni tempi, hanno scritto opere degne di pregio per i profondi pensieri che contengono, e nelle quali si parla più o meno esattamente intorno alla prescienza del libero arbitrio e della predestinazione: però nessuno, a parer nostro, ha fatto tanta luce quanto le teorie spiritiche, nate da migliaia di opinioni tanto omogenee per quanto infiniti ne furon gli autori.

Ci dice Kardec nel suo Libro degli Spiriti, che se la fatalità qualche volta esiste, si è a riguardo di quegli avvenimenti materiali, la cui causa risiede fuori di noi e che sono indipendenti dalla nostra volontà. Chiaramente da ciò consegue che non esiste predestinazione nei nostri atti morali, poichè in virtù del nostro libero arbitrio possiamo sempre optare pel bene o pel male. Questa libertà ci rende responsabili della nostra condotta: laddove la nostra coscienza non potrebbe nè chiederci conto delle nostre cattive azioni, nè encomiarci per un onesto procedere, quando tutto ciò l' individuo dovesse eseguire necessariamente. Lo « Era scritto » dei seguaci di Maometto è un' anomalia, è l' antitesi del progresso, perchè non desta nello spirito alcuna idea di perfezione e di avanzamento; è un corpo inerte, che mollemente si lascia trascinare dalla corrente di un fiume, senza che gli venga opposta la più debole diga. Questo fatalismo orientale, che tende a distruggere la volontà e fin la coscienza umana, nacque senza dubbio da una delle più belle facoltà che attribuiamo a Dio, la prescienza, la preveggenza infinita; e se a ciò aggiungiamo le parole di S. Paolo allorchè parlando del Creatore dice: « Per

Esso esistiamo, in Esso viviamo e ci muoviamo », come limitare la libertà dell' uomo dentro quella sapienza illimitata che tutto lo prevede; dentro quella Provvidenza, che fece dire a Cristo: « Non vi fate solleciti per la vostra vita, nè per ciò che mangerete, o berrete, o di che vi vestirete, perchè chi di voi potrà colle sue sollecitudini accrescer di un cubito la sua statura? » Chi dunque afferma la nostra libertà a fronte di queste massime, ed anche di quell' altra che dice: Non cadrà neppure uno dei capelli della vostra testa, senza la volontà del vostro Padre? Senza fallo, queste parole hanno servito di base per creare il fatalismo religioso: ma coloro, che han propagato siffatto sistema, non han pensato che gl' insegnamenti di Gesù erano per la maggior parte allegorici, e che per tal motivo non dovevano essere interpretati letteralmente. Cristo si rivolgeva all' avarizia dei giudei, i quali, come molti cristiani di oggi, pensavan solo ad accumulare ricchezze, poco curandosi di operare il bene per ottener tesori nel mondo spirituale: di più, di fronte a quegli energici attacchi contro la cupidigia umana, abbiamo questi versetti dello stesso Redentore: « Chiedete, e vi sarà dato; bussate, e vi sarà aperto; cercate e troverete ». Se dunque pregando possiamo ottenere ciò che desideriamo, ciò è una prova che possediamo volontà di operare; e dubitando delle nostre forze, non avendo fede nel successo della nostra impresa, sia morale o materiale, chiediamo a Dio che voglia aiutarci, e da ciò il motto proverbiale: Aiutati, e il cielo ti aiuterà, — che vuol dire non soltanto che mettiamo da parte nostra tutto ciò che ci sia possibile per evitare o fare che si compiano certi avvenimenti della nostra vita, ma che pur chiediamo aiuto alla Provvidenza perchè si degni di secondare le nostre brame: se così non fosse, sarebbe inutile la scienza degli uomini, invano abbiamo studiato per liberarci da una infinità di molestie, che amareggiano i piaceri di questo mondo e che ci costituirebbero veri martiri della nostra esistenza se a lato al male non trovassimo il rimedio, rimedio che portiamo in noi stessi e che dipende essenzialmente da noi. Spesso incolpiamo il destino di ciò che non è se non conseguenza dei nostri errori, della nostra imprevidenza, imprudenza, ecc. Poniamo per esempio un caso pratico: È notte; siamo tutti riuniti a mensa conversando tranquillamente, quando uno degli astanti si accorge che gli manca un oggetto;

io che so dove si trova quell' oggetto, mi alzo premurosa per andare a cercarlo; tutti mi consigliano di prendere una lucerna per evitar qualche urto; ma io nella fiducia di aver in memoria tutta la casa, disprezzo i loro avvisi e me ne vado all' oscuro, urto contro un mobile qualunque non ricordando che stava in quel posto, che non era il suo, cado e mi slogo un membro; il lettore indovina bene le conseguenze di questa caduta. Ebbene, questo disastro è opera di Dio, come dice il volgo, ovvero è conseguenza naturale del mio inconsiderato procedere? E quindi, le persone sensate accuseranno me, e non già Dio, e diranno che quanto è accaduto è colpa mia. Si vede chiaramente in questo esempio che non può esistere predestinazione. Poniamo un altro caso, e giudichiamo: Io vado per via molto posatamente, nessuno spiacevole incidente mi è accaduto, ed è facile che incedendo come finora niente mi accadrà: ma ecco che all' improvviso passa un ragazzino correndo, mi urta, cado, e mi rompo la testa sulle pietre del pavimento. V' ha colpa per mia parte in ciò? avrei potuto evitarlo? No, perchè non potevo veder colle spalle che qualcuno veniva a rovesciarmi, e nè tampoco potevo udirlo poichè una persona non fa il rumore di un carro: in ciò dunque vi è predestinazione, e concorda col testo di Kardec dove dice che la fatalità esiste solo a riguardo di quegli avvenimenti materiali, la cui causa risiede fuori di noi. Ma, anche in mezzo a questa predestinazione, resta annullato il nostro libero arbitrio? Vediamo. Lo Spiritismo ci dimostra che lo spirito è libero, nell' incarnarsi, di scegliere le prove, che reputa più convenienti come ripazione de' suoi falli, e nel medesimo tempo come progresso: se in una esistenza è stato un medico ambizioso, speculatore, che ha fatto mercimonio della salute dei suoi infermi nello scopo di accumulare ricchezze, forse lo spirito giudicherà opportuno d' incarnarsi in una famiglia di genitori rachitici, che lo genereranno ancor più rachitico di essi, soffrirà dolori fisici senza fine, alcuni cagionati dalla sua fiacca costituzione, gli altri da accidenti, che le sue precauzioni non potranno evitare; ed allora amaramente querelandosi esclamerà: « Io son destinato a sempre soffrire! » ed avrà ragione, perchè esso stesso, nel nascere, si predestinò per tali sofferenze.

Tutto ciò costituisce quello che si chiama fatalismo materiale: però siccome pur son molte le precauzioni in quanto

agli atti che si riferiscono alla nostra vita, diremo qualche cosa del fatalismo morale.

Incominciamo col dichiarare che, rispetto alle nostre azioni morali, siamo pienamente liberi: non vale lo allegare nè consigli, nè circostanze, nè alcun che di ciò che ne circonda. Come norma, abbiamo la giustizia; e per non discostarci da essa, la coscienza: possono gli uomini istigarci a commetter qualche cosa, da cui la nostra ragione morale rifugga, possiamo esser compromessi a farlo, come se apparteniamo o siamo affigliati ad un partito o ad una setta, che abbiamo giurato di difendere, anche contro i nostri interessi materiali e morali; però nulla e nessuno in questo mondo è capace di forzare la nostra volontà se abbiamo un piano determinato. Se i nostri istinti son malvagi, per quanto, nella mira di scolparci, ci scusiamo sopra gl' individui che li hanno alimentati, ed anche sopra gli spiriti cattivi, che, attratti dall' affinità generata da uno stesso modo di pensare, si son lanciati sopra la nostra testa come lo sparviere sopra la sua preda, la responsabilità è nostra, perchè se non avessimo voluto, non avremmo commesso alcuna infrazione alla legge di Dio. Risulta dunque falsa quell' esclamazione, ancorchè compassionosa, che emette il popolo quando vede un uomo ascendere il patibolo, od una donna discendere ad uno ad uno gli scalini del delitto. Qual destino fatale! Nessuno nasce predestinato ad esser ladro o assassino, od eminentemente morale. Certamente Iddio sa anticipatamente se soccomberemo o no nelle prove che abbiamo scelto, se resisteremo alle tentazioni, che ci si presenteranno quale effetto di queste stesse prove: ma ciò non appoggia in alcun modo la negazione del nostro libero arbitrio. Se fra le molte perfezioni, che attribuiamo al nostro Padre comune, gli riconosciamo quella di una preveggenza infinita, non se ne deduce però che la nostra libertà sia annullata.

Se dovessimo seguire una corrente fatale, Iddio non avrebbe bisogno, fino ad un certo punto, dell' attributo della prescienza: concepirebbe i suoi piani, prenderebbe le sue determinazioni a misura che noi andassimo traviando, e ci spingerebbe ad adempierle in un modo irresistibile e inevitabile: ma per il Creatore non vi è passato nè avvenire, tutto è presente e lo è perchè nella sua immensa sapienza conosce tutte le nostre debolezze, e, date le nostre prove, sa se trionferemo o no di

esse: come avviene dello studente trascurato, che va all' esame senza avere studiato durante tutto il corso; i suoi compagni, che lo han visto sciupare il tempo in vani piaceri, sanno che non uscirà bene dagli esperimenti che gli verranno imposti, perchè è legalmenle impossibile che a chi non studia venga rilasciato un titolo come certificato del suo sapere.

Non dovremmo stabilir paragoni fra gli uomini e Dio, perchè siffatti paragoni sono sempre inesatti: ma è tanto limitata la nostra comprensione, che solo paragonando possiamo formarci una piccolissima idea delle relazioni contenute nei libri di Kardec, e che si riferiscono a questioni tanto oscure per noi, quali sono il nostro destino e il nostro avvenire.

MATILDE FERNANDEZ DE RAS.

IL SESTO COMANDAMENTO

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 373 a pag. 377)

L' *Assassinio Politico.* — Se una cosa brutta la metti di costa con una bella, ti pare più brutta, per effetto di quella legge dei contrasti, che nessun uomo muterà mai, e c' è di più, che il contrasto, coll' offendere la nostra naturale tendenza all' armonia, aumenta la ripugnanza, che il brutto c' inspira. E forse appunto per questo il mio orrore per l' assassinio raddoppia, quando lo vedo messo al servizio di una bella causa, quando vedo che per realizzare tali ideali, vi si ricorre da uomini, del resto onesti e generosi, i quali poi, nel loro delirio, credono di essere per tal modo i salvatori della patria e del genere umano. Costoro sprezzano i mezzi di onesta propaganda — che del resto son nel diritto e nell' obbligo di chiunque ha una forte convinzione da far valere — e non rispettano l' azione del tempo e il lavorío delle coscienze, che soli preparano le grandi e legittime imprese; essi si

arrogano il diritto di agire per conto dei popoli, senza averne il mandato; si credono autorizzati a togliere di mezzo, a qualsiasi costo, tutto ciò che si presenta ai loro occhi come ostacolo, che ostruisce la via, e quindi uccidono — o tentano di uccidere — Re, Principi, Imperatori, Presidenti, pubblici Ufficiali, quanti insomma, per necessità di posizione, si trovano fra essi e la loro idea, non curanti nemmeno se talora, per uccidere uno solo, uccidono anche le centinaia di innocenti. A questi orribili risultati si arriva, perchè, come al solito, si serve alla teoria che il fine giustifica i mezzi, perchè questa teoria ha paralizzato il sentimento del rispetto alla vita: perchè le due cause insieme collimano a favorire negli intelletti l'attitudine a subire tutta la influenza delle subdole e perverse dottrine.

Tali sono le origini del fatto, e in gran parte sono pur troppo le stesse, dal modo con cui si giudica. Non mancano, è vero, fra noi i galantuomini, che, *in pectore*, hanno un sacro orrore per l'assassinio politico, ma è un orrore che troppo di raro ha il coraggio di mostrarsi alla luce del sole, perchè anzi tende a nascondersi, rendendo così possibile lo scandalo e la vergogna di certi applausi. Per consueto, avvenuto che sia un assassinio politico, gli uomini, quando non tacciono, si smarriscono in un mare di parole, intese a conciliare capra e cavoli, a dare un colpo al cerchio e un altro alla botte, a barcamenare insomma, perchè, come vi sono quelli che un certo riguardo trattiene dalla approvazione manifesta, così gli altri hanno paura di dire schiettamente che l'assassinio politico è un delitto come tutti gli altri assassinii: con ciò, venendo a mancare il freno della pubblica opinione, l'assassinio politico non può a meno di prosperare, e prospera in fatti. È qui che ci vorrebbe una lega coraggiosa e forte di tutti gli onesti, che si tirasse dietro i pencolanti, tanto da dar luogo ad un collettivo ed imponente giudizio di pretta condanna, che sarebbe in accordo colla giustizia e colla pietà: colla giustizia, perchè

la qualifica di politico, applicata all' assassinio, non cambia la sua natura, nè deve soffocare quel santo ribrezzo, che in ogni anima ben fatta si suscita all' aspetto di chi mette, o cerca di mettere, la mano nel sangue di un fratello; sì, sì, di un fratello, perchè, per quanta importanza si voglia accordare ai motivi e alle posizioni diverse, che tengono un uomo distante da un altro, nulla torrà che gli uomini non sian fratelli. E la condanna sarebbe in accordo anche colla pietà, perchè bisogna che per opera nostra non s' aumenti la fatale illusione e quindi l' esaltazione, che trascina al delitto certe anime, orgogliose sì, ma pur nate per fare il bene. Sappiano gli infelici, che sono alle prese coll' orribile tentazione, sappiano già prima che li attende il più severo giudizio. Nè del rimanente la pietà di un giudizio severo, che mira a salvare dalla tentazione del delitto, esclude pur l' altra, che si concilia col giudizio medesimo a riguardo del delitto già consumato, perchè infatti degno è di pietà chi lo commette, avendo in cuore, se non la certezza, almeno il dubbio, che sia anzi opera eroica e meritoria; ed è poi cosa pietosissima il considerare che senza l' influsso di certe circostanze, l' uomo, che è diventato assassino, avrebbe probabilmente vissuto vita utile ed onorata. Quando poi quest' uomo sia costretto a pagare a sua volta sul palco la pena della legge violata, oh allora, pur mantenendosi fermo il nostro rigoroso giudizio del suo misfatto, oh allora cresce la nostra compassione per lui, e a mille doppi poi cresce il nostro ribrezzo davanti a questa novella prova, che, sia in basso, sia in alto, non si rispetta affatto la vita umana, e che in alto, in basso, dappertutto, da tutti, si uccide, si uccide sempre, quasi vi fosse il folle proposito di gettare una sfida al divieto di Dio.

Dopo tutto, e stando le cose come abbiam visto che stanno nel mondo, mi nasce un gran dubbio, se cioè noi s' abbia il diritto di tanto indignarci, come facciamo, contro coloro che uccidono per istimolo di ferocia, per

isfogo di odio, per amore di lucro. Quando la legge uccide; quando le Nazioni uccidono, e gli innocenti a masse di migliaia e migliaia; quando gli uomini così detti onesti e generosi uccidono anch' essi; quando vi sono uccisioni che la pubblica coscienza approva ed applaude; quando insomma la vita umana non è cosa sacra per nessuno: perchè e come pretendere, che, in via di eccezione, lo debba essere pei ribaldi, per le anime tenebrose, spinte dalla bieca passione, e che mancano, più delle altre, di ogni freno morale?

Non c' è via di mezzo: o ottemperare al Divino Comandamento, proclamarlo assoluto, indeclinabile; consecrarlo nelle disposizioni della legge e nei rapporti fra popolo e popolo; rispettarlo in tutte le costumanze dei buoni, e così per via lunga, ma, forse, infallibile, far cadere a poco a poco il pugnale anche dalla mano dei perversi; o rassegnarsi a camminare d' orrore in orrore, e a vivere in bella fratellanza d' assassinio, individui e Nazioni, governanti e governati, buoni e cattivi, in attesa che piaccia alla Divina Giustizia mandar forse un buon terremoto, che faccia *tabula rasa* di tutto e di tutti. Per quanto altri si adopri per rendere gli uomini migliori e meno infelici, non si otterrà mai nulla di serio, di duraturo, fino a che il caposaldo di tutto non sarà l'assoluta osservanza del Divino Comandamento, che ingiunge agli uomini di non ammazzare.

Ma, qui giunto al fine di questo qualchesiasi mio discorso, io non mi dissimulo che forse parrà che io non ho raggiunto il segno, per averlo oltrepassato; si dirà che un rigorismo insensato mi trasse all' assurdo di mettere in mezzo tutti gli atti di uccisione, quasi che non passasse differenza fra quelli che provengono dalla perfidia, e gli altri che derivano da una esaltazione dell' animo o da un errore della mente; fra quelli che sono una manifesta prepotenza, e gli altri, che la lunga esperienza ha provato che sono una necessità umana e sociale; fra quelli che violano la legge, e gli altri, che la vendi-

cano; fra quelli che perturbano la convivenza sociale, e gli altri destinati a difenderla. Queste differenze io non le nego, ed ammetto che devono determinare un diverso grado nella colpa; ma i grandi mali sono successi nel mondo precisamente perchè queste differenze si sono esagerate al punto di dimenticare per esse quella uguaglianza di essenza che c' è sempre nell' atto del togliere la vita. Del resto non mi dissimulo quanto queste differenze siano ancor oggi generalmente male intese ed esagerate, e non mi dissimulo per conseguenza che il volere richiamare gli uomini alla inviolabilità assoluta della vita umana oggi deve apparire utopia; solo mi consolo pensando e credendo, come già è stato detto, che le utopie non sono altro che una verità anticipata. Se poi mi faccio a riflettere, che sarà sempre opera di niun profitto, o per lo meno insufficiente, quella di combattere partitamente tutte le ragioni che sono la spiegazione o la scusa delle guerre, degli eccidii rivoluzionarii, delle esecuzioni legali, delle morti inflitte a buon intento, io son proprio persuaso che non resta se non istrappare la radice del male, se non dare alla inviolabilità della vita il carattere di un assioma, se non risalire al solenne Comandamento di Dio, ricordando che non è dato a nessuno di poterlo trasgredire impunemente.

Sia pure solitaria, e fors' anche derisa, la voce che ora grida agli uomini: *non uccidete, perchè Dio nol vuole!* il giorno verrà anche per questa voce, e allora darà il suo frutto, come, a suo tempo, lo dà anche il seme caduto per caso sulle brulle campagne. La voce solitaria allora diventerà coro, e tutta questa immane congerie di sofismi, di finzioni, d' illusioni, di errori e di barbarie, cadrà d' un colpo, come cade l' edificio, sotto al quale si sono tolte le fondamenta.

GIROLAMO T.

L'INDIVIDUO E LO STATO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XII, da pag. 368 a pag. 372.)

Nel concetto moderno della libertà la sola ragione che possa permettere ad un uomo o ad una riunione di uomini, di fermare la libera attività altrui, è la necessità di difendersi, ciò che gli Inglesi chiamano *self protection.* In una società incivilita lo Stato non può intervenire nella vita dell' individuo, se non per impedirgli che dal fatto suo non venga danno altrui. Più in là esso non può andare. Non si può costringere il cittadino ad agire o a rimanere inerte, perchè il suo interesse richiederebbe ch' egli prendesse l' una piuttosto che l' altra direzione; perchè nel fatto ch' egli sta per compiere ci ha di mezzo il suo ben essere; perchè l' opinione pubblica è d' avviso che in questo punto è giusto e saggio l' attenersi all' autorità. Queste ragioni possono avere un certo valore, ma questo non è tale da rendere legittimo l' intervento dello Stato. La sola parte della nostra condotta, che ci fa responsabili davanti alla società, è quella che concerne direttamente gli altri; ciò che non riguarda che noi non è soggetto ad altra giurisdizione tranne la nostra. L' individuo è padrone di tutto sè stesso, del suo corpo, della sua anima. Questa è sovranità che nessuno straniero ha diritto di vietare.

Per tutti noi vi è adunque una sfera di attività riservata, nella quale la società non può entrare senza ingiustizia. Qui sta l' impero della libertà. Nulla può forzare il pensiero e la coscienza che sono esclusivamente personali; nulla può impedire ad un uomo l' espansione del proprio convincimento in qualsiasi materia; nulla opporsi alla libera scelta di uno stato, di un regime di condotta; nulla interdire ad un cittadino di associarsi ad altro cittadino per godere in comune di questa libertà indivi-

duale. Poco importa, che certe persone, che anche tutti credano sciocca, perversa, pericolosa la nostra condotta. Finchè noi non usurpiamo l'altrui libertà, tutti hanno il diritto di biasimarci come loro talenta, ma nessuno ha il diritto di dirci: *farete* o *non farete questo.*

La società che non rispetta queste libertà, qualunque sia la forma del suo governo, sia esso repubblicano, costituzionale o dispotico, non è società libera.

La libertà di pensiero e di parola che in apparenza è tesi filosofica, è veramente la *grande questione del giorno*, la questione pratica per eccellenza, e comprende la libertà di culto, la libertà d'insegnamento e la libertà di stampa, che è condizione e garanzia di tutti i diritti. La libertà di pensiero e di parola è diritto assoluto. Quando tutta la nostra specie, meno un sol uomo, fosse concorde in una idea, in una opinione, essa non avrebbe diritto d'imporre silenzio a quell'uomo; poichè, parlando, scrivendo, egli esercita le sue facoltà e non usurpa quelle di nessuno. Anzi l'interesse sociale in questo punto è ben più grande che l'interesse dell'individuo. Se l'opinione che ha quell'uomo è vera, alla società deve premere di raddrizzare le sue false idee e dev'essere grata a chi la ritrae dallo errore. Nè giova negare l'ipotesi; sarebbe presumersi infallibile. Inutile tirare su la scena delle frasi sonore, invocare la religione, la morale, l'interesse comune: Socrate fu messo a morte come ateo e corruttore della gioventù; Gesù come bestemmiatore. E gli Ateniesi non erano gente colta, sagace? Avevano meno spirito di noi? E gli Ebrei non erano forse religiosi? Chi mette a morte fra indicibili tormenti i cristiani? Un filosofo, grand'uomo, grande imperatore, M. Aurelio. Con siffatti esempi nella storia dobbiamo rassegnarci alla modestia ed alla libera discussione.

Quante verità antiche sono oggi grossolani assurdi! Fra venti anni quante opinioni, che oggidì sono sagge ed indubitate, saranno divenute vecchie e pericolose follie! Se l'opinione che si proscrive è erronea, può però con-

tenere parte di verità. È la solita storia delle conoscenze umane. L' errore, guardato generalmente, è una considerazione parziale ed incompleta di un fatto, è un lato della verità soltanto ingrandito fuor di misura. Le scienze politiche sono ingombre di pretesi assiomi, i quali non sono nè del tutto veri, nè falsi; e se ci si impedisse il libero discutere, saremmo condannati a non uscir mai dalla confusione.

Ammesso anco che l' opinione pubblica accolta dall' universale sia la verità assoluta e completa, che se ne abbia intera certezza, bisognerebbe sempre accettare la discussione. La verità non è cosa esterna, non formola magica che basti pronunziare per fare miracoli. Affinchè la verità agisca sul nostro spirito, dee diventare convincimento; e non vi è che la contradizione, la quale ci convinca. Dove l' eresia è proscritta, la fede s' indebolisce; dove la stampa è muta, penetra la corruzione e poi la decadenza.

Se è utile che vi siano differenti opinioni, non è meno necessario che vi siano esistenze diverse, e che rispettando pur sempre l' altrui diritto, si lasci assoluta indipendenza a tutte le volontà, a tutti i talenti.

L' individualità, o in altri termini *l' originalità* è condizione ed elemento necessario di tutte le scienze, di tutte le arti della educazione, e di tutta quanta la civiltà (1). Ciò non veggono i socialisti che vogliono mettere l' umanità in convento, e spegnere in una uniformità invariabile tutta l' attività individuale. La società spesso non sente questo suo alto bisogno, e ride od ha orrore delle intelligenze originali, da cui le vengono le scosse più forti e salutari.

Ciò che importa, dice il Mill, non è quello che gli

(1) Guglielmo Humboldt nel suo eccellente libro, *Ricerche per determinare i confini dell' azione dello Stato,* riguarda come condizioni necessarie dello sviluppo umano *la libertà di azione* e *la diversità di situazione*.

uomini fanno, ma quello che gli uomini sono. Di tutte le opere che escono dalle nostre mani, la più grande è l' uomo. In esso vi è qualche cosa di più grande dell' effetto da lui prodotto; vi è la forza che produce, e questa forza è l' individualità, in altri termini, LA LIBERTA'.

L' uomo non è macchina invariabile nel suo lavoro; è cosa vivente che ingrandisce e varia senza posa, che ha bisogno d' indipendenza per isvolgersi in tutte le sue potenze. Ora lo Stato non può dirigere questo svolgimento; non sa, nè può sapere dove andrà a versarsi questo succo di vita, che scorre nell' albero e vuole uscirne.

Che io sia pio, istrutto, buono, laborioso, è senza dubbio nell' interesse di tutti; ma questo interesse non dà al mio vicino il diritto di prescrivermi la condotta che io debbo tenere. Se l' individuo non ha questo diritto, come lo potrà avere la società, come lo Stato che ne è l' organo? In una somma di unità indipendenti vi è forse qualche cosa di misterioso che nessuna di queste unità possiede? In nome dello interesse sociale, lo Stato si è impadronito della religione, della industria, della morale, e per costringere il cittadino ad essere religioso, costumato, ebbe ricorso ai roghi, allo esilio, alla Inquisizione. Ma come male si semina, male si raccoglie. La incredulità, la superstizione, l' ignoranza ne seguirono; la cura dei costumi ha creato la più immorale delle istituzioni, la *polizia*.

Le nazioni colte non sono certamente quelle in cui il Governo è unico dispensatore di verità e di scienza. Dove il lavoro nazionale è protetto da proibizioni e da monopolii, si trova sempre popolo indolente e miserabile. La natura delle cose non si cangia: la religione, la morale, la verità, l' arte, la scienza non sono *coccarde che si portano al cappello per ordine superiore,* sono sentimenti, idee, volontà che hanno lor radice nel cuore e nello spirito dell' individuo. La libertà sola le partorisce e le nutre. Sforzare a credere, a sentire, a volere vale tanto, ci sembra, come sforzare d' essere liberi.

Ma tra la sfera d' attività dello Stato e quella dell' individuo vi è una sfera intermedia che si potrebbe chiamare neutra. Tutte le volte che una cosa sarà fatta meglio dall' individuo che dallo Stato, ed è ciò che avviene di sovente, bisogna confidare nell' individuo. Codesto è problema economico, che fu discusso le centinaia di volte e che l' esperienza ha risolto le centinaia di volte in favore della libertà contro l' amministrazione.

Ma vi è nella società gran numero di cose, che l' individuo farà forse men bene che il funzionario politico; tali sono l' amministrazione municipale, gli ospizii, le casse di risparmio. È però desiderabile che anche queste si rimettano al cittadino. Qui non è questione soltanto di libertà, è anche questione di sviluppo e di educazione. Il Comune e l' associazione sono le due scuole in cui il cittadino deve istruirsi e prepararsi alla vita pubblica; occupazioni che lo traggono dal suo egoismo e dallo stretto cerchio delle relazioni private. In esse egli impara ad agire per motivi d' interesse generale; trova e sente la PATRIA. Se si tolgon di mezzo queste abitudini, una libera costituzione non può progredire e neppure durare.

Se tutta la vita pubblica si concentra nella tribuna, l' opinione si divide in due, Opposizione e Governo; contro a questa Opposizione, ingrossata dai malcontenti di tutte le risme, da tutti gli ambiziosi, intriganti, il Governo si vede ridotto a cieca resistenza che presto o tardi diverrà impotente a domare. Per impedire che un fiume straripi e inondi, bisogna dividerlo in molti canali che portino per ogni dove la fecondità.

V' ha di più; ogni volta che il Governo assume una nuova funzione, esso aumenta la propria influenza e chiama a sè tutte le ambizioni e le cupidigie. Se le ferrovie, gli ospizi, i municipi dipendessero dall' amministrazione governativa, se tutti gl' impiegati di questi centri minori fossero nominati e pagati dallo Stato, se da questo solo dovessero aspettarsi avanzamenti e fortuna, la libertà della stampa, la costituzione popolare e tutte le

più grandi guarentigie non basterebbero a rendere libero il paese.

Ove fosse possibile che tutti gl' ingegni di una nazione entrassero nel servizio del Governo, tutti gli affari che nella società richieggono un concorso organato fossero nelle mani dello Stato, tutta l' intelligenza e l' attività morale del paese, tranne la pura speculazione filosofica ed artistica, sarebbe contenuta in una immensa burocrazia. La sola ambizione sarebbe di entrare nell' amministrazione e, entratovi una volta, salire, salire. Il pubblico, che resta per giudicare, frenare o arrestare la burocrazia, è inetto.

Dove si è abituati a veder far tutto dallo Stato, o almeno a non far nulla senza domandare allo Stato permesso e direzione, il Governo diventa responsabile di tutto il male che si soffre; quando questo male è diventato più forte della pazienza, si fa quella che si chiama una rivoluzione; allora un altro va a sedersi sul trono per riprendere il solito sistema, manda ordini a' suoi ufficiali, tutto si mette sull' antica via. Gl' impiegati non possono cambiarsi, perchè nessuno può esser messo in loro luogo.

Ciò che forma il valore di uno Stato è il valore degli individui che lo compongono. Uno Stato che sagrifica l' elevatezza e l' elasticità intellettuale dei cittadini ad una maggiore capacità amministrativa, od a quella apparenza di capacità che dà sempre la pratica; uno Stato che rimpiccolisce gl' individui per farsene più docili strumenti, s' accorgerà ben presto che con uomini piccoli cose grandi non si fanno. La perfezione meccanica, a cui tutto s' immola, non servirà più a nulla per mancanza di quello elemento vitale che fu assopito, affinchè la macchina lavorasse più facilmente.

N. Gaetani Tamburini.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 362 a pag. 367)

XIII.

Nè basta ancora.

Il cristianesimo è spiritualità. Cristo è verbo, parola, sapienza, luce, che illumina ogni uomo vegnente sulla terra; e in lui, diceva l'apostolo Paolo, sono create tutte le cose, ed in lui è la potenza de' tempi, il nesso de' secoli. « E in lui inabita ogni pienezza della divinità corporalmente; e sono empiuti di tal plenitudine tutti gli uomini; ed è coordinata in essa la comunione delle età, degl' individui, delle genti. » — « L'uomo animale, aggiungeva lo stesso apostolo, è sciocco e non capisce; solo lo spirito intende lo spirito (1) ». — « La sensualità vede il mondo negli elementi materiali. Ma carne e sangue non possederanno il regno di Dio. Redenzione è rigenerazione nello spirito; riconoscervisi; svestire l' uomo esterno e carnale, e rivestire l' uomo interno e spirituale, rinnovandosi nella sua conoscenza, nelle sue sovrabbondanze. » — « Nissuno, avvertiva l' Apostolo delle genti, niuno v' inganni per via della filosofia, o secondo la tradizione degli uomini, o secondo gli elementi di questo mondo qui, e non giusta il Cristo, e non giusta il Verbo, e non giusta i suoi prodigi, che son nell' opra degli uomini; e non giusta i suoi segni, che son nelle lingue. » Le lingue sono in segno a' miscredenti, ma l' interpretazione delle lingue è in segno a' credenti (2). Nelle lingue parlasi il mistero; ma il mistero si svela per via della interpretazione. Interpretando le lingue, traducendole l' una nell' altra, si dimostra l' unità dello spirito, dimostrasi la divinità in tutti gli uomini realmente unica (3).

---

(1) S. Paolo: Lettera 1ª a' Corinti, Cap. XIV, e V, 22.

(2) Lo stesso: Loc. cit.

(3) Lo stesso: Lettera a' Colossesi, Cap. II.

Queste dottrine, senza dubbio, suonarono in parte mistiche; in parte, per l' individualismo antico della filosofia, non facilmente intelligibili. Pure escludevano il ritorno alla sensualità, e includevano la meditazione nel Verbo, nella parola, nelle lingue, onde dimostrativamente infine vedervisi ciò, che gli apostoli aspettavano dovesse completamente apparire nell' ultima venuta, che eglino annunziavano vicinissima, del Cristo.

Che fece il Cattolicismo apostolico romano? Del Verbo, che illumina ogni uomo, ne fece una entità estranea alla terra e sovravvanzante la umana ragione. Con tale estraneità proclamò la limitazione della mente, ed elevò il divieto di ogni indagine su' dogmi.

Co' dogmi imperscrutabili aprì il campo all' autorità dell' assurdo, alla superstizione nei prodigi, alla fede ne' miracoli.

E per compiere l' opera, tornò alla sensualità, all' animalismo, agli elementi, come San Paolo dicevali, poveri e meschini del mondo (1). Affin di sostenere coll' autorità filosofica l' autorità sua teologica, tra' sistemi filosofici del gentilesimo prescelse e santificò quello che ad origine dell' intelligenza mette i sensi esterni e carnali. Riponendo la sensualità in principio, il papismo riedificò ciò che l' Evangelio aveva distrutto: l' imperio di carne e di sangue. Il dottore massimo della sensualità esterna era stato tra' pagani Aristotile. La teologia apostolica romana divinizzò dunque Aristotile; così produsse l' aristotelicismo, e l' irremovibilità nella dottrina. Svolgendo l' autorità aristotelica, il dottore angelico, Tommaso di Aquino, vi collegò e ficcò dentro tutto lo scibile; e rimenò, ristrinse, rimpiccinì sotto la servitù de' sensi il Verbo e lo spirito. Teologicamente e filosoficamente la fede fu resa imperscrutabile, e negli invisibili della fede si elevò un cielo di incomprensibilità. L' uomo vecchio, esterno e carnale, in barba a San Paolo, ripristinossi; il senso sublime

(1) San Paolo: Lettera a' Colossesi, Cap. II.

del Cristo, della parola che edifica in sè il creato e l' umanità, e le dà l' intendere, il volere e l' operare; il Verbo, in cui si svelano i misteri, che la carne, la sensualità e la filosofia movendo da esse, non poterono mai intendere (1); questo senso del Cristo si stranió, si oscurò, si eliminò dalle menti de' cristiani dall' undecimo secolo in poi. La teologia e la filosofia, non avendolo più in vista, nè avendo più in vista i segni della fede, degli invisibili: le lingue, non riuscirono, nè l' una nè l' altra, a trovare gli elementi del discorso del Cristo (2); gli elementi, cioè, in cui le comunioni si creano; e ne' sensi incorruttibili delle parole le società si formano, le nazioni si stabiliscono, e i popoli comunicano e collaborano. L' idea della comunione in un Verbo, divino insieme ed umano, in un Verbo perciò incarnato, non traspari più; e la filosofia tornò, rimase, rimane pur oggi *individualistica;* e nell' individualismo, oscillando tra sensualismo e idealismo, e opponendo ancora il senso all' idea, alla carne lo spirito, continua quella lotta tra la legge della carne e la legge della mente, da cui l' Apostolo annunziava avere il riconoscimento del Cristo liberato l' umanità.

XIV.

Nè qui si finisce.

Il Verbo creatore degli universi, mediatore dell' umanità e della Divinità, — rivelante la vita invisibile dello spirito — addimostrante il corpo spirituale, entro cui e per cui vive il corpo materiale delle nazioni — queste e altre formule, poste da San Paolo, avevano sospinto il medio evo in una profondità di sentimenti, di concetti, di aspirazioni, a cui l' antichità gentilesca, non sorpassante mai i confini dell' individualismo, non valse mai ad elevarsi. Conseguentemente l' architettura trovava forme trascendenti di misteriosità, di singolarità, di arditezza. La filosofia, appena rinata, slanciavasi alla inda-

(1) San Paolo: Lettera agli Ebrei, Cap. V.
(2) Lo stesso: Lettera ai Romani, Cap. V.

gine della *Sostanza*, che crea, ordina, sostiene spiriti, intelletti, esseri (1), donde il problema degli universali: se reali o spirituali; se negli esseri o nei nomi (2). La poesia con Dante entra ne' mondi degli invisibili; e con Dante stesso la filosofia pone la teorica della comunione, de' suoi mezzi nello spirito, e del suo fine nella riabilitazione alla verità, al bene, alla concordia di tutte le genti (3).

Il papato, che doveva essere ii custode della comunione, e che doveva più e più risospingervi lo spirito de' credenti, trova il medio evo ingigantire dalle ispirazioni che crea il senso del Verbo; e coll' aristotelicismo rificcandolo nella sensualità, svia l' intelligenza dalla ascensione ne' sensi sublimissimi della comunione; la rabbassa nelle meschinità dell' egoismo, e smorza alla cristianità l' originalità che viene dal senso del Verbo. Compie l' opra col bandire le lingue volgari; col porre al di sopra di queste le lingue antiche; e al di sopra della filosofia, delle arti e della poesia del mondo nuovo, la filosofia, le arti, la poesia del gentilesimo. Roma ridiviene pagana; e, per la spinta sua, pagana ridiviene, e lo è ancora, la cristianità.

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

UNA SEDUTA PRESSO IL DOTTOR SLADE

(Dalla *Chronique* di Bruxelles. — Versione del sig. O.)

I giornali di Bruxelles e di Liegi, in special modo, si sono molto occupati, allorchè egli venne in Europa, del celebre medio americano, il dottore Slade.

Avendo allora questo curioso personaggio offerto alcune sedute al pubblico liegese, io ebbi la fortuna di esservi invitato.

(1) SCOT ERIGENE: *De Divisione Naturae.*

(2) Sul vero senso del nominalismo, vedi il mio: *Arnaldo da Brescia*; la nota in fine.

(3) Vedi il mio: *Dante Alighieri,* citato più sopra.

Mi recai a Liegi, in compagnia del sig. L. L., forti ambidue della nostra incredulità, ben determinati ad osservare fino i minimi dettagli dei fatti e dei gesti del famoso medio; ben determinati a non aumentare il numero dei balordi, che fa ai giorni nostri quella meravigliosa attualità, che dicesi *Spiritismo*.

Prima di recarci all' albergo del Pavillon, dove il sig. Slade aveva preso stanza, incontrammo due Spaesi, i signori H. P. e H. D., coi quali passammo alcune ore piacevolmente. Dopo avere stretto la mano a quei due amici, che si diressero verso i Guillemins per ritornare a Spa col treno delle 4 ore, ci presentammo, il sig. L. L. ed io, al medio americano.

Il sig. Slade ci accolse molto affabilmente. È un uomo dai 35 ai 40 anni. La sua fisonomia è dolce ed aperta; il suo sguardo è profondo ed espressivo. È un gentiluomo compito. Non parla il francese: la sua nepote, una giovane e graziosa persona di 18 anni, gli serve d' interprete.

Il sig. Slade ci fece entrare nella sua camera da letto, una semplice camera d' albergo, col letto, un lavamano, alcune sedie ed un tavolino, per tutta mobilia. Quel tavolino appartiene all' albergatore. È semplice, poggia su quattro piedi, non è coperto da alcun tappeto, e non ha doppio fondo. Lo esaminammo minuziosamente.

Il sig. Slade ci accennò alcune sedie attorno a quel tavolino cabalistico. Io mi assisi alla destra del sig. Slade, il quale aveva di fronte il sig. L. L., ed alla sinistra l' interprete. Ci fece distendere le mani sul tavolino, in guisa da metterci tutti quattro in contatto; e la seduta ebbe principio.

Per prima cosa, pregai l' interprete di dire al sig. Slade che non mi curavo di quelle manifestazioni strepitose, che consistono nel rovesciar sedie, sollevare oggetti, far girar tavolini, e preferivo ottenere una prova *morale*, la rivelazione, per esempio, di un fatto noto a me solo.

Il medio prese una lavagna da scuola, con cornice di legno, e me la diede ad esaminare: io la nettai accuratamente, e la resi al sig. Slade.

Egli depose sulla lavagna immacolata un pezzo di matita, ch' avea rotto coi denti, grosso come una testa di spilla, ed applicò la lavagna sul tavolino, lasciando vedere perfettamente la mano, che la teneva. Durante quel tempo, la mano sinistra era rimasta unita alle nostre.

Il sig. Slade parve agitato, e vivaci scosse l'obbligavano a ritirar le mani, come se si fosse bruciato al contatto delle nostre. Domandò se io fossi medio. Un leggiero scricchiolio si fece sentire sulla lavagna. Il sig. Slade la ritirò e ci fece vedere, scritte distintamente, le parole inglesi: *He is* (lo è).

Simile domanda fu fatta pel sig. L. L., e vedemmo sulla lavagna la risposta: *He is not* (non lo è).

Fin qui gli esperimenti del sig. Slade ci sembravano di una semplicità del tutto elementare. Allora chiesi una qualunque comunicazione, che ci riguardasse.

La lavagna, SEMPRE PERFETTAMENTE NETTATA, fu ricollocata colla stessa disposizione di prima. Ben presto sentimmo lo scricchiolio di una matita che scrive, segnando i punti, gli accenti, le virgole; e, ritirata la lavagna, potemmo leggere in francese: *I due amici, che avete lasciato, son sempre qui.* Notate che non avevamo affatto detto al medio che avevamo lasciato dei conoscenti. Il sig. L. L. ed io non credemmo all'esattezza di questa rivelazione: eravamo persuasi che i signori H. P. e H. D. corressero a tutto vapore sulla linea di Verviers. Si fu solo a dieci ore della sera arrivando a Pepinster, che incontrammo quei signori i quali realmente non erano giunti in tempo pel treno di Liegi. *(Ecco la chiesta prova morale.)*

Il sig. Slade presentò la lavagna al sig. L. L. Io stesso spezzai un frammento di matita grosso come un grano di miglio, e lo deposi sulla lavagna ben pulita. Il sig. L. L. l'applicò esso stesso sulla parte inferiore del tavolino, e ve la mantenne fortemente. Il sig. Slade non toccò punto la lavagna: questa volta le sue due mani erano posate sul tavolino, l'una sotto la mia, l'altra sotto quella dell'interprete. Formata così la catena, a capo di un minuto si fece sentire il solito scricchiolio. Il sig. L. L. ci mostrò la lavagna completamente coperta di una graziosa scrittura. Potemmo leggere dieci o dodici linee, che incominciavano con queste parole, le sole che io abbia potuto ricordare: *Perchè si debbono vedere ancora gli uomini abbandonarsi a quella terribile passione* (la guerra), *che li abbassa al livello delle bestie feroci?.....*

La stessa lavagna fu di nuovo accuratameate nettata. Il sig. Slade la collocò questa volta sulla testa del sig. L. L., sorreggendola col dito, e mantenendo le sue congiunte colle nostre mani: si fece sentire il solito scricchiolio.

La lavagna venne ritirata, e il sig. Slade ci mostrò tre lunghe frasi, scritte l'una in inglese, l'altra in olandese, e la terza in francese. Quest'ultima era così concepita: *I Farisei e gli Scribi occupano ancora il tempio, e ne fanno una casa di traffico: è oggi che sarebbe necessario il Cristo per discacciarneli.*

Nettai la lavagna una quinta volta, e domandai al signor Slade se potessi ottenere una comunicazione da una persona morta da qualche tempo, e che io solo, fra le persone presenti, avessi conosciuta. Rispose che si accingeva a provare. La lavagna e il frammento di matita furono ricollocate alla parte inferiore cioè sotto del tavolino; e fu formata la catena colle mani.

La mano sinistra del medio sorreggeva la lavagna tenendola per la cornice di legno; la sua mano destra era poggiata sul tavolino, costretta sotto la mia. Il sig. Slade pregò il sig. L. L. di poggiare saldamente un piede sopra i suoi; lo che fu fatto. All'improvviso, una sedia, che si trovava a circa un metro dietro al signor Slade, fu rimossa con violenza.

Meno curante di mostrarmi indelicato che di sorvegliare attentamente questo novello esperimento, m'inchinai sotto il tavolino, e sentii di nuovo lo scricchiolio della lavagna a due pollici dal mio orecchio.

La lavagna m'indicò in inglese che otterrei *nella mia abitazione* la comunicazione desiderata. Notate che anche servendosi di una lavagna PROVENIENTE DIRETTAMENTE DA UN MAGAZZINO, il sig. Slade ottiene gli stessi fenomeni.

Il sig. Slade ottenne eziandio diverse manifestazioni. Il tavolino si sollevò ad un'altezza di venti a venticinque centimetri: e durante questo esperimento, il medio aveva i piedi imprigionati sotto i miei, e le mani stese sul tavolino in contatto colle nostre.

Il sig. L. L., uomo molto corpulento, fu sollevato colla sedia, su cui sedeva. Il sig. Slade, senza alzarsi, si era limitato a toccare col dito la spalliera di quella sedia, che un uomo ritto in piedi, e facendo forza con ambedue le mani, avrebbe avuto tutta la pena del mondo a sollevare

Così ebbe fine la seduta. Il medio si sentiva estremamente stanco. Interrogato circa le sue prodigiose facoltà, il signor Slade ci rispose che agiva inconsciamente, e che un altro medio potrebbe ben quanto lui ottenere gli stessi fenomeni, ch'egli otteneva.

Tale è la relazione completa, esatta, dei fatti, che abbiamo osservato presso il medio Slade. Attesto sul mio onore che non vi è nulla di esagerato. Non m' incarico di ricercar le cause di questi fenomeni, come i miei colleghi della stampa. Io racconto, e resto stupefatto.

VITTORIO DE LA HESBAYE.

CRONACA

*** Mentre i Governi della vecchia Europa si tuffano ogni dì più nell'ateismo, il più potente e libero della giovine America continua a tener alta la bandiera della credenza in Dio. Per il giorno consacrato alla manifestazione religiosa nazionale l'anno ora spirato il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti ha pubblicato questo proclama: « Conformemente all' uso di questo popolo di consacrare alla fine di ogni anno un giorno speciale affine di render lode al Datore di ogni bene, io, Chester A. Arthur, Presidente degli Stati Uniti, con la presente fisso il Giovedì 29 di Novembre come quello di rendimento di grazie nazionali. — L'anno, che sta per finire, fu pieno di prove della bontà divina. La salute generale, l'abbondanza de' raccolti, la stabilità della pace e dell' ordine, lo sviluppo dei sentimenti fraterni, lo spargersi della educazione ed istruzione, il godimento non interrotto della libertà civile e religiosa, e innumerabili altre benedizioni ci son cagioni di riverente gratitudine. Io, per conseguenza, raccomando, che nel dì suddetto il popolo si astenga da' suoi soliti lavori, e, riunito ne' proprii luoghi di devozione, esprima la sua riconoscenza a Dio per la bontà, ch' Egli ha usato verso questa Nazione, e preghi, che la Sua grazia e il Suo favore ci siano per sempre continuati. — A testimonianza di quanto sopra io ho qui apposto la mia firma e ordinato, che vi sia impresso il sigillo degli Stati Uniti. — Fatto nella città di Washington, il giorno 26 di Ottobre nell' anno di Nostro Signore mille ottocento ottantatrè e centesimo ottavo della Indipendenza degli Stati Uniti. — CHESTER A. ARTHUR. »

*** Nel giornale di Milano *Il Secolo*, N.° 6349 del 14 di Decembre ultimo, che traeva la notizia dai fogli di Roma, leggevasi quanto segue: « GLI SPIRITI IN TRIBUNALE. — Presto vi sarà in Roma un processo spiritico. E il terzo di simile genere, che si svolge nei tempi recenti. Il primo ebbe luogo nel 1869 a Nuova York: l' imputato fu assolto. Era accusato d' ingannare il prossimo con fotografie sedicenti spiritiche. Il secondo a Parigi nel 1875 contro un fotografo, che si rifugiò nel Belgio. Costui ebbe a dichiarare che due terzi delle fotografie da lui fatte erano veramente spiritiche ed ottenute colla propria medianità, e che l' altro terzo era stato fatto con mezzi subdoli, allorchè la medianità gli faceva difetto. — Il processo di Roma è motivato dal fatto, che, avendo il barone Daviso, luogotenente colonnello in ritiro, fatto una conferenza spiritica alla presenza d' un pubblico scettico, gli venne confutata la realtà spiritica di certe fotografie state da lui presentate ai suoi uditori. Il Daviso sporse querela contro il fotografo presso cui eransi ottenute quelle fotografie, affinchè si faccia luce in proposito. — Sarà un processo curioso ».

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 2. FEBBRAIO 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) VII.

I GRANDI ANTENATI — RIVELAZIONE E RIVELATORI.

RIVELAZIONE E RIVELATORI.

I.

Siamo al più importante de' problemi intimi della umanità, dalla cui soluzione dipende tutto, poichè esso sbarra la strada. Non bisogna però nè saltarlo, nè girarlo, ma sì affrontarlo addirittura.

Anzi tutto esprimiamo nettamente l' animo nostro: — Noi crediamo alla rivelazione —, ma l' accettiamo come colonna, che segna la via, non come barriera, che la intercetta. Invece di collocarla a traverso della strada, noi la disponiamo sul suo

ciglione. Essa quindi non è un ostacolo, ma una guida; non chiude il cammino, ma lo rischiara: anzi che arrestare la umanità procedente, ad ogni tappa le grida: Va oltre!

Tutte le religioni al contrario l' hanno invocata e la invocano per immobilizzare il pensiero. Temono forse i traviamenti della investigazione, e preferiscono la ignoranza all' errore; ma non sempre questo eccesso di ordine e di conservazione ha movente sì puro.

Siffatta costrizione, più di qualunque altra odiosa e intollerabile, perchè s' impone alla coscienza, provocò spesso reazioni, che hanno insanguinato la terra. E, se oggidì le ribellioni religiose avvengono nel dominio dello spirito, i loro effetti non sono perciò meno funesti: non uccidono più il corpo, è vero, ma uccidono l' anima.

Poiche la rivelazione fu invocata contro il progresso, il progresso per rappresaglia ha negato la rivelazione. E, negando la rivelazione, che unisce l' uomo con Dio, gl' innovatori hanno negato Dio medesimo. A che avrebb' egli servito, se la nostra vita morale non si collegava più con la sua, s' egli non c' irradiava più con la giustizia e con l' amore?

La rivelazione annoda le anime fra loro e con l' anima infinita: è la comunione delle coscienze. Ove non fosse, fra l' uomo e l' uomo, fra mondo e mondo, fra l' universo e Dio ci sarebbe il vuoto, mentre, come nella vita fisica anche nella vita morale, il vuoto non esiste.

Dunque noi crediamo alla rivelazione: crediamo, con l' Apostolo, che la Suprema Intelligenza parla agli uomini in diverse maniere secondo i tempi e secondo le circostanze; crediamo non solo alla ri-

velazione della natura, che ci sta inanzi agli occhi come un libro sempre aperto, ma inoltre a comunicazioni più dirette, di cui l' uomo abbisogna prima che sappia leggere in esso libro.

Sappiamo, che la nostra fede ci solleverà contro e coloro, che affermano, e coloro, che niegano; ma essa è maturamente concepita e meditata a lungo: la diciamo a qualunque costo.

II.

Esaminando la vita universale, vediamo non ci esser creatura abbandonata. Mediante l' azione diretta della natura sulle specie, e la tutela, che gli esseri della stessa specie, ne' gradi superiori della vita, esercitano attrattivamente gli uni su gli altri, la Provvidenza accudisce alla conservazione e allo svolgimento di tutti. Quanto più son alte le creature nella scala dell' esistenze, tanto più la debolezza, massime della prima età, ne vien protetta. Che cure, che sollecitudine, che tenerezze non circondano la infanzia dell' uomo! Di qual forza attrattiva non è dotato il fantolino per chiamare sopra di sè tante attenzioni previdenti, tante ansiose affezioni!

Nè basta, chè quella prima è il preludio di un' altra protezione molto più essenziale ed efficace. Dopo i bisogni del corpo i bisogni dell' anima: dopo la madre l' educatore.

Ora si può mai credere, che la Provvidenza, sì zelosa per il neonato individuo, trascuri la nascente specie, e che abbandoni la infanzia di un mondo morale? Una umanità ch' esordisce ha tutta la foga inconsapevole, tutti i disordinati appetiti della prima età. Dunque l' amore divino, che l' ha fatta nascere,

dee proteggerla, correggerla, guidarne gl' incerti passi, e rivelarle le verità fondamentali, che sono il lievito della coscienza.

Contradice forse questa dottrina al libero arbitrio dell' uomo? Tanto varrebbe dire, che il padre attenta alla libertà del figlio con iniziarlo alle leggi morali della vita. Ricordiamoci, che la libertà procede dalla ragione, e che l' essere tanto più è libero quanto più è progredito. Gli educatori provvidenziali, che illuminano l' anima, lungi dal nuocere alla sua indipendenza, l' aiutano ad acquistarla.

La nostra credenza alla rivelazione non si appoggia soltanto su' fatti generali della vita individua, ma inoltre su tutto il processo dello svolgimento umano.

La storia speciale delle religioni sembra smentire la legge del progresso. In luogo di crescere col tempo e d' irraggiare ognor più, le verità, che esse esprimono da principio, tosto decrescono, e si offuscano. Non appena uscita dalle labbra dell' iniziatore, la santa parola si altera, e viene snaturata da quelli, che la ripetono, sì che in capo a qualche secolo l' oro nativo è nascosto e imprigionato da spessissima ganga.

Ciò posto, qual conclusione trarne? Che quei grandi sprazzi di luce vengono da più in alto che l' uomo, il quale sembra non ne poter reggere, senza abbagliamento, lo splendore. Le verità trovate dallo spirito umano non vanno soggette a simili alterazioni. Esse si elaborano a poco a poco, si registrano ad una ad una, si propagano, e si affermano, ed ogni evidenza riconosciuta serve di base a una evidenza nuova. Ecco il mo' di procedere della ragione, che inalza a gran pena, pietra su pietra, il suo

edifizio. La ragione scuopre; il sentimento rivela. La ragione parte dall' uomo per cercare Dio; il sentimento viene da Dio per illuminare l' uomo. Il raggio celeste traversa un attimo le nubi, che tosto si richiudono dietro di lui; ma, nella coscienza della umanità, egli ha fecondato un nuovo germe.

La rivelazione della vita divina alla vita umana è una legge così naturale come l' amore della madre per il figliuolo, come la protezione del padre sulle sue creature.

In che modo si effettua?

(Continua)

L' UOMO: SPIRITO O MATERIA?

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione del sig. O.)

L' uomo! Che è egli l' uomo? Spirito o materia? Intelligenza o protoplasma? Una scimmia intelligente o un embrione divino? Come descriveremo il genere umano? Una struttura di polvere organizzata, animata per qualche tempo da una forza, che vien detta la forza vitale o la vita, ovvero v' ha nell' uomo quella qualche cosa che vien detta spirito od anima, che è superiore alla materia, indipendente in qualche modo da questa, e capace di sussistere dopo la distruzione dell' organismo fisico chiamato corpo, come una entità distinta, cosciente e intelligente? Non è l' uomo altro che una curiosa combinazione di atomi materiali, una evoluzione della scimmia, del canguro, di un rettile, di uno zoofito e della schiuma del mare, un organismo formato di particelle terrene e destinato a risolversi in polvere dopo il breve spazio di una sessantina di anni: la polvere della pol-

vere, le ceneri delle ceneri? Ovvero è uno spirito immortale, una produzione del Gran Padre, una incarnazione dell' anima universale? L' anima non è altro che una funzione del cervello, venendo prodotto il pensiero dalle vibrazioni della sostanza, di cui quello si compone, ovvero vi è qualche mistero più profondo riguardo all' origine ed alla natura del pensiero? Ecco il gran problema, che la scienza deve risolvere, e dalla soluzione del problema dipende il destino dell' uomo e la vera esistenza della religione. Imperocchè se l' anima non è che una funzione del cervello, allora col disgregarsi di questo perisce il pensiero, la coscienza, la personalità. La sua morte sarebbe la fine della esistenza umana come essere intelligente, cosciente e pensante. Non vi può essere nè anima, nè vita futura. E quando non v' è anima separabile dalla materia, è difficile ammettere un Dio, una intelligenza suprema nell' universo. Tuttavia (come dice il dottor Aveling) « vi è una forte intelligenza aleggiante in qualche parte nell' Universo ».

Se nondimeno proviamo che il pensiero non dipende totalmente dalla materia cerebrale, che l' anima può esistere ed esiste realmente dopo la distruzione dell' organismo materiale, allora non soltanto proviamo che vi è un' anima immortale nell' uomo, ma agevoliamo la credenza nell' esistenza di Dio. Io non temo di accertare che nella natura dell' uomo si troverà la chiave per penetrare i misteri dell' universo.

Che è egli l' uomo? La teoria dell' evoluzione, riguardando il problema siccome risoluto, non tocca il mistero. Essa dice soltanto che l' uomo si è perfezionato; essa non fa che indicare i passi successivi di tale perfezione, ed enumerare le differenti influenze modificatrici, che hanno partecipato (non effettuato) a tale perfezionamento. Ciò soltanto che la teoria dell' evoluzione stabilisce si è, che la razza umana è derivata dalle forme inferiori della vita.

Tale è la conclusione principale, che, lo confesso, io son disposto ad accettare; perchè tal conclusione mi sembra evidente: ma vi sono altre conseguenze cavate dai fatti, ed io procurerò di provare che sono ingiustificabili e false. Tale è, per esempio: che questo perfezionamento fu prodotto dall' influenza che lo modificò, e che il piano meraviglioso della creazione non esigeva una intelligenza inventiva per proget-

tarlo, nè una forza intelligente per svilupparlo. Le conseguenze che gli atei si provano a dedurre dal fatto che l' uomo deriva dalle forme inferiori della vita animale non sono giustificate dai fatti. Questi non escludono punto nè l' immortalità dell' anima, nè l' esistenza di Dio.

L' istesso Darwin dice: — « Colui, che crede all' origine progressiva dell' uomo da qualche forma organica inferiore, naturalmente chiederà come ciò possa stare in armonia colla credenza nell' immortalità dell' anima. Poche persone s' inquietano mediocremente per l' impossibilità di determinare in qual preciso periodo dell' individuo le prime tracce della piccola vescicola germinativa del feto, prima o dopo la nascita dell' uomo, divengono un essere immortale: e non vi è ragione più grave per inquietarsi, perchè è impossibile determinare tale periodo nella scala organica insensibilmente ascendente. — Io ben so (egli aggiunge), che le conclusioni, alle quali arriva l' opera, vale a dire la discendenza dell' uomo, saranno giudicate da taluni come fortemente irreligiose; ma quegli che le denuncia per tali è tenuto a dimostrare il perchè sia cosa più irreligiosa lo spiegare l' origine dell' uomo colla discendenza da qualche forma inferiore, mediante le leggi di variazione e di selezione naturale, di quello che lo spiegare la nascita dell' individuo mediante le leggi della riproduzione ordinaria. La nascita delle specie, al pari di quella degl' individui, partecipa egualmente a quella grande successione di avvenimenti, che il nostro spirito rifiuta di accettare come il risultato del cieco caso. Il buon senso si rivolta contro siffatta conclusione. »

Vediamo adunque che Darwin non è nè ateo nè incredulo nell' immortalità dell' anima. Egli non ha il pensiero se non che ai fatti da esso aggruppati nella teoria che ha proclamato, la quale non rifiuta l' esistenza dell' anima nell' uomo nè dissipa la necessità di una intelligenza creatrice nell' Universo. E in quanto a me, nella mia qualità di dottore in religione e di credente in Dio e nell' anima, io non mi fo alcuna difficoltà di accettare la teoria che la razza umana proviene per evoluzione dalle forme inferiori della vita. So che ciascun individuo della razza umana si sviluppa, per così dire, da una semplice cellula di protoplasma; ma questa cognizione non intacca la mia credenza in Dio. Le parole: io mi sviluppo e

la descrizione dei differenti gradi successivi del mio sviluppo non mi spiegano nè l'origine nè il mistero del mio essere; ed il fatto che io sono sviluppato da una semplice cellula od ovolo non distrugge l'esistenza di mio padre. E se la scienza prova in tal guisa che la razza umana deriva dalle forme più inferiori della vita animale o vegetale, un tal fatto non può abbattere l'esistenza di un autore intelligente, nostro Padre celeste.

Che importa, se la razza umana discende dalla scimmia? L'uomo non è una scimmia. Che importa, se per la nostra vita fisica, la nostra forma e la nostra origine siamo collegati agli animali dei campi; se pel tessuto cellulare dei nostri corpi siamo parenti alle alghe, alle erbe ed agli alberi; se per gli elementi della nostra forma materiale siamo congiunti alle rocce ed alle acque, ai muschi ed ai fiori, ai pesci, agli uccelli, agli animali: quando v' ha in noi qualche cosa di più eterno delle rocce, di più bello dei fiori, di più nobile del cavallo e del cane? Che importa, dico, se siamo collegati al potente Universo, al sole, alle stelle ed ai pianeti, quando siamo pur collegati a Colui, che creò il tutto, e di cui questo tutto meraviglioso proclama la sapienza e la potenza?

Tuttavia, ammettendo la possibile parentela dell'uomo e della scimmia, non dobbiamo perdere di vista la enorme distanza, che li separa. Osservando la loro struttura corporale, o confrontando la lor massa cerebrale, la differenza che li separa può esser piccolissima: ma se confrontiamo le lor facoltà intellettuali e morali, vi scorgiamo una differenza enorme. In una scimmia possono esser dei barlumi d'intelligenza, qualche debole raggio di ragionamento da cause a effetti, ma tutto ciò è della più semplice natura. Invece l'uomo, anche nel più basso grado della scala, è capace di ragionamenti e di astrazioni di un ordine anche elevatissimo. In alcuni materialisti sembra esistere una certa inclinazione ad abbassare l'intelligenza delle razze selvagge, mentre essi si sforzano ad esaltare l'intelligenza delle scimmie. Nondimeno lo studio del linguaggio della maggior parte delle razze non civilizzate prova ch'esse hanno una gran potenza di pensiero, e che, per quanto considerevole sia la distanza da un Ottentotto a Shakespeare, le facoltà del genere umano non diversificano di molto. I fanciulli delle razze selvagge, che sono

stati educati da missionari europei, si sono mostrati all' altezza degli europei in potenza d' intelletto, e nell' attitudine a pensar con chiarezza ed a ragionare profondamente. Laddove una scimmia, sia pur giovanissima allorchè s' imprende ad educarla, non può progredire se non che in limiti ristrettissimi, e mai penserà e parlerà come l' uomo. Confessiamo adunque che fra l' uomo e la scimmia v' ha un abisso enorme. Comprenderemo perciò che a ciascun passo del corso dell' evoluzione si ha un' addizione di nuovi fattori. Cominciando da ciò che si potrebbe considerare come il primo anello della grande catena, abbiamo la materia, senza vita, senza forma; ed allorquando arriviamo all' apparizione della vita, la vita vegetale, troviamo un novello elemento: è venuta ad aggiungersi la forza vitale. All' apparizione degli animali, scorgiamo un nuovo fattore, la coscienza. Infine, all' apparir dell' uomo sulla scena, abbiamo la ragione: è venuta ad aggiungersi l' intelligenza. È forse difficile di notare i diversi punti, in cui appariscono i nuovi fattori: non vi è linea di demarcazione ben designata tra la vita o materia animata, e la materia inanimata o morte. Eppure è importante di rimarcare l' addizione di ciascuno di quei fattori; e sebbene i materialisti pretendano che tutte le virtualità della vita siano inerenti alla materia, non fa d' uopo di molto senso comune per veder che la vita non può uscire dalla materia inanimata, che la ragione non sa risiedere nella gleba di terra, che la percezione della verità, della giustizia e del diritto non può svilupparsi dalla polvere della terra a mezzo di qualche processo chimico. No! Donde, da chi, ogni novello elemento è stato introdotto? Su questo tema la scienza è muta. Chi soffiò la vita nella polvere della terra, e chi comandò a questa di vestirsi delle forme e delle bellezze della vita e dell' intelligenza? La ragione umana non si spiega con qualche numero o con qualche esperienza del passato. Le piante non apprendono a ragionare coll' esperienza che fanno e co' sinistri che lor toccano: innanzi tutto, bisogna che vi sia il germe della scienza; e chi impiantò questo germe? E il senso morale, o la percezione del diritto, non nacque insieme colle circostanze, che han contribuito al suo sviluppo. Circostanze esteriori possono modificare una facoltà, ma non valgono a farla nascere. Ciò va notato come punto capitale. Il vento, la pioggia, i raggi

solari, possono creare una querce? No: tutto ciò può essere indispensabile pel suo sviluppo; ma prima di tutto è necessaria la ghianda perchè una querce possa svilupparsi. Si può introdurre un cervello in un cranio vuoto, esponendo gli uomini e le cose agli sguardi delle occhiaie vuote? No, la cosa è assurda. E così del tutto assurdamente ragionano coloro, che si provano a far uscir l' uomo dalla polvere e l' universo dal niente, essendochè, se vi fosse stato un tempo, in cui il niente esisteva, esso esisterebbe ancora a' nostri giorni. Lo stesso, se vi sia stato un tempo, in cui non esisteva altro che materia inanimata. Siamo obbligati ad ammettere che vi è una causa sufficiente per tutto ciò ch' esiste. È pure interessante di notare come la scienza scalzi la base solida dei materialisti, provando che non la materia, ma bensì la forza è la causa di tutto ciò che esiste. Non possiamo pel momento penetrare la materia e spiegare ciò ch' essa sia e come abbia avuto origine, sebben sia molto probabile che la scienza scoprirà un giorno che la materia può risolversi in forza. Se giungesse un tal giorno, sarebbe un giorno di vero lutto per coloro che hanno attaccato la loro fede alla materia, come alla sola realtà solida ch' esista. Ma tuttavia è possibile che la scienza ci mostri che la sfera delle cause è il dominio della forza o delle forze; che la materia tutt' al più non è che la sostanza passiva, inerte, cui le forze modificano secondo la loro volontà. E già gli atei cambiano terreno, e in luogo del loro Dio materia affermano un Dio forza. Ma poichè è facile mostrare che la forza della natura agisce intelligentemente, e che tutte le forze non sono che le manifestazioni di una forza unica, la scienza conduce gli atei verso l' idea di Dio come spirito. La scienza tende a condurci verso la vera conclusione che lo spirito è la fonte di tutto ciò ch' esiste, che lo spirito produce la materia, ma che la materia non produce lo spirito; che Dio, l' Intelligenza creatrice, ha sviluppato e sviluppa i piani meravigliosi della natura; che l' uomo è il discendente di Dio e l' incarnazione dello spirito santo.

E qual grande avvenire offre ai figli degli uomini la teoria dell' evoluzione, ben compresa! Se l' uomo è stato prodotto dalla polvere della terra, se a traverso le epoche incalcolabili del passato il piano della creazione gli ha accordato propor-

zioni ognora più grandi, quali dei non risusciteranno nell' avvenire superando l' uomo attuale in potenza e in saggezza? Novelle facoltà possono sorgere alla vita, novelli sensi possono nascere, che ci facciano vedere l' attualmente invisibile. La razza futura si eleverà al di sopra degli odierni nani, come oggi l' uomo si eleva al di sopra della scimmia. E siccome la teoria dell' evoluzione predice un grande avvenire per la razza, io perciò penso che predica un destino immortale a ciascun individuo della razza umana.

(Continua)

Pensieri Spiritici

Religione e Libertà.

Nulla che più affligga dell' esiziale, inconsulto divorzio, che si trova in certi spiriti ed anche, in alcune epoche della storia, nella corrente generale della pubblica opinione, fra la religione e la libertà.

La religione considerata in sè stessa, nel suo principio invisibile ed inviolabile, è il commercio dell' anima con l' Essere infinito, è il cuore e l' intelletto dell' uomo, che si svolgono dai lor legami terrestri, oltrepassando i confini del tempo e dello spazio, per comunicare con la sorgente divina dell' amore e del pensiero. Ora come farsi un' idea di questo trascendentale commercio senza la libertà?

E la libertà, potenza, che ci solleva al di sopra delle forze cieche e delle leggi fatali della natura, potenza, che ci appare, col mezzo della creazione, come una particella della sovrana maestà del Creatore, come comprenderla, giacchè morale per eccellenza, senza la religione?

Religione e libertà son due attributi inseparabili della nostra natura umana.

SCIENZA E SPIRITUALISMO

Una scuola moderna vorrebbe provare che lo studio è la morte dell' anima. — Io mi propongo invece di dimostrare che il primo bisogno intellettuale del nostro essere sia lo investigare le leggi della natura, per non vivere in un mondo ignoto, per sentire maggiore in noi la potenza del bene contemplando il bello, che è *lo splendore del vero.*

La vera e solida base, sulla quale deve poggiare ogni convinzione filosofica e morale, sono le ultime conseguenze e conclusioni, cui lo spirito umano è pervenuto nello studio di quanto esiste. È debito nostro innoltrarci nella ricerca del vero non per altro modo, se non colla scorta delle scienze positive.

La fede in Dio non si acquista che coltivando le scienze, ed elevandoci alla verità collo studio del creato.

In questa età, in cui si ha una generale tendenza al metodo sperimentale ed all' osservazione, i materialisti hanno l' accorgimento di appoggiarsi alle investigazioni della scienza, perchè si vegga, che deducono il loro sistema dalla scienza positiva; gli spiritualisti alla volta loro credono potersi elevare sopra la sfera dell' esperienza e da quel loro seggio sublime dominare ancora sulla pura ragione. — Per vincere bisogna assalire l' avversario con le stesse armi, con cui egli combatte; la scienza non è materialista e non può servire all' errore.

Siamo convinti che l' acquistare nozioni precise sulla natura e sulle condizioni dell' universo, sulla vita e sul pensiero, sia ora il solo metodo efficace per insegnarci se la materia sia essa sola regina del mondo o se abbiamo a riconoscere nella natura una libera intelligenza

operatrice, un sublime disegno, un destino comune a tutti gli esseri.

Nessun secolo ha sentito al pari del nostro il magnifico ridestarsi dell' ingegno umano. — La terra è trasformata. Per quanto grandi possano ancora essere i progressi futuri, i nostri figli dovranno riconoscere, che in questa nostra età soltanto la scienza ha cominciato a spiegare libere e robuste le sue ali; ma ciò che la rende forte ed autorevole si è che essa si rivolge a questioni ben determinate senza perdersi in astratti e chimerici concetti.

Ma se, dimentica delle condizioni della sua forza, si allontana da siffatti studi fondamentali per vagare nei campi dell' immaginario, perde il proprio carattere e la sua ragione di essere.

È vero che la scienza non si occupa direttamente del grande problema di Dio; ma, quando a questo problema si applicano le presenti nostre cognizioni scientifiche, queste non negano ma affermano una suprema intelligenza, che governa con leggi supreme la natura.

Un celebre e moderno ristauratore della scuola materialista dice: « La forza non è un Dio che dà l' impulso; non è un essere separato dalla sostanza materiale delle cose. È la proprietà inseparabile dalla materia inerente a questa da tutta l' eternità. — Dunque la materia governa l' uomo. »

In forma dialettica queste asserzioni suonano così:

La forza è una proprietà della materia, ma una proprietà della materia non può essere considerata come superiore, creatrice, ed organizzatrice di questa materia: dunque l' idea di Dio è un concetto assurdo.

Su queste proposizioni si solleva tutto il formidabile edifizio del materialismo contemporaneo. — Ma la forza è poi essa una proprietà della materia? È cioè sottomessa alla medesima, ovvero la materia è retta dalla forza?

Ecco il dilemma che deve essere risoluto dai fatti. — Noi vogliamo dimostrare che la materia è cosa inerte, cieca, morta, composta di elementi incapaci a dirigersi

da sè soli, che non pensano, non operano per loro proprio impulso, e che ciò che raggruppa gli atomi, dirige le molecole, e move i mondi è una forza, che manifesta il disegno, la volontà, la intelligenza, la sapienza, la potenza del suo autore.

Il nostro spirito si slanci nello spazio ed ascolti con Pitagora le armonie della natura nelle immense e rapide rivoluzioni delle sfere; contempli attonito nella loro realtà quei movimenti formidabili e nel tempo stesso regolari dei globi celesti nelle loro orbite, e vedrà che alle leggi dell' infaticabile Kepplero è associata l' armonia dei sistemi planetari. Spingiamo lo sguardo tra le miriadi di stelle, onde s' imbianca la via lattea; attendiamo a scorgerne una, quantunque di minima grandezza, quella è per noi interessante, perchè è il nostro sole; i pianeti che le si volgono attorno son troppo piccoli e non ci è dato vederli, eppure sulla superficie di uno di questi umili e piccoli pianeti, ed appunto tra i più piccoli, vi sono filosofi ragionatori, che hanno scoperto non essere una mente che ha dettate queste leggi, che questa mente non esiste, che hanno partecipata la loro scoperta ad altri umani individui, ed affermano essere in contraddizione colla scienza della natura tutti quelli, che meno ragionatori, ma più ragionevoli, non hanno le loro stesse opinioni, non si dimostrano, come loro, spiriti forti.

Ma, ritornando al nostro globo, se lassù ne' cieli ci si rivela l' infinita grandezza, qui sulla terra avremo lo spettacolo dell' estrema piccolezza; poichè la sostanza dei corpi è un piccolo mondo, un mondo analitico, nel cui seno l' infinitamente piccolo è retto da leggi tanto precise, quanto quelle dell' infinitamente grande del mondo sidereo.

Le più minute parti di un corpo sono come gli astri nello spazio, si attraggono a vicenda, si respingono in virtù dei loro rispettivi movimenti: a questa conclusione si è giunti mercè i grandi progressi che ha fatto la scienza in questi ultimi tempi.

Le forze, scriveva il dotto padre Secchi, non si stimano più come qualità occulte infuse alla materia, ma bensì come risultato di semplice movimento; ma la causa, qualunque essa sia, di un movimento non può essere che una forza, che regge la materia, e alla quale questa ubbidisce.

Tal forza assolutamente parlando è uno spirito puro, cioè Dio creatore, il più puro degli spiriti. — « Il Dio eterno, immenso, onnisciente, onnipotente passò innanzi a me (sclamava Linneo dopo i meravigliosi suoi studi sull' organizzazione delle piante). Non lo vidi in faccia, ma quel riflesso di lui, sorprendendo l' anima mia, l' ha sopraffatta d' ammirazione! Qua e là seguii la sua traccia fra le cose create, e in tutte quelle opere, perfino nelle più minute, nelle impercettibili, quanta forza, quanta sapienza, ed indefinibile perfezione! » — Linneo, direbbe alcuno, non vedeva che sono le facoltà dominanti della materia quelle che fanno crescere le piante. È l' evaporazione che obbliga le radici ad assorbire i principii della terra; è l' affinità dei liquidi operanti fra le pareti delle cellule, che li separano, che li fanno trasformare; è l' affinità elettiva per cui la pianta sceglie da sè stessa i principii minerali che più le convengono. Ma l'evaporazione ha per sua causa il calore, ed il calore è moto; dicendo affinità si accenna ad una forza; l' affinità elettiva poi appartiene già all' essere vegetale, che manifesta la sua forza organica particolare.

Qui ancora non vediamo che forze dominanti la materia, e forze intelligenti perchè raggiungono uno scopo.

Il regno vegetale è un' immensa fucina; sotto l' azione della luce e del calore solare tutte le macchine si pongono in moto, gli elementi dell' aria vengono trasformati, gli animali si nutrono di vegetali, riducono di bel nuovo gassosi quegli elementi che restituiscono all' atmosfera, legame universale dei due regni. E per quanto si dica che le stesse leggi fisico-chimiche, che reggono le combinazioni della materia fuori degli organismi, si verifi-

chino, quando le combinazioni succedono negli esseri vivi, quindi non corra differenza essenziale tra il mondo organico e l' inorganico, perchè il chimico moderno ha potuto formare alcune sostanze organiche con altre inorganiche, pure la formazione delle sostanze chimiche, la cui riunione costituisce gli esseri organizzati, non è quella degli organi stessi. — Quest' ultimo problema non è nel dominio della chimica. — Il chimico non pretenderà giammai di formare nel suo laboratorio una fronda, un frutto, un muscolo, un organo; esso studia e compone i materiali dell' essere vivente, macina e prepara i colori del quadro; ma vi è mestieri di un' altra mano per adoperarli e crear l' opera nella quale siano disposti in un' armonica unità.

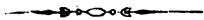
La scienza può lasciarsi trascinare a dubbi, a negazioni tali, che ci spaventino; ma anch' essa è circondata da' suoi misteri, che l' occhio umano non può penetrare. Ella si contenta di semplici parole ogni volta che le è impossibile addentrarsi nell' essenza dei fenomeni. — L' affinità nella chimica è un' entità niente meglio intelligibile che quella della vita e dell' anima. — Nel semplice fenomeno di una combinazione chimica, in quel precipitarsi degli atomi l' uno sull' altro distruggendo i composti che li imprigionavano, non v' è cosa che confonde il nostro intelletto? — Non vi è fenomeno nel quale non si abbiano sempre a riscontro due idee, l' essenza della sostanza modificata, e la forza che provoca tali modificazioni. Noi non conosciamo che l' esteriore, le apparenze; la realtà vera, la realtà sostanziale e la causa si sottraggono alle nostre investigazioni. — Per cui, se un giorno i nostri posteri vedessero comparire in fondo di una storta un essere vivente formato sul fornello chimico, prenderebbero un solenne abbaglio, se si credessero di poter conchiuderne che le leggi di Dio non esistono; imperocchè non sarebbe se non in virtù di quelle leggi che essi avrebbero composto il capolavoro dell' industria umana.

Ma questi tentativi fatti dal cultore della scienza per sostituirsi alla natura, per formare quell' embrione, ove

il germe fa l' opera sua tanto meravigliosa, sono diretti, se non erro, dalla sua intelligenza, dal suo genio. — E qui m' attende ancora il fisiologo, poichè sa dirmi che il perfezionamento intellettuale dipende dalla struttura cerebrale e specialmente dalla sostanza grigia del cervello e dai punti che sono formati in essa e dalle circonvoluzioni più o meno numerose ed irregolari di tutta la massa. — La grandezza, la forma e il modo della composizione del cervello sono caratteri indicati dagli anatomici come correlativi alla grandezza ed alla forza dell' intelligenza che vi risiede. — Gli animali senza cervello occupano l' ultimo grado della scala. L' uomo ha il più grande cervello reale, e tutto dimostra coll' osservazione diretta e con esperimenti e conchiude che le facoltà individuali sono un prodotto della sostanza cerebrale. — Il nodo del problema sta nel decidere se il cervello sia un organo al servizio dell' intelligenza, o se l' intelligenza sia una creazione del cervello, figlia, ancella e schiava della sostanza cerebrale.

Senza dubbio lo stato del nostro spirito è collegato allo stato del cervello. Gli emisferi cerebrali hanno tanto maggior copia di sinuosità, di meandri, e circonvoluzioni tanto più irregolari quanto l' individuo cui appartiene il cervello è più pensante; e ciò appunto perchè il pensiero indipendente ed attivo si è fortemente travagliato in quella testa, perchè è ritornato mille volte sopra sè stesso, perchè ha trepidato nelle angosce dell' ansietà, nelle strette del timore, nell' estasi della felicità, perchè ha cercato, meditato, penetrato i problemi: perchè in una parola ha sostenuto dure fatiche.

(*Continua*)

Dott. Domenico David.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 25 a pag. 28)

XV.

L'originalità cristiana, smarrita ne' cinque ultimi secoli, comincia ora a ricomparire. Il papato, imputridito, cadaverico, la sente riavvicinarsi, e le si accanisce contro, e le si mostra implacabile. E il Cattolicismo travolto negli ebraismi i più ottenebranti e ne' paganesmi i più animaleschi, vede l'immensità dello spirito riaprirsi; i popoli risentire la comunione loro nel Verbo; le genti acclamare a questa loro vita, che dagli invisibili suoi — da' suoni e da' sensi delle lingue — si manifesta e traele a reciprocanza e a carità; — e sgomentato rilutta; e in ciò che è il bene e il congaudio del mondo, vede i convellimenti della perdizione e il rovesciarsi di Dio e de' cieli, e scrive l'Enciclica e pubblica il Sillabo!!

Le nazionalità, surgenti oggi e reclamanti ognuna la vita propria secondo la distinzione propria nelle lingue, sono il corpo di Cristo che si palesa; il Verbo divino che traluce; la coedificazione in lui de' popoli che finalmente si manifesta. La cristianità applaude, e tutti i cuori salutano e benedicono questo compiersi de' tempi; ma il papato e il Cattolicismo, apostolici, romani, sen vedono deperire; e maledicono e negano la civiltà; e ne pongono in eresie i principii. Il papato e il Cattolicismo officiali sfolgorando le libertà della mente, della fede, de' popoli, gridano sè essere la verità, la verità cristiana, cattolica, divina. Ma contro tali asseveranze, pur di tanto ripetute, stanno i criteri irresistibili del cristianesimo; i criteri rammentati di sopra: Dio essere carità, libertà, verità. Contro que' vanti del papato e del Cattolicismo d'oggi sta il criterio formidabile del Cattolicismo vero che dice: la Verità, che è Dio, essere universale; essere la verità in cui le universalità si riuniscono.

Il Cattolicismo da otto secoli, anzichè riunire, ha dissoluto. Trecento anni fa, la riforma gli tolse quasi la metà de' credenti. La cattolicità, che da allora rimase, è venuta ognora peggio disunendosi, prima pel volterianismo, poi pel razionalismo, ed oggi per la pervicacia papalina verso le libertà e le nazionalità. E per tal dissoluzione del Cattolicismo officiale, la libertà de' popoli cresce e la carità delle genti aumenta. Se nel Cattolicismo officiale ci fosse la verità cattolica, sarebbero con lui anche, e crescenti sempre, la carità, la libertà, l'unione; se non ci sono, se invece, per il dissolversi suo, libertà, carità e unione grandeggiano, la conseguenza è evidente: il Cattolicismo di cui è a capo il Papa, ministra la curia, centro Roma, ha di Cattolicismo il nome, non l'essenza; è del Cattolicismo l'eresia, non la verità.

A tali criteri nulla ci è da opporre; e tutte le contraddizioni rompono in questi termini di realità, da cui rispiccano giudizi incontrovertibili. Il Papa dissolve, inimica, asservisce; e i popoli si ravvicinano, si affratellano, si liberano, non pel Papa, ma contro il Papa. Se ciò è, ed è di certo, il Cattolicismo del Papa è il contrario del Cattolicismo vero; è forma senza sostanza; è vocabolo risuonante, ma vuoto dell' entità corrispettiva.

XVI.

Pria che il Cattolicismo si trasnaturasse, le verità, che esso proclamava, univano progressivamente i popoli in una credenza identica. Molte e le più alte di tali verità erano misteri; ma il mistero non toglieva ciò che costituiva la superiorità del cristianesimo su tutte le religioni, vale a dire il concetto dell' umanità Una nella vita, Una nello spirito. In questo concetto Sant' Agostino trovava l' idea gigantesca della *Città di Dio*. Nella Città di Dio di Sant' Agostino l' umanità vi entra tutta; e due tendenze, una di male e l' altra di bene, la sospingono. L' una è l' amore di Dio fino al disprezzo di sè; l'altra l' amore

di sè fino al disprezzo di Dio (1). Le due tendenze lottano; ma i tempi si compiranno, e si compirà la redenzione quando il bene assobirà il male, e l' umanità sarà una nell' amore e nella verità. In quel concetto dell' umanità una Sant' Agostino attinge anco un barlume scientifico del Verbo; e pone che il Verbo mediante tutte le lingue parla; e al di sopra e più in là di tutte le lingue, vive; e unisce in un senso identicò tutto il genere umano (2).

In quel concetto, Scot Erigene inizia nel nono secolo l' opera che deve avverare il Cattolicismo nell' università de' popoli; l' opra, cioè, di schiarire, per mezzo della filosofia, la verità della religione, onde la luce loro vaglia ad adunare in essa tutti i miscredenti: giudei, islamiti, scismatici, idolatri. Lo scopo di Erigene si continua per tre secoli. Bellinghieri, Rosselino, Abelardo, Arnaldo ed altri grandi, dal nono secolo al dodicesimo, studiano svestire della materialità i sacramenti, e della incomprensibilità i misteri (3), e cogliere in entrambi quei sensi, in cui l' umanità possa avere evidenza, unanimità; e così il Cattolicismo integrarsi, integrarsi la riunione di tutti gli uomini nella verità suprema. Per quella via di scienza e di concepimenti umanitarii il Cattolicismo estendesi, si rallarga, e genti sovra genti vi accedono.

Ma all' undicesimo secolo entra il serpe; la sovranità temporale nel papato già grandeggia; e sostegno ne è, nè può averne altro, la servitù dello spirito. Continuando l' opera già iniziata, la libertà della mente sarebbe cresciuta; il mistero di più in più dileguatosi; e la verità universale più e più apparsa. Sarebbe così venuta infine l' ora vaticinata da Mosè e presentita da San Paolo, in cui, senza insegnamento d' uomo, senza intermedio di prete, tutti gli uomini, dal piccolo al grande,

---

(1) *Amor Dei usque ad contemptum sui; amor sui usque ad contemptum Dei.* Vedi D. AUGUSTINI: *De Civitate Dei.*

(2) Vedi D. AUGUSTINI: *De Trinitate*, Lib. XIV e XV.

(3) Vedi *Abélard* par REMUSAT.

avrebbero coll' intelletto proprio e col proprio cuore, conosciuto la Divinità.

Ma al papato, temporalmente regnante, abbisognava il contrario: quindi dall' undicesimo secolo in qua i suoi sforzi sono stati per impedire che il Cattolicismo vero vada, onde il Cattolicismo suo falso non si discopra.

XVII.

Il mistero di iniquità è compiuto. La verità, compressa, già si vendica; il potere temporale non è più. Comincia il ripristinarsi del Cattolicismo vero. Caduto il potere temporale, il papato, per tenersi alto, non ha che l' altezza della verità. Per oltre ottocento anni esso la ha abusata. Quando lo scopo, nel quale tale abuso si operò, non avrà più luogo, la bassezza, in cui per quei pervertimenti il papato è sceso, dorrà infine: e a quel punto l' idea cattolica ricomparirà quale l' Italia la concepì primitivamente, e se ne vedrà lo scopo mondiale, le sublimi divinazioni e l' adequata sapienza.

A quel punto, giusta l' idea primitiva d' Italia, il papato gioverà come centro da cui, come sinora si è diffusa la tenebra, diffonderassi allora la luce.

A quel punto, la gerarchia vasta, moltiplice, attaccata a quel centro, gioverà acciò da tutti i punti, in viste comuni, si collabori al discovrimento della verità; e la verità discoverta trovi in tutti i luoghi, fin ne' più remoti, e ne' più umili, operai predicanti, ministri.

A quel punto si ripiglierà l' opera che all' undicesimo secolo s' interruppe; e si vedrà il Cattolicismo, per effettuarsi, non avere altro mezzo che trovare, dimostrare, diffondere la verità universale: verità non assurda, ma appagante; non oscura, ma rifulgente; non varia, ma unica; non discrepante, ma unanime.

Il misticismo d' ogni gente, d' ogni credenza, d' ogni tempo la ha in sè questa tale verità; e il misticismo cristiano, ponendo il Verbo, e in esso la comunione, la coe-

dificazione e la *concorporalità* delle nazioni, membra tutte di unico corpo animato da unico spirito, si elevò al di là di tutte le religioni. Ma ogni misticismo è senso oscuro di verità, che la scienza deve chiarire. Il misticismo cristiano, illuminandosi da sensi oscuri a chiarezze pratiche, generò nella rivoluzione dell' 89 il principio politico della fratellanza universale de' popoli. Lo stesso misticismo, per via delle reciprocanze e delle mutualità crescenti delle nazioni, travarcando da presentimenti teorici ad adempimenti effettuali, ha partorito, nella scienza economica, il principio della libertà degli scambi. Quel misticismo stesso, illuminandosi nelle sue scaturigini, giungerà al disvelamento della verità suprema, origine del creato, principio dell' umanità, coscienza degli uomini, vita delle nazioni.

Allora, oh sì, allora, il Cattolicismo si avvererà, perchè la verità, da cui creato, umanità, nazioni, individui originano, vivono, avanzano, si riconoscerà essere la verità che illumina ogni uomo; la verità universale, da cui il creato ha gli esseri, l' intelletto le idee, la ragione i principii, la parola i sensi, l'umanità la vita, il progresso, la carità, la libertà.

L' Italia col porre l' idea del Cattolicismo, sorpassò tutte le religioni ed elevò in essenza ed in criterio della religione vera quella qualifica, che nel cristianesimo apparì, come una preeminenza, che un tempo realizzerebbesi, dalle sue dottrine: l' universalità. Questa universalità non si è fino a qui raggiunta; e non la raggiungeranno nè la riforma, nè stando, come oggi è, mai il papato. Amendue dunque denno essere sorpassati da altri addentramenti nel senso religioso, i quali menino innanti, innanti verso quel punto.

(*Continua*)

Benedetto Castiglia.

CONFORTI ED INCORAGGIAMENTI

Era molto tempo, che non avea notizie de' miei più stretti congiunti, che abitavano ben lungi da Genova, ed io approfittai della venuta dello Spirito da noi chiamato Fede per chiederne conto. Ma questo alla sua volta, dopo avere appagato il mio desiderio, colse l' occasione per darmi dei buoni consigli, a cui unì delle massime veramente evangeliche, che fanno della qui sotto trascritta comunicazione uno squarcio altamente morale e quindi utile non soltanto ad un magistrato, ma a qualunque cittadino. Fede si rivolse prima a me, quindi a Lidia, e finalmente ad Onorato, ed ebbe per tutti e tre parole di conforto e d' incoraggiamento. Da ultimo ci parla anche di un po' di politica, ma anche da essa trae argomento per infonderci principii di virtù e di abnegazione. Ne giudichino i lettori.

« Non sono già Leo, ma bensì lo Spirito, che a voi ha primo rivelato la fede. »

D. (di A. R.) — Qual è la causa del silenzio de' miei congiunti? Nessuno scrive. Forse taluno è ammalato?

R. — Non si può fare che ciò che Dio ha decretato non sia. Bisogna adunque essere sottomessi alle sue leggi, quando anche possano sembrarvi crudeli. La fede in Dio e nelle sue divine opere è quella che l' uomo salva e lo rende migliore fra i migliori. Tu vuoi sapere che s' agita, perchè si serba silenzio da' tuoi cari. Nulla per oggi che tu debba addolorartene. Ma, se mai i divini decreti tali fossero, che dovessero arrecarti un grave dolore, non ti ribellare nè oggi nè mai, e sappi porgere a Dio una prece per chi ne avrà d' uopo. Tu stai per imprendere l' ardua carriera della magistratura. Sii dunque virtuoso, sempre fidente, caritatevole, umano, pietoso, e più ancora giusto nella tua missione su questa terra. Progredisci nel retto cammino, e non lasciarti mai

guidare dalla prima impressione, ma scruta bene e severamente i fatti, che ti si presentano, perchè tu ne possa dedurre un concetto. Mai del primo impeto sia il tuo giudizio, sì sempre frutto di mature riflessioni e dopo ben valutate e calcolate le circostanze, sii fratello pel fratello, amico per l'amico, figlio per la madre, pietoso col povero, umano coll'infelice, e non stancarti di stendere la mano a chi ha d'uopo dell'opera tua, sia esso ricco, sia esso povero. La tua missione non è di quelle che scorrano agevolmente sulla china della vita, senza che qualche punto non sia tale da presentare difficoltà. Veglia dunque severamente in tutto, sii solerte, più serio e più positivo nelle opere tue, e sarai eletto un dì fra coloro, a cui oggi tu chiedi parole di conforto e di consiglio. Io innalzerò a Dio, nostro supremo Fattore e Benefattore, quella preghiera che più potrà esserti grata, per alleviarti qualunque grave dolore nella vita ti si presentasse. Pregare per me è la missione più santa, di cui incaricare mi si possa. Ben di cuore io innalzo quella parola che possa tutti salvarvi non solo dal dolore, ma anche da quei fatti, che fanno nascere in voi pensieri peccaminosi, sebbene non delittuosi, voglio dire che, angosciando lo spirito, rendono l'uomo ingiusto verso Dio e gli tolgono la fede. Allora facilmente corre la bestemmia sulle labbra, e attutisce come lampo il pensiero, e, mentre dovreste esser forti nella sventura, avete la parola cruda e opposta alla preghiera. Siate tutti buoni, calmi, e ragionate nella sciagura, e dite a voi stessi: « Perchè Colui, che ha sofferto per redimere l'uomo, oggi non farà per me quello che ha fatto pel genere umano? » — Pregate; egli non rifiuta mai nulla. Non è come l'uomo, a cui voi rivolgete preci di soccorso o di conforto, e che vi volge le spalle sogghignando. Perchè? Perchè egli vive nella grandezza, e non pensa che un giorno render dovrà ei pure al Dio medesimo stretto conto. Non lo pensa, sebbene tra le colonne del tempio, sotto i baldacchini, all'ombra delle tende e

dei manti, che ornano l' altare, egli genuflesso prega. Non è sempre sincera quella preghiera, quando da quel tempio esce, e rifiuta al fratello la carità, la fede e fin la speranza, che un giorno pietoso gli stenda la mano.

D. (di A. R.) — Adunque da che proviene un sì lungo silenzio da casa mia?

R. — Quanto concesso mi fu da Dio di rivelarti in mistici propositi ho fatto, e più non ti ostinare per sapere a tale riguardo. Prega, e, ripeto, non ti ribellare ai divini decreti. Voi tutti, figli miei, fate coraggio. Tu, Lidia, ricordati, che, se gli uomini ti hanno bersagliata con ingiustizie, tu devi essere più di loro grande e generosa nel perdonare. In quel perdono sta la loro punizione. Coraggio e speranza; non tutti gli uomini sono tali. Fidate nella Provvidenza, nella clemenza divina, e nelle vostre sincere preci. Iddio ascolta sempre le parole dei miseri, degli infelici, degli oppressi. A te pure, giovane amico (Onorato), permetti rivolga una parola di conforto. Se fin qui fosti travagliato da dispiaceri, non ti vergognare d' innalzare a Dio la preghiera. Egli ama più coloro, che forse pregano di rado, ma, quando occorre, ne implorano fiduciosi la protezione, che coloro, i quali fanno della preghiera un esercizio abituale meccanico. Coraggio a te pure. Sii sempre amoroso per le mie figlie, e rendi ad esse tutto l' affetto, che ti portano. Veglia sul piccolo mio nipote, amalo come un fratello, siagli una buona guida, perdona i suoi piccoli trascorsi, e veglia affinchè in te egli trovi sempre conforto a' suoi piccoli dolori. Io te ne sarò grata, e rivolgerò all' Onnipotente Iddio oggi come sempre la prece, perchè anche tu migliori nell' anima tua, e tu possa avere nella tua missione su questa terra giorni di gioia, di conforto, felici e tranquilli. Spera e fida, fa coraggio. Addio a tutti, mia diletta figlia ed amici. Non vi stancate, e il labbro vostro non si rifiuti mai alla prece, perchè Dio soccorra agli infelici, che amano, e pregano, e fidano in Lui, e sperano. Perdonate ai cattivi, ed il regno dei Cieli sarà per voi.

D. (di Donna Adele). — I grandi avvenimenti, che Alessandro ci predisse, sono in bene o in male?

R. — Quando il male sovrasta sulle vostre teste, oramai dotte nella scienza spiritica, dovreste saper bene che una parola di conforto è la prima che noi porgiamo per prevenire i disastri. Quando si dice « *grandi avvenimenti* » sono sempre a vantaggio, anche quando in questo vi fosse il male per altri, vale a dire in politica, in rivoluzioni finanziarie od altro, che non sia di danno a voi. Quando alla parola di conforto non segue la parola del « *sottomettetevi ai voleri di Dio* » non dovete temere. Quando invece si dice: « Non vi fate orgogliosi, non v'insuperbite dei grandi avvenimenti, che preparar si ponno sul vostro cammino » è perchè l' uomo, che arricchisce o s' inalza sia in un modo che nell' altro, diventa superbo, orgoglioso, scorda di stendere la mano al fratello, perchè egli dimentica i patimenti sofferti. L' egoismo è la maggior piaga, che troppo soventi volte desola questa terra, ed ha la più trista condanna nelle sfere di Dio. Correggetevi gli uni gli altri; siate pazienti, sopportate i vostri difetti e gli altrui con rassegnazione. Attendete gli avvenimenti, mentre l' orizzonte politico si sta abbuiando. Quanto già fu rivelato, tenetelo a cuore, e scritto per voi. Sappiate regolarvi e disporvi come la provvida formica agli eventi luttuosi, che macchieranno il vostro e l' altrui paese di fatti nefandi. Addio a tutti: coraggio! Siate solerti, non vi abbandonate allo scoraggiamento, ma cercate di combattere per il bene, aiutandovi gli uni gli altri. Amatevi, perchè in faccia a Dio tutti siete pari. Siate armonicamente compatti, perchè possiate godere dei benefizii delle vostre virtù. Addio, addio! tutti vi benedico come Dio vi benedice. —

Quando si ricevono Comunicazioni come queste non si sa comprendere il perchè sia lo Spiritismo osteggiato dai ministri della religione. Come potrebbe un vero sacerdote rinnegare le massime di Fede, se non sono altro che quelle che il Cristo andava propagando egli stesso colla sua

bocca e per mezzo di quella de' suoi apostoli? I preti sostengono, che la nostra scienza sia pericolosa, perchè, secondo essi, non possiamo comunicare che con ispiriti maligni. Delle due una: O Fede è uno Spirito cattivo, e parla come un buono, e allora tanto è che sia cattivo che buono, dal momento che le sue massime sono le vere, le sante, le giuste; o è forza convenire, che è uno Spirito buono. Tale è in fatti. Potrà il lupo ammantarsi della pelle dell' agnello per un certo tempo e ad un dato scopo; ma presto o tardi tradirà la sua natura rapace. Potrebbe il lupo fare costantemente la parte dell' agnello? Allora tale sarebbe.

Avv. A. R.

BUONI CONSIGLI IN FORMA BIZZARRA

(Comunicazione spontanea ricevuta dal Medio sig.ª E. C. T.)

Corpo di una bomba! Se avessi messo tanto tempo per dare fuoco a un cannone, come voi per rispondermi, sarei stato fucilato. Quante lettere alfabeticamente disposte in semicircolo! Ecco un treppiedi, di cui non mi è possibile indovinare la manovra per quanto stanchi la mia pazienza; ed affè! credo bene di aver posto alle prove anche la vostra, mia cara Suora di Carità. Vi chiamo così, poichè non vedo festa da ballo in casa vostra, e non sembra che siate solita a scherzare: quindi la vostra occupazione deve essere certamente diretta a qualche opera benefica. Or la beneficenza io la divido in due: in quella, che si suole usare fra i viventi, e che io chiamavo beneficenza ad usura, perchè... Perdonate ad un rozzo soldato..... (*la tavoletta psicografica erasi fermata senza che il Medio ne potesse indovinare la cagione*) — Brava! Ora cammina: *en avant, marche!....* — ..... perchè ogni azione

prima buona in segreto, domandava poi all'aperto una retribuzione: ecco la usura, mia cara Marescialla spiritica dalle buone azioni; ma voi, mi si dice, non lavorate per i vivi, parlate coi morti, e avete tolleranza, carità, pazienza; dunque la mia intelligenza mi dice, che voi fate un' opera pia, il che confermate in questo momento, ascoltando il dettato, ossia cicaleccio di un povero artigliere. Evviva! Il mondo non è poi così cattivo come dubitavo. Vi dico dubitava, perchè nella mia coscienza non era abbastanza sicuro, se il male esistesse sì o no, non potendo accettare la idea che gli uomini fossero proprio malvagi, sebbene io ne abbia provato in qualche modo la poca amorevolezza coll'averne in prima mozzo un braccio.

Tirai però innanzi col moncherino per più anni, ed ebbi moglie, ma poi perdetti una gamba, che bellamente fu sostituita da un bravo meccanico. Ohimè! il campo era la mia gloria, e, mutilato, deforme, proseguii la mia carriera. Enrico Monfort non si sbigottì, sintantochè una indiavolata palla prussiana non gli ebbe schiacciata la testa.

(*Qui il marito del Medio interrompe con queste parole:*) Ma, aspettate; non vorrei che vi prendeste spasso di noi. Come poteste continuar a servire mancante di un braccio e di una gamba?

(*E lo Spirito risponde:*) Mi fareste dire delle corbellerie, se non fosse pel rispetto che ho, mio caro signore, per la vostra compagna. Voi non comprendete nulla della vita militare. Di più non sapete che cosa vuol dire passione di gloria, e non aggiungo amor di patria.

(*Qui il marito del Medio ripete, che non poteva e non voleva credere alle sue parole, ed essere sicuro, che non lo vollero nell' esercito. Al che replica lo Spirito:*) Non mi vollero?... Ah! ah! mi fate ridere! Sì, con un braccio di meno, mancante di una gamba, fui al campo, fui artigliere, e sparai il mio bravo cannone sulla massa dei Prussiani, che attaccavano Metz. Se non volete prestarmi

fede, diffidente Siciliano, scrivete a Parigi, nominate Enrico Monfort , e saprete de' fatti miei.

Ecco quanto posso dirvi. Mi trovo qui questa sera, perchè lo debbo; la vostra Guida non vi palesò il mio nome, ma vi disse, che eravi presente uno spirito, che da scolaro doveva apprendere la tattica di conversare coi vivi, e sono qui. Ora, se volete indirizzare a Dio una prece per me, vi sarò grato; avvertite però che sia fatta con carità e senza impazientarvi della mia presenza. Io sarò con voi tutte le volte che mi piace, confidando nella bontà di vostra moglie. Voi, signor mio, fate male a non faticare, siete troppo obeso ; io, se fossi vostro medico, vi consiglierei due giorni di marcia forzata ed un digiuno a pane ed acqua ogni settimana. Eh! mio caro! nel moto sta la vita. Se mi aveste veduto zoppicare e correre col mio pezzo di legno o gamba posticcia, avreste giurato, che, senza quella maledetta palla, sarei vissuto cento e più anni. Non dovete dire: « Non ho nulla da fare! » Bisogna che l' uomo si agiti. Ascoltate un po' della mia filosofia. L' uomo deve agitarsi, poichè nell' agitazione sta la vita morale e fisica. Agitatevi dunque anche a rischio di fare il male. — Oh! sento rispondermi, che bei consigli di uno Spirito, che deve dare stretto conto delle sue azioni!... — Ed io vi ripeto: se siete inetto a fare il bene, fate male; ma non v' intorpidite. La perenne agitazione, di cui ha bisogno l' uomo, è quella, che lo spinge, e lo eleva, o lo degrada; ma dall' attrito delle forze morali e fisiche nasce il saper conoscere cos' è la vita. Il male per conseguenza naturale deve trarsi dietro le convenevoli espiazioni; non si pecca impunemente; ogni cosa a suo tempo; però queste medesime espiazioni, che sono il retaggio della colpa, sono anche un mezzo d' istruzione, di purificazione e di emendamento, giacchè per esse a grado a grado la mente percepisce i suoi doveri, e si lascia condurre dalla mano educatrice, che l' affligge per migliorare la sua condizione, e così anche il malvagio s' incammina sulla via del bene, progressivamente. Mi si

risponderà da taluno fra voi: « Io odio la colpa; voglio vivere virtuoso. » Oh! tanto meglio, e allora siamo proprio buoni amici. Però badate, che la virtù non sia come un germe assopito nel vostro cuore. Se io metto nel terreno un seme di biada, e non mi adopero, colle mie fatiche, per trarre alla luce il verde suo prodotto, esso rimarrà ivi sepolto. Mettete dunque a profitto quel germe; studiatevi di svilupparlo, di dargli una coltura adatta colla pazienza, costanza, amorevolezza, speranza, fede, espansione, dolcezza, fortezza e magnanimità. Così, coll'aiuto dei raggi del sole divino, il vostro germe latente saprà rinverdire e fruttificare. Allora le passaggiere vostre angustie saranno da voi valutate secondo ragione, e le vostre gioie riusciranno per voi di ricreazione e di lode inverso il Creatore. Sorridendo nella contentezza vi sentirete più forti per soffrire il male, che è una condizione espressa della vita sulla vostra terra.

Ora vi auguro la buona notte, e vi consiglio a condurvi da buoni soldati: facciamo buona guardia, perchè abbiamo sempre d'attorno dei nemici pericolosi, che tentano di sorprendere gli avamposti. Caricate i vostri cannoni, e fate vivo fuoco su di essi. Coraggio! non vi lasciate abbattere dalle vicissitudini della vita, e allora la vostra parte morale verrà affrancata dalle nebbie, per cui intristisce il buon grano. *En avant! Marche!*

Quando mi volete, evocate il vostro amico

ENRICO MONFORT.

DELLE MATERIALIZZAZIONI NEL KANSAS

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Il foglio *The State Journal* del Kansas, del 26 Luglio ultimo, contiene una comunicazione del signor R. Allen intorno una seduta data in Topeka (ove si pubblica essa gazzetta) nella sera precedente, Venerdì, dalla signora Miller di Memphis nel

Tennessee, seduta molto soddisfacente, e in condizioni tali da escludere assolutamente ogni probabilità o possibilità d'inganno sia soggettivo, sia oggettivo. Anzi la signora Miller stessa insisteva fortemente, perchè esse condizioni fossero le più rigorose.

La seduta fu tenuta in casa la signora Greer. Il gabinetto, composto di semplici tende mobili, una lampada sempre accesa, sebbene di luce moderata, ed i raggi della luna, che penetravano dalle finestre e dalle porte aperte della stanza, nella quale erasi riunita la brigata, non ammettevano soperchierie.

« Delle forme spiritiche (dice lo scrittore) tosto incominciarono a farsi vedere; uomini e donne di diversa statura, ed apparentemente di diverse età, venivano non soli, bensì accompagnati da altri due o tre Spiriti. I primi vestiti in bianco; le altre in vesti scure. Giravano per la stanza; scostavano le sedie per sedervisi; avvicinavano i loro amici, e conversavano con i medesimi, dicendo i loro nomi, e facendo menzione di varii incidenti della loro esistenza terrena affine di comprovare la propria identità; passeggiavano pure dando il braccio ai loro amici. Molte delle persone presenti (fra cui il relatore stesso) furono condotte nel gabinetto da coteste forme per provare che il Medio era sempre lì.

« E così (conchiude il signor Allen) le manifestazioni della presenza degli Spiriti e la loro influenza continuarono per più di due ore, osservate da 17 persone, che dimorano in questa città, le quali videro ed udirono quanto ho narrato e molte cose ancora, giacchè per brevità non ho detto tutto ciò che occorse. Non vale forse la pena d'investigare un subbietto, che così categoricamente ci dimostrano tre dei nostri cinque sensi, cioè: la vista, l'udito e il tatto, vale a dire, la gran questione della immortalità dell'anima? »

CRONACA

⁂ Scrivono da Filadelfia alla *Tribune* di Chicago: « Il fu signor Enrico Seybert ha lasciato un gran numero di legati per istituzioni pubbliche di beneficenza, ed uno di 50000 dollari per la fondazione di una cattedra di filosofia morale alla Università di Pensilvania col

voto esplicito, che questa esamini a fondo il moderno Spiritualismo, di cui egli era un addetto di ferma convinzione. La Università ha accettato il lascito, e, per conformarsi al desiderio del testatore, ha nominato una Commissione così composta: Dott. William Pepper, Rettore della Università, Presidente, e membri i signori Prof. A. König, assistente di Chimica, licenziato nella Università di Heidelberg, Roberto E. Tompson, Professore di Scienza sociale, Giuseppe Leidy, Professore di Anatomia, e Rev. Giorgio W. Fullerton. Il Dott. Pepper indagherà le fasi fisiologiche e mediche del problema; i Professori König e Leidy ne investigheranno gli aspetti fisici in quanto risguarda la filosofia naturale; il Rev. Fullerton e il Prof. Tompson considereranno il soggetto dal lato puramente intellettuale e metafisico. — Niuno dei membri della Commissione, a disposizione della quale fu messa la somma di mille dollari, è favorevole allo Spiritismo, onde non v' ha dubbio, ch' essa arriverà a conclusioni opposte a quelle sperate dal fu signor Seybert.

⁂ Il *Banner of Light* narra, che il signor Enrico France, medio da apparizioni tangibili, ha tenuto parecchie sedute a Bridgeport nel Connecticut, de' cui fenomeni autentici parlano i principali periodici di quella città. Lo *Standart*, dopo averli esposti, soggiugne: « Gli spettatori erano tutti increduli, e i loro nomi, se fossero pubblicati, non ammetterebbero eccezione per autorevolezza e rispettabilità. L' uno di essi afferma di aver veduto venti apparizioni diverse, ciascuna di distinta individualità, mentre non era possibile alcun sospetto di frode. » In un' altra seduta, a cui assistevano ventisette persone, fra cui un collaboratore di quella gazzetta, quattro magistrati e due avvocati, tutti scettici, questi, nominati in Commissione apposta, fecero sul Medio e nella casa la più minuta e scrupolosa ispezione, ma non trovarono ombra di cosa, che potesse accennare ad inganno. Il *Bridgeport Farmer* descrive una terza seduta con trentadue investigatori quasi tutti avversi alla causa, e confessa, che gran parte delle apparizioni, tutte reali, fu riconosciuta come parenti ed amici trapassati.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Lo stolto e l' imbecille si riconoscono da sei cose: si offendono senza ragione, parlano inutilmente, si fidano di tutti, mutano ogni momento, s' immischiano in ciò che non li riguarda, e non sanno distinguere chi loro vuol bene e chi loro vuol male.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 3. MARZO 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) VII.

I GRANDI ANTENATI — RIVELAZIONE E RIVELATORI.

RIVELAZIONE E RIVELATORI.

III.

Nell' ordine fisico la natura provvede direttamente ella stessa a ciò, che l' essere non si può dare da sè.

Nell' ordine istintivo la Provvidenza incomincia ad agire sull' essere mediante altri esseri per delegazione: la maternità è ufficio divino, la madre sostituisce Iddio.

Nell' ordine morale la tutela suprema si va ognor più individuando, e il Comun Padre protegge, svolge ed alleva la creatura per mezzo della creatura. Non v' è anima, comunque debole, che in dati momenti non sia l' egida di un' anima più debole ancora. La vita suprema è la sublime legge della vita morale;

l' amore infinito si gradua in una catena non interrotta di affetti istintivi o previdenti, che sale sino al foco della esistenza, e fa palpitare in Lui i battiti di tutti i cuori.

Di quali intermedii si serve la Provvidenza per gettare in una umanità il seme dei veri divini? Son essi uomini eletti, che sollevano per i loro fratelli un lembo del velo, che li nasconde? Sono esseri superiori all' uomo, i quali s' incarnano nella specie nascente per guidarne i primi passi, o nelle grandi crisi per rimetterla sul retto cammino?

Fin che si è creduto la terra il centro dell' universo, il solo mondo abitato, l' unica mira degli sguardi divini, bisognò ammettere, che Iddio doveva servirsi dell' uomo per rivelarsi all' uomo, o supporre, che, facendosi uomo egli stesso, veniva in persona ad istruire l' umanità, oggetto esclusivo della sua sollecitudine. Le religioni orientali, il panteismo pagano e il moderno cristianesimo han professato, sotto diverse forme, questa credenza. Soltanto il *Zend-Avesta* e la Bibbia non ammettono la incarnazione divina, e fanno corrispondere direttamente con Dio i maggiori profeti, ai quali Ormuzd e Jehova dettano la legge.

Ma oggidì la costituzione de' globi, che ne circondano, è conosciuta, e ci assicura, che sono abitati come il nostro. I legami fisici, che li mantengono nella unità, sono certi, e implicano il sublime concetto dei legami spirituali, che allaccian tutte le anime nella vita universale. Queste nuove cognizioni e queste illazioni logiche fanno, a nostro avviso, la luce sul mistero della rivelazione.

Iddio non ha avuto bisogno di scegliere sulla terra di recente formata uno o più uomini, a cui

rivelar verità sì superiori al sentimento e alla comprensione generale, che i popoli abbagliati divinizzavano tosto chi le bandiva. Nella unità della creazione le umanità non sono straniere le une alle altre più che non siano gli uomini di una stessa terra. Ogni aggregazione morale è un essere, che vive fra' suoi simili e della medesima lor vita. La società de' mondi è sì reale come la società degli uomini, e non è punto per figura poetica che abbiam già detto altrove: — la nebulosa è la patria; il sistema è la famiglia.

Per allevare la nostra umanità bambina la Provvidenza si è servita delle umanità provette, come si serve degli uomini adulti per allevare gli uomini fanciulli.

I rivelatori dunque sono discesi da altri mondi a compiere in questo, missionarii della fratellanza universale, il dovere di carità. Affermando però la verità, che apportavano, essi non l' hanno dimostrata, chè questo era il cómpito dello studio e della ricerca, la parte della ragione, l' opera umana. E non vennero già ad arrestare, sì a stimolare l' attività dell' uomo. Accesero la face, il cui lume doveva scorgere le generazioni. Il faro, che splende alla entrata del porto, toglie forse ai marinai d' interrogare il cielo e di lavorare alla manovra?

Il sentimento! ecco il segno del loro mandato e della lor provenienza. E i popoli lo hanno compreso, e la giovine umanità, prosternatasi inanzi a quelli spiriti sublimi, che rivelavano il cuore di Dio al cuore degli uomini, li ha divinizzati. Erigendo ad essi templi ed altari ha ella forse sbagliato il cammino? No! è sostata per via.

Due nomi hanno sopravissuto di preferenza nel-

l' adorazione delle moltitudini: Buddha e Gesù. E sopravissero, perchè ambidue portano evidente il suggello divino, l' amore: ambidue hanno predicato la paternità di Dio e la fratellanza delle creature; ambidue — prova caratteristica della lor missione superiore — han ripudiato la spada e la costrizione, e riannodato intorno a sè gli animi con la sola attrattiva spirituale.

Noi non intendiamo confrontarli, non intendiamo discuterli: affermiamo la lor opera e la loro potenza. Tutti e due, nel linguaggio e secondo lo spirito del popolo, in mezzo a cui sono comparsi, han proclamato la vera legge della vita morale — la eguaglianza di tutti avanti a Dio — e il solo merito reale dell' anima — la bontà —; tutti e due han predicato non solamente a parole, ma altresì con l' esempio la lor dottrina: il figlio del re è disceso dal trono per redimere i paria; il figlio del falegname ha salito il Calvario per consacrare col suo sangue la fratellanza umana.

IV.

Questa ipotesi del mutuo legame de' mondi, dell' aiuto reciproco, cui si prestano gli esseri morali, che abitano l' universo, non è concetto altrettanto grandioso, amorevole, divino, e mille volte più possibile ed accettabile che quello della incarnazione cristiana e della incarnazione indù?

Se la scienza e la logica avessero potuto dimostrare alle generazioni precesse la infinità de' globi abitabili — e quindi abitati —, avrebbero esse forse imaginato la incarnazione personale di Dio? Perchè in tal caso volerla avvenuta su questa terra, e non sulle altre? Il nostro piccolo pianeta, trascinato nell' orbita di un sole secondario, avrebbe me-

ritato quel sommo privilegio per colpe eccezionali o per grazia specialissima, o si supporrebbe, che l' Essere infinito s' incorpori a volta a volta in ciascuna delle innumerabili umanità, ond' egli stesso popola lo spazio?

Vero è, che la teologia ed il positivismo, apparentemente di accordo, non ammettono altra terra abitata fuor la nostra. Ma nella lor negazione c' è una differenza: la teologia niega assoluto; il positivismo niega solo, perchè l' affermazione non è stabilita da un fatto.

Il positivismo crede soltanto a ciò che vede, a ciò che tocca. Or niuno ancora gli ha mostrato un uomo di Marte, o gli ha posto sotto mano un uomo di Giove. Se, quando che sia, un telescopio abbastanza perfezionato giugnerà ad accertare la presenza dell' uomo sur un dato pianeta, egli l' accetterà per quello, e, quanto agli altri, aspetterà nuovi progressi dell' ottica. La teologia invece scomunica addirittura le lenti: è assai più spiccio.

V.

Dopo la rivelazione per mezzo dell' amore vien la rivelazione per mezzo della scienza.

Quest' ultima, riscontro e conferma della prima, è l' opera riservata all' uomo, il quale, poichè la creazione visibile ne contiene tutti gli elementi, non ha che da osservare, coordinare i fatti, e dedurne le leggi.

Considerata sotto questo aspetto, la rivelazione è permanente. I dotti, che investigano e dimostrano, i pensatori, che riducono lo scibile a sistema, sono rivelatori.

Ma la scienza non trova la verità morale che dopo la compiuta nozione delle verità naturali: salendo a

passo a passo l' erta faticosa, essa non iscorge il fine se non al toccarne la sommità.

Spesso però, a forza di applicare la vista ai particolari, lo scienziato diventa miope, e non discerne più l' insieme: invaghito di una legge, che scuopre, di essa causa relativa fa la causa assoluta; immerso nella materia, che pur vive, non vede più la vita fuorchè nella materia. Se il genere umano non avesse avuto altra istitutrice che la pura scienza, questa, per lunga serie di secoli, gli avrebbe insegnato il materialismo. Or fra il materialismo e la superstizione è preferibile la seconda.

I genii del sentimento han rischiarato la vetta, aspettando che quei della scienza ci arrivassero a loro volta. Senza pregiudicare il campo della ricerca positiva, senz' attentare alla libertà dell' uomo, senza arrestarne la energia iniziativa — con lo anticipargli verità assiomatiche, ch' egli poi più tardi sarebbe atto a dimostrare — la rivelazione religiosa ha invigorito l' anima, mostrandole la luce morale, ch' emana da Dio. Essa mirò sopra tutto a sorreggere gli umili e i deboli, cui la scienza altezzosa avrebbe disdegnato prima di giugnere all' amore.

Dunque la umanità ebbe realmente rivelatori, che l' hanno iniziata alle verità supreme, salvatori, che son venuti ad assisterla ne' giorni di fralezza — uomini pur essi, creature di Dio pari nostri, ma superiori alle anime, fra cui sono discesi, come il maestro è superiore ai fanciulli, che va educando.

La debolezza intellettuale e morale de' loro discepoli ha potuto affievolire la luce, che avevano arrecato, ma non ispegnerla. I barlumi, che ne sono rimasti, valsero a impedire, che il mondo ricadesse nel buio. Sotto il velame delle fiabe, nelle quali la

umana puerilità involse la parola divina, la intelligenza progredita la ritrova ed interpreta.

Noi ne abbiamo addotto alcuni passi estraendoli da' più antichi testi: or bene, que' lampi, che brillarono al nascere della umanità, superano ancor oggi l'intendimento volgare. Dunque non poterono esser fattura della sua infanzia, e debbon essere venuti da luogo più alto che non sia la terra (1).

---

(1) In questo, come si vede, noi dissentiamo da molti spiriti credenti e sinceri, che non ammettono la comunicazione fra' mondi. A detta loro l' uomo, poichè ha ricevuto tutte le forze, tutte le attitudini necessarie per iscoprire la verità, non ha bisogno, che alcuno gliela mostri.

Dotati, per felici condizioni native o di sviluppo, di organizzazione più squisita, i genii del sentimento s' inalzano di là dal vero cognito, e in quelle altezze inaccessibili al volgo trovano i lumi superni, che poscia irraggiano intorno a sè.

Questa veduta speciale dello spirito, privilegio di pochi esseri eletti, è la intuizione, la potenza conoscitiva, lo sguardo interno, che fa vedere all' anima le cose dell' anima. Rapiti verso l' ideale da una forza irresistibile, ch' è nella stessa lor natura, eglino presentono, divinano, scuoprono, e poi rivelano agli uomini le verità, che hanno scorte.

L' apparizione di quelle menti altissime rientra nella legge provvidenziale. Le suscita un bisogno della umanità; sono il risultamento e la manifestazione dell' epoca, che le genera. Figlie delle costei aspirazioni, n' esprimono i concetti, ne incarnano le speranze, ne attuano i desiderii.

Dal lato morale e religioso però questa credenza differisce poco dalla nostra. Che i dolori e le aspirazioni di una umanità suscitino un salvatore nel suo seno stesso, o il chiamino da un' altra terra più inanzi nella vita, gli è sempre un uomo, che viene in aiuto di altri uomini, per l'ordine eterno di Dio, che ha preveduto tutti i bisogni, e provvisto a tutti i soccorsi; gli è sempre la Provvidenza suprema, che si fa rappresentare; gli è sempre il forte, che sostiene il debole, affinchè le creature siano unite insieme dalla stessa sublime attrazione, dallo stesso dolce e potente vincolo, che le unisce: l' amore.

In simili questioni tutto è ipotetico. Ora ipotesi per ipotesi, noi preferiamo la nostra, giacch' essa non collega solo gli uomini, ma altresì i mondi, e perchè un concetto, quanta più estensione abbraccia, tanto più deve accostarsi al vero, ch' è la più estesa unità.

L' UOMO: SPIRITO O MATERIA?

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 37 a pag. 43.)

La scienza ci parla di organi rudimentali, ciascuno dei quali è una reliquia del passato od una predizione del futuro: ed al presente non vi sono nell' uomo degli organi rudimentali, che predicono la di lui carriera futura? Non voglio dire nell' organizzazione fisica dell' uomo, perchè l' uomo sembra essere l' apice della creazione fisica: ma non vi son delle forze latenti nello spirito umano, nelle quali ancor non agisca l' evoluzione? Come nel corpo umano vi son degli organi rudimentali, che son gli archivi della sua storia passata, non vi son delle facoltà latenti, che predicono il futuro destino dell' uomo? In risposta a questo quesito, io dico di sì, e dimostrerò all' evidenza che nello spirito umano vi son delle forze latenti, le quali rivelano l' avvenire della razza e il destino dell' individuo, e dimostrano che lo spirito non è un attributo della materia.

Se io ora descrivessi la gloria futura dell' uomo, probabilmente alcuni mi farebbero passare per un visionario, siccome accadde a Colombo quando prediceva un nuovo mondo. Un secolo fa, nessuno sognò che ai nostri giorni l' uomo viaggerebbe mediante il vapore con una celerità di un miglio per minuto, e invierebbe le sue idee per tutta la terra sulle ali del fulmine. E se qualcuno avesse pensato a simili cose, lo si sarebbe riguardato come un pazzo o come un visionario. Ma desidero mostrarvi che l' attenzione degli uomini di scienza è già diretta dalla teoria dell' evoluzione verso l' avvenire della nostra razza. Alcuni anni fa, il professore Allman, nel suo discorso d' inaugurazione come presidente dell' Associazione Britannica, nel quale fece risaltare la difficoltà di concepire l' idea come un attributo della materia, conchiuse in questi termini: « La forza di concepire una sostanza differente « da quella della materia è ancora al di là dei limiti dell' in« telligenza umana, e le condizioni fisiche od obbiettive, che « sono le concomitanti del pensiero, sono le sole, per le quali

« sia possibile di conoscere qualche cosa, e le sole, il cui
« studio abbia qualche valore (sono supposizioni che io ne-
« gherei, ma prosieguo): non per questo però noi siamo co-
« stretti a conchiudere che nell' Universo non havvi altro che
« materia e forza. La fisica la più semplice non può esser
« concepita dai più elevati fra gli animali, e non troverebbe
« scusa chiunque pretendesse che l' uomo abbia già raggiunto
« i limiti delle sue facoltà: qualunque possa essere il rapporto
« misterioso che collega l' organismo coi doni fisici, emerge
« chiaramente e scevro di ogni oscurità e di ogni dubbio
« quello della prima apparizione dell' intelligenza. Ad ogni pro-
« gresso dell' organismo sta in corrispondenza un progresso
« dell' intelligenza. Così lo spirito non meno che il corpo
« lavora al proprio progresso attraverso fasi ognora più elevate.
« La grande legge dell' evoluzione regola il destino della
« nostra razza, e sebbene al presente non possiamo indicare
« tutt' al più che alcuni deboli punti nella generalizzazione,
« che possa riportare sì la coscienza che la vita ad una co-
« mune sorgente materiale, possiamo però dire che in un
« lontano avvenire possono ancora svilupparsi altre facoltà, e
« facoltà più elevate, che faranno spuntar la luce sull' oscu-
« rità, e che riveleranno all' uomo il grande mistero del
« pensiero. »

Molti credono al Mesmerismo, il potere che ha un uomo di dominare l' organismo e lo spirito di un' altra persona. Tuttavia, se un magnetizzatore è capace di esercitare un potere sul cervello e sull' organismo di un' altra persona, che chiameremo un sensitivo, mentre che il sensitivo si trova in stato di sonno e passivo, forse ciò non prova che lo spirito è qualche cosa di separato e di superiore al cervello? Il cervello e l' organismo corporeo possono assimilarsi ad un istrumento di musica: dietro l' istrumento sta il suonatore. Ora, se mi è possibile di allontanare il suonatore e di prenderne il posto, forse ciò non prova che il suonatore e l' istrumento sono due cose ben distinte? In realtà, il magnetizzatore allontana quello che maneggia l' istrumento, e ne prende il posto, facendo fare all' organismo del sensitivo ciò ch' esso pensa e vuole. Il Mesmerismo di per sè stesso prova a sufficienza che lo spirito è affatto differente dalla materia. Ed è per virtù dell' esperienza e dell' indagine nel campo delle facoltà dello

spirito, e non per virtù delle analisi chimiche della materia cerebrale, o dell' esame microscopico della fibra nervosa, che deve venire risoluto il mistero del pensiero.

Il punto successivo, sul quale desidero richiamar l' attenzione, è la lettura del pensiero, l' idea che passa da uno spirito ad un altro senza l' intermediario del linguaggio articolato. L' attenzione è stata portata sopra questo soggetto dagli sperimenti di alcuni dei nostri più grandi scienziati, unitamente al sig. Irving Bishop, un preteso propagatore dello Spiritualismo. Io credo il sig. Bishop capace di leggere i pensieri altrui: egli non può dirci in qual modo lo faccia, ed alcuni scienziati, appartenenti i più alla scuola materialista, suppongono che tale lettura si effettui per mezzo di azioni muscolari inconscienti. Nondimeno il professor Barrett, il quale dedica il suo tempo all' indagine dei fenomeni dello spirito, in una lettera diretta ad una pubblicazione scientifica « La Natura » fa menzione degli sperimenti da esso operati sui figli di un ecclesiastico del Derbyshire, i quali comprovano ad evidenza che il pensiero può trasmettersi da uno spirito ad un altro senza l' intermediario del linguaggio. L' esperimento può esser fatto da chiunque. Che un circolo di amici si aduni per passar la serata: mettiamo che si faccia il giuoco del desiderio. Una signora viene scielta per mettersi nel mezzo della sala, e le si raccomanda di rimaner perfettamente passiva. Qualcuno scrive una parola sopra un brano di carta, e lo passa agli astanti senza parlare, e non si dice la parola scritta alla sensitiva, che sta in mezzo al circolo. Ebbene, che tutti gli astanti fissino la loro idea molto intensamente sopra quella parola, e la parola vola nello spirito della sensitiva. Come spiega ciò il materialista?

Ho parlato di Mesmerismo e di pensiero; ed ora vi innalzerò ad una forza dello spirito più meravigliosa. Molti fra voi non ignorano che mediante il Mesmerismo sono state operate delle meravigliose guarigioni. Harriet Martineau, la sorella del dottor Martineau, fu guarita con siffatto mezzo, dopo una malattia di sei anni, e dopo che i medici l' avevano spedita siccome incurabile. H. Martineau nel suo libro sulla vita d' Oriente così scrive:

Tutti i chirurgi della marina, nei quali m' imbattei nel Mediterraneo, conoscevano la verità del Mesmerismo al pari

di me, che la conosco e ne ammetto l' importanza; e così pure tutti gli eminenti ufficiali ed i medici dell' ambasciata francese in Egitto, ed i gentiluomini dell' India, che sono stati testimoni di ciò che han fatto il dottor Esdacle ed il governo del Bengala, ed il sig. Lane ed il vescovo di Gerusalemme, ed infine tutti gli uomini distinti, che si sono occupati di un tal soggetto. Fra questi sonvene che hanno un' alta idea delle forze curative del Mesmerismo, ma sonvene altri che veggono come siano più interessanti ed importanti quei fatti, che appartengono alla filosofia dello spirito, e sentono ciò che un illustre straniero mi espresse qualche tempo fa in Londra: « È una vergogna pel vostro paese di lasciarsi « sorpassare da ogni altra nazione civile in riguardo a questa « parte della scienza. È strano che l' uomo sia tanto tardo « ad esaminare un potente mezzo curativo, anche quando lo « stesso agente mostra che l' uomo possiede una nuova facoltà « dello spirito, una facoltà non classificata finora fra quelle « da esso possedute: e che dire dell' indifferenza per una tale « scoperta, la più grande che l' uomo possa fare o che mai « farà! »

La facoltà, a cui qui si allude, e di cui si parla in termini più chiari in altre parti dello scritto, è quella della chiaroveggenza, una facoltà, che rende l' uomo capace di vedere e di descrivere ciò che succede ad una certa distanza. Nell' autobiografia di Harriet Martineau vi sono due lettere di lei su questo soggetto: essa vi descrive minutamente alcuni esperimenti fatti da lei e da altre persone con una giovane domestica, la quale era chiaroveggente allo stato magnetico. Quella giovane dimorante a Boston riusciva a descrivere minutamente ciò che faceva la signora Martineau in Ambleside. Furono prese tutte le precauzioni per impedire ogni connivenza, frode, od inganno; e chiunque osserva le prove, deve ammettere la realtà del fenomeno, ovvero arrivare alla conclusione che Harriet Martineau è una fiera favoleggiatrice!

Potrei produrre altre testimonianze per provare l' esistenza della facoltà della chiarovveggenza; ma preferisco di proseguire con quella di H. Martineau, perchè è un' autrice ben nota, ed un' autorità in altre materie. Eppure, essa era atea ed incredula della vita futura, e perciò non eravi alcuna inclinazione alla credenza al soprannaturale. È strano che la

scoperta della vista spirituale non le abbia punto aperto gli occhi alla realtà del mondo spirituale. Ha dovuto esser ben cieca ed incapace di vedere più lungi del naso: ma forse in tal caso noi possiamo avere maggior fiducia intorno a ciò che essa ha realmente veduto.

Nondimeno aggiungerò ancora una prova dell' esistenza di questa facoltà della chiaroveggenza, desunta dalla vita di Swedenborg. Vi leggerò un passo di una lettera scritta dal filosofo Emanuele Kant ad un suo amico. Dice così:

« Quando il barone Swedenborg sbarcò a Gothenburg ritornando dall' Inghilterra, un sabato a sera alle quattr' ore, verso la fine del mese di Settembre, il sig. Um. Castel l' invitò alla sua campagna insieme a quindici altre persone. Verso le sei di sera, il barone Swedenborg uscì, e ritornò alla comitiva pallido ed inquieto. Diceva che in quel momento un incendio terribile era scoppiato a Stockholm sul Südermalm, e che il fuoco si dilatava. Gothenburg è a 300 miglia da Stockholm. Era agitato, ed uscì parecchie volte. Diceva che una casa di un suo amico, e lo nominava, era già del tutto in cenere, e che la sua propria casa era in pericolo. A otto ore, dopo esser nuovamente uscito, diceva allegramente: Dio sia benedetto: il fuoco si è spento a tre porte dalla mia casa! Questa notizia produsse la più grande eccitazione nella comitiva ed in tutta la città. La Domenica mattina il Governatore fece chiamare Swedenborg, e l' interrogò sul proposito. Swedenborg descrisse esattamente l' incendio, in qual modo aveva avuto principio, e quanto durò. La novella percorse nel giorno stesso tutta la città, dove, come aveva interessato il Governatore, eccitò una commozione ancor maggiore, perocchè molti stavano inquieti pel pensiero di loro amici e di loro proprietà. Al mattino del Lunedì giunse un corriere, che era stato spedito da alcuni negozianti di Stockholm durante l' incendio. Nelle lettere che egli portava, la descrizione era esattamente simile a quella di Swedenborg. Il Mercoledì mattina un corriere reale venne al Governatore colla relazione dell' incendio, delle perdite che aveva cagionato, e delle case che n' erano state attaccate; senza differenza alcuna dalla descrizione fattane da Swedenborg nello stesso momento in cui ciò accadeva; essendochè il fuoco era stato domato verso le otto ore. »

« Ed ora, dice Kant, che si può opporre alla credibilità di quest' avvenimento? L' amico, che ciò mi scrive, ha esaminato l' affare non solo a Stockholm, ma anche due mesi or sono a Gothenburg, ove era ben conosciuto dalle più distinte famiglie, e dove ha potuto essere informato appieno da una intiera città, nella quale il breve intervallo dal 1756 al 1758 aveva lasciato in vita la più gran parte dei testimoni oculari del fatto. »

Stimo di aver detto abbastanza per metter colui, che cerca la verità, sul sentiero che deve condurlo a nozioni più certe intorno alla vera natura del destino immortale. Vi son dei fatti ancor più convincenti, che il pensiero è una funzione dello spirito e non del corpo, che vi è per così dire una sostanza pensante, un' anima nell' uomo, la quale è distinta dall' organismo materiale, e sopravvive alla morte del corpo. L' uomo ha un' anima: tutti i cristiani lo affermano. Se l' uomo ha un' anima, senz' alcun dubbio se ne può dimostrare l' esistenza. Dove è l' anima umana? Chieggono gli scienziati. L' uomo non ha un' anima: rispondono i materialisti: e fa d' uopo che coloro, i quali credono nell' anima, cerchino le prove della sua esistenza. Swedenborg impiegò undici anni in cercare inutilmente l' anima. Analizzò corpi morti e credè di trovar l' anima ancor attaccata a questi: alla fine però le sue pazienti ricerche ebbero un compenso, ed il mistero dell' anima gli fu rivelato mediante l' apparizione della vista spirituale. Tuttavia, se Swedenborg e molti altri del passato, i profeti ebrei, per esempio, sono stati dotati di queste facoltà, è fuor di dubbio che noi tutti possediamo facoltà somiglianti in uno stato tanto latente, che aspettano forse la morte del corpo animale per destarsi alla vita ed all' attività. Senza dubbio, la visione dell' avvenire dell' uomo, che vi ho rivelato quest' oggi, può parere incredibile a taluni e non provocherà se non che il riso ed il ridicolo della testa leggiera; ma l' incredulità non può alterare i fatti ed il ridicolo non può dissipare l' avvenire dell' uomo. Quando Beniamino Franklin portò il soggetto dei parafulmini dinanzi alla Società Reale, se ne rise come di uno stravagante, e la sua relazione non venne ammessa alla trattazione filosofica. *La Rivista* di Edimburgo invitò il pubblico a mettere la camicia di forza a Tommaso Gray perchè sosteneva la possibilità dell' uso delle vie

ferrate. Sir Humphry Davy sorrideva all' idea d' illuminar Londra col gas. L' Accademia francese mise in ridicolo il grande astronomo Arago, allorquando egli volle discutere l'argomento della telegrafia elettrica. Or come questi sogni del passato son divenuti la realtà del presente, i sogni dell'avvenire, che quest' oggi vi ho rivelati, saranno forse riconosciuti un giorno come fatti e realtà.

SCIENZA E SPIRITUALISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 44 a pag. 49).

La raccolta di cranii fatta dall' abate Frére, e che si trova nel Museo antropologico di Parigi, dimostra, che i progressi della civiltà hanno prodotto un' elevazione della parte anteriore ed una depressione nella parte posteriore del cranio. La capacità del cranio del Negro libero sorpassa quella del Negro schiavo. Risulta quindi evidente il lavoro dello spirito sulla materia, e non si può che affermare essere il pensiero che regge la sostanza cerebrale. E neppure i casi di alienazione mentale valgono a negare l' esistenza dell' anima; poichè nella pazzia o vi è una lesione nel cervello, o non vi è: nel primo caso il difetto dello strumento non prova l' assenza del maestro di musica; nel secondo è precisamente l' essere pensante che soffre e determina nell' organismo un disordine corrispondente al suo soffrire.

Ammesso che il pensiero e tutti i fenomeni della sensibilità, dell' istinto, della intelligenza siano eccitazioni della materia cerebrale, che il dolore, l' allegrezza, i ricordi, l' immaginazione, l' entusiasmo, non siano che condensazioni della stessa materia, si dovrà ammettere che sia la massa del cervello che pensi, che questa massa per sè sola costituisca l' io personale.

La fisiologia dimostra che in pochi giorni il nostro corpo è tutto ricomposto e che la sostanza costitutiva del cervello non rimane per due sole settimane identica a sè stessa; dunque non era io che bambino carolava tra le braccia della mamma, non era io che fatto adolescente ascoltava i suoi saggi consigli, che pur rimembro. Parmi che ciò non possa essere vero. Se il nostro essere mentale è una qualità del cervello, come conciliare la identità permanente del nostro io colla continua mutabilità di quest' organo?

Non sappiamo forse noi tutti fino alla più incontestabile evidenza che il nostro io ed i nostri organi sono radicalmente distinti, che i nostri organi non sono noi ma di noi? Pretendere poi di essere illusi e che mentre crediamo di esistere personalmente e di possedere i nostri organi, siano invece questi che posseggano noi, è mettere in forse il principio stesso d' ogni certezza, è distruggere l' edificio secolare delle cognizioni umane.

I fatti che rivelano nell' essere pensante un' attività tutta sua propria sono visibili ad ogni passo che facciamo ne' nostri studi. Infatti la prima condizione dell' imparare è pel nostro spirito una lotta spontanea contro le esigenze della vita sociale, i bisogni del corpo, le passioni, il difetto di attitudine, le difficoltà inerenti allo studio; lotta che si ingigantisce col proseguimento degli studi stessi. Il sapere può soltanto acquistarsi con sforzi perseveranti, con lungo e faticoso lavoro dell' ingegno; e la stessa energia impiegata nell' acquistare quel poco che si sa, vuolsi usare per conservarlo.

Il più sicuro mezzo per ritenere quanto si è appreso è l' arrestarsi sopra ogni idea ed ogni fatto, l' investigare i processi seguiti dagli inventori e renderseli proprii.

Questi fatti provano che l' essere pensante opera come una forza individuale. Il potere astrarre e generalizzzare prova che l' anima è una forza assolutamente semplice, che ha la facoltà di riferire tutto a sè stessa come ad un giudice solo, ad una sola coscienza. — È agevole ri-

conoscere sotto tutte le manifestazioni dell' anima il suo carattere dinamico. Negli uomini cólti osserviamo un insaziabile bisogno di apprendere; in essi la forza dell' anima si trasfonde in opere eloquenti. Negli ordini meno elevati della società, in quelle zone di penombra, ove una debole face d' istruzione altro non lascia che sfumature, non più nell' esercizio del pensiero, ma invece nelle tendenze alle passioni scorgiamo un modo di attività psicologica universale.

Ma nemmanco in queste zone possiamo consentire di riguardare l' uomo come un essere operante per effetto dell' istinto, delle abitudini, dei bisogni, dei desiderii, delle predisposizioni organiche; noi promulghiamo coll' autorità del fatto che l' intelligenza governa la materia, e che il valore dell' uomo sta precisamente nella elevazione e nel supremo esercizio della intelligenza.

Per illustrare questo concetto osserviamo lo spettacolo che ci offrono gli intelletti umani e proponiamo a tutti quelli il cui cuore palpiti d' amore per l' umanità, a quelli che giovani ancora ed incerti, entrando nel cammino della vita, fossero tentati di seguire tortuose vie e prepararsi la certa rovina della propria dignità; presentiamo a dolce soddisfazione del nostro sentire, delle nostre aspirazioni, lo stupendo quadro di quegli uomini che dagli infimi gradi sociali con la sola forza della loro indomabile volontà si elevarono alle più sublimi conquiste del pensiero umano.

Rammentiamo che Copernico era figlio di un fornaio, Kepplero di un bettoliere, Newton di un piccolo proprietario, Laplace di un povero villico, Faraday di un magnano, Gassendi di un contadino, Haüy di un tessitore, Cristoforo Colombo di un cardatore di lana; Franklin era apprendista tipografo, Davy servitore di un farmacista, Livingstone lavorante in una filanda di cotone, Papa Gregorio VII figlio di un legnaiuolo; Sisto V fu guardiano di porci, e Adriano VI, nato di un barcaiuolo, nella sua sua gioventù non avendo tanto da comperarsi una can-

dela, scriveva le sue lezioni al lume di un lampione sulla pubblica via. — Agi e ricchezze non sono punto necessari allo svolgimento delle più alte facoltà della natura umana. La povertà, invece di essere un male, ove sia compensata dalla energia individuale, può diventare un gran bene. Rammentiamo i grandi inventori: Watt, Fulton, Stephenson, Volta, Jacquard, Edison.

Che l'energia, la perseveranza, il coraggio, la virtù, la fede non sieno effetti della composizione chimica del cervello, ve lo dicano quei grandi che gloriosamente caddero martiri del progresso, della scienza, della fede.

Nè vale l'opporre che tutti questi fatti dell'ordine mentale sono la risultante delle inclinazioni di certi individui, che ammiriamo. Se Cristoforo Colombo non si perdette d'animo per lo scetticismo de' suoi contemporanei e per le ribellioni della ciurma della sua nave, questa fortezza fu forse la tendenza del suo cervello irrevocabilmente diretta verso il nuovo mondo?

Se Galileo settuagenario si vide costretto a ritrattare le sue più intime convinzioni, non avrebbe dovuto soffrire per tale umiliazione; poichè, al dire dei materialisti, egli avrebbe solamente sentito che le naturali sue inclinazioni subivano una leggera pressione.

E Francesco Ferruccio e Pietro Micca, quando facevano il sacrifizio della vita sull'altare della patria, era forse per una semplice esaltazione del loro cervello?

Per sostenere cotali atti di sublime energia e coraggio ben altro si richiede che una fortuita e cieca aggregazione di atomi di carbonio, di ferro, di fosforo. Il valore morale, la potenza intellettuale, la profonda affezione dei cuori, le investigazioni del pensiero, le scoperte della scienza ed i capolavori delle arti belle non si spiegheranno mai con le trasformazioni chimiche della sostanza cerebrale.

La virtù non può avere la sua sede altrove che nello spirito, in quello spirito indipendente, sciolto dai ceppi del mondo materiale, in quello spirito che ode la voce

della verità e move difilato al suo scopo ideale per quanto grandi siano gli impedimenti che si presentano sul suo cammino e che gli rendono più arduo bensì, ma più glorioso e memorando il trionfo.

La base della sapienza sta nel governare noi stessi, nel disciplinare i moti del nostro animo, nel reprimere il dispotico impulso degli appetiti. Ma in queste lotte noi sentiamo un contrasto inesplicabile. — Forse si obbietterà che questo contrasto è l' effetto di pregiudizi ricevuti coll' educazione, che sono destinati a scomparire insieme coi rimorsi della coscienza.

Noi rispondiamo, che se si vogliono chiamare pregiudizi è però d' uopo riconoscere che sono un libero prodotto della mente umana, e se questa ha riconosciuto di doversi opporre agli allettamenti della materia, ciò significa che questo contrasto non è privilegio di pochi uomini, ma è nella natura di tutti. Questi comandi della ragione in molti casi si manifestano così irrevocabili che persino il più perfetto materialista non si può da essi emancipare senza provare un vivo rincrescimento di non aver fatto uno sforzo maggiore per seguire la ragione. Questo rincrescimento è la voce della coscienza che governa moralmente il suo cuore, che gli dà il senso del dovere; poichè per una strana inconseguenza anche i materialisti consentono, che solo il dovere sia cosa veramente seria e che siano nobili quegli atti soltanto, che ne riguardano l' adempimento. Il dovere è lo scopo della più nobile vita, ed il più schietto piacere è quello che deriva dall' averlo adempiuto. Esso fra tutti è il solo che pienamente accontenti e che non sia seguito da rammarichi e disinganni.

Se ci formiamo un concetto elevato della vita, se questa consideriamo come un campo di utili sforzi, di nobili opere e nobili pensieri, ove si ha l' obbligo di faticare pel bene altrui non meno che per il proprio, essa sarà gioconda, fiduciosa e beata. Ma se al contrario questa vita è soltanto considerata come un' occasione di procurarci gua-

dagni e godimenti e di soddisfare ambizioni, allora non potrà essere che penosa, piena di perplessità e disinganni.

Vi ha molto nella vita che a noi quaggiù è incomprensibile. Ella è veramente sparsa di misteri e di dubbi. Ma, quantunque non ci sia concesso di pienamente comprendere il significato delle ardue prove alle quali anche i migliori sono costretti a soggiacere, dobbiamo però aver fede nella perfezione del disegno, di cui le brevi nostre vite individuali formano parte.

La scienza e la religione sono le due leve della intelligenza umana: l' una studia le leggi del mondo materiale, l' altra del mondo morale; esse non possono contraddirsi, perchè hanno lo stesso principio, Dio, che non può voler distrutta l' opera sua. Non è lontano il giorno, nel quale la scienza, cessando di essere materialista, terrà conto del principio spirituale, e la religione non fraintenderà più le leggi organiche ed immutabili della materia: queste due forze appoggiandosi a vicenda procederanno unite al completo perfezionamento dell' uomo, poichè fede e ragione si potranno guardare faccia a faccia con reciproca compiacenza.

Prof. Domenico David
Dottore in Scienze fisico-matematiche.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 50 a pag. 54).

XVIII.

Fuori della verità universale, prima, identica, nulla può esservi.

I principii, che nella sconoscenza di essa lottano, nella sua conoscenza si concordano. Il Protestantesimo vuole

la libertà degli individui; il Cattolicismo l' unione loro in verità comuni. I due principii, fuori della conoscenza della verità unica, si oppongono. Il sottoporsi a un' autorità, per gl' individui, è manco di libertà; e gli individui, sciolti da ogni autorità, si dissolvono. Libertà e autorità sono dunque fuori della verità termini irreconciliabili.

Ma appena la verità prima, la verità suprema si riveli, rivelasi istantaneamente ciò in che creasi la libertà e l' autorità: l' autonomia degli individui e la unione loro indissolubile. I due termini che nelle due credenze contrastano, nella vista della verità vivente in noi, ma pur finora da noi non vista, si combaciano, e si necessitano. Fede e ragione, coscienza e scienza lottano del pari. La filosofia, per avere la libertà della ragione, staccasi dalla fede; la teologia, per avere la fermezza della fede, staccasi dalla ragione. Intanto, nella coscienza, balenano misteri, in cui le assurdità non ripugnano; e la scienza dimostra principii, pe' quali le assurdità della coscienza non si eliminano.

Il Cattolicismo tendendo per sua natura al discovrimento della verità superiore, ravviandosi nel sentiero, da cui i Papi lo stornarono, si raccosterà, di grado in grado, verso quelle illuminazioni, in cui queste antinomie finiscono. Pria che il Cattolicismo si pervertisse, un vescovo del nono secolo scriveva: « La vera religione è la vera filosofia; e la filosofia vera è la religione vera » (1). Con tale principio la mente allora elevavasi a dottrine, in cui ragione, fede, contemplazione si univano, e l'una era via all' altra. I Papi staccarono queste tre potenze della mente, e permisero a' profani solo la prima. I profani non ricordarono ciò che San Paolo diceva a' credenti: « Tutto è di voi, perchè voi siete nel Cristo; e nel Cristo è tutto, e niente è fuori di lui » (2). E dimenticando la padronanza

---

(1) Hauréau: *Philosophie Scolastique.*

(2) S. Paolo: Lettera ai Romani, Cap. VIII, v. 30-39. — E S. Giovanni diceva: « Tutto mediante lui nacque ». Evangelio, Cap. 103.

di tutto, che il senso del Cristo dà, i profani abbandonarono la fede a' preti, la contemplazione a' monaci. Così il laicismo fu spodestato, smozzicata la scienza, messa in vuoto la ragione, disertata la fede. La ragione si tenne a' sensi; la scienza a ciò che dai sensi inducesi; e la fede prese per sè gli invisibili. E gli invisibili, in mano di preti e di monaci, fruttarono gli sgomenti della coscienza, l' inferno, il purgatorio, le purgazioni, le indulgenze, la grazia sovrannaturale, e la contemplazione della verità prima impossibile sulla terra.

XIX.

Conviene l' umanità si reintegri. — Ragione e fede, visibili ed invisibili, tutto è di essa; e lo spirito tutto scruta, fin le profondità di Dio (1).

L' opera de' Papi non ebbe solo potenza di corrompere il Cattolicismo; il Protestantesimo stesso, mentre ribellasi a' Papi, resta tuttavia nella caverna, in cui i Papi affondarono la cristianità. E la affondarono nell' individualismo. Lutero, Cartesio, Rousseau e i razionalisti odierni mirano a rivendicare l' autonomia dello spirito; nondimeno in onta ai sforzi che facciano, in onta a nuove vie che tentino, non riescono a sorpassare l' individualismo, in cui i Papi han confinato la teologia e la filosofia. Quindi per ispirito nell' umanità non vedono che quello dell' individuo unicamente.

In logica ciò, che è principio, è fine. Partendo dallo spirito individuale non si può giungere che a verità individuali. E nondimeno, al di sopra e in fondo agli spiriti particolari, diversi, innumerevoli degli individui, evvi lo spirito che in tutti è unico. Questo è lo spirito, che contiene gl' invisibili, materia della fede, le intuitività, materia della contemplazione. Ivi è la *Verità Prima* che tutti gli uomini hanno in sè senza capirla; in cui tutti gli

(1) S. Paolo: Lettera 2ª a' Corinti, Cap. II.

uomini fidano senza vederla; la *Verità Prima*, che travista ne' particolari, che essa crea, niuno ancora mira nelle sue universalità.

La filosofia, cercando l' origine dell' intelligenza, la ripetè, prima da' sensi esterni, indi dal senso intimo. Altra evoluzione della logica arriva, che trova quella origine ne' sensi comuni; ne' sensi, ovunque identici, della parola e delle lingue. Lì si riuniscono le apparizioni de' sensi esterni e le visioni del senso intimo: lì è la verità cattolica, la verità universale, il Verbo, da cui tutti gli universi, il fisico, e l' umano, e il sensibile, e l' intellettuale derivano; ed in cui gli universi deono trovare la sintesi, o come San Paolo diceva, la ricapitolazione (1).

L' intelletto giunto a questa terza evoluzione della logica, ascende più in là da quanto si ascese mai; ed in questa ascensione progressiva, visibili e invisibili, ragione e fede, coscienza e scienza trovano il loro principio uno, la unione loro incorruttibile.

Lo stacco che la perversione papalina operò fra le potenze dello spirito, e che pur trasmise al Protestantesimo, ivi cessa; la limitazione della mente, imposta da' Papi, finisce; e l' individualismo stesso si riconosce nel suo principio che è: la comunione dell' intendere operata per via della comunione delle lingue. Questa lo avvincola alle genti e a' secoli; e questa gli dà, in proprio, mente, coscienza, personalità, nome.

Il Cattolicismo falso ha degradata l' umanità; il Cattolicismo vero la rinnalza, e la rimena nella onniscienza che è, e che dee essere per tutti, nel senso del Cristo.

(*Continua*) BENEDETTO CASTIGLIA.

---

(1) S. Paolo: Lettera agli Efesi, Cap. I. — Del modo come questa sintesi e ricapitolazione prontamente si opera per via della parola vedi nella *Tribune des Linguistes* il mio articolo: *Les Univers, leur Synthése dans la Parole.*

LA SECONDA VISITA DEL PADRE

Si ricorderanno i lettori degli *Annali*, come fin dal mio primo articolo (Ottobre 1881, N. 10) accennai, che si avverò quanto gli Spiriti mi avevano predetto circa alla mia carriera giudiziaria. In fatti io venni nominato Uditore al 1° di Settembre 1877, e nel Maggio del successivo anno per Decreto Ministeriale venni eletto Vicepretore a Carrara, sicchè nell' epoca, di cui parlo, cioè nella primavera del 1878, il mio soggiorno in casa Meroni stava per terminare, dovendo recarmi nella novella mia residenza, ove mi attendeva un lavoro molto assiduo ed importante. È naturale dunque che gli Spiriti nostri non mancassero di venirmi a dare coll' addio della partenza i loro buoni consigli. Nè lo Spirito del mio Genitore ommise di rivolgere una parola d' incoraggiamento al figlio suo, che vedeva con piacere incamminato ad una carriera, che richiede con non poche virtù grandi sacrifici. Già egli era venuto a farmi una prima visita il 6 Luglio 1877 (Vedi *Annali* 1882, N. 4) la quale fu da me riferita in ogni suo particolare. La cosa istessa faccio colla presente Comunicazione, di cui per grazia divina fui soggetto principale.

« A te mi guida, figlio mio, il prediletto Leo. —

« Alle fervide ed incessanti preci dei buoni Spiriti « devi questa suprema grazia. Alessandro, io godo di ve- « derti alla fine raggiungere la tanto desiata meta.

« M' incombe però l' obbligo di premunirti contro le « insidie, che tu stesso ti potrai tendere nella tua carica, « tutta di coscienza, di moralità e di carità. Non è so- « lamente pel lucro e pel proprio soddisfacimento che tu « devi disimpegnare questa difficile missione, ma bensì « in essa si compendia il miglioramento dei principii di « morale, che per poca fede infiacchiti turbano la pace e « la quiete sia domestica, che politica. Io ti esorto alla « giustizia, alla carità, alla perseverante fede, senza però

« mancare agli obblighi, che il tuo ministero t' impone.
« Sii sempre calmo nel giudicare, nè trasportare ti lascia
« dalle apparenze troppo aggravanti nei delitti, nè pec-
« care di debolezza. Sii positivo nelle tue idee, cioè mo-
« strati uomo di cuore e di giustizia, se vuoi che i tuoi
« superiori e dipendenti abbiano per te quel rispetto, che
« la tua nuova condizione esige. Ecco quanto mi è con-
« cesso dirti e che a te spetta di ascoltare, se vuoi ot-
« tenere esito sempre felice ne' momenti anche più sca-
« brosi, che si presenteranno nella tua carriera. »

D. (di A. R.) — Le mie scarse cognizioni non saranno ostacolo alla mia carriera ?

R. — Male non sarà, che tu impieghi qualche ora ogni dì nello studio de' più valenti leggisti. Tutti valgono per te, perchè guidato dal buon senso troverai in questo e in quello sempre materia acconcia alle tue opportunità. Quindi non ti abbattere alle difficoltà, che ti si presenteranno.

D. (di A. R.) — Il mio superiore R. mi vuol molto bene, e mi diede buoni consigli.

R. — Ma io pure veglierò su te. Solo ti raccomando la serietà, di cui sei un po' troppo digiuno. L' allegria non pregiudica al carattere onesto dell' uomo, che dee porre in luce i falli del suo simile ; ma devi saper trattare seriamente le materie, dimenticando in quell' istante la tua leggiera, ma non riprovevole natura, che darebbe a chi bene non ti conosce poco buona garanzia del tuo sapere, de' tuoi principii e della tua onestà.

D. (di A. R.) — Avrò de' buoni superiori ?

R. — Ti troverai contento e avrai molto lavoro, e nelle poche ore di riposo la tua compagnia sarà ricercata.

D. (di A. R.) — Allora come mi rimarrà tempo di studiare ?

R. — Si deve saper sacrificare i passatempi, almeno sino a che tu avrai abituato la tua mente a pensare più seriamente e approfittare delle circostanze, che ti si presenteranno in mille svariati modi per esperimentare la tua capacità ed il tuo buon volere.

D. — Il paese ove mi recherò è buono?

R. — Non è cattivo il paese. Nelle piccole città si trovano soddisfazioni forse maggiori che nelle vaste ed opulenti capitali, ove perso in quel flusso e riflusso di gente uno non ha campo di porre in luce il suo sapere, nè la sua fiducia ne' suoi mezzi.

D. — E quanto allo Spiritismo come mi dovrò regolare?

R. — Serbare intorno ad esso un prudente silenzio, fin che le cose stesse ti porteranno a parlare senza pericolo per te e con frutto per gli altri.

D. — Perchè nulla mi dici dei fratelli miei e della madre?

R. — È per te che fui chiamato, e non posso dilungarmi troppo nelle cose terrestri. Addio, figlio mio, sii buono, rispettoso, fedele ai sentimenti dell' amicizia, come a quelli del dovere. Io pregherò Dio, che mi conceda di custodirti, e sarò felice di poterti assistere. Addio a tutti: fede e coraggio. Dio non abbandona chi prega, chi spera, e chi fida in Lui. Addio. —

Anche in questa Comunicazione ebbi una prova di più della verità della scienza spiritica, perchè tutto quanto disse il mio genitore si è perfettamente avverato. A Carrara, assunte che ebbi le mie funzioni di Vicepretore, mi trovai contento, mi fu assegnato molto lavoro e nelle ore di riposo la mia compagnia fu desiderata, non per meriti miei particolari, ma perchè trovai in quella città molti miei compatrioti veneti, di cui presto divenni amico. Quanto allo Spiritismo non ne feci parola per tre anni e mezzo, e fu soltanto poco prima di lasciare per sempre Carrara, che ne parlai a taluno, ma colle cautele già da me descritte al N. 8 degli *Annali* del 1882 nell' articolo: *Comparsa dello Spiritismo in Carrara.*

A. R.

UNA SEDUTA MEMORABILE

(Dal Periodico *Mind and Matter* — Versione della signora E. C. T.)

Permettetemi di usare del vostro giornale per manifestarvi taluni pensieri suggeriti dalla notabile seduta data dal signor Jesse Shepard, la sera di Venerdì, 26 di Ottobre ultimo.

Affinchè i vostri lettori possano pienamente apprezzare i miei sentimenti in questa circostanza, è giusto sappiano, che di recente son ritornato in patria da un giro protratto in Europa, ove mi recai colla doppia intenzione e di una inchiesta psicologica e di mettere alla prova due eminenti Medii della Gran Brettagna. Senza molte parole, posso ben dire, che fino al giorno sopraccennato (nonostante le numerose e notabili mie esperienze in questo paese ed all'estero) mi rimasi scettico ostinato e materialista, non avendo osservato nulla, che avesse giustificata una positiva convinzione sulle manifestazioni degli Spiriti. Sebbene avessi udito parlar molto delle sedute del signor Shepard, pure stava fermo nel mio pensiero, che desse somigliassero a varie altre sedute musicali, alle quali avevo assistito, e quindi conchiusi non volerne saperne di ripetizioni e perdita di tempo. Purnondimeno mi lasciai finalmente indurre ad assistervi mosso dalla semplice curiosità, ed oggi sono in grado di contare da quella data l'ora che segnò lo svegliarsi mio spirituale.

Giungendo alla seduta, trovai la sala zeppa di persone.

Suppongo, che i vostri lettori siano a conoscenza del *modus operandi* nelle sedute dal signor Shepard, e desidero solamente di costatare, quali furono i miei sentimenti durante la maravigliosa esecuzione. Allorquando tutte le persone presenti del Circolo eransi sedute, e il signor Shepard ebbe occupato il suo posto al pianoforte, immediatamente vennero spenti i lumi, ed avvertii dei buffi freschi di vento. Subito dopo, la chitarra venne portata attorno la sala, suonando l'inno « V' ha una terra felice », mentre l'uditorio cantava all'unissono l'aria suonata dal Medio sul pianoforte. E trovo opportuno qui di far osservare, che cotesta manifestazione da sè sola avrebbe

bastato a sorprendermi colla convinzione, che un agente separato ed individuale manipolava quello strumento accompagnando il pianoforte, poichè la chitarra fu *distintamente pizzicata*, e non toccata strisciando così da trarne suoni vaghi e indistinti.

Dopo ciò, venne eseguita una brillante fantasia sul pianoforte da uno Spirito supposto essere Donizetti. Certo, dal lato del contrappunto, essa eguagliava almeno, se non sorpassava, la musica ben nota di quel gran Maestro.

Un' altra manifestazione ci colpì maggiormente, cioè il suonarsi dell' arpa, della chitarra e del pianoforte nel medesimo tempo, ed in perfetto unissono. L' arpa e la chitarra galleggiavano al di sopra delle persone sedute, mentre si eseguiva il difficilissimo pezzo. Gli strumenti mi passarono vicino diverse fiate, e durante tutto il tempo mandavano un' armonia celeste. Ripeto, che cotesti strumenti non venivano suonati a striscio, bensì pizzicati decisi con note bellissime e soavi.

Poco dopo, delle voci cominciarono a parlare con diversi individui del Circolo, ed una di queste voci mi si accostò chiamandomi per nome. Ciò mi sorprese moltissimo, perchè io era affatto uno straniero in quella casa quanto alle persone ivi riunite. Furono pure pronunziati altri nomi di individui morti da più tempo.

Seguirono varie altre manifestazioni, e poscia le voci spiritiche annunziarono la gran Marcia Egiziana. In tutte le mie esperienze musicali, tanto in patria quanto all' estero, io non aveva udito giammai cosa sì sublime: l' intiera sala sembrava vibrare a quella melodia impareggiabile. Ma questo non è tutto, chè fummo regalati di un duetto fra quei due grandi artisti immortali, che furono la signora Bosio ed il signor Lablache, duetto, che per possanza vocale, finezza e tecnologia sorpassava quanto io aveva udito nei grandi teatri dell' Europa.

La seduta dal principio sino alla fine fu un trionfo senza pari per gli Spiriti ed il Medio.

605, South 7th, Philadelphia, Nov. 5, 1883.

Wm. H. Barclay, M. D.

MAGGIORI TESTIMONIANZE

INTORNO LA SORPRENDENTE MEDIANITÀ DI JESSE SHEPARD

Amico Roberts! Io, insieme a molte altre persone abbiamo ben motivo di ringraziar voi e il signor Shepard per il bel trattenimento musicale offertoci in vostra casa: voi di averci accordato la sala, ed il signor Shepard come stromento per i nostri cari amici Spiriti a manifestarsi dandoci simile musica sublime. Il basso profondo di Lablache, il canto, che sorpassa ogni bellezza, delle signore Sontag, Malibran, Bosio, Piccolomini, e molti altri famosi cantanti, e l' esecuzione meravigliosa sul pianoforte di Mozart, Donizetti, Rossini e Gothschalk, sono davvero sorprendenti. Sembrerebbe quasi impossibile trar fuori dallo strumento musica sì sublime.

La Marcia Egiziana sorpassa qualsiasi armonia, che l' orecchio umano abbia giammai udito in questa vita mortale da mortali esecutori. Il rimbombo del cannone in distanza, come lo sparo delle piccole armi, supera ogni descrizione. La si deve sentire per saperla apprezzare.

La sera di Venerdì, 2 Novembre, credo che la manifestazione era più forte che in qualunque altra delle quattro sedute precedenti, alle quali io aveva assistito. Sono stato gentilmente toccato più volte dagli Spiriti. Mi si pose il cembalo sul capo, indi sulle ginocchia, mentre la mia mano riceveva una forte stretta da quella di uno Spirito. Ma ciò, che fu ancor più soddisfacente per me, fu il fatto del caro e vecchio mio Nonno, che si avvicinò ad accarezzarmi, dicendomi che era lui William Thomas. Lo ringraziai di essere venuto, e gli chiesi se si trovavano anche presenti mio padre e mia madre, al che mi rispose: « Sì, siamo tutti qui, Mary, Sara, e Joseph. » L'ultimo nome venne bisbigliato pian piano, come chè lo Spirito andasse perdendo forza e vigore. Cotesti nomi appartenevano ai suoi figli, non conosciuti da veruno nel Circolo se non a me solamente.

Non posso concepire come sia possibile per un individuo sincero e leale assistere alle sedute del signor Shepard, e non rimanersi convinto del ritorno sulla terra e della possanza degli Spiriti.

Il Medio suona sul pianoforte durante tutto il tempo, che le manifestazioni più sorprendenti ed efficaci hanno luogo. Mi era dimenticato di parlare del flauto, che svolazzava attorno la sala mandando una musica soave, ed ora sembrava proprio trovarsi a voi vicino, ora si udiva presso il soffitto per indi ritornare sulle pareti, mentre il pianoforte suonava di continuo, ed uno Spirito, di voce forte e bassa, avvicinandosi a voi, cantava in unissono collo strumento, passando in giro tutto il Circolo.

Credo, che, ove i Professori dell' Università della Pensilvania fossero sinceri nel loro desiderio di voler investigare il subbietto dello Spiritualismo, essi non potrebbero far meglio che invitare il signor Shepard a dar loro talune delle sue sorprendenti sedute. So, ch' egli ha loro scritto offrendo i suoi servigi medianici; ma, fino a questo momento, so anche, che non ha ricevuto risposta veruna.

N. W. T.

UNA SEDUTA DI MATERIALIZZAZIONE

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Alcuni amici si riunirono ier sera in casa del sig. Andrew Bigelow, al Num. 3 di Hancock Street, in questa città, per tenere una seduta con un medio (persona ben nota) per la materializzazione degli Spiriti. E ottennero infatti risultamenti notabilissimi, chè apparvero ben 14 Spiriti, pienamente materializzati.

Dodici Spiriti perfettamente formati, amici della compagnia, vennero fuori dalla cortina in piena vista degli astanti. La luce nella camera della seduta era chiara abbastanza per distinguere perfettamente le fattezze di ognuno di essi. Talune conoscenze ed amicizie di vecchia data si rinnovarono in modo assai caro ed affettuoso fra gli Spiriti (di ritorno sulla terra) e gli astanti. Varii gentiluomini di Ohio furono particolarmente favoriti, poichè i loro affini ed amici venivano fuori dal gabinetto, forti ed allegri, e prendevano posto in mezzo ad essi. Lo Spirito d' una signora portava un grembiale pieno di bellissimi fiori, e, sedutasi sul pavimento, li

pose in ordine, bagnati com' erano dalla pioggia, che in quel punto cadeva copiosamente, e ne formò varii piccoli mazzetti, che mise fra le mani delle persone presenti coi modi più naturali ed incantevoli. « Molly », lo Spirito famigliare indiano del Medio, disse di aver preso i fiori da un luogo, ove non se ne avvertirebbe la mancanza, per consegnarli a quello Spirito simpatico ed amorevole, affinchè ne facesse dono ai suoi amici. Prima di ritirarsi, la bellissima Signora si avvicinò al suo amico signor James Gordon, uno dei gentiluomini di Ohio, gli appuntò un grazioso e piccolo mazzolino sulle risvolte dell' abito, indi gli gittò sul capo e sulle spalle il suo velo. Osservando dappoi, che egli si trovava un po' impacciato a tener fra le mani i molti fiori da essa donatigli, si mise a girare intorno al Circolo fino all' angolo della stanza, prese una gazzetta da uno scaffale, ed apertala la recò all' amico perchè vi deponesse il suo tesoro, attestando la massima soddisfazione per il piacere da noi manifestato nell' osservare quella scena.

Quattro degli Spiriti, che si manifestarono durante la seduta, scrissero affettuosi messaggi ai loro amici, essendosi prima provveduto, per loro comodità, carta e matita. Uno Spirito, la cui persona spargeva un odore delizioso in tutta la stanza (il quale odore sparì completamente, allorchè esso Spirito di donna si ritirò), scoprì un amico indisposto in mezzo agli astanti, e lo magnetizzò dalla testa ai piedi in modo da recargli un gran sollievo. Indi si avanzò un altro Spirito con un vasetto di unguento, fortemente profumato, e ne bagnò il capo del nostro malato, il quale avvertì il lenimento, che si versava in tal profusione da umettare la testa attraverso la sua abbondante capigliatura. Varii astanti rimasero molto soddisfatti per la realtà di cotesta manifestazione palpando le ciocche dei capelli bagnati dell' amico.

Due amici del sig. Gordon, i quali perirono in mare, mentre insieme con lui facevano un piccolo viaggio sulle coste del Pacifico da Panama a San Francisco nel 1849, si manifestarono così chiaramente e tangibilmente da non ammettere dubbii sulla loro identità.

Lo Spirito del figlio del signor Bigelow si avvicinò affettuosamente alla madre, che ruppe in lagrime di gioia per quella tenera riunione col figlio da lungo tempo perduto.

Ciascuna delle persone presenti fu visitata da uno o più amici Spiriti, della cui identità non si poteva dubitare, sebbene le manifestazioni di alcuni fossero più chiare e potenti che quelle degli altri. Una circostanza, che recò il massimo piacere a tutti, si fu la tenera sollecitudine manifestata da ogni Spirito pel caro e fedele loro Medio, che giaceva su un sofà dietro la cortina nello stato di sonnambulismo. Quasi ogni Spirito, che si presentava, s' impegnava con cura particolare a tener la cortina, e taluni l' annodavano sulla maniglia della porta, lasciandola così alzata per qualche tempo, affinchè tanto lo Spirito quanto il Medio fossero chiaramente veduti a un tempo dagli astanti.

In un' altra occasione un bellissimo Spirito stette daccanto al Medio, e alla presenza delle molte persone, con un leggiero movimento della mano sul volto di lui, ne trasse fuori come un diadema di gemme scintillanti, che riluceva talmente sulla sua fronte da produrre le esclamazioni di sorpresa e diletto di tutti coloro, ch' erano testimoni della bella manifestazione. In cotesta seduta il buono e paziente Medio rimase pel corso di tre ore nello stato di sonnambulismo vegliata teneramente però dagli Spiriti, dagli astanti, e dal suo proprio Spirito famigliare, « Molly », che si mostrò presente durante la intiera seduta. Considero quella seduta quale una delle migliori, a cui abbia assistito tanto in questa città quanto altrove, ed ognuno di noi si ritirò col cuore pieno di gratitudine pel privilegio ottenuto di poter osservare prove sì sorprendenti di forza spiritica.

Come è mai delizioso il vedere i nostri cari, che hanno abbandonato questa vita, ritornare a noi dalle loro superne dimore, manifestando ai mortali la realtà di una più nobile esistenza! I nostri amici di lassù richiedono dai mortali forte cooperazione per ottenere, che il novissimo dono concesso all' umanità (prova positiva della continuazione della vita) possa chiaramente comprendersi dagli uomini tutti.

JOSEPH KINSEY.

CRONACA

*** Dal Periodico *El Mono* di Gibraltar tolgo quanto appresso: « Felicita' della Spagna. — Statistica dei Preti, dei Frati e delle Monache esistenti in Spagna: Preti 42948 - Frati 1406 - Monache 14725: totale 59079 persone, che mangiano annualmente allo Stato 42607449 *pesetas*. Non facciamo commenti. »

*** La signora Elisa Van Calkar, Direttrice del Periodico fiammingo *Op de Grenzen van twee Werelden* (Sul Confine di due Mondi), ha fondato all' Aja, col concorso del signor Atther Ragazzi, antico Presidente della Società Magnetica di Ginevra, una Società Magneto-Spiritica, alla quale auguro prosperità e lunga vita.

*** Da testimonianze irrepugnabili, che produrrò appena mi sarà consentito dallo spazio, risulta provato, che il celebre romanziere e poeta russo testè defunto Iwan Turgeniew era non solo spiritista, ma potentissimo medio scrivente, e che quasi tutti i suoi lavori sono dovuti alle inspirazioni, che aveva come tale, e che spesso metteva in carta sotto dettatura.

*** La *Dama Bianca* è, secondo la tradizione berlinese, un' apparizione nunzia di morte, che di tanto in tanto visita la Corte dei Hohenzollern. Or parrebbe, che di questi giorni la si sia mostrata ne' corridoi del Palazzo Reale: un ufficiale di servizio afferma di averla veduta. — La leggenda vuole, che la *Dama Bianca* sia la principessa di Orlamünde, che viene sempre ad annunziare la morte di uno dei membri della Famiglia Reale.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

COSMOGONIE DES FLUIDES

LE CHRIST

Esprit Protecteur de la Terre

PAR

ANTOINETTE BOURDIN

GENÈVE

Imprimerie Rivera et Dubois, rue de Rive, 5

1884.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 4. APRILE 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

VIII.

PRIME TRADIZIONI

SOMIGLIANZA DELLE DOTTRINE — LE LEGGENDE IMAGINARIE — LE BIBBIE PERDUTE.

I.

Degli Arii primitivi non sappiamo nulla. Si discute tuttavia per determinare qual punto dell' Asia sia stato la culla di quella grande schiatta, che ha infuso nuova vita nel sangue e nelle idee de' popoli. I suoi anni d' infanzia, che furon secoli, sono, come tutti i periodi d' incubazione, avvolti nell' ombra (1).

(1) Arii, secondo i *Veda*, è il nome di un popolo agricoltore e pastore, che scese dalle alture a maestro dell' India cisgangetica, invase il Pengiab, e di là si allargò a poco a poco in tutto il bacino del Gange, imponendo agli aborigeni aggiogati la propria fede religiosa, il proprio ordinamento politico e la propria lingua, il san-

Noi non c' ingolferemo nella controversia, perchè non possiamo arrecarvi alcuna luce. Che gli Arii primitivi siano discesi dagli altipiani dell' Asia centrale, da cui sarebbero originati, per un raffreddamento del clima — come paiono indicare alcune confuse tradizioni raccolte negli antichi libri della Persia — o che siano venuti nella Battriana per i valichi dell' Indu-Kho, incalzati da una supposta razza inferiore, ma più forte, poco monta all' oggetto delle nostre investigazioni.

Nel fondo di quel nebuloso passato pare di scorgerli uomini semplici e buoni, che menavano la vita parca e imaginosa de' pastori, attratti verso l' infinito dai vasti orizzonti delle loro montagne, dediti alla osservazione dell' azzurra immensità stellata, che li attorniava, e preparati a comprendere Iddio dalla contemplazione del cielo.

Tale dev' essere stato quel nobile popolo, venuto dopo gli altri, incarnazione di anime già progredite per l' esercizio della vita umana negli stadii inferiori, che avevano percorsi.

Qual voce inspirata o messianica rispose alle aspirazioni di esse? Chi fece loro conoscere quell' Essere degli esseri, fonte di ciò che è, « quel Dio (dicono i *Veda*), dal quale emanò l' antico fiume dell' universo; quel Dio, principio e radice di ogni cosa, causa produttrice della natura, signore della vita e regolatore de' mondi, da cui vien tutto, in cui tutto sussiste, ed a cui tutto ritorna »? Chi rivelò ad esse i misteri della gran vita: la sostanza diffusa, che

---

scrito. — Nei tempi moderni si è data la denominazione etnografica collettiva di Arii a tutte quelle razze di origine indo-europea, che si suppongono venute dall' altipiano dell' Iran, dov' era anticamente un paese detto Aria.

riempie lo spazio, la concentrazione, che crea i globi — due ardite ipotesi, che la scienza oggidì converte in assiomi — e la successione dell' esistenze, la fusione degli esseri, la unità della creazione, fondamenti della immortalità razionale, che diverrà la fede incrollabile dei tempi futuri?

Quel rivelatore fu egli, come pensano alcuni, un uomo per nome Brahma, che poi le genti da lui illuminate divinizzarono? Il passo seguente del *Sama-Veda* farebbe credere così:

« Fuor dell' unico Dio non v' ha niun altro iddio... Brahma, Mahaveda, e tutti gli altri dei sono semplici uomini. E perchè dunque li chiamerai tu iddii? »

Comunque sia la cosa, la religione de' bramini fu in origine un puro teismo affatto spiritualistico, che si alterò solo di poi al contatto con le razze inferiori; ed anche sotto la multiplicità di bizzarre leggende da loro inventate od ammesse per cattivare la imaginazione delle moltitudini la fede primitiva si mantenne lunga pezza quasi inalterata.

A conservare nel corpo sacerdotale la unità delle vere credenze i loro libri sacri hanno precetti, che lo premuniscono contro il pericolo di smarrirsi nelle vanità del culto e delle forme esteriori. « Coloro (ammoniscono i *Veda*), che ignorantemente si dánno alle sole cerimonie della religione, cadono in fitte tenebre. »

II.

Nei recessi di tutti i templi sono insegnate le medesime dottrine.

Le figure, sotto le quali a poco a poco si è offuscata la prima idea, si rassomigliano da per tutto. Anzi talvolta le leggende sono identiche. L' India, assai prima dell' Egitto, della Caldea e della Giudea,

ci mostra il suo Noè, che ripopola la terra dopo il diluvio. Il racconto simbolico di Mosè si ritrova fedele a lettera nella mitologia de' bramini.

Come il Noè della Bibbia, quello indù, Satyaurata, ha tre figli. Uscito dall' arca salvatrice, egli beve del *mead*, liquore di riso fermentato, s' inebria, e si addormenta ignudo. Il figlio Charma lo vede in quello stato, e chiama, ridendone, i fratelli. Ma questi, invece di beffarsi del padre, lo cuoprono coi proprii vestimenti. Satyaurata, saputo, svegliatosi, l' occorso, maledice a Charma con le parole: « Tu sarai servo dei servi de' tuoi fratelli. »

Anche il mito di Adamo ed Eva e della tentazione del serpente si riscontra nelle fiabe orientali.

Nè le leggende e le dottrine sole, ma altresì le usanze vediamo presso tutti i popoli esser le stesse. La divisione in caste vigeva sulle rive del Nilo come su quelle del Gange, e sulle colonne dei tempii crollati o sepolti, in America e in Africa al pari che in Asia, i geroglifici narrano la storia delle divinità e la vita degli eroi.

Tutto indica, che una corrente intellettiva e morale, scesa dagli altipiani dell' Asia, si è sparsa sull' intiero globo, e ha impregnato d' idee quasi identiche le antiche civiltà.

Ora, se per la prima invasione iniziatrice — quella dell' età della pietra — non abbiamo che gl' indizii forniti dagli scavi geologici, la seconda è affermata non solo dagli studii ora in corso dell' archeologia e della linguistica, ma altresì dalle tradizioni conservate negli annali de' popoli.

III.

Noi dunque troviamo qual base di tutte le religioni cognite l' idea grandiosa e pura dell' Ente in-

finito, da cui procedono gli esseri, del Dio eterno e assoluto, creatore di quanto esiste. Con qualunque nome il chiamino le diverse popolazioni, egli è sempre quel desso.

« Da Brahma vien l' uovo del mondo » dice l' Indù.

« L' uovo del mondo viene da Knef, e dall' uovo del mondo l' universo » ripete l' Egizio.

« Il tempo senza limiti, l' Eterno, ha creato Ormuzd ed Ahriman (proclamano i magi), e il verbo misterioso di Ormuzd ha creato il mondo. »

Babilonia, Tiro, Sidone, ciascuna in suo linguaggio, dichiarano a propria volta: — L' Ente increato ha creato tutto.

La Cina antica invoca Sciang-Ti, imperatore del cielo, che ha prodotto ogni cosa.

Nel settentrione e ponente d' Europa l' Edda celebra il Forte d' in alto, che non si osa nominare.

I druidi, nelle galliche foreste, celebravano Eso, da cui sgorga la vita.

« Giove è il principio e il regolatore di tutto » cantavano gli antichi poeti greci, echi di Orfeo.....

Ma poi quelle grandi nozioni sembrarono cancellarsi dallo spirito umano, e scomparvero sotto ammassi di favole, che mancano perfino di verisimiglianza.

Donde mai ciò?

Andate in Spagna, andate in Francia, e chiedete a quelli abitanti, un dì pagani, nè oggi guari diversi, che cosa sappiano dell' idea cristiana. Essi, per tutta risposta, vi mostreranno le lor Madonne e le lor reliquie, e vi narreranno i miracoli di quelli dei secondarii, che chiamano Santi.

Andate..... ma no! a che scomodarvi? Restate, e guardatevi attorno, in Italia.

IV.

Come il popolo ebreo, che ritornava sempre agl' idoli, la umanità bambina sente il bisogno di materializzare le sue credenze, e di avere Iddio alla portata della sua voce e de' suoi sguardi. Anzi, più ancora, essa vuole averlo sotto le mani per infrangerlo a suo talento, s' egli non n' esaudisce le preghiere, o per mettergli una benda su gli occhi, quando non vuol che vegga.

E poi i bambini non possono star senza fiabe e racconti maravigliosi. Prima di giugnere alla ragione e alla scienza non hanno di vita intellettuale che la imaginativa. La loro debolezza inoltre li porta a credersi nel vuoto, se non hanno proprio vicino, visibili e palpabili, il braccio che li accarezza, e quel che li castiga.

Perciò, non sapendo, che, come dotati di anima razionale, portano in sè stessi i premii e le pene, si creano de' protettori e dei persecutori fittizii, sia personificando le forze misteriose della natura, sia figurandosi una gerarchia di dei, di genii, di démoni benefici o malefici, unicamente occupati dell' uomo e padroni di disporre, per giovargli o per nuocergli, di tutti gli elementi e di tutte l' energie della vita.

Così, per farle accettare dalle menti rozze, i rivelatori dovettero involgere le verità, che arrecavano, in imagini più o meno trasparenti, ed innestare l' idea nuova nelle forme antiche, come hanno fatto più tardi i fondatori del cristianesimo, che conservarono le cerimonie e le feste dei gentili applicandole al proprio rito.

(Continua)

CIO' CHE DIO NON PUO'

Credenze Spiritiche.

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique* — Versione del sig. O.)

Iddio non può sopprimere la condizione essenziale dell'esistenza di una cosa, poichè ciò sarebbe volere l'esistenza di quella cosa e non volerla nello stesso tempo. Egli non può sopprimere uno dei tre angoli di un triangolo, poichè la condizione essenziale dell'esistenza di un triangolo è di averne tre. Per la soppressione di uno degli angoli, il triangolo non esisterebbe più. Parimenti egli non potrebbe dare a questo triangolo due angoli retti, poichè ciò porterebbe la non esistenza di questa figura geometrica.

Questo apparente paradosso di limitazione della potenza creatrice ci conduce ad un altro, di un ordine differente: Iddio, nella sua creazione di esseri umani, *liberi, progressivi* ed *indipendenti da Lui,* non poteva esimerli dalla sofferenza di ciò, che chiamiamo *il male?* — No, senza dubbio, perocchè, senza la sofferenza, l'essere umano diveniva un essere stazionario; questo essere libero, indipendente e progressivo, non sarebbe più esistito; la condizione essenziale alla sua esistenza sarebbe stata soppressa. — Questo essere libero ed indipendente è quello che deve poter liberamente esercitare la sua volontà, poichè senza il libero esercizio di questa volontà la sua libertà indipendente non esisterebbe. — L'esercizio di questa volontà consiste nella facoltà di fare una scelta, di prendere una determinazione, che necessariamente deve aver per conseguenza un *bene* relativo od un *male* relativo. La condizione essenziale della messa in attività della libertà indipendente sarebbe soppressa, e l'essere libero, progressivo ed indipendente non esisterebbe meglio che il triangolo a due angoli retti. — La sofferenza era dunque la condizione essenziale, assoluta, senza la quale l'essere umano cangerebbe di natura, e cadrebbe nello stato stazionario di un automa, ciò che i filosofi hanno chiamato un riassorbimento in Dio,

vale a dire che non si muoverebbe in Dio se non che per un impulso comunicato dal Creatore.

Dacchè in virtù dello studio scientifico di tutto ciò che esiste le molteplici prove di una direzione intelligente ci hanno dimostrato l'azione di una Intelligenza suprema, l'esame delle condizioni dell'umanità, del suo cómpito nell'universo, ci conduce alla conclusione — che ci è attualmente dimostrata dalle nostre relazioni col mondo invisibile — che Dio ha voluto la creazione d'intelligenze libere, indipendenti da Lui, e che esercitino le loro facoltà intellettuali sugl' innumerevoli globi dell'immensità, ch'esso affida alla loro attività, e, per quest'attività, giungano allo sviluppo, al progresso intellettuale, che fa loro conoscere le meraviglie delle sue opere, delle quali sono destinate ad avere il pieno godimento, ed a poter liberamente apprezzarne gl'immensi benefizii. Allora l'uomo, che è arrivato a comprendere che *necessariamente* deve essere amato dal suo Creatore, perciocchè l'*Intelligenza assoluta non può aver creato ciò che cesserebbe per un momento di piacerle,* vive convinto che la conseguenza infallibile di questo amore non può esser altro che la volontà di lasciar pervenire la sua creatura, per virtù delle sue proprie opere e de' suoi proprii meriti, ad una suprema felicità, alla piena ed intiera cognizione delle innumerevoli meraviglie della creazione incessante, e che così questa creatura spontaneamente nella sua libera indipendenza, penetrata di gratitudine, si prostrerebbe nella più pura adorazione dinanzi all'unico Autore — Benefattore — Dispensatore di eternali benefizi. Pure allora questa creatura incomincia a comprendere l'assoluta necessità di questo stimolo di sofferenze — di una durata comparativamente tanto minima — e che senza questo stimolo, *cui nulla può surrogare,* la sua condizione di libera indipendenza non potrebbe esistere, ed essa sarebbe stata abbassata alla condizione di non essere più che un meccanismo stazionario. — Allora, invece di provare un sentimento d'ingiusto rammarico verso il suo creatore, benedice questo stimolo salutare della passeggera sofferenza, che la costringe ad uscire da una inerzia immobilizzante. — Non è forse per evitare o prevenire i rigori momentanei della sofferenza ch'essa imprende dei lavori? Non è la sofferenza che la fa pensare, riflettere, e dà l'attività progressiva alla sua intelligenza? Non è la

sofferenza che l' avverte del suo errore nella sua costante preoccupazione di ricerca del benessere in questa sola vita terrena? Non è la sofferenza che la innalza al nobile grado d' intelligenza libera, indipendente, anche dal suo Creatore, ch' essa ardisce, ne' suoi traviamenti, di negare e bestemmiare? Non è l' incitazione della sofferenza che la trascina verso la cognizione della verità? Senza la sofferenza che fa camminare, progredire, la Creazione sarebbe stata imperfetta, inadeguata o indegna della Intelligenza suprema.

Ma, potrebbe obbiettare l' uomo superficiale, il Creatore, nella sua onnipotenza, non poteva addirittura dare alla sua creatura la felicità suprema coll' intiera cognizione di tutta la sua creazione? — La creatura ciò non ostante rimaneva un meccanismo, al quale il Creatore avrebbe comunicato una funzione, che non possiamo chiamare altrimenti che materiale. Ogni volizione o determinazione da sua parte diveniva senza scopo, senza oggetto, nel suo stato di funzionamento invariabilmente stazionario; incapace di apprezzamento dei benefizi, e perciò incapace di gratitudine, e dell' adorazione che ne è la conseguenza. Imperciocchè l' apprezzamento non si acquista che mediante l' esperienza, la quale alla sua volta non è che un frutto del tempo, senza il quale essa non può esistere. In altri termini: per arrivare all' *apprezzamento* di uno stato di felicità è indispensabile di poter mettere questo stato a confronto con uno d' infelicità. Tale confronto non avrebbe potuto esistere nella creatura innalzata fin dall' origine alla felicità suprema; e il *dono di apprezzamento,* che è solo il frutto dell' esperienza di ciò che si è provato, è un dono impossibile.

La gratitudine e l' adorazione sono sentimenti, che non possono germogliare se non che nel cuore di un essere libero e indipendente, posciachè egli è stato in condizione di apprezzare il valore dei benefizi. La gratitudine e l' adorazione impiantate, comandate, perdono la loro condizione essenziale di esistenza: se esse non sono le conseguenze dell' apprezzamento dei benefizi ricevuti e sentiti dall' essere libero e indipendente, non esistono più. — Quale soddisfazione potrebbe un benefattore provare di una gratitudine, che non fosse stata liberamente concepita?

Non possiamo noi, mediante uno sforzo d' immaginazione,

figurarci quell' immenso spettacolo, che incessantemente si sviluppa dinanzi al Creatore, di quella immensità nel numero delle creature nell' immensità nel numero dei mondi della sua creazione? e queste creature, queste intelligenze, libere ed indipendenti, che progrediscono in un' attività perpetua, che pervengono gradatamente a comprendere da per sè stesse l' esistenza, quindi i benefizi e l' amore del loro Creatore e il loro destino, conseguenza di quell' amore, e si prostrano allora, penetrate di gratitudine, nella più pura adorazione? — Non possiamo noi comprendere che questo spettacolo è degno della creazione della Suprema Intelligenza e del Supremo Amore? — Non vi vediamo solo degna di essi la creazione trascendente mettendola in confronto colla creazione di umanità, senza sofferenze, è vero, ma spiritualmente immobili nel loro funzionamento invariabile?

Per render finita questa creazione trascendente della creatura libera e progressiva da per sè stessa era assolutamente necessario un motore, che la facesse progredire, perocchè ogni progredimento ha bisogno di un motore. E quale altro motore si potrebbe immaginare all' infuori dello stimolante della sofferenza? — Senza questo motore l' uomo resterebbe in uno stato di fissità stazionaria, poichè nulla lo avrebbe incitato ad uscirne.

Siffatta necessità di sofferenza temporanea, come unico stimolante di progresso, ci è confermata dalle nostre relazioni di oltretomba e dalla sua stessa esistenza, che senza ciò resterebbe senza logica spiegazione.

Insistiamo nell' osservare replicatamente come questo *essenziale* stimolante della sofferenza sia doppiamente mitigato dalla breve durata delle sue prove e dagl' intervalli, nella breve durata delle vite terrene, di impressioni gradevoli provate dai sensi nelle comunicazioni dell' ente colla materia. Questa prima mitigazione de' patimenti è il primo indizio di amore.

Il problema dell' esistenza del *male*, della *sofferenza* nella Creazione, si è posto dinanzi all' intelligenza umana da secoli. Pareva implicasse una contradizione inesplicabile in una sola personalità creatrice onnipotente. I legislatori religiosi, nella loro perplessità intorno alla spiegazione, non trovarono se non che una soluzione, quella della coesistenza di due

potenze, l' una del bene, l' altra del male. — Sulla coesistenza di questi due principii sono ancora basate le religioni de' nostri giorni. — L' invenzione poteva essere ingegnosa; almeno l' umanità se n' è contentata fino ad ora, nonostante la difficoltà di determinare i limiti d' azione delle due potenze. La potenza celeste, o di bontà, e che viene ammessa come onnipotente, lascia tuttavia alla potenza infernale, o del male, una latitudine inesplicabile: le lascia un potere, che usurpa considerevolmente il terreno della bontà; il potere di tentar la creatura per farla cadere nel dominio del male, e quindi della condanna e del dolore eterno. E questo potere ha una tale estensione che pochi ne sfuggono, poichè sta scritto che rari sono gli eletti.

Lo spirito infernale tentatore, di cui si è fatto una personalità, non è tuttavia fuori di noi; è in noi. È la violenza delle nostre passioni, è l' attrattiva dell' abuso dei godimenti materiali, contro cui dobbiamo affermare la potenza della nostra libera volontà. L' abuso è il nemico, perchè le sensazioni gradevoli, senza l' abuso, sono benefizi inerenti al compimento di tutte le funzioni o bisogni della vita terrena.

Questo sistema delle due potenze o dei due principii è ripudiato dalla ragione del pari che le lotte delle divinità del paganesimo con passioni umane, per l' illogicità delle sue conseguenze; lo è dalla coscienza, perchè implica un' accusa bestemmiatrice verso il Creatore, e sottopone la creatura ad una gratitudine e ad un' adorazione coattiva, in cui predomina il sentimento del timore. La paura degli olocausti di Satana si traduce, egualmente nella preghiera del cristiano dogmatico di tutte le sette che in quella del mussulmano, in parole di amore, di gratitudine, di rassegnazione ai dolori ed all' avversità. — Questi sentimenti non possono esser provati in tutta la loro purezza che da colui, il quale è penetrato dall' intima convinzione dell' infallibile amore del Creatore per la sua creatura, e che ha compreso l' assoluta necessità delle passeggere sofferenze, che lo innalzano al primo grado della Creazione.

(*Continua*)

H. J. De Turck.

ORDINE E AGITAZIONE

I.

L' orizzonte vastissimo dell' avvenire si presenta all' umanità sotto ad un doppio colore, e l' aspetto roseo o sorridente sotto cui apparisce ad una buona parte, per la rimanente si trasforma in buio orrendissimo e tempestoso.

La passione accieca gli animi, essa li guida per il tortuoso calle della vita, e l' irrequietezza che infonde in essi, li sforza a mirare all' avvenire come all' apogeo dell' umana felicità o come alla tomba infamante della razza umana.

Qualunque attività si consideri, sia pure economica o religiosa, politica o civile, pubblica o privata, tutte d' altro movente non sono mosse, se non dallo sperare nell' avvenire l' incoronamento di tante fatiche o dal temerlo una condanna inappellabile di ruina e distruzione.

E se in ogni speciale attività quale molla principale vediamo funzionare un singolo movente, come ad esempio l' interesse, il sentimento religioso, l' ambizione politica, od interpolatamente quelli, questi e molti altri, non viene perciò infirmato il nostro asserto: l' operato umano conformarsi al maggior bene sperato od al massimo dei mali evitato in riguardo ai tempi che verranno.

Però hannovi epoche d' indeterminatezza — l' umanità sospende per brevi istanti la lotta contro a sè stessa impresa per ottenere il sommo scopo de' suoi desiderii, fuggire il male temuto, raggiungere il bene sperato — onde misurare tutte le forze particolari, passarle in rassegna e dedurne lusinghe alla vittoria del partito che l' una o l' altra sua metà hanno abbracciato.

E per riescire a tale scopo l' umanità sofo-sintetica e filosofo-positiva si dà a rintracciare le cause che stanno

riposte per far divampare la battaglia, che dai viventi si reputa decisiva, ed altro non è che una ricognizione preparatoria e talvolta fallace, lontana di molto dal tempo vero della campale giornata.

Codesta è l' epoca dei sogni, delle utopie, perocchè l' avvenire sia tanto ignoto quanto più ci allontaneremo da quei mezzi, che ci saranno guida a scoprire la molla variata e moltiforme del presente: onde sarebbe stoltezza il voler con precisione asserire quanto dovrà succedere fra un breve periodo di anni.

Ma tale difficoltà non toglie che l' uomo con la potente sua fantasia, con l' acume sintetico del presente e del passato, con le aspirazioni indeterminate per l' avvenire non procuri di arrivare con ogni sua forza naturale alla conoscenza di questo futuro tanto allettevole per gli uni, tanto orribile per gli altri, poichè, se altrimenti fosse, l' attività umana mancherebbe del movente più energico ond' essere mossa, e si ristarebbe soltanto alla vita del bruto, alla vita animale, che noi con frase ritrita appelliamo vegetazione.

E noi pure concorrendo con le nostre povere ed esigue forze ad astrarre dai tempi che furono e sono il *verbo* di quelli che verranno, imprendiamo questa scrittura, perchè sia accresciuto d'una pagliuzza il nido della vita intellettuale sotto ad un novello aspetto pratico e positivo, locchè non ci sembra sia stato tentato sinora da alcuno.

II.

Nel vastissimo campo delle religioni, cioè delle manifestazioni sensibili dell' intimo sentimento religioso dei popoli, delle famiglie, degli individui, l' umanità si divide in due grandi partiti: quello della tolleranza e quello dell' intolleranza. E come il principio della tolleranza è per sua natura elastico, viene dai singoli interessi ristretto od allargato a piacimento — mentre della intol-

leranza maggiori o minori trovandosene sempre vestigia nelle fonti tradizionali d' ogni religione, così facilmente essa viene, quando l' interesse il richieda, giustificata all' appoggio del Vangelo, del Corano, della Bibbia e d' ogni altro libro sacro.

La tolleranza è un principio conquistato da' laici, e sancito, promulgato, difeso dall' incivilimento progrediente, mentre la intolleranza si basa sui privilegi clericali, ed è un fattore del regresso, un ostacolo allo avanzamento della umanità.

La tolleranza è un prodotto della libertà di tutti, che si estrinseca con un precetto semplicissimo: « Credete, « sperate ed amate, cioè manifestate il vostro sentimento « religioso come v' aggrada meglio, purchè ciò non porti « in alcun modo ostacolo alle manifestazioni dell' altrui « sentimento. »

La intolleranza è un resto di despotismo, per il quale si vuole imporre altrui la propria volontà, e molte volte lo si fa in buona fede, perchè non si vuol credere all' evidenza di quel principio derivato dalle scienze positive: la verità essere in tutte le religioni e nello stesso tempo non essere in alcuna — essere in tutte, perchè sono le esterne manifestazioni dell' intimo sentimento religioso — non essere in alcuna, perchè sono singole ed individuali manifestazioni, e tutto ciò considerando le religioni sotto all' aspetto sociale e politico, e rifuggendo dalle questioni teologiche o teosofiche.

Ma la intolleranza è motivata dal carattere sociale che s' è voluto sinora attribuire alle religioni dai regressisti, mentre si dimostra evidente e nel fatto e nell' idea che la religione è nell' insieme un prodotto individuale di ciascuna coscienza.

La passione religiosa che partorisce i partiti, le guerre, gli odii ed ogni altro peggiore malanno è l' esagerazione del sentimento religioso, ed è l' antagonista continuo alle pretensioni della ragione che insegna e vuole il rispetto alle altrui credenze e con esso la guerra ad ogni partito

religioso. Evvi di fronte il cuore e la intelligenza, il sentimento ed il raziocinio, ed a seconda che questo o quell' elemento predomina nell' individuo, egli si getta a corpo morto nell' uno o nell' altro dei partiti, donde nascon le divisioni famigliari e tant' altri inconvenienti su cui sorvoleremo.

Ma il fanatismo religioso da solo non basterebbe ad eccitare una lotta vera e propria, tutt' al più classerebbe gli uomini in due categorie, la più debole delle quali sarebbe dall' altra assorbita mano mano che l' opinione pubblica, riflesso delle forze intellettuali dei popoli, si perfezionasse. Ed è perciò che oggi guerre religiose non si avrebbero a temere, se l' interesse d' una casta, la sacerdotale, non fosse entrato nel campo, per disciplinare il fanatismo, organizzarlo, afforzarlo onde battere in breccia gli individualisti in religione che sono i suoi più diretti avversarii, poichè la teoria d' essi conduce alla negazione del carattere sociale delle religioni, la qual cosa è il colpo di grazia per la casta sacerdotale d' ogni credenza e per il suo monopolio.

Offesi nel più vivo, i ministri del culto da lungo tempo si dispongono alla battaglia, forniscono le armi ai fanatici, li eccitano al valore, perchè difendano con impegno la causa del sacerdozio, della loro casta e dei privilegi annessivi.

Perlochè si palesa evidente, l' *ordine* nell' attività religiosa, aspirazione dei popoli civili, degli uomini intelligenti, trovare un ostacolo, un avversario nell' *agitazione* potente mossa dalla casta sacerdotale d' ogni paese contro la libertà di coscienza.

Polonia e Italia lo dimostrino, perocchè con esito vario ed incerto la guerra ferve vigorosa in questi paesi. Il clero insorge qua e là per la reintegrazione ne' suoi privilegi, e se in Polonia l' agitazione ha per oggetto il despota, lo straniero, il Russo e l' Osmano, in Italia si adopera a rovesciare il governo nazionale, perchè dalla reazione susseguente spera d' escirne vincitrice.

III.

La condizione morale dei popoli europei dovrebbe allarmare gli onesti. Qual è il principio morale, da cui è retta la odierna società? La legge divina è caduta dal trono, nè più si rispetta dagli stessi suoi ministri.

Il sentimento religioso che nel medio evo dirigeva l' andamento morale dei popoli, oggi s' è trasformato in indifferenza, pochi sono i credenti veri, molti credono per abitudine, moltissimi fingono di credere per convenienze famigliari, altri molti considerano il culto come un apparato teatrale, in realtà pochi si fanno guidare dalle espansioni momentanee, interrotte del sentimento religioso, ed una gran parte, abbandonato l' idealismo trascendentale, si sono rivolti all' utilitarismo, mentre i più logici mirando alla perfezione di questo sentimento lo vogliono distinguere dalle apparenti conseguenze esterne e lasciarlo guida migliorata dell' individuo.

I più se ne valgono come di mezzo e d' istrumento per riescire ai loro fini, a se per esempio « quei buoni signori di San Vincenzo de Paoli » esercitano su larga scala la filantropia per acquistare aderenti alla causa del regresso e delle tenebre, qualche altra società segreta sarà dedicata alla beneficenza per attirare partigiani alla propria causa.

Da tutto ciò la coscienza dell' umanità che cos' ha guadagnato?

La legge umana che nei tempi e presso i popoli barbari di fatto e non di nome esser dovrebbe un ritegno potente, una causa efficiente di moralità, oggi è con freddezza studiata e calcolata, perchè si possa con maggior sicurezza eludere, e mentre la gran parte dei giuristi illuminati si manifesta contraria alla pena di morte, una parte non minore dei legisti non la vuol cancellare ancora dai Codici.

La morale d' oggi è il risultato d' un abbietto egoismo; tutti gli apparecchi religiosi che per missione sociale do-

vrebbero prendere di mira il moralizzamento delle masse, si danno la mano per inebetirle, e impervertitele ne ritraggono il desiderato frutto nei pentimenti tardissimi di enormità commesse, compensati dai ricchi lasciti alla comunione religiosa — ovvero nel fingere misericordia perdonando ipocritamente a nome d' un Dio pietoso, od aggravando i castighi sotto l' invocazione bestemmiatrice del Dio della vendetta.

Il Dio invece della guerra — della forza brutale — e quello dell' oro movono le coscienze dell' oggi, sete d' oro e d' argento tormenta gli animi insaziabili — ed il bisogno tutto convertito da questo lato rende gli uomini insensibili alle delizie della famiglia, al buon ordinamento delle cose nazionali e sociali, e gli allettamenti moltiplicati e infiniti per un sozzo piacere, per un disonesto guadagno, per una smisurata superbia, per una impetuosa passione trasformano l'uomo nell' essere più immorale che siavi sotto la cappa del cielo — mentre si ostentano da un lato colle corporazioni religiose, coi ministri del culto, con una magistratura rigidissima, una morale severa, costumi irreprensibili, ed incorruttibilità di condotta, locchè risponderebbe all' idea dell' ordine nell' aspetto della morale sociale — dall' altro la poligamia, il concubinato, i crimini, la corruzione amministrativa, e tutte le immoralità immaginabili (che alla penna non è lecito riportare) sono nelle nostre società tollerate, permesse e forsanco glorificate e premiate; le leggi umane hanno perduto prestigio, è illanguidita la coscienza tarda al rimprovero e premurosa a perdonare, l' interesse sola guida, solo astro e faro della condotta morale dei popoli, ci consiglierebbero a rivolgere al mondo ed alla umanità quelle parole severe che Mitridate indirizzava a Roma nel cadere della sua repubblica, nell'epoca del suo decadimento morale: *O urbem venalem et mature perituram si emptorem invenerit!*

(Continua) Dott. C. Salvadori.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 83 a pag. 86)

XX.

Onde poggiare sì alto, il Cattolicismo non ha che a rivenirne là d' onde si è deviato.

Essenza del cristianesimo non sono nè misteri, nè simboli, nè miracoli; nè ciechi che vedono, nè storpi che si drizzano, nè morti che risurgono. Essenza del cristianesimo è la rivelazione della Verità Una in tutti gli uomini. Misteri, simboli, miracoli scadono: e quella rivelazione non iscade, nè scaderà mai, e l' avvenire della religione e della scienza è tutto in essa.

Essenza del Cattolicismo non è nè anco l' immobilità in misteri, in miracoli, in simboli. Tutto al contrario, essenza sua è l' illuminazione progressiva della verità, in cui le universalità si deono tutte riscontrare e riunire.

Ogni autorità, che impedisce lo schiarirsi della verità una, non è cristiana.

Ogni dottrina, che indugia il ravvisarvisi degli individui e de' popoli, non è cattolica.

Il Vangelo, gli apostoli, i Padri sentirono concordemente, che la rivelazione non era compiuta, e che doveva ancora compiersi. Negli Evangeli il Cristo ascende, ascende fino alla Gerosolima; e lì, crocifisso e risorto, ascende più ad alto; e perchè la rivelazione si compia, ei deve ritornare in terra da quella altezza, da quella ascensione ultima.

Le lettere degli apostoli mantengono la stessa idea, ma la formulano fuori simboli. L' umanità, dicono gli apostoli, deve trasformarsi, trasformarsi di chiarezza in chiarezza; e così configurarsi al Cristo interamente. Allora la rivelazione si compirà. « Nè io, fratelli, scriveva San' Paolo,

capii ancora, nè compiimi; ma proseguo, se mai io comprenda quello, in che compreso fui dal Cristo. E se pur Cristo conobbi nella carne, nella carne già più nol conosco; ma continuo, l'indietro scordando, ed all'innanzi sovraestendendomi. »

I Padri proseguiano questa opera di compimento della rivelazione, che gli Evangeli e gli apostoli iniziarono. Tutto lo studio loro è d'intendere ciò che si crede; di rendere comprensibile ciò che per anco non comprendesi.

Dall'undicesimo secolo in poi, i Papi all'opera di schiarire sostituiscono quella di ottenebrare. Non è infine l'ora che l'ottenebrare termini, lo schiarire ricominci, e lo scopo del cristianesimo e del Cattolicismo si ripigli?

XXI.

Il potere temporale è morto.

Col disparire della bestia dalle sette teste e dalle dieci corna, fornicante co' re e adulterante la verità, il Cattolicismo si sgraverà della soma che lo ha oppresso; e il papato ridiverrà potere, che solo per via dello spirito potrà avere primazia tra' popoli. Cattolici non pochi esecrano questa unità di Italia che apporta al Ponteficato sì grave colpo, e cotanta, credono, diminuzione di indipendenza e di superiorità.

Tutt' altro. Da quel colpo il papato rileverassi, e il Cattolicismo risusciterà. L' antesignana delle nazioni, l' Italia, doveva, la prima, mandare nel mondo il grido di nazionalità; e la prima insurgere, onde costituirsi nella interezza della propria favella. La voce e i prodigi e l' arrivare già dell' Italia incitano le altre nazioni; — non molto andrà, e in Europa ogni parte sarà costituita giusta l' idioma rispettivo.

Questo sarà un passo immenso verso l' avvenire di fratellanza, di mutualità, di pace che dee essere sul globo. Le dinastie credettero tiranneggiare i popoli; ma i popoli appariscono oramai padroni di sè; e signore, sovr' essi, è solo lo Spirito; lo Spirito che per via della parola li

anima, li accomuna, li diversifica. Compimento di tale progresso dee, presto o tardi, essere l'unità della fede e la visione della verità riunente i popoli tutti.

Fra le religioni solo il Cattolicismo si dà cómpito di avviare a quella visione l'umanità. L'Italia quindi, se in politica doveva e deve liberare il proprio corpo da ciò che lo disuniva, doveva e deve liberare l'idea sua cattolica da ciò che la guasta ed impedisce.

E questa è, non distruzione, ma instaurazione; e l'Italia vi si prepara da oltre un secolo.

È un secolo e più, da che Vico pose il concetto della comunione, e ricercò la verità comune della comunione, e ricercò la verità comune delle nazioni. Ei dedicava a un Cardinale di Santa Chiesa la *Scienza Nuova*; e dall'animo profondo sentiva che la verità dell'idea cattolica, nelle sue dottrine, dimostravasi scientificamente. Il papato, cieco dalle sue adulterazioni, non avvertì quale sfera Vico gli schiudeva. Non capì che, morto quasi per la mala opera de' Papi, il Cattolicismo, nella *Scienza Nuova*, rianimavasi, riviveva. Non capì che Vico ponendo in principio dell'umanità le nozioni comuni, travalicava il razionalismo, ed elevavagli contro un mondo superiore: il mondo delle Comunioni.

Il papato nulla ha visto, e vede ancora di questo. Il razionalismo lo sgomenta tuttavia; e non comprende che, svolgendo Vico, rischiarando con la scienza la fede, con la teoria la rivelazione, esso può umiliare di un tratto il razionalismo, e rialzare sè medesimo nella illuminazione della verità del cristianesimo, e nello avveramento dello scopo, sovranamente *umanitario*, del Cattolicismo.

L'acciecamento è venuto e viene dal sovraccarico della corona alla tiara. Tolta quella, l'istaurazione, a cui l'Italia si prepara già da cento e più anni, prevarrà infine.

XXII.

Niuno può assegnare i casi e il tempo, pei quali tale istaurazione seguirà. Nè avverrà in un tratto, nè vi sarà

trasformazione improvvisa, comandata, violenta. Anzi per tempi e tempi, nella cattolicità, nulla probabilmente fia che si immuti, e tutto continuerà tal quale: credenze, culto, riti. Solo quando quella istaurazione si inizii, quel che gradatamente s' immuterà è il senso di codeste cose. Da secoli i sacerdoti le avviluppavano di oscurezze, che riescono a inintelligenze e a superstizioni. Una volta che il papato non abbia più che la spiritualità per sussistere, inciterà, egli il primo, alle chiarezze di che oggi spaventasi. Quasi tutto ciò che è nel Cattolicismo attuale: credenze, culto, riti, dogmi, sacramenti, cerimonie, giusta individualismo, sensualità, soprannaturalità, razionalismo, piglia sensi scuri ed inesplicabili; giusta lo spirito e le unità e le coedificazioni sue sante, piglia sensi di verità incomplete, che nella plenitudine della Verità Una si dilucidano e si spiegano. Fino a qui le nazioni avanzano contro il Dio che i Papi predicano. Quando quella instaurazione cominci ed avanzi, le nazioni cammineranno concordi colla Divinità; e il dissidio fra coscienza e politica, tra Dio e mondo quieterà infine, e si ascenderà in quella sfera desiderata, in cui credenze, culti, riti, dogmi, sacramenti, cerimonie, testimoniano tutti egualmente alla verità universale e identica del genere umano.

Il mondo d'oggi, dal 1846 al 1848, ebbe la spinta massima da un Papa che gridò: Perdono! Altra spinta, e ben più viva, avranno le nazioni il giorno che un Papa gridi: Verità! Le genti guardano all'Italia, perchè nel moto delle nazionalità le aiuti del predominio e dei mezzi loro. Il dì che un Papa, libero dal potere temporale, respingerà la tenebra, e invocherà la luce: il dì che predicherà dovere il Verbo dominare solo sulla terra (1), e giusta le sue distinzioni, ordinarsi i popoli per avanzarsi a compiere il Regno di Dio, il regno della verità, che li anima e li guida; quel dì Italia al predominio delle forze sue vedrà sopraggiungersi il predominio massimo,

(1) S. Paolo, Lettera 2ª ai Corinti, Cap. XV e seguenti.

quel della coscienza, che schiarita sulla verità cristiana, reclamerà ovunque l'avveramento delle divine promessioni.

Ci fu un tempo che la voce dei Papi scosse troni, difese popoli e li sospinse entrambi verso la carità, la libertà, l'unione. Questi tempi riverranno, più temperati, più virtuosi, ma ben più potenti. Allora il Cattolicismo ripiglierà la sua ascensione verso l'adunamento di tutte le genti nella verità universale; e il papato, oggidì sì fiacco, sì perduto, aiuterà validamente l'Italia nel cómpito altissimo e santissimo di condurre il mondo là dove non più le armi il depauperino, non più gli eserciti lo spopolino: ma, la carità delle nazioni prevalendo, le dovizie, che i popoli producono, a solo loro gaudio si volgano.

(*Continua*) BENEDETTO CASTIGLIA.

PENSIERI SPIRITICI

Sanzione della Legge Morale.

Egli è assolutamente logico, che il rimorso e la serenità di coscienza, che sanciscono già quaggiù, benchè imperfettamente, il compimento della legge morale, si sviluppino e si compiano su altri globi in ragione della cultura degli Spiriti. Imperocchè, se la virtù non chiede salario, è tuttavia conforme alla giustizia ed all' ordine, che il bene produca il benessere, e il male invece la sofferenza, e che il premio ed il castigo siano esattamente proporzionati al merito e al demerito di ciascuno.

Non occorre di più per istabilire la immortalità dell' anima. Molti problemi antropologici non avrebbero alcuna soluzione soddisfacente, se la vita morale mancasse di sanzione.

L'ADDIO DI ALESSANDRO E DI LEO

Questi due buoni Spiriti, dai quali ottenni tante e sì belle Comunicazioni, non poteano certamente mancare di venirmi a porgere l' addio della partenza, ed essi mi usarono tale cortesia con parole sì nobili ed incoraggianti, che non posso fare a meno di cedere alla tentazione di qui sotto trascriverle, benchè esse in parte suonino elogio alla mia persona. Se naturale modestia mi tratterrebbe di rendere di pubblica ragione ciò che essi dissero a mio riguardo, il dovere di non defraudare i lettori degli *Annali* di sì belle Comunicazioni mi spinge a porgerle loro, chiedendo venia, nella fiducia che essi comprenderanno il sentimento, da cui sono animato e terranno conto altresì, che, se qualche virtù è in me, questa come ogni altro beneficio devo a Dio soltanto. La lode dei buoni Spiriti torna gradita al cuore del fidente, per la sicurezza che può avere chi la riceve, che essa non è frutto di adulazione per chi la dà e di orgoglio per chi la riceve, ma verace sentimento, il cui unico movente è quello d' infonderci coraggio a perseverare nella retta via.

Ed ecco le Comunicazioni.

« A te viene Alessandro, il tuo omonimo.

« Sì, io sono lieto di poterti salutare e incoraggiarti a
« seguire con coraggio la tua missione. Vorrei aggiun-
« gere a queste anche parole di ringraziamento per le
« premure, di cui fosti largo a queste mie care. Gradisci
« la breve parola; essa è dettata da uno Spirito, che su
« questa terra ebbe amara la vita fra gli uomini, ma non
« iscorda l' affetto, che i suoi cari gli prodigarono sempre.
« Persevera nel bene, e non ti scoraggiare per la ingra-
« titudine degli uomini. Dio terrà calcolo delle tue opere,
« e ben te ne avverrà, amico mio carissimo. Virtù grande,
« sublime è il perdonare le offese, ponendo sempre sè

« stesso come peccatore, quindi sempre pronto alla pa-
« rola di perdono, di scusa. Progredisci dunque, e non
« temere, che nei duri e tristi bisogni della vita tu sol-
« lievo trovar non debba nell' Onnipotente Creatore, nel
« Comun Padre. Non ti lasciar prendere troppo dalle
« forme religiose; non ascoltare che il tuo cuore, e ram-
« menta, che anche oggigiorno la fede di Cristo non è
« spenta sulla misera terra. Ritieni però, che chi ha
« avuto da Dio la missione d' insinuare le massime di
« perdono, di carità, di tolleranza, di pietà, e non la compie,
« è più empio degli empii stessi, a cui porgere doveva la
« vera fede di Cristo. Non ti lasciare adunque ingannare
« dalle forme, e procedi nella retta via della religione cri-
« stiana, che unicamente consiste nella carità, nella fede e
« nella speranza. La carità coi miserabili, non solo mate-
« rialmente, ma anche di spirito; la fede che in ogni tra-
« versia della tua vita ti farà scorrere dalle labbra la prece,
« che ti dovrà recare conforto; la speranza, perchè questa
« mantiene l' uomo attivo, forte, coraggioso e sempre pronto
« a rimediare al male, che gli uomini gli fanno. Prosegui
« dunque nel retto cammino, ma non eccedere nelle forme,
« che gli uomini hanno inventato, e non Gesù. Spero che
« le mie parole ti riusciranno care. Hai troppo senno,
« perchè tu non le sappia ponderare e farne quell' uso
« che se ne dee fare nella vita morale e materiale. Ora
« a me dirti non rimane che una parola ancora. Duolmi
« vederti allontanare da questi luoghi, ove lasci dei cari
« amici, ai quali devi perdonare, se le tristi condizioni
« loro possano averti talvolta offeso. Perdona, e sii per
« essi anche da lungi l' affettuoso e confortante amico.
« Non ti scordare che da essi hai avuto la fede, e l' unico
« premio che loro si spetta è quello di una inalterabile
« amicizia. Addio adunque, mio ottimo Alessandro. Alla
« tua prossima venuta troverai gai e contenti tutti. Sol-
« levate lo spirito, pregate e sperate nell' Onnipotente
« Iddio. »

D. (di A. R.) — Un dì mi hai detto che sarai infati-

cabile al mio fianco, allorchè nel mio ufficio ricercherò la verità per fare giustizia. Verrai dunque?

R. — Gli Spiriti non mancano a ciò che promettono. Addio; abbi coraggio, fede, speranza, e serba sempre illibata la tua onestà. — Alessandro.

A queste gravi e confortevoli parole tennero dietro le seguenti di Leo:

« Al volo Leo rende il saluto all'amico R. Colà (a Car-
« rara) ti si attende a braccia aperte. Ti precede una fama
« abbastanza meritata, ma, badiamo, non esserne superbo.
« Io ti saluto ed auguro gioie e felicità nella tua nuova
« sede e pronto e felice ritorno. Verrò qui e porterò notizie
« di te a miei cari. »

D. (di A. R.) — Abele verrà forse anch' egli questa sera a darmi l' addio?

R. — Abele ora è in missioue altrove. Egli verrà quando a Dio piacerà, sia che debba partecipare gioia, sia che abbia incarico di asciugare lagrime. Sollevate lo spirito, amati miei. Vince chi lotta, e l' uomo perseverante trova premio alle sue fatiche. Avete fatto del cammino, ed ancora ne farete.

D. (di A. R.) — Dimmi ancora di grazia: i miei congiunti stanno bene?

R. — Tutti bene; al tuo destino troverai da leggere assai, perchè molto carteggio ti attende. Addio, siate calmi e sperate. — Leo.

Io trascrivea testualmente questa Comunicazione circa alle 10 pom. del 17 Maggio 1878. Due ore dopo col treno della mezzanotte io abbandonava definitivamente la casa ospitale della famiglia Meroni in una alla bella città di Genova per recarmi a Carrara. Mercè le affettuose espressioni di Leo e di Alessandro questa partenza non riuscì come temeva tanto dolorosa, anzi io lasciai i miei amici nella speranza di rivederli presto, e partii colla fede nella protezione celeste e dei buoni Spiriti.

A. R.

CREDENZE E SUPERSTIZIONI DEI TUAREGS DEL NORD

SECONDO IL VIAGGIATORE FRANCESE SIG. ENRICO DUVERGIER

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

Se s' interrogano le credenze e le superstizioni dei Tuaregs, si trovano vivi tuttora nei loro animi gl' indizi delle diverse religioni che han professato.

Il loro Dio è Amanaï (l' Adonaï della Bibbia): Dio unico.

Il cielo *agenna*, il paradiso *igenauen*, dove l' uomo riceve la ricompensa delle sue buone azioni dopo la morte, è abitato dagli angeli, *angelusen*.

L' inferno si esprime per *ultimo fuoco*, dove regna *Iblis*, il diavolo.

La croce si trova dappertutto: nell' alfabeto, nelle armi, negli scudi, e fino negli ornamenti degli abiti. L' unico *tatuaggio*, che portano sulla fronte e sul dorso della mano, è una croce di quattro branche disuguali. Il pomo delle lor selle, l' impugnatura delle spade e dei pugnali, ha la forma di una croce.

Le selle dei lor cammelli son guarnite di campanelli, sebben l' islamismo li proscriva dovunque per il lor carattere cristiano.

Gl' indizi del cristianesimo sono ancor più evidenti nei lor costumi: la monogamia, il rispetto alla donna, l' orrore pel furto e per la menzogna, il sacro adempimento di una promessa, ecc.

Sebben mussulmano, il *Targhi* non ha più che una moglie, e la moglie è uguale al marito in tutto ciò che concerne i suoi interessi.

Ibn Kaldun sembra dubitare che i Sanhagia Titanici siano mai stati cristiani, ed afferma che professavano il magismo quando convertironsi con difficoltà alla religione del Corano, che, secondo gli storici di quel tempo, rinnegarono ben quattordici volte.

Probabilmente non furono cristiani migliori di quello che oggi siano buoni mussulmani.

Spesso i Tuaregs partono per lontane spedizioni, vuoi per ragioni di commercio, vuoi per assaltar qualche carovana, e durante quelle lunghe assenze le famiglie restano prive di lor

notizie. Per mettersi in comunicazione con quelli, che sono ad essi più cari, le donne, riccamente vestite ed ornate dei più bei gioielli, vanno a coricarsi sulle antiche tombe, donde evocano l' anima di quello, che deve soddisfare i lor desiderii.

Alla lor chiamata, *Idebni*, uno spirito, si presenta sotto la forma umana. Se la evocatrice ha saputo appropiziarsi lo spirito, *Idebni* le narra quanto è avvenuto nella spedizione: in caso contrario, la strangola. È superfluo il dire che le donne evocatrici d' *Idebni* sanno comportarsi in tal maniera da ritornar sempre con notizie, le quali, al dir di tutti, restano appieno confermate al ritorno dei viaggiatori.

Pomponio Mela (*Africa Interior,* cap. IX) attesta la remota antichità di questa superstizione.

« Gli Augili, ei dice, non conoscono altre divinità che le anime dei defunti. Non giurano altrimenti che per esse, e le consultano come oracoli: e a tale effetto, dopo aver espresso la loro domanda, si coricano sopra una tomba, e ricevono in sogno la risposta. »

Augilae manes tantum Deos putant; per eos dejurant; eos ut oracula consulunt; precatique quae volunt, ubi tumulos incubuere, pro responsis ferunt somnia.

L' oasi di Augela, in cui i mani venian consultati come oracoli, è la prima stazione, che la tradizione e la storia assegnano ai popoli, che son oggetto di questo studio.

La perpetuazione di questa superstizione è tanto più strana in quanto che, malgrado siffatta eccezionale evocazione delle anime, i Tuaregs hanno orrore per tutto ciò, che loro rinnova il ricordo dei morti. Mai parlano, nè vogliono che alcuno parli di essi in lor presenza, che se ne pronunzino i nomi; e quando una tomba si trova sulla loro strada, mettono tutto l' impegno per non passarle vicino.

Nessuna credenza però ha alcun che di simile a quella, ch' essi hanno circa i geni *alhin*, *alhinen*, esseri soprannaturali, cui l' immaginazione riveste di forma umana, con corna, coda, e corpo peloso.

Secondo la tradizione orientale, i geni risiedono in tutti i luoghi: ma fra i Tuaregs Azger gli *alhinen* occupano un gruppo di montagne isolate, che sono state abbandonate assolutamente ad essi, e dove nessuno ardirebbe di penetrare.

Questa montagna è situata al di là dell' estremità della

strada delle carovane da Ghadames a Rhat, presso la catena dell' *Akakus*, a 30 chilometri al nord di Rhat. Gli Arabi la chiamano *Qaçar-el-Genun,* ed i Tuaregs *Idinen.*

Questo palazzo incantato, il cui profilo si scorge dalla strada, è formato da una serie di enormi macigni di pietra levigati dalle acque, e di strane forme. Per poco che l' immaginazione animi quelle masse inerti si veggon templi, fortezze, torri, palazzi, in una parola, tutto ciò che si vuol vedere.

Si racconta che una persona essendo penetrata là dentro pel letto del torrente, trovò nel centro un gran cimitero di grandi templi pagani, *gohala*, che le ispiraron tanto spavento da obbligarla a retrocedere.

Dicesi che nell' interno siavi una piantagione di palme, in forma di ferro da cavallo. E dicesi che ciò sia attestato dai tronchi trascinati nell' epoca delle grandi pioggie.

Il dottor Barth si propose di esplorare la montagna d' Idinen, ma non trovò un sol Targhi, che si prestasse ad accompagnarlo. Senza guida, vi si smarrì; e senz' acqua, senza viveri, sotto un cielo ardente, fu sul punto di morire di fame e di sete, e si vide costretto ad aprirsi una vena per bere il proprio sangue. Abbenchè nulla di soprannaturale vi fosse nel pericolo corso dall' ardito viaggiatore, i Tuaregs veggono in esso una prova di più dell' impossibilità di penetrare impunemente nei dominii dei geni.

MEDIANITÀ INCONSCIA

(Dal *Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

Alcuni giorni sono, ci fu presentata una ragazzina di otto anni, per nome Mercedes. Non è brutta, nè bella: osservando il di lei sguardo, si vede che gli occhi son fissi sopra oggetti molto lontani. Ha un carattere placido; e l' abbiam vista seduta per due o tre ore di seguito senza voler prender parte ai giuochi delle fanciulle della sua età.

Mercedes appartiene ad una famiglia povera: i suoi genitori e le sorelle maggiori vanno a lavorar fuori, intantochè essa

resta chiusa in casa con due fratellini fino alle sette ed alle otto ore di sera. La povera madre, pel timore di una disgrazia, preferisce che restino all' oscuro piuttosto che bruciarsi colla lucerna, e fa di tutto per restituirsi a casa di buon' ora; ma non sempre vi riesce, e più fiate i tre fanciulli sono restati assai a lungo nelle tenebre.

Una sera la povera donna ritornò più tardi del solito, e restò meravigliata che nessuno dei figli piangesse, o si dolesse di aver avuto paura nell' oscurità. « Mia povera Mercedes, disse alla figlia, mi son molto disperata vedendo ch' era tanto tardi, ed ho corso quanto ho potuto, pensando ch' eravate senza lume. »

« Senza lume, rispose la ragazza, no davvero: da prima che annottasse, Andrea è qui, ed essendo avvolto in un manto di luce....... non so come spiegarmi, ma quand' egli viene, s' illumina tutta la camera. I piccini possono dirvelo, è come se fosse giorno. »

Prima di andar più innanzi, daremo una spiegazione. Mercedes aveva avuto un fratello per nome Andrea: designato dalla sorte ad esser soldato, andò a difender la patria. Ma cadde gravemente malato lungi dalla famiglia, e negli ultimi giorni suoi chiamò il padre. Questi accorse desolato; ma quando arrivò all' ospedale ov' era il figlio, Andrea aveva cessato di vivere, ed il padre non trovò che un cadavere poverissimamente vestito, poichè non era coperto se non che da un paio di calzoni rossi tutto lacero e da una giacca turchina, che neppur una mano caritatevole aveva ripiegata sul petto intieramente nudo. Il povero padre fu talmente oppresso dal dolore, che non ebbe il pensiero di chiedere, perchè il suo figlio fosse vestito sì male, e non avesse nemmen la camicia. Lo accompagnò al cimitero, lo vide seppellire, e tristamente preoccupato fe' ritorno al suo paese.

La prima domanda della moglie, nell'apprendere la morte del figlio, fu se Andrea fosse stato sopolto ben vestito. Il povero padre, per risparmiarsi dolorose spiegazioni, rispose che era stato vestito dei suoi migliori panni.

La famiglia credette ciò che disse il padre: e quando Mercedes narrò a sua madre di aver visto Andrea, questa si allarmò, pensando che la figlia fosse malata, o che la paura l' avesse allucinata.

Giungendo intanto il marito, gli disse: « Son ben contenta che tu sii venuto, perchè Mercedes mi dice delle cose, di cui non so che pensare: temo che sia malata. » — « E che ha mai? » domandò il padre. — « Figurati che quando, poco fa, son tornata a casa, le ho detto ch' ero molto rammaricata di esser venuta tanto tardi, sapendoli al buio: ed essa mi ha risposto che non erano punto al buio, perocchè era venuto il povero Andrea, ed ogni volta ch' esso viene, abbenchè sia notte, sembra che sia pieno giorno. »

« Ed è vero, mamma, soggiunse Mercedes: esso è venuto diverse volte, ma ciò che maggiormente attrae la mia attenzione è il vestiario che indossa. Ha un paio di calzoni rossi assai vecchio e tutto lacero, ed una giacca turchina, che non è abbottonata e lascia vedere tutto il petto, non avendo camicia. »

Al sentir la tanto esatta descrizione, che faceva la figlia, del vestiario, che aveva Andrea quando venne sepolto, il padre ne fu commosso a segno, che si diè a piangere amaramente, esclamando fra i singhiozzi: « Non abbiate alcun dubbio che Mercedes non vegga il fratello: io posso assicurarvelo. » Ed allora raccontò alla famiglia i tristi dettagli del seppellimento di Andrea. Sentendo l' affermazione del padre, la figlia dette maggiori spiegazioni; e ne risultò che tutto ciò, ch' ella disse intorno al vestiario del fratello, fu trovato sommamente esatto.

Mercedes insistè in quei dettagli, essendochè, sebben fosse sì giovane, aveva trovato singolare che Andrea, circondato da tanta luce, e il cui viso esprimeva una gran felicità, fosse vestito di quei cenci. L' innocente fanciulla non comprendeva che, senza di ciò, i genitori non avrebbero prestato fede a ciò ch' essa narrava, giacchè non avevano alcuna idea dello Spiritismo: avrebbero creduto ch' essa mentisse, o che fosse allucinata e sopraffatta dalla paura. Ma di fronte a quella prova della verità, il padre curvò la testa, senza sapersi spiegare come suo figlio fosse al tempo stesso e morto e vivo.

Meravigliata quella famiglia dell' accaduto, ne parlò a diverse persone, fra le quali fortunatamente si trovarono degli spiritisti, ai quali fu raccontato ciò che vedeva la ragazza. Oggi questa assiste a delle sedute spiritiche, e si crede che riuscirà un buon medio veggente ed auditivo.

CRONACA

⁂ Nel *Leipziger Tageblatt* (Diario di Lipsia), N. 326, del 22 di Novembre ultimo scorso leggevasi quanto segue: « Stassera, verso le 6 1[2, una folla di gente riempiva la Peterstrasse innanzi all' albergo « Al Leone d' Oro ». Nello interno dell' edifizio, dal tetto o d' altronde, volano giù pietre e pezzi di carbon fossile, che mandano in frantumi le lastre delle finestre, e specie la copertura di vetri del cortile. Ogni ricerca per iscoprire la causa del caso strano riesce inutile, quantunque poliziotti e vigili non lascino inesplorato il minimo buco. Si suppone, che la sia opera di un pazzo, e si fa di tutto per acchiapparlo; ma il pazzo è irreperibile. Domani tuttavia speriamo che si verrà in chiaro di tutto. » — E nel N. 327 del dì successivo: « Quanto agli autori del trambusto di ieri al Leone d' Oro della Peterstrasse non si è potuto raccapezzar nulla. » E finalmente nel N. 331 del 27 dello stesso mese: « Giacchè la misteriosa piova di proietti al Leon d' Oro della Peterstrasse, che di questi giorni ha messo sossopra la nostra città, ce ne porge occasione, crediamo bene di ricordare un fatto simile successo a Dresda nel 1866 in una casa della Ziegelgasse. Colà la gragnuola di sassi, senza interrompersi nè dì nè notte, ebbe a durare una intiera settimana, e tutti gli sforzi della polizia per mettere le mani sul suo autore, anzi per fino un premio di 100 talleri promesso pubblicamente a chi vi riuscisse in qualunque modo, rimasero infruttuosi. »

⁂ La signora Bablin (rue du Faubourg Poissonière, 114, Parigi) è uno de' rari medii, che abbia la Francia, per la produzione di apparizioni tangibili e della scrittura diretta. Il Dottor Chazarain, che assistette a parecchi de' suoi esperimenti, ne scriveva nel Numero del 1° di Novembre prossimo passato del Periodico *Le Spiritisme* in questi termini: « Al lume di una lampada e in presenza di quindici persone poste nelle condizioni volute per bene osservare e non essere ingannate, forme corporee d' uomini, di donne e di fanciulli, con tutte le apparenze dell' essere umano, compaiono, vivono, agiscono, pensano: camminano sole od a braccio degli astanti, mettono in moto una scatola armonica, apportano e distribuiscono fiori, proiettano intorno a sè la luce di una lanterna, toccano ed abbracciano gli sperimentatori, parlano con essi, scrivono in prosa ed in versi, e dánno con questi ed altri mezzi prove non dubbie della loro identità e della lor vita corporale e intellettiva. È superfluo aggiungere, che quelle apparizioni non possono essere uno sdoppiamento della persona del medio, perchè non gli rassomigliano punto nè nelle forme esteriori più appariscenti, nè nelle fattezze del viso, nè nel colore degli occhi,

nè nelle dimensioni del corpo, nè nelle apparenze dell' età, essendo parecchie di esse piccoli fanciulli. »

⁂ I giornali tedeschi, a cominciare dalla *Neue Freie Presse* (Nuova Stampa Libera) di Vienna, e gl' italiani in coro, narrano, con grandi colpi di cassa, lo smascheramento di un certo Harry Bastian, medio inglese da effetti fisici e apparizioni, per opera de' Principi imperiali austriaci in una seduta data dal medesimo nel loro palazzo. Premesso anzi tutto, che alcune circostanze di quella stessa relazione avversaria rendono dubbiosa la verità del racconto, o almeno delle conseguenze, che da esso traggono gl' ignari delle leggi dei fenomeni di apparizioni, dirò, che, quando pur quella fosse la genuina realtà, la svelata frode di un sedicente medio falso conferma appunto la lealtà dei medii reali, e che gli spiritisti sono i primi a ringraziare chi li aiuta a mettere alla gogna i barattieri, la cui non negata esistenza tuttavia non lede minimamente la verità e santità della loro dottrina. Forse è una fiaba la medicina, perchè i saltambanchi spacciano miracolosi cerotti sulle piazze? È una fiaba l' astronomia, perchè chi vuole scarabocchia lunarii spropositati? È una fiaba il magnetismo, perchè pretese sonnambule su' mercati dicono la buona ventura? È una fiaba la religione, perchè preti e frati e monache di ogni risma e colore ne fanno sacrilega bottega?

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Siate lenti a risolvere, pronti ad eseguire, dolci nella forma, vigorosi nella sostanza, e non differite mai ciò, che può farsi sul momento.

Una giusta diffidenza di te stesso ti renda circospetto, ma giammai fino alla pusillanimità.

Fermati qualche volta, se occorre; ma non indietreggiar mai: prosegui con fermezza e costanza a fare ciò, che ti sembra meglio, salvo a rettificare, quando sarai più istruito ed esperto.

Uno de' più sicuri mezzi di non far mai nulla di bene è il temer sempre di far male.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 5. MAGGIO 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) VIII.

PRIME TRADIZIONI

SOMIGLIANZA DELLE DOTTRINE — LE LEGGENDE IMAGINARIE — LE BIBBIE PERDUTE.

V.

Le prime leggende furono simboli, il cui senso nascoso restò confinato nel cerchio della iniziazione. Si foggiarono molti dei per la credulità delle plebi; ma nella dottrina segreta dei templi essi dei rappresentarono le forze naturali e gli attributi del grand' Essere.

Talvolta pur s' istituirono culti, in apparenza ridicoli, affine di conseguire, mediante la superstizione, un progresso sociale. Così fu quel della giovenca,

assai diffuso in tutto l'Oriente, e di cui era una forma il vitello d'oro degli Egizii. Esso ebbe per oggetto di addolcire gli animi e i costumi col distorre gli uomini dai banchetti di carne sanguinolenta, e di accrescere la pubblica ricchezza assicurando la coltura del suolo con la conservazione del bestiame.

Quei feroci conviti paiono essere stati generale usanza delle razze primitive. Li abbiam veduti descritti dalle tradizioni cinesi. Orfeo, riferiscono gli antichi, dissuase gli umani dal sangue e dagli alimenti impuri. E non di meno, lunga pezza dopo di lui, i Greci, ne' baccanali, vi ricadevano ancora. A' nostri giorni l'abito di divorare le carni tuttavia palpitanti mantiene la efferatezza delle più selvagge tribù dell' Africa.

VI.

Ma a grado a grado il senso simbolico andò smarrito.

Lo spirito de' rivelatori e de' lor apostoli non era più. Gli uomini d'ingegno e di cultura, piccolissima minorità, aveano fatto corpo, e si erano avvolti di prestigio per conservare la propria influenza. La loro casta in principio benefica, come fu riconosciuta e consacrata, non si curò più d'altro che di assicurare ed estendere il suo potere. Alimentò la ignoranza, e ne fece suo pro. Invece di essere, come una volta, le guide e le faci altrui, i preti divennero strumenti d'inganno e produttori di tenebre.

Però la notte, cui spandevano intorno a sè, avvolse loro stessi. Materializzando, si materializzarono, e non videro più lo spirito sotto la lettera, il pensiero nella forma. I miti, che non erano se non la

invoglia delle dottrine, divennero realtà positive, come per gli allievi, anche per i maestri. L'allucinazione e la fantasia inventarono nuovi dei e pazze storie, che non avevano altra ragione di essere fuor la grottesca imaginazione de' lor autori.

Non di manco lo spirito umano progrediva. Da quel buio emergevano a poco a poco menti più lucide, più sane coscienze. Le moltitudini stesse, in mezzo agli errori, arrivavano alla comprensione di qualche verità.

E, quando contro quelle chimere si effettuava la reazione; quando le masse del popolo si beffavano di quelle menzognere deità, e due auguri non potevano più guardarsi senza ridere; quando in fine la umanità, smarrita in sentire non vi essere più alcun legame nè fra uomo ed uomo nè fra gli uomini e Dio, cercava sull' orizzonte una nuova luce, questa luce appariva.

VII.

Rifacciamoci al diluvio, e rimontiamo anche più in su. Abbiamo già accennato a' geroglifici: soffermiamoci ora un momento a quella grande conquista dello spirito, che fu la scrittura.

« Gli antichi (dice Confucio) si servivano, per regnare, di funicelle annodate. Gli uomini dell' età successive per dirigere i mandarini e governar tutto l' impero le sostituirono con libri. »

A qual epoca risale l' uso di esse funicelle, i cui nodi convenzionali costituivano una specie di caratteri? Probabilmente all' età della pietra. Alcune tribù selvagge si servono tuttodì di quel mezzo per iscambiarsi messaggi e conservare le proprie tradizioni.

A partire dall' informe disegno, che cominciò a fissare un' idea sulla pietra, la scrittura ebbe quattro fogge progressive: la rappresentazione compiuta degli oggetti; il semplice contorno di questi nel loro insieme o in una sola parte; la delineazione abbreviata de' disegni medesimi; e in fine caratteri puramente arbitrarii — non più imagini d' idee, ma riproduzioni de' suoni delle parole — poco numerosi e facili a ritenersi.

Ma quanti secoli non ci è voluto per arrivare a questi!

Gl' Indù attribuiscono la invenzione della scrittura a Manu; i Persi a Hom; gli Egizii a Toth od Ermete.

Questi tre rivelatori non sarebbero il medesimo uomo, o piuttosto la medesima finzione?

Secondo la tradizione egizia vi furono due Toth. Il primo, lungo tratto inanzi il diluvio, inventò le scienze e le arti; il secondo propagò, dopo il diluvio, le nozioni inscritte dal primo su due colonne della terra di Seriad.

Si capisce, che i due Toth simboleggiano l' ingegno de' sacerdoti, i quali raccolsero i trattati scientifici composti da' lor predecessori avanti il cataclisma, e l' inserirono ne' proprii libri, affinchè le scienze non andassero perdute.

Vane cure! Si perdettero i loro libri stessi. Più frequenti, e non meno ruinose che quelle del pianeta, ne han lacerato le pagine le convulsioni della umanità.

Alle invasioni feconde successero le invasioni distruggitrici. Le orde dei barbari, periodiche quasi come i nugoli di cavallette, son passate sulla terra,

divorando gl' imperii, diroccando le città, lasciandosi dietro il deserto.

In quei terribili cataclismi scomparve gran parte degli archivii del genere umano. La sola India, nei recessi de' suoi luoghi santi, ha potuto conservare intatti i proprii annali. Zoroastro in Persia e Lao-Tse e Confucio in Cina hanno costrutto, con materiali antichi, or non più reperibili, monumenti, a comparazione, moderni. Della Caldea e della Fenicia non resta che un barlume confuso. L' Atlantide dorme nelle profondità dell' Oceano, nè alcun vestigio la svela. De' quattro libri ermetici, che dovevano corrispondere ai quattro *Veda* indù, l' Egitto non ha salvato che qualche pagina, di cui nemmanco è riconosciuta l' autenticità.

Ma le rovine di quelle spente civiltà son libri anch' esse; e la scienza moderna, benchè cominci appena a decifrarle, ha già loro strappato dei segreti preziosi.

Perverrà essa mai a ricostrurre su basi certe quel lontano passato? L' archeologia, frugandone le macerie, troverà documenti sì chiari, così sicure cronologie da rifare la storia de' popoli, che non sono più? La misteriosa Caldea sorgerà essa un dì dai vasti sepolcri, in cui giaccion Ninive e Babilonia? Tiro e Sidone ci narreranno esse la storia di quella schiatta avventurosa de' figli di Kuss, pretesi eredi degli Atlanti, i quali con le lor caravane e le lor flotte fecero il commercio del mondo; spinsero, si vuole, fino in America i lor navigli carichi delle ricchezze del globo; fondarono il culto degli astri — di cui Budasp fu il profeta, e Saba, nel centro dell' Arabia, la città santa — e sparirono lentamente dalla terra sterminati dagli Assiri su' confini della Caldea,

dagl' Iranii sul Golfo Persico, dagli Ebrei in Palestina, e, più tardi, da Alessandro a Tiro, e da' Romani a Cartagine? (1)

Nella mischia de' popoli, che cozzarono su quel suolo, oggidì sepolto sotto un mare di sabbia o abbandonato alla indolenza musulmana, noi non vediamo — or sì da lungi — che un arruffío inestricabile d' imperii fondati dagli uni, invasi dagli altri, riconquistati da questi, rovesciati da quelli, e di culti contrarii, che si proscrivono, o s' impongono, e di razze nemiche, che si opprimono, si cacciano, si sgozzano a vicenda.

Lo si direbbe il pazzo tramestío di una banda di fanciulli senza tutela e senza freno, tumultuosi e feroci, che si agitano per agitarsi, e sfogano in giuochi bizzarri e crudeli l' attività, che li divora.

Noi non cercheremo punto di metter ordine in quello scompiglio. Altri più forti di noi ci si smarrirono, e del resto ciò non ci risguarda.

Lasciamo svolgersi da quel caos una nuova civiltà, e ritorniamo all' Asia antica più nota, che ci dee rivelare ancor parecchio.

---

(1) I dotti, che riconoscono solo due razze bianche, pretendono i Fenici essere stati un ramo arabo-semitico. Mosè non ammise al benefizio della cittadinanza giudaica che gl' Idumei, discendenti d' Ismaele, e perciò fratelli del popolo ebreo. Al pari degli Amaleciti e de' Filistei, i Sirii, co' quali i figli d' Isacco furono quasi sempre in guerra, non n' erano considerati come usciti dal sangue di Abramo. Vedi sull' argomento il bellissimo e dottissimo libro del signor Rodier *Sur l'Antiquité des Races humaines.*

CIO' CHE DIO NON PUO'

Credenze Spiritiche.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 103 a pag. 107)

Questa intima convinzione ci vien data dallo Spiritismo, non solo colla potente logica della sua dottrina, ma con dei *fatti materialmente apprezzabili*, e che divengono talmente positivi, per chi si è applicato pazientemente e studiosamente a verificarli e costatarli, che per esso l' ombra di un dubbio arriva ad un tal grado d' impossibilità che dubiterebbe piuttosto della sua propria esistenza. Cotesta affermazione dell' assoluta impossibilità del dubbio non è minimamente esagerata: è stata costantemente confermata e lo è tuttora nelle opere dei sapienti di ogni nazionalità, che vi han consacrato le loro indagini sulla realtà dei fatti, e i loro studi su tutte le maniere di spiegazione che si potrebbero obbiettare, e ne troviamo ancor quotidianamente le tracce in quelle numerose riviste, in tanti diversi idiomi, che ci pervengono da tutti i paesi civili. — Tutti quelli che hanno avuto sufficiente potenza intellettuale, sufficiente volontà intelligente, per sottrarsi al giogo tirannico dei loro pregiudizi: teologi, seguaci di un culto, materialisti, positivisti, o membri di un corpo dotto arradicati nei loro pregiudizi, e che hanno avuto il coraggio di affrontare i fatti, collo spirito *neutrale* e calmo del vero sapiente, tutti hanno descritto i pazienti esperimenti, le minuziose precauzioni contro ogni errore, che li hanno costretti ad una convinzione incrollabile, poichè ha per base la sperimentazione scientifica materiale, che ci offre ciò che vi ha di più certo in questo mondo. La Francia, l' Inghilterra, la Germania, l' Italia, la Spagna, il Belgio, l' Olanda, le due Americhe, ecc., hanno pubblicato le opere, di una concordanza perfetta, dei lor dotti rispettivi. I materiali d' istruzione nella nuova dottrina abbondano per queglino che *vogliono* istruirsi.

Ma quegli autori han troppo poco insistito sulla necessità

della sofferenza come condizione *essenziale* nella creazione di un essere libero e indipendente dal suo Creatore, e che, al pari di ogni condizione *essenziale* all'esistenza di tutto ciò che esiste, non poteva esser soppressa, non altrimenti che un angolo nella formazione di un triangolo, e neppur dall'onnipotenza, la quale non può nell'istesso tempo volere l'esistenza di una cosa e non volerla. E noi consideriamo la soluzione logica, pienamente soddisfacente alla ragione di questa questione come fondamentale e di prima necessità, perchè si è nell' apparenza d' inesplicabilità di questa questione che il materialismo attinge un primo argomento, argomento potente sullo spirito dell'uomo, tanto proclive a non osservare esclusivamente che le fasi di questa vita terrena, le cui condizioni colpiscono in modo diretto la di lui attenzione colla loro attualità.

In presenza di questa questione non spiegata, lo stesso credente in un Creatore, l'uomo religioso, ne allontana il suo pensiero, pel timore di trovarvi un rimprovero ingiustificabile: teme di non poter giustificar Dio. Non trova, nelle religioni esistenti, altro che i responsi: « *misteri, le vie di Dio sono imperscrutabili* »; la sua coscienza ne sente tutta la debolezza in presenza delle sue proprie sofferenze e delle orribili crudeltà, che ogni pagina della storia gli rivela nelle sue narrazioni di sanguinosi massacri e di torture.

Come adorar Dio — che permette siffatte iniquità mostruose — con tutta sincerità di coscienza? Come pur credere alla di lui esistenza, se non ne abbiamo una spiegazione abbastanza convincente?

Questa questione è dunque la principale, è la chiave di volta di una religione confermata inconcussamente dalla ragione e dalla coscienza; è il complemento delle istruzioni dei nostri invisibili. È dunque la prima che fa d'uopo schiarire, la prima che bisogna insegnare, e su cui bisogna insistere per sbarazzarla da ogni obbiezione e dai dubbi, che le sofferenze nostre e quelle dei nostri fratelli potrebbero per avventura far nascere: imperocchè il nostro spirito si eleva a gran fatica al di sopra dei limiti della vita materiale, al di sopra delle impressioni del momento e delle preoccupazioni terrene; con difficoltà giunge a convincersi dei benefizi, degl'immensi compensi di queste passeggere sofferenze, le cui

prove personali o gli spettacoli ci strappano alle illusioni dei sensi, contenendoci nella via del nostro glorioso destino, destino sublime, degno concetto di una Intelligenza Suprema assoluta, degno del suo amore per la sua creatura. Iddio la costringe ad arrivare, per virtù de' suoi propri progressi e dei soli avvertimenti e correzioni di sofferenze momentanee ed *essenzialmente* indispensabili, al grado che noi non sappiamo chiamare altrimenti che il grado di divinità, capaci di tutto conoscere, tutto comprendere, tutto apprezzare nelle infinite varietà delle incessanti creazioni, nelle quali esse hanno una parte di attività e di godimenti.

Questo destino è la naturale deduzione dalle nostre cognizioni attualmente acquisite; non è il sogno di un mistico ideale; discende razionalmente dalle nozioni che possediamo e che non sono per nulla ipotetiche, essendo i risultati delle comunicazioni cogli esseri di oltretomba. — In queste comunicazioni, che sono *fatti*, lo Spiritismo attinge i suoi insegnamenti, i quali hanno il loro punto di appoggio fondamentale sulla testimonianza materiale e scientifica, sempre verificabile, dei nostri sensi. E la questione della sofferenza è di facile comprensione per lo spiritista: esso è in grado di comprendere la soluzione naturale, senza cessar di essere un ultra-positivista ed un *partigiano dei processi d' investigazione della scienza moderna, che non ammette come credenze se non che quelle che possono venir dimostrate.*

Ma l' ammaestramento della sua propria esperienza e l' esempio della presunzione de' suoi avversari, negatori ad ogni costo, lo hanno convinto della necessità di giammai pronunciar la parola *impossibile* intorno a nuove leggi o a nuovi fatti scoperti o da scoprirsi nella natura. Senza un partito preso di credulità o d' incredulità, esso mai oppone una negazione prematura alle narrazioni di fatti strordinari o meravigliosamente sorprendenti; sospende il suo giudizio per rimettersene non ad altro che alla propria personale verificazione. — Le sue credenze dimostrate, che non ammettan più dubbio, son poco numerose: la possibilità, sperimentalmente dimostrata, di comunicazioni coi trapassati da questo mondo gli prova la persistenza della vita umana, l' esistenza dell' anima, e che quei trapassati non sono che la continuazione della nostra umanità, della quale conservano i sentimenti della loro esistenza terrena.

Le relazioni di questi invisibili, dei quali può spesso costatare le conseguenze degli atti di lor libero arbitrio durante le loro vite terrene e le loro correzioni, a mezzo della sofferenza, proporzionate sempre alle infrazioni delle leggi morali, gli provano una Giustizia Intelligente Suprema. In quelle stesse comunicazioni vede che quelle correzioni, le quali non possono effettuarsi se non che mediante il solo motore di progresso, *la sofferenza*, sono immediatamente mitigate dal pentimento *sincero*, e che d' altronde le mancanze, non troppo gravi, durante la vita terrena, son trattate, con giustizia sempre, ma anche con una paterna benignità, e ne conclude: Potenza, Giustizia, Amore, Bontà.

All' infuori di queste credenze fondamentali, gli spiritisti sono sottomessi, al par di tutti i mortali, alle leggi della varietà di opinioni intorno a numerose questioni secondarie non morali, ma filosofiche o fisiche, le cui soluzioni sono, finora nella maggior parte, fuori della nostra portata, e che son lasciate alle investigazioni della scienza e della ragione nel loro cammino progressivo.

Riguardo a siffatte questioni, origine di differenti scuole, ma non di scismi, gli spiritisti son liberi pensatori nei loro apprezzamenti individuali. La saggezza vieta loro di essere troppo *decisivi* in quelle questioni secondarie. — Gli avversari stanno in agguato per afferrarne qualche frammento troppo azzardato, e prevalersene come di un argomento o di un motivo di ridicolo contro l' intiera dottrina. E il gregge numeroso degli sciocchi vi si lascia prendere.

Queste credenze fondamentali e *dimostrate* dallo Spiritismo sono le basi solide ed invariabili di una religione, « che può affrontar la ragione in tutte le epoche dell' umanità ». La sua razionalità, la sua semplicità alla portata di ogni intelligenza, la sua assenza di dogmi, escludono i misteri, le cerimonie pompose di un culto, il prete e le sue nefaste influenze. Essa ammette tutti i progressi della scienza, perchè essa stessa è scientifica nella sua parte sperimentale, che la colloca nella classe delle scienze esatte. Sbarbica tutti i vecchi e tenaci errori superstiziosi, le credulità ai miracoli, al *soprannaturale*, poichè la scienza non può ammettere infrazioni o modificazioni anche momentanee alle leggi immutabili della natura, alle leggi essenzialmente invariabili, perchè la loro perfezione è

stabilita dall' Intelligenza Suprema Assoluta. — Le sue dimostrazioni, a mezzo di prove sperimentali, di sciagurate e inevitabili conseguenze — le sofferenze — dell' immoralità e di tutti i vizi dell' egoismo sensuale, sono le più solide guarentigie dell' ordine sociale e il più potente freno contro gli eccessi delle passioni; conciossiachè i dubbi, che favoriscono gli accomodamenti di coscienza, sono esclusi. — Nessuna pratica esterna, nessun' assoluzione, nessuna offerta, possono modificare le correzioni che si applicano ai falli. — La dottrina che razionalmente se ne deduce è al coperto da erronee interpretazioni, sorgenti degli scismi: è dunque ammissibile dall' intiero genere umano in tutti i gradi della civiltà; è dunque destinata a costituire la solidarietà e la fratellanza universale.

Lo spiritista, nella convinzione inconcussa, saldamente motivata, dell' esistenza del suo Creatore, il quale, nonostante il suo amore per la propria opera, la creatura, non poteva sottrarla alle istantanee correzioni ed alle prove mediante la sofferenza, senza una flagrante contradizione tra il volere la creatura libera e il sopprimere la condizione essenziale di tale libertà, lo spiritista non vede in siffatte correzioni e prove momentanee se non che degli agenti, che lo elevano all' ideale della più alta perfezione, la quale lo avvicina incessantemente al suo Creatore. Esso ne scorge gl' incomparabili ed immensi compensi in una suprema felicità, ch' ei sarà capace di apprezzare da sè stesso, colla sua libera e indipendente intelligenza arrivata alla cognizione di tutte le verità. — Esso ha compreso che, per poter apprezzare le gioie di questo stato di felicità, era mestieri che tale apprezzamento si fosse ottenuto mediante una intelligenza libera e indipendente, poichè la capacità o la facoltà di apprezzamento è impossibile ove essa non sia il risultato dell' esperienza di un essere libero e indipendente. Esso ha compreso che questa libera indipendenza era soggetta, per la stessa sua libertà, a deviazioni, a riparar le quali erano necessari gli avvertimenti e le correzioni della sofferenza.

H. J. De Turck.

ORDINE E AGITAZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 108 a pag. 113)

IV.

Nel mondo politico due principii si contrastano il campo. Il principio rivoluzionario ed il conservatore, quello che vorrebbe tutto sommovere e l' altro che mira a tutto mantenere nello *statu quo*. Ma tale dualismo prende un aspetto singolare in politica, perocchè le passioni sulla forma di governo, sulle costituzioni, ecc., si disformano a seconda del punto di vista sotto al quale cadono. L' uomo può mirare all' età passate ed avversare l' odierno ordinamento per ossequio ai tempi che furono, ovvero pensare all' avvenire come al rinnovamento più o meno radicale degli ordini che sono, ed affrettarne l' attuazione con mosse precipitose, con febbrili inquietudini. Ma in terzo luogo, benchè contrario alla umana natura (incontentabile per essenza costitutiva) avvi tuttavia un altro partito che amerebbe conservare le cose come sono, ravvisandole ordinate nella forma migliore.

Tutto ciò è un effetto del regno dell' *assoluto* in politica e dell' odio e della guerra al *relativo*, solo vero possibile: onde esser dee chiaro che secondo alle circostanze ognuno degli accennati partiti può rappresentare nella sfera filosofica, da cui stiamo esaminando il fenomeno politico, l' elemento ordinatore che avrebbe per antagonisti gli altri due partiti funzionanti qual elemento agitatore; e la storia modernissima ne porge luminosi esempi di alleanze fra questo e quello dei partiti contro all' altro che rimaneva al potere. La razza latina ne' suoi tre rami di Francia, Spagna ed Italia abbondantissimi ne offre gli esempi. L' ordine nella Spagna è rappresentato dai retrogradi, l' agitazione dai liberali divisi nel partito radicale (repubblicani, conservatori, costituzionali); la Francia nel 48 aveva rimesso l' ordine nelle mani degli utopisti che

si trovarono a lottare contro Bonaparte e contro legittimisti e cattolici; oggi in Italia l' ordine sta nel partito liberale, e l' agitazione è mossa dai clericali. E la sarà sempre così, se il senso pratico e positivo nelle cose politiche non s' impadronirà degli animi; se in politica non sarà convenuto di abbandonare il sistema dell' assoluto in ogni partito, per seguire la logica naturale che ne ammaestra: il passato presentarci utili e necessarie lezioni, il presente aspirare per lentissimi movimenti a migliorarsi, il futuro non poter essere l' attuazione d' una utopia, d' una idea; perlocchè si conchiude cogli ammaestramenti saggi del principio relativo che ne suggerisce non abbracciare alcuno di questi assoluti partiti, ma per l' ordinamento politico avvenire attenersi ai mezzi offertici dal presente, alle lezioni porteci dal passato.

Ma tale partito, che noi diremo della verità, incontra il più grave ostacolo nell' interesse dei singoli ch' è guida agl' individui a schierarsi nelle varie attitudini or ora accennate, e stimolo continuo alle varie lotte alle quali assistiamo, con grave danno dell' ordine reale, dell' interesse perenne dei popoli e degli individui col trionfo finale dell' agitazione.

L' interesse guida gli uomini, ed è un bene che ciò sia poichè la natura lo esige, ma l' economia insegna a moderar gli appetiti per non cagionare putridi, e ci ammaestra a non pensare all' oggi soltanto, ma e al domani ancora, e più ch' altro oggi a soffrire per godere più tranquilli poi — donde avvi la distinzione fra bene e male inteso interesse. Quale predomina nelle passioni politiche? Il male inteso, perchè legittimisti, clericali, repubblicani, costituzionali, insomma conservatori o commovitori, al giorno d' oggi, sono tutti tali, quale per ira di aver perduto ciocchè possedeva, quale per desiderio di avere ciocchè oggi non può sperare, quale per tema di perdere ciocchè ottenne: e in tutto ciò il popolo come entra? Il suo interesse com' è curato? I suoi bisogni come si soddisfano? Alle sue preci come si risponde?

Chi non ha il potere lusinga, chi lo ha corrompe, chi l' ha perduto magnifica il passato, e niuno pensa davvero all' interesse reale dei popoli.

V.

Ma la questione politica invade un vastissimo terreno e si atteggia a lottare anche nella sfera internazionale.

Unità e federazione, pace e guerra, alleanze e neutralità, ecco il nome dei partiti, dei fatti tra i quali si vuol pretendere esista antagonismo, irriconciliabilità.

Si pretende infatti e non esiste, poichè l' *assoluto* è il principio contrario alla natura delle cose, nelle quali, se v' è un assoluto principio incontestabile, è veramente quello che nega l' assoluto, cioè il relativo ch' entra in tutti i campi dell' umana attività ed è il perno fondamentale sul quale giacciono le società. E a prove di tale assioma vedremo le questioni internazionali, non poggiare veramente sulla forma di vedere i principii relativi della federazione o dell' unità, della pace o della guerra, dell' alleanza o della neutralità, ma su quell' interesse male inteso che com' è la molla più potente degli individui così lo è delle nazioni e dei popoli.

Il progresso che oggi a buon dritto vantiamo nelle relazioni internazionali avrebbe dovuto persuadere ogni popolo, ogni dinastia, ogni parlamento che l'unità e la federazione, limitati nella loro sfera d' azione naturale non si contrastano, ma sibbene s' armonizzano; perocchè, mentre nell' indirizzo interno dev' essere libertà ed indipendenza da qualsiasi pressione esterna, cosi nell' attività esterna, internazionale, dovrebb' esistere l' armonia collettiva, in ossequio alla quale come principio soprasensibile d' importanza e moralità, e come assieme imponente di forze si diraderebbero anche i motivi degl' interni dissensi che spesso si traducono in occasione di guerre e di stragi deplorabili; si comprenderebbe la importanza della forza collettiva, e si arriverebbe forse a bilanciare con la potenza dell' opinione pubblica la ragione

del dritto con quella della forza brutale, locchè segnerebbe un' êra nuova per le condizioni europee.

Ma l' attuazione di questa lega, che tanto poco costerebbe di sacrifizio alla volontà dei governi, è dichiarata una utopia dal partito del disordine sia pure conservatore o innovatore, perocchè e quello e questo vogliono conseguire il supremo scopo de' loro desiderii, la perpetuità dell' agitazione nel campo internazionale. E mentre i federalisti, col loro principio applicato alle unità nazionali, concorrono potentemente a rendere sempre più difficile la federazione delle potenze rappresentanti i popoli, i governi che da essa ne temono attentati al loro interesse, l' avversano a tutta possa: e le potenze, per ossequio a questi ridicoli impedimenti, si arretrano d' esaminare la questione, che manterrà sempre più l' agitazione. La ragione di una tale riserva l' abbiamo evidente nella tema che un dì o l' altro le potenze riunite ne costringano qualcuna a rendere il carpito, ad impedire le invasioni, a restringere nei giusti limiti la propria attività, poichè il diritto degli uni non contrasti col diritto degli altri.

Da questi criterii è pure da risolversi la questione agitata in Ginevra sulla pace e sulla guerra, poichè non si può nè si deve impedire la guerra che con la stessa guerra, ma quando quest' ultima risulti da un accordo collettivo delle potenze contro quella, dal cui lato nella contestazione avvi il torto. Così migliorasi e si spiritualizza il principio della forza, e dalla forma brutale delle lotte personali, suo primo grado, la si fa ascendere all' ultimo ch' è la immateriale delle ragioni e del dritto prevalente in una data epoca presso tutte le nazioni. Così pure dicasi dell' alleanze e delle neutralità. Queste ultime sempre egoistiche e paurose e vigliacche sono il più grave ostacolo alla vittoria dell' ordine sull' agitazione, che sorda e potente ne minaccia ad ogni istante anche nell' ordine internazionale.

(*Continua*) Dott. C. Salvadori.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 114 a pag. 118)

XXIII.

In attesa di tai tempi, è a sperare non lontani, gl'Italiani accelerino, mediante tutti i mezzi dello spirito, e di una politica savia ed onesta, il finire del papato retrivo; ma guardino bene a non ripudiare il Cattolicismo come da noi si è tentato e tentasi ancora forse guardandolo solo ne' suoi pervertimenti. È desso un' idea, un' istituzione italiana, comprensiva, mondiale, più di quante mai se ne siano concepite da altre nazioni e dall' Italia stessa. Questa istituzione mira a dare all' Italia il primato spirituale; primato non annesso ad una religione positiva, di cui la credenza può d'ora in ora sminuire, ma costituito nella missione eroica di scovrire, diffondere, incorare tra tutte le genti la verità una onde così unirle in evidenza e unanimità.

Tutti i mezzi che la civiltà può procurarsi per via della associazione e della stampa: convegni, adunanze, libri, giornali, non equivarranno mai, massime per le universalità infime, mal culte e preoccupate da' travagli e dalle malagevolezze della vita, alla gerarchia, che rimane pur oggi attaccata al Cattolicismo, e che il Cattolicismo, ravviandosi, rallargherà rapidamente. Mediante tale gerarchia, l' ascensione verso la verità può operarsi in tutte le coscienze, anche in quelle delle classi più basse: campagnuoli, lavoranti, nulla tenenti, ed operarsi pur nelle coscienze delle madri, delle famiglie, delle località a cui la luce de' tempi non ha mezzi, onde arrivi. Lo scopo della gerarchia cattolica, della sua collaborazione da ogni parte, e della indivisibilità e ispirazione sua tutta da un centro, è questa illuminazione profonda, illimitata, che a tutti e ovunque giunge. Questa gerarchia fa oggi la ubi-

quità indomabile del clericalismo. Per essa Papa e papisti si ingagliardiscono contro gli avanzamenti che i tempi chiedono. Il giorno, che Roma muti, e il Cattolicismo si ripristini nella sua verità, anche il clericalismo ravvederassi; e il suo coordinamento vasto, operando nel senso del bene, varrà per l'illuminazione e la unione dei popoli, quanto nessun potere giungerà mai a valere altrettanto.

Allora spiritualmente e politicamente apparirà quanta fu la sapienza d'Italia, quando posò l'idea organica del Cattolicismo; e ad effettuarlo vi annesse centro unico, gerarchia indissolubile. E questa idea e questa gerarchia, che ebbero da qui l'origine, e da qui l'espandersi, da questa loro culla, che è l'Italia; da questo centro loro, che è Roma, raggeranno per ogni dove; e il primato italiano che è stato nelle leggi, nelle arti, nelle scienze, si convaliderà negli schiarimenti accelerantisi dello spirito e ne' consensi soavissimi delle coscienze.

Il Cattolicismo, pervertito, per la vigoria del suo organamento, non cede e fa ostacolo. Il Cattolicismo, raddrizzandosi, darà all'Italia superiorità, di cui gl'Italiani, col senso veggente e longanime de' padri loro, guarderan bene a non dissestare l'addentellato che ne preesiste sin d'ora nel Cattolicismo e nel pontificato attuali.

E questa è opera, non di sola spiritualità, nè di sola coscienza; essa penetra profondamente nelle scienze morali e negli ordini politici. Il razionalismo, guida alla presente civiltà, è arrogante, dissolvente. Esso non capisce che cosa è libertà; la formula che ne predica: svolgimento di tutte le facoltà fisiche ed intellettuali, è formula che indica un fatto, stabilisce una massima, ma non dichiara che cosa la libertà sia, nè da che la libertà venga. Per questa sapienza incompleta gli ordini di libertà che il razionalismo imagina, prorompono spesso a licenza; sicchè di rado le compressioni non si legittimano, e i dispotismi di rado non si rifanno. È mestieri, pel bene della scienza e de' popoli, la sapienza si compia; e alla

presunzione del razionalismo, buono per dissolvere, non per edificare, sottentri la sapienza timorata delle comunioni, rivelatrice degli organismi nativi della umanità. Per questa sapienza, la vera libertà si comprenderà, e si effettuerà: libertà osservante degli ordini, in cui pe' sensi comuni si svolgono, si connettono, comunicano, e si formano le vitalità interne de' consorzi civili.

E questa sapienza politica, al pari della sapienza religiosa, ha per iscaturigine la verità cattolica, la verità universale, in cui è formula di tutte le comunioni, dalla comunione della famiglia fino a quella del genere umano. L' Italia a questa formula ha dato la scienza propria. Dee essa svolgerla, attuarla, divulgarla; istaurare, presso sè e presso i popoli, con la verità cattolica della scienza la verità cattolica de' sociali ordinamenti. Se l' Italia resti ministra in prima linea del Cattolicismo; se continui a concentrare in sè il vasto ordinamento, quest' opera non di spiritualità unicamente, ma di scienza e di libertà, non tornerà più agevole e più rapida?

Per ultimo, a parte queste cose, pensino gl' Italiani a ciò che polilicamente il Cattolicismo e il papato possono loro dare. Per mezzo delle armi, della diplomazia, dello svolgimento economico, gl' Italiani andranno ancora più secoli, ma non si porranno, per gran tempo ancora, a paro dell' Inghilterra e di quelle che oggi diconsi le grandi nazioni. Ma se spunti presto l' ora, in cui papato e Cattolicismo si risospingano sulla via predestinata loro dall' idea loro sustanziale — quando pure altro entrambi per ora non facciano se non santificare della loro parola il principio di nazionalità; quando altro per ora non facciano se non dire: le nazionalità essere la dimostrazione del Verbo, la realizzazione del Cristo; quando anco, per ora, altro non osino che aprire questa faccia nuova della santità, e aprirla dirigendosi ai popoli da Roma, dall' Italia — l' Italia immantinente primeggerà tra le nazioni tutte. Le altre possono predicare come un dettame di razionalismo la nazionalità, la fratellanza; l' Italia,

a parte tutti i suoi mezzi in politica, lo predicherà come dettame di coscienza e come realità abbagliante della cristiana verità.

Il Papa, quando parla pel male, niuno l'ode; ma appena muova la voce pel bene, il mondo tutto quanto, anco gli Ebrei e gli Islamiti, subitamente commuovesi.

Questo avvenire, che potrebbe pure essere vicinissimo, è d'Italia, perchè viene da una idea e da una istituzione sua. Badino gli Italiani a non allontanarlo, a non renderlo più arduo di quel che per sè medesimo presentasi. Non imprudenze, nè pressioni, nè indebite condiscendenze ci deviino dal senno con cui i nostri maggiori, con presentimenti altissimi a pro d'Italia e del mondo, preordinarono e fecero prevalere di più in più Ponteficato e Cattolicismo.

BENEDETTO CASTIGLIA.

PENSIERI SPIRITICI

Il Bigottismo.

I bigotti, individui o popoli, sono un miscuglio di fede, di malvoglienza, d'ipocrisia e di debolezza intellettuale. Son cattivi elementi della società, impudenti fabbricatori di miracoli, e di pie frodi, maldicenze, calunnie.

I bigotti di Atene hanno avvelenato Socrate; i bigotti della Giudea han crocifisso Gesù Cristo; i bigotti cristiani han macellato a milioni quei, che dissero pagani, eretici, fattucchieri. I secoli più depravati furono quelli, ne' quali il bigottismo infracidò i costumi: informino il regno degli ultimi Valois e le Crociate. Ogni popolo bigotto è crudele.

Il bigottismo si associa quasi sempre con la dissolutezza: ne sia prova la Francia, l'Italia, la Spagna, l'America Meridionale. Esso fa calpestare le leggi della morale per la osservanza ipocrita di pratiche superstiziose e vani atti di culto esterno.

UN DEMONE!

Fu sul finire dell' anno 1859, che, in casa del signor Jaubert, Vice-Presidente del Tribunale di prima istanza di Carcassonne, mi trovai per la prima volta in presenza del fenomeno spiritico, e mi accertai della sua realtà. Sentendone l'immensa portata, mi ci applicai seriamente, e tosto divenni medio. Occupata la mente da certe idee attinte nei libri di Carlo Fourrier, io mi credeva ingenuamente che tutti gli Spiriti fossero buoni. Prove dolorosissime mi costrinsero finalmente ad aprir gli occhi, e mi fu giocoforza riconoscere esserci Spiriti, non che cattivi, cattivissimi. Uno di questi, la cui nequizia oltrepassa ogni credere, mi si svelò come personale nemico, e, riandando col pensiero tutto il corso della mia vita, fatti inesplicabili sin allora divennero per me chiari e lampanti.

Fin dalla puerizia, in certi momenti, avevo, all'improvviso, sentito sorgere in me pensieri ed impulsi talmente orribili, che mi facevano rabbrividire. — Saremmo forse due? — domandavo qualchevolta a me stesso, non senza un certo affanno. Talvolta la spinta sapeva più di pazzia che di nefandità. Esempio: dai sei agli otto o nove anni, non m' imbattevo mai in un carro ben carico senza essere incontanente sospinto con forza a porre il piede sotto una ruota, parendomi, che sarebbe stato per me una delizia il sentirmi stritolar le ossa. Per non sottostare al fascino, non avevo altro scampo che darmela a gambe.

Quello Spirito, sotto la cui penosa e pericolosa influenza continuo a trovarmi, assunse dapprincipio il nome di *Major*. Un giorno uno Spirito, senza esserne richiesto, e spontaneamente, ci disse quel *Major* non essere altro che Papa Borgia, ciò che il *Major* istesso confermò più tardi. Sia o non sia, la cosa parrebbe possibile, detto Spirito manifestando un' oscenità e una scelleraggine grandi al pari

dell' intelligenza veramente superiore. Egli è ateo e materialista; si beffa della preghiera e di quei che pregano; nessuno gli è superiore; egli è re. La sua morale è quella esposta dal marchese di Sades nel suo schifoso libro: *Justine*. Il piacere! ecco il suo scopo supremo. Schiaccerebbe, senza il menomo scrupolo, un mondo, se, così operando, potesse procacciarsi una, per piccola che fosse, sensazione aggradevole. Scrupoli e rimorsi sono indizii d' una natura inferiore, d' un' anima vile; il grande non ha di quelle debolezze. Per arrivare, se non alla felicità perfetta, che nessuno può vantarsi di possedere, ma, per lo meno, ad uno stato comportabile, e, soventi volte, a piaceri vivissimi, il grande ostacolo che convien superare, il gran nemico che si deve vincere, si è la coscienza. Colla coscienza, non mai riposo; morta la coscienza, lo spirito, ormai libero e grande, può proseguire il corso della sua esistenza con calma, fino al suo rientrar nel nulla. Stolto è quegli, che, colla mira di acquistar la virtù, mutila la sua natura, si martirizza, impedendo lo sfogo normale delle sue passioni. Il virtuoso e il vizioso dovranno egualmente finire col procedere degli anni; ma il secondo avrà sul primo il vantaggio di essersi dato buon tempo. Virtù e vizio sono parole, che suonano la stessa cosa: tutto dipende dalla natura di chi le adopera. Io son vizioso per voi, perchè non vedo le cose come come voi le vedete, e voi siete viziosi per me per la stessa ragione.

Ecco, riassunte in poche parole, le dottrine esposte lungamente e in varie comunicazioni da quel vero o preteso Spirito di Papa Borgia.

Egli dice essere non l' odio ma un affetto potente, che l' ha fatto accanirsi contro di me. Mio padre ed io saremmo stati suoi figli, e con suo gran dolore, non lo abbiamo voluto seguire nella via *assennata*, ch' egli continua a battere.

Egli è capace di assumere tutti i travisamenti per ingannare. San Paolo si apponeva quando diceva, che « Satana stesso si trasforma in un angelo di luce ». La sua

brama più ardente sarebbe di ridurmi a credere che tutte le comunicazioni da me ottenute sono opera sua. Infuria e mi rovescia addosso un mare d' improperii, di villanie, quando si vede scoperto. Alle volte, detta una comunicazione piena di sentimenti elevati, di santi concetti, e nell' intento di darmi una coltellata nel cuore, finisce con un tratto dimostrantemi che tutta quella bella roba non è altro che una sua canzonatura. E ci riesce anche troppo spesso.

In politica è codino, e in religione clericale. Se ne giudichi dalla seguente comunicazione, che mi diede ai 15 di Novembre 1877. La do in francese, per non espormi a tradire, traducendo:

« *Je pourrais dire que Mac-Mahon se démettra, mais tu ne le croirais pas. Ta radicaille l' emportera: Mac-Mahon n' est pas de taille à la vaincre.*

« *Vous serez bientôt en possession du pouvoir. La France, malheureusement, fondera la Republique.*

« *Radicaille maudite, tu me combattras; mais je vivrai encore assez longtemps pour essayer de prendre ma revanche.*

« *La papauté périclite. Je le regrette profondément, car c' était le boulevard de ma puissance.*

« *Un jour cependant j' espère de la rétablir. Ce sera avec le concours des spirites de l' avenir, comme j' ai rétabli le pontificat de Jérusalem avec le concours des successeurs de ceux, qui le détruisirent.*

Le Major. »

Come si vede, la modestia non è la sua virtù preminente. L' orgoglio, un orgoglio matto, arrabbiato, bestiale, lo possiede, l' accieca, l' ottenebra, e gli chiude ogni adito alla verità. Si arrovella, quando mi accade di compiangere il suo misero stato. Essere compianto è per lui incomportabile ingiuria: vuol essere invidiato.

L' egoismo senza ritegno, lo scatenare le passioni più infami, l' annientamento finale della personalità costituiscono per esso lui un sacro apostolato.

Circa diciotto anni addietro, siccome spacciava le sue teorie ateistiche dinanzi al signor Jaubert, questi gli disse: « Dunque, a tuo parere, se non c' è Dio, il mondo sarebbe il prodotto del caso? » Rispose: « Io ti farò vedere, che, quantunque non ci sia Dio, il mondo non è il prodotto del caso. » E, come medio intuitivo, mi fece scrivere una comunicazione, ove, con una tremenda logica, si sforza di provare il suo assunto. Io non la trascriverò qui, perchè troppo lunga. Ne darò soltanto la frase finale, che gli sfuggì, e lo costrinse così a confessare ciò che non aveva fatto fin allora, cioè che non è felice:

« *Quand viendra l'heure de la grande mort? Quand les atomes, qui me composent, se désagrégeront-ils? Oh! je saluerai cette heure avec bonheur.* »

Nel decimo quarto Canto dell' *Inferno,* Virgilio parla così a Capaneo:

O Capaneo, in ciò, che non s' ammorza
La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.

Il gran Poeta non poteva meglio e più esattamente divinare. La sua potente inspirazione gli svelò il vero supplizio di quelli Spiriti ingranditi nel male, a cui si dà il nome di demoni. La superbia, che genera la rabbia di non poter vincere le leggi della natura, che ci condannano a vivere, e a vivere negli altri e per gli altri, come in noi e per noi, ecco, in fatti, il solo, ma tremendo supplizio del *Major.*

VALENTINO TOURNIER
di Carcassonne.

SEVERITÀ APPROVATA

Le inspirazioni sono comuni a tutti gl' incarnati: inspirazioni buone, se provengono da Spiriti buoni; cattive, se da Spiriti maligni. In ciò non v' ha dubbio alcuno. I fatti lo provano. Se la parola *inspirazione* esiste, vuol dire che essa deve esprimere una idea, giacchè l' umanità non avrebbe in ogni sua lingua formato questa parola, senza che ve ne fosse bisogno. Di più gli Spiriti lo affermano, e noi stessi siamo tanto convinti di ciò che, se ad un amico, a cui facciamo una confidenza, e che ci domanda: « Ma come ti è venuta questa idea? » noi rispondiamo: « È stata una inspirazione ». Se dunque le inspirazioni guidano l' uomo nelle sue azioni, quanto maggiormente egli ne avrà bisogno, allorchè giudica e condanna o assolve il suo simile! A Dio, che è la Giustizia infinita, interessa più che agli uomini, che giustizia si faccia pure in terra, ed è perciò che generoso egli è di più forti e più serene inspirazioni al magistrato. Di ciò io ebbi una prova in Carrara, allorchè fungeva in quella città come Vicepretore. Vi fu un' epoca, in cui usai di molta severità, e condannai moltissimi imputati a parecchi mesi di carcere, senza ammettere a loro favore neppur una di quelle circostanze attenuanti, che valgono a diminuire la pena Una voce interna, che altro non era che inspirazione, mi diceva che così operassi, ed io le obbediva. Però finiti i dibattimenti e pronunciate le sentenze, cominciai a dubitare della giustizia delle medesime, ed a trovarle troppo rigorose. Mi ricordai che la clemenza è un dovere anche pel magistrato, e scrissi subito a Donna Lidia a Genova, affinchè, comunicando con qualche nobile Spirito, cercasse di sapere se io aveva male o bene giudicato. Trascrivo come il solito, nella sua integrità, le parole di Leo:

« All' amico R. dirò che la clemenza è una legge divina,

« che Gesù di Nazareth fu clemente co' suoi nemici che
« lo crocifissero. È dunque vero, che l' esempio di quel
« grand' atto dovrebbe guidare anche i magistrati; ma
« vi sono pur troppo sulla terra leggi e passioni, che non
« possono essere regolate colla divina clemenza, quali la
« rapina, la vendetta, ed altri delitti, che rendono l' uomo
« atto a commettere reati di sangue: sicchè sventurata-
« mente a noi, sebbene a te vicini, non fu concesso di
« poter mitigare colle inspirazioni le pene inflitte. Altro
« non dovevamo che perorare presso Dio, che illumini
« quei disgraziati nell' orrore della giusta pena, affinchè
« considerino come furono traviati dalla retta via della
« verità, rinnegando l' esistenza di lui, Ente supremo, non
« già vendicativo ma giusto e severo nel giudizio degli
« uomini; rinnegando la religione, compendio sublime di
« carità e perdono; rinnegando l' amore ai genitori, alla
« famiglia, alla società, il rispetto alle leggi, la venera-
« zione per le cose oneste, fonte di grandezza d' animo;
« rinnegando tutto ciò che rende l' uomo perfetto. I mal-
« vagi deridono la miseria, calpestano la innocenza, vio-
« lano la proprietà altrui, perchè il vizio fa dell' uomo un
« mostro; quindi noi siamo costretti ad inchinarci umil-
« mente dinanzi alla giustizia divina, che dà al magi-
« strato la fermezza, la giustezza e la severità della puni-
« zione. Dio vuole così: siamo dunque riverenti al suo
« volere.

Leo. »

Dopo queste parole di Leo ricevute a mezzo di lettera dalla signora Lidia Meroni, la mia coscienza di magistrato fu più tranquilla, e continuai con la più oculata scrupolosità per me possibile e a seconda delle inspirazioni, le quali mai mi fecero difetto per grazia dell' infinita giustizia e bontà.

A. R.

Le Sassaiuole spiritiche a Giava e in altri Siti

(Dalla Rivista *Psychische Studien* di Lipsia)

Spettabile Direzione,

Nel vostro fascicolo del Dicembre 1880 ho veduto accennati i casi, che ho messo qui per titolo.

Ignoro che cosa ne abbia scritto il Gerstäcker; ma io sono in grado di comunicarvi intorno al maraviglioso fatto, che ha messo sossopra tutte le Indie Orientali, la verità ufficialmente documentata. Forse in Germania non si sa neppure, che allora fu indirizzato intorno al fenomeno a quel Governatore generale S. E. G. C. Baud un rapporto, che si conserva nell'archivio del nostro Ripartimento Coloniale. Or io posso accompagnare quel rapporto con molte dilucidazioni, e credo, che importerà a' vostri lettori, miei venerati confratelli nella logica investigazione dello Spiritismo, di conoscere da vicino e bene a fondo la cosa con date e nomi precisi.

La misteriosa sassaiuola si avverò nell'anno 1831 in casa del Risedente aggiunto (*adsistent*) van Kessinger nella Reggenza di Preang. Ivi e per 16 giorni è caduta una vera pioggia di sassi dalle 5 del mattino alle 11 di sera, dentro e presso l'abitazione a Sumadan.

Il Maggior Generale A. V. Michiels e un gran numero di altre persone positive e fededegne rendono testimonianza della verità. Fra le altre cose esso Generale assicura di essersi chiuso con la fanciullina nominata nel rapporto in una camera, mentre al di fuori niuno poteva avvicinarsi all'edificio se non a grandissima distanza. Sedutosi con la ragazzina su seggiole addossate a uno de' muri, egli potè osservare per parecchie ore la caduta delle pietre. Queste piovevano in maggior quantità, quando egli fissava il suo pensiero sulla fanciulla: cadevano a perpendicolo vicino a lei, ma senza, non che offenderla, toccarla. La bambina non mostrava nè paura, nè sorpresa.

Il Generale era un osservatore, che non si lasciava ingannare dall'apparenza, e inoltre in tutto un uomo assai leale e stimato.

Ciò premesso, ecco il rapporto nella sua traduzione letterale.

A. S. E. il Governatore Generale (ad interim) delle Indie Olandesi.

Il 4 di Febbraio del 1831, primo giorno del mese giavanese di Poeassà, ritornando da una ispezione, osservai già da lontano, che la mia casa era circondata da una gran quantità di gente. Allorchè vi fui giunto, mia moglie mi narrò, che nelle stanze interne e nella galleria cadevano sassi senza che alcuno potesse vedere onde venivano. All' udir ciò m' istizzii alquanto, e dissi, che un uomo, purchè abbia gli occhi in testa, dee pur vedere da chi vengano gettate delle pietre. Sedetti dunque in mezzo alla galleria interna, ove cadeva la maggior quantità di sassi; ma ben presto dovetti convincermi, che il fenomeno non poteva esser prodotto da mano d' uomo, perchè talvolta le pietre piombavano perpendicolarmente, rasentandomi, dinanzi a me senza più muoversi appena aveano toccato il suolo e senza che presso a me ci fosse anima viva. Allora visitai le assi del soffitto una per una, e trovai, ch'esse erano saldamente inchiodate vicinissime senza lasciar la minima fessura od avere in qualunque parte il minimo buco. Ciò veduto, feci riunire tutta senza eccezione la gente, che abitava nella mia casa e nelle sue vicinanze, in un luogo aperto e discosto, e la feci custodire da agenti della polizia. Quindi, dopo averne accuratamente chiuse tutte le finestre e le porte, mi ritirai di nuovo in casa accompagnato dalla sola mia moglie.

Ma, invece di migliorare, la cosa diventò assai peggio di prima: i sassi cominciarono a volare da tutte le parti ed in ogni direzione, sì che fui obbligato a riaprire in fretta e furia finestre e porte. — Così la durò per 16 giorni: in ciascun dì cadevano oltre a 1000 pietre, molte delle quali pesavano più di 9 funti.

Aggiugnerò, che la mia casa è tutta fabbricata del legno secco, che qui si chiama *djatie*, e che le finestre ne sono munite di un graticolato pur di legno, i cui vani non giungono a 2 pollici. Il tiro de' sassi cominciava per lo più sulle 5 ore del mattino, e durava sino circa le 11 di sera. La circostanza, che le pietre cadevano quasi sempre vicino a una fanciulla indigena di 11 anni, e che anzi parevano perseguitarla, sorpasso senza più, come quella, che non ha relazione con questo rapporto, che d' altro canto ne diverrebbe troppo prolisso.

A conferma di quanto riferisco faccio apporre qui a piedi le firme di persone stimabili e degne di fede, le quali hanno assistito al fenomeno o senza interruzione o ad intervalli, e, se richieste, sono pronte a convalidare con giuramento la loro deposizione.

MICHIELS, Risedente Aggiunto. — ERMANTINGER, già Ispettore della Coltivazione del Caffè. — DORNSEIFF, albergatore a Sumadan. — BORN, mastro macellaio. — ADI PATHÈ SOERIA LAGA, ex-Reggente. — TOMMAGONG SOERIA DI LAGA, Reggente di Sumadan. — SOERIA DI LAGA, Capo Djaksa. — I due capi PANGHOELOE. — I Direttori ed Ispettori della strada ferrata di Passe.

Batavia, il 30 di Dicembre del 1831.

(Firmato) VAN KESSINGER

Residente Aggiunto a Sumadan nella Reggenza di Preang.

Per copia conforme:

(Firmato) J. VAN SWIETEN.

Ulteriori schiarimenti, che io attingo ad ottime fonti delle Indie stesse, sono questi:

La credenza nelle sassaiuole spiritiche è ferma in tutto l'Arcipelago Indiano. Nelle isole di Giava e di Sonda le si chiamano *gendaroea*.

La fanciulla in quistione era quasi sempre in casa van Kessinger, perchè figlia del suo cuoco. L' edifizio era una casa solida di un solo piano.

Il 3 di Febbraio, cioè il dì precedente al ritorno a casa del signor van Kessinger, la ragazzetta indiana giocava in camera presso alla consorte di lui (nata essa pur nelle Indie), allorchè ad un tratto mostrò alla padrona il suo bianco *kabaai* (oggetto di vestiario indù), ch' era spruzzato con macchie rosse di *sirie*. — Il masticare *sirie* è comune nell' India. — La signora sospettò, che venissero dalla cattiveria di uno dei domestici. Fu tolto alla fanciulla il *kabaai* sudicio, le ne fu messo un altro nettissimo, e non ci si pensò più. Ma, da lì ad un momento, le stesse macchie ricomparvero anche sul secondo, e a' piedi della signora van Kessinger cadde una pietra della grossezza di un uovo di gallina. Questo caso si rinnovò parecchie volte, e allora la dama mandò un servo dal Reggente Radeen Adi Pati Aria Soeria Natto Koesamo, che abitava di

rimpetto, pregandolo di recarsi da lei. Era un uomo stimato per intelligenza ed onestà.

Egli accorse, e in breve si persuase della verità dei fatti. Fece occupare la casa dai suoi dipendenti, e ne mandò invece fuori gl' inquilini. Tuttavia le macchie di *sirie* continuarono a ripetersi e le pietre a cadere senza che fosse possibile scoprirne la cagione. Allora si decise di mandar a chiamare un prete indigeno, « che venisse a esorcizzare lo spirito ». Costui arriva, e si mette a sedere sulla sua stuoia in mezzo della camera. Ma, non appena al lume di una lampada egli aveva aperto il suo Corano, ricevette da una mano invisibile un colpo tale che il sacro libro volò a destra e la lampada a sinistra.

La signora van Kessinger ebbe paura di pernottare in casa, e si recò fino al dì appresso insieme con la fanciulla dal Reggente. Ma invece la notte tutto rimase tranquillo. Non si tosto però all' indomani tornò a casa il signor van Kessinger, la storia ricominciò da capo.

I sassi cadevano assai di rado la notte. Gli spruzzi con *sirie* avvenivano esclusivamente in piena luce diurna.

Il romore del misterioso evento si sparse in breve, e il signor Michiels venne obbligato dal Governatore Generale a fare, come fu detto più sopra, una rigorosa inchiesta *in loco*. Egli prese tutte le imaginabili precauzioni contro l' inganno, fece sgombrare e circondare la casa, collocò vedette sul tetto della medesima e sugli alberi vicini. La stanza, in cui egli stette ad osservare, fu totalmente rivestita all' interno di tela bianca, e così trasformata in una specie di tenda. E i sassi continuarono a piovere e gli spruzzi a macchiare, mentr' egli era solo con la ragazzina, e tutto era chiuso, e la tela rimaneva intatta. Le pietre erano identiche a quelle delle strade: mentre splendeva il sole, erano calde; se pioveva, erano bagnate. Di ordinario ne cadevano cinque o sei rapidamente una dopo l' altra, e quindi si notava una pausa. In nessuna parte si potè mai scoprire la più piccola fessura, e i proietti non si rendevano visibili che a cinque o sei piedi dal suolo. Si raccolsero a casse.

(Continua)

LA MANO DISSECCATA

(Dal *Bulletin de la Société Scientifique d'Études Psychologiques* di Parigi)
(Versione del signor O.)

Il racconto che siegue, pubblicato per la prima volta nel *Central Express*, è fatto da un medico di Londra ancor vivente, del quale il signor Harrison, dello *Spiritualist*, può attestare l' onorabilità.

« Trent' anni or sono, io ero considerato come uno dei primi chirurgi di Londra. Giovane ancora, la mia abilità nella professione era molto reputata, ed abitavo uno dei più bei quartieri del West-End. In una notte, tutti i miei sogni di avvenire furono rovesciati, e la mia mano, fino allora tanto destra nel maneggiar i nostri strumenti, divenne inerte per sempre. Ecco in quali circostanze.

« Era il 27 di Giugno del 18..... — Stavo per coricarmi, allorchè un tocco del campanello mi avvisò che si richiedevano i miei servigi. Aperta la porta, vidi due signori, l' uno dei quali era un collega, con cui ero in buone relazioni, e che veniva a domandarmi il favore di accompagnarlo presso un signor A. a Portman-Square.

« Uscii con essi, e strada facendo il Dottor F., mio amico, mi espose il caso. Si trattava di un malato, il quale, sebben di una certa età, egli è vero, credeva di dover morire in quella stessa notte, ad una data ora, e che lo spirito del di lui padre sarebbe ivi per assisterlo nel trapasso. Dicevasi che l' egual cosa era accaduta, da parecchie generazioni, tutte le volte, ed all' istessa ora, in cui ciascuno dei maschi della di lui famiglia aveva raggiunto il sessantesimo anno. L' idea del Dottor F., nel chiamarmi, era di cloroformizzare il malato, se fosse possibile; e siccome tale operazione non era allor tanto conosciuta come al presente, voleva circondarsi di tutte le garanzie procedendo colla mia assistenza.

« Prima di uscire, il Dottore aveva già amministrato una dose di morfina; di guisa che trovammo il nostro malato tranquillamente addormentato. Avvicinandosi l' ora fatale, prese che avemmo le nostre disposizioni, e bene esaminati i luoghi, ci assidemmo ciascuno ad uno dei lati del letto per

vegliare. Non mancavano più che pochi secondi. Io presi il polso del malato, il quale dormiva sempre placidamente; ed il Dottor F. applicò la mano sul fianco sinistro. Non si udiva altro rumore che il tic tac di un piccolo orologio collocato sul frontone del camino, ed il respiro regolare del malato.

« Nel momento che l'orologio suonava la mezz'ora, alzai la testa, e scorsi presso il camino un signore, attempato, molto robusto, che guardava fisso il malato. Mi appressai a quell'intruso per prenderlo pel braccio; ma invece di trovare un essere umano, la mia mano non trovò che il vuoto: la figura era svanita, ed il mio braccio destro mi pendeva sul fianco, totalmente paralizzato. Nel medesimo tempo il Dottor F. esclamò: — Morto! — ed infatti, rivolgendomi, costatai che il malato non respirava più, che il di lui cuore più non batteva. La mia carriera di chirurgo era finita..... »

J. H. F.

CRONACA

⁂ Parecchi onorevoli cittadini di Budweis in Boemia sporsero al Governatore di Praga formale domanda di poter costituire una Società Spiritica, di cui presentarono gli statuti. Avutane risposta negativa, ricorsero al Ministero per gli Affari Interni; ma non furono punto più fortunati. Così s' intende la libertà di pensiero e di coscienza dal sempre identico Governo di Austria-Ungheria.

⁂ Il giorno 11 di Gennaio ultimo scorso, alle ore 9 di sera, morì a Halle uno de' più anziani Professori di quella Università, il Dott. Ermanno Ulrici, ch' era nato a Pförten il 23 di Marzo 1806. Scrisse opere stimatissime, fra cui principali: *Intorno all' Arte drammatica di Shakespeare, Storia della Poesia Ellenica, Credere e Sapere* o *Speculazione e Scienza esatta*, *Dio e la Natura, Dio e l' Uomo.* Fu sempre uomo di modi gentili e di cuor generoso con tutti. I suoi necrologi, mentre lodano tutto il resto, tacciono il fatto, che, amicissimo dell' illustre Imanuel Ermanno Fichte, trapassato nel 1877, collaborava col Wirth nella « Gazzetta di Filosofia e Teologia speculativa », e negli ultimi anni della sua vita si era dato allo studio dello Spiritismo, in cui difesa contro il Prof. Wundt di Lipsia pubblicò nel 1879 il bellissimo opuscolo di 36 carte in ottavo del titolo *Il cosiddetto Spiritismo un Problema scientifico* (Halle, presso C. E. M. Pfeffer).

⁂ Da S. Gallo scrivono alla *Vossische Zeitung*: « Al Parroco cattolico di Hemberg fu portata dall'Appenzellese una fanciulla gravemente inferma, perch' egli ne cacciasse il demonio, da cui, a detta del suo curato locale, ella era ossessa. Il Parroco di Hemberg, un esorcizzatore di gran fama, fece portare la giovinetta in chiesa, e là co' suoi scongiuri, con le sue abluzioni, e con mille altre stranezze la conciò in maniera, che la poveretta, tosto finita quella tortura, trasportata dal tempio all' albergo, ne morì. Il Governo ha iniziato contro quel Parroco energumeno un processo penale.

⁂ Il Concistoro evangelico-luterano regionale di Dresda ha messo a concorso per il premio teologico del 1884 la trattazione di questo tema « La Dottrina della Bibbia e de' Canoni contro l' odierno Spiritismo » o, per servirmi delle sue stesse parole: *Quid contra Spiritismum, quem nostro tempore vocant, libri et canonici et symbolici doceant, exponatur.*

⁂ Il Foglio *Un Periodico Mas* di Zaragoza annunzia, che un autore, il quale in un suo libro ha negato la divinità del Cristo, fu posto sotto processo dal Tribunale civile di Madrid, e che il Pubblico Ministero domanda per l' accusato la pena di tre anni di carcere. — Spagna ed Austria: *arcades ambo!*

⁂ Da due mesi si è svolto agli Stati Uniti un nuovo Medio musicale, il signor James R. Cocke, che a Boston, Provvidence, e altrove ha dato sedute pubbliche assistito dal signor James A. Bliss. Il Medio è affatto cieco e serve di stromento a' sommi maestri, che per suo mezzo improvvisano melodie, cantano e parlano in tutte le lingue, ch' egli ignora nello stato normale.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 6. GIUGNO 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L'Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

IX.

GL' IRANII — I CINESI — EPILOGO DELL' ETA' ANTICHE

GL' IRANII.

I.

Due grandi imperi, abbiamo detto più sopra, sursero parallelamente a quello indiano: la Persia o Irania e la Cina.

Nella lingua e nel culto de' due popoli gemelli, il sanscrito e il zend, si nota una singolare contradizione: tutto ciò, ch' è divino e benefico appo gl' Indù, diventa demoniaco e malefico presso i Persiani. I *deva*, genii cattivi degl' Iranii, sono i buoni spiriti de' bramini.

Siffatta divergenza è segno di una profonda scissione tra i due rami dell' antico ceppo iranico, onde i discepoli di Hom conservarono il nome. Si crede, che causa di quello scisma siano state le alterazioni inferite a' dommi e a' costumi primitivi dai sacerdoti del ramo sanscrito, gelosi di assicurarsi il dominio sulle popolazioni soggiogate. Gli uomini del ramo zend si sarebbero allora separati da' lor congeneri, andando a stabilirsi nelle contrade, che poi furono la Media e la Persia. Ma questa non è che una congettura, perchè gli annali de' due popoli, se registrano fra essi guerre tremende, tuttavia non ne specificano la cagione.

Per le lor leggi, per le loro costumanze, per le loro dottrine religiose, i Persiani possono reputarsi i puritani dell'Asia. Fra loro non erano caste oppressatrici, non sudra, non paria, non sottigliezze metafisiche, non leggende grottesche, non mostruose divinità.

Una sana morale, una vita integra, una credenza dolce e consolante, di cui abbiamo accennato i punti principali, distinguono quel popolo eletto, che ha saputo conservare per lunghi anni la sua fede robusta e la sua nativa virtù. In mezzo alle superstizioni, alla oppressura, e alle carnificine, egli splende di luce soave, e somiglia a un' oasi sociale, in cui si riposa lo spirito.

Già riferimmo il suo *credo:* odasi ora il suo esame di coscienza, e si vegga, come doveano viver fra loro uomini, che s' imponevano verso la rimanente creazione doveri religiosi come questi:

« Peccati commessi contro il mondo inferiore: Se ho percosso gli animali; se ho fatto loro male; se li ho uccisi senza ragione; se non ho dato al

bestiame la lettiera, l' acqua e il foraggio, tre cose che gli spettano per diritto; se non l' ho preservato moderatamente dal freddo e dal caldo; se non l' ho difeso dal lupo, dal ladro e dal viandante. — Se non ho mantenuto la terra pura e fertile; se ho reso incolta quella già coltivata, o se non ho reso feconda quella da dissodare. » —

Esso popolo, ch' esercitò grande influenza sulle religioni de' suoi tempi, e perfin su quelle de' nostri, e che, giusta la leggenda, inviò i suoi Re Magi ad adorare il neonato Gesù di Nazareth, sostenne lunghe e sanguinose guerre, sia per difendere la propria fede, sia per imporla agli altri.

Ma quella fede, che per diffondersi si era servita della spada, perì di spada. Vinti ed assorbiti dagli Arabi musulmani, che ne abolirono il culto, e ne lacerarono gli annali, i Parsi moderni hanno abbracciato l' islamismo. Solo pochi di loro, rifugiatisi nell' India, hanno trovato ospitalità presso gli antichi nemici: colà seguono liberamente le prescrizioni del loro ultimo profeta, e ubbidiscono ai sacerdoti istituiti da lui.

Nel progresso universale però ogni caratteristica religiosa si cancella. Le verità fondamentali, il sentimento divino, che formavano la base delle religioni passate, son oggigiorno dominio comune della umanità. Ciò che distingue i culti è meno il fondo che la forma, meno la fede che il prete, e di tutte le sétte può dirsi quanto ha detto l' Anquetil-Duperron in proposito degli ultimi Parsi:

« Ciò che la religione di Zoroastro racchiude di ragionevole, ciò ch' ella ha in sè di grande e di giusto, non è particolare a quel legislatore, e non conferisce a' suoi discepoli un carattere distintivo;

per contro le lor cerimonie e i riti loro son come una livrea, che li separa dal resto del genere umano, e l'induce a credere, ch'ei sono i soli veri ministri dell' Ente Supremo. »

I Cinesi.

II.

Se si ha da prestar fede ai racconti de' viaggiatori moderni, i bonzi cinesi hanno serbato l' abito del sacerdote, ma ne han perduto l' orgoglio.

La Cina odierna prosternata davanti all' imperatore visibile — che manifesta la propria esistenza co' carnefici de' suoi mandarini e con la sciabola de' suoi Tartari — ha da lunga pezza sbalzato dal trono il re invisibile del cielo, il Sciang-Ti, che adoravano i suoi padri, per sostituirlo con la ragione pura, divinità delle classi letterate avide di oro e di potenza.

Le masse abbrutite del popolo, ad esempio de' lor padroni, la invocano senza comprenderla, e i preti le tributano segreti omaggi salmodiando con voce distratta ne' loro templi deserti.

La Cina, oltre ad aver costrutto la sua famosa muraglia di pietra contro i barbari del settentrione, si è separata dal mondo intiero con una muraglia intellettuale, a' cui piedi vanno a morire, senza intaccarla, i fiotti progressivi dei secoli.

Quanto più le razze umane sono inferiori, tanto più domina in esse quello stupido orgoglio, quella ombrosa diffidenza, che le porta a isolarsi dalle altre, quando non hanno abbastanza energia per opprimerle.

La vanità è il difetto della infanzia, segno di

puerilità così ne' popoli come negl' individui. Non v' ha tribù selvaggia, non orda la più barbara, che non si creda la prima di tutto il mondo. Essa è l' egoismo morale, l' istinto elevato a potenza, la personalità ch' esordisce, e si gonfia oltre misura per affermarsi meglio.

Questa eccessiva stima di sè — necessaria al principio dell' essere, perchè lo aiuta a stabilirsi nella sua individualità e a staccarsi dalle altre — divien funesta, se perdura, giacchè infauta lo spirito, lo confina in sè stesso, e perciò gl' impedisce di progredire.

Ma la vtia, ove non si espanda, si consuma; ove non si rinnuovi, si corrompe. L' aria rinchiusa ammorba: l' asfissia coglie lo spirito come il corpo. Dare e ricevere: ecco la doppia corrente, che mantiene la vita, la condizione di esistenza per tutto ciò che è. Siffatta legge fisica e morale, dimostrata dalla scienza e dalla storia, dalla ragione e dal cuore, si chiama sodalità, e costituisce il domma, che salverà il mondo.

La Cina langue per non l' aver conosciuta; langue per non aver avuto altro ideale che sè medesima.

Or uno si domanda, come mai quel popolo passivo abbia potuto sfuggire al reggimento delle caste, per cui parrebbe nato, e invece nelle sue antiche istituzioni si trovi una tal pratica di eguaglianza, che gli darebbe il diritto di chiamare barbari noi dello moderna civiltà.

Esso, in difetto del sentimento superiore, che gli manca, arriva a certe verità per via di un miracoloso buon senso. In Cina, ad esempio, la nobiltà non va dall' alto in basso, ma sì dal basso in alto: il grande cittadino nobilita i suoi antecessori, non

i suoi successori. La gloria del figlio risale al padre, che gli ha dato, oltre alla vita fisica, i precetti e l'esempio della vita morale; i figli per contra non ereditan nulla, nè potenza, nè titoli, dal padre: rimarranno confusi nella folla, se non avranno il merito necessario per elevarsi ed uscirne.

Ecco un frutto della ragione cinese, che l'Europa farebbe egregiamente acclimandolo in sè.

Del resto, se si ha da credere all'ingenuo apprezzamento di un missionario, tale uguaglianza politica vuolsi attribuire al buon senso piuttosto di que' monarchi che de' loro soggetti. Imperocchè egli osserva: « Tranne la famiglia di Confucio e i principi di quella regnante, niuno è nobile in Cina, se non ha un merito riconosciuto dall'Imperatore, o non cuopre una carica, a cui sol questi eleva chi ne stima degno. Tutti gli altri son popolo, e così non è da temere, che certe famiglie, continuando nel lustro del patriziato, giungano ad arrogarsi nelle province un'autorità pericolosa alla potestà del sovrano. »

Secondo le asserzioni de' suoi letterati quella singolare nazione conta nella sua storia dovizia di pagine ammirabili. Per una lunga serie di secoli i suoi imperatori pontefici furono realmente figli del cielo. Anzi che opprimere i sudditi, li amarono da padri, li governarono da patriarchi, e insegnarono loro le arti, le leggi, la religione, la scienza. Le antiche cronache son piene di nobili azioni e di massime stupende attribuite a que' principi modello per incoraggiare i lor successori a far il bene com'essi.

(Continua)

LA FAMIGLIA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Sig. O.)

Quanto è ancora limitata la sfera d'azione dei più nobili sentimenti, e quanto stentatamente germogliano e si sviluppano nel cuore umano! Il raggio della sua attività è nullo nel nato di recente, apparisce in seguito delle prime percezioni, e cresce e si afforza a misura che veniamo a cognizione del mondo che ci circonda; però nè tutta la vita dell' individuo basta perchè il sentimento si elevi fino a cessar di strisciare sul suolo, nè la vita di cento generazioni basta per condurre l' umanità al possesso degli affetti sinceri, senza mescolanza o gusto di egoismo. Viene alla luce il fanciullo, ed il primo cui ama è sè stesso; estende quindi il suo amore alla madre, dal cui seno riceve alimento, al padre che lo accarezza, ai fratelli che lo divertono coi lor giuochi infantili: ma non sperate che questo amore diffondendosi fuori del focolare si sparga nei focolari vicini ed inondi il mondo col suo aroma: l' egoismo lo circonda, e l' amore finisce là dove termina la propria convenienza. Migliaia, centinaia di migliaia di anni son passati da che l' umanità, da che il primo uomo stabilissi sulla terra: eppure ancor non si prevede l' epoca in cui l' amore farà della razza umana terrena una famiglia. Frazionata ne' suoi primordi fino all' infinito, come se dicessimo ne' suoi atomi, l' interesse individuale l' assorbiva tutta e manteneva isolati gli uomini; più tardi la concupiscenza li aggruppò in famiglia; poscia il timore avvicinò le une alle altre le famiglie costituendo le tribù; ed in ultimo la convenienza, il piacere, la cupidigia, l' ambizione confederarono le tribù, ed ebbero origine le prime società civili, abbozzi imperfetti delle nostre società moderne: oggi vediamo quelle prime famiglie cangiate in popoli, in città, in grandi nazioni rette da codici sapientissimi; però del pari che gl' individui, l' egoismo divide le nazioni e i popoli, fra i quali sussiston tuttora barriere, che non ha potuto distruggere l' incessante picchiar del progresso.

È bello il quadro della famiglia, quando l' amore gli dà le sue tinte e i suoi incanti. La madre che accarezza nel suo grembo il figlio idolatrato, realtà viva di un presentimento

dolcissimo, che Dio inocula nell' anima della casta vergine; il figlio, farfalla del focolare domestico, che svolazza sotto gli affettuosi sguardi degli autori de' suoi giorni, e li inebbria co' suoi sorrisi e co' suoi baci; il padre, incarnazione della Provvidenza sulla terra, che lavora, senza mai stancarsi, per circondarli ambidue di comodità e di attenzioni: ecco un soggetto degno di Apelle o di Fidia, un gruppo, nella cui contemplazione l' animo è rapito, fino a dimenticar tutte le miserie, tutte le malignità, tutti gli egoismi, tutti gli odii, di cui è capace il cuore umano. Un raggio di sole dissipa un intiero mondo di tenebre: l' amor della famiglia è un riflesso della luce divina, di quella luce creatrice, che feconda nell' eternità tutti i germi emanati dalla Causa Universale. Sia dunque benedetto il santo amore della famiglia!

Eppure l' animo concepisce un altro quadro incomparabilmente più perfetto, un altro ideale mille volte più splendido, un altro amore più eccelso, più celestiale, più raggiante, che sta all' amore della famiglia come il primo dei soli all' ultimo dei pianeti: parliamo dell' amore per l' umanità. Vedete al presente il mondo in preda alle rivalità, alle ambizioni, alle contese suscitate dall' individualismo, ai vizi sociali che questo alimenta, alle contradizioni ed ai mali che produce. Imbevuto l' uomo nell' esclusivo amore della sposa e dei figli, che son gl' idoli dell' anima sua, gli unici esseri per la cui felicità si preoccupa, e sopra i quali riversa tutta la tenerezza di cui è capace il suo cuore, non ama gli altri uomini se non in quanto questo amore può contribuire al suo proprio bene ed a quello della sua famiglia. Parliamo in tesi generale, ma tanto generale, che appena si rinviene, per rarissima eccezione, un qualche uomo che non subordini l' applicazione de' suoi affetti al suo particolare interesse ed alla sua convenienza. Tutto si sacrifica e si riferisce al ben essere del focolare, alla prosperità domestica: talvolta all' amore esclusivista della famiglia dovrebbe attribuirsi la maggior parte dei mali, che sperimentano i popoli. Come se l' amore dei propri escludesse necessariamente quello degli estranei, mentre ogni focolare è un santuario consacrato ai teneri sentimenti, nelle relazioni sociali regna la più glaciale indifferenza. Trattandosi di un individuo della nostra famiglia, ci affligge profondamente il vederlo soffrire il più leggero

dolore: se si tratta di un estraneo, riescono appena a commuoverci i più acerbi infortuni. Ciò è origine di una moltitudine d'ingiustizie, sopra le quali passiamo colla maggior naturalezza del mondo, come se realmente fossero cose del tutto naturali e corrette, provenendo da ciò un deplorabile squilibrio sociale, che rende impossibili sulla terra il tranquillo possesso dei diritti sociali e naturali, e la santa comunione di tutti gli uomini nei principii di libertà e di giustizia, fonti di benessere e di progresso. Ah! non è questo l'ideale della vita umana nel pianeta in cui viviamo: gli spiriti generosi intraveggono tra le nebbie dell'avvenire, in una nuova età che potremmo chiamare l'età dell'oro dell'umanità terrena, l'avvenimento di una civiltà estremamente più espansiva dell'attuale, più cristiana, essenzialmente cristiana, che purificando ed allargando i teneri sentimenti, apra all'amore della famiglia vastissimi orizzonti, tanto vasti, che in essi entrino tutti gli uomini, tutti i popoli, tutte le nazioni della terra. Come!... ancor più vasti; poichè la terra non è che un piccolo isolotto nell'immenso arcipelago dei mondi, e l'umanità, che lo abita, una frazione impercettibile della umana famiglia universale disseminata nei mondi che restano nell'incommensurabile abisso dello spazio.

Tutti siamo fratelli!.... Questa frase si ode frequentemente; tutti la fanno propria; e tuttavia tutti operiamo in contradizione con essa. Essa è l'arca santa della civiltà, custode delle tavole del progresso. La scienza, l'arte, l'amore del lavoro, l'onestà, l'eguaglianza, la giustizia, la tolleranza, la libertà, il rispetto alla legge, la sanzione del dovere, la consacrazione del diritto, onore, virtù cittadina, questa democrazia sì ripetutamente invocata e sì imperfettamente compresa, i concetti più belli, gl'ideali più puri, le aspirazioni più generose, hanno alimento solo dal concetto di confratellanza universale, e solo per virtù di questa potranno riuscire a realizzarsi ed acquistar perfetto sviluppo. Per non essersi ispirata in questa verità fondamentale, nessuna religione positiva, assolutamente nessuna, ha saputo guidare le generazioni umane al conquisto di una civiltà armonica: tutte han mutilato il sentimento pretendendo dirigerlo, e solo hanno ottenuto di vedere i propri adepti o ardere nei roveti del fanatismo, o vagare eternamente nel deserto dell'indifferenza e

dell'ipocrisia religiosa. Nessuna, assolutamente nessuna, è stata efficace per reprimer gli odii e calmare le passioni malvagie. E come potrebbero esserlo, se precisamente in ciò che hanno di positivo e di speciale ha radice lo stimolo di quelle passioni e l'incentivo di quegli odii? E se qualche parte si può attribuire ad esse nello svolgimento progressivo della civiltà umana, la si deve non ai dogmi che le caratterizzano e distinguono, ma ai principii morali che ad esse son comuni, manifestazioni della coscienza universale, senza i quali giammai si sarebbero stabilite e propagate. Il cattolicismo, i cui dogmi han fatto versare fiumi di lagrime e di sangue e trascinato al rogo ed alla forca migliaia di migliaia di sventurate creature, come avrebbe potuto invadere e conquistare una gran parte del mondo civilizzato, se non coonestando le crudeltà de' suoi atti e la stupidezza de' suoi errori con bellissime massime morali tratte dagli ammaestramenti di Gesù, il quale alla sua volta le trasse dal codice scritto da Dio nella coscienza dei popoli? E ciò che diciamo del cattolicismo, è applicabile al maomettismo, e con maggior o minor forza a tutte le confessioni cristiane. Invano cercheremmo nella storia di tutte queste religioni l'esempio di un popolo educato nell'amore e nella giustizia, e perciò prospero e felice: troveremmo bensì generazioni egoiste e brutali, popoli miserabili e ribelli, società corrotte e incessantemente agitate a causa del pervertimento del sentimento.

E non si dica che il cattolicismo, facendo sue le parole del Cristo « Amatevi gli uni cogli altri », ha posto fra i suoi dogmi quello della fratellanza universale: ha preso, è vero, la parola, ma si è discostato dallo spirito, e della morale dell'amore ha fatto una religione di odio e di anatema. Umile ne' suoi principii, quando aveva ricetto soltanto nei tuguri dei poveri, fu persecutore e vendicativo tostochè ottenne di salire nei palazzi dei re. Predicò e praticò la fratellanza fino a che il pescatore impugnò lo scettro e il sacerdote la spada: da quel momento la superbia lo accieco, e fu vizioso e corrotto come i principati del mondo, e intollerante e crudele come la tirannia. Il popolo fedele restò condannato ad essere in perpetuo un gregge di miseri schiavi, un popolo abbietto, senza coscienza e dignità, mandra di pazienti pecore destinate a coprire la nudità dei pastori colla loro lana, ed alimentarli col loro sangue.

L' armonia della civiltà dipende dall' armonia degli affetti umani, lo che val quanto dire che la felicità e la perfezione sulla terra saranno impossibili finchè non sia il sentimento generoso il movente delle azioni degli uomini. Andiamo in cerca della fortuna per torti sentieri, e l' abbiamo dinanzi agli occhi, alla portata della nostra mano. Non è egli nel seno della famiglia che vediamo scorrere le più tranquille e felici ore dell' esistenza? Quando il lavoro ci spossa, quando lo sconforto s' impadronisce dell' anima nostra, quando sbattuti dalle tempeste del mondo aneliamo il porto ove rifugiarci e ricuperare le forze smarrite, non è egli nella famiglia che troviamo il riposo, la consolazione, il rifugio e la calma del cuore? Quivi gli atti reciproci di abnegazione e di sacrifizio addolciscono tutte le pene e mitigano tutti i dolori. E questo non ci dice, con logica irrefutabile, che l' umanità sarà felice il giorno in cui gli uomini sinceramente fraternizzando, come fratelli quali siamo per natura, si considereranno membri di una stessa famiglia e si corrisponderanno con amore? Quando arrivi quel giorno, la terra avrà cessato di essere un inferno di espiazione, per convertirsi in deliziosa magione della giustizia, della libertà e della pace.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.

ORDINE E AGITAZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 140 a pag. 143)

VI.

Nell' attività economica delle nazioni avvi un dualismo apparente che un partito, l' agitatore, si sforza di rendere reale mentre il partito dell' ordine tenta distruggerlo ed armonizzarlo.

L' interesse dei singoli od individuale si vuol condurre al punto di cangiarsi nell' antagonista dell' interesse sociale o collettivo, e s' irride a chi prova la loro conciliabilità e a chi studia le vie per armonizzare l' uno con

l' altro. Ed in qual modo si potrebbe sostenere che l' interesse sociale risultante dall' interesse dei singoli contrasti col suo fattore, col suo elemento costitutivo? Sarebbe veramente ridicola cosa il sostenere una tale tesi: e sebbene non manchino i dialettici ed i sofisti che l' hanno propugnata a visiera scoperta, pur tuttavia intralasciando d' accennarli, possiamo esaminare qual punto d' appoggio abbiano tutti coloro che non « *per dritta via* » si fanno ad agitare il mondo economico.

Ogni ordinamento importa con sè un qualche tramestio, durante il quale è impossibile non ne abbiano a soffrire parziali interessi. Ma questa sofferenza, questo sbilancio prodotto dall' ordinamento, ha una sublime caratteristica che cioè viene attratto dallo stesso ordine a presto equilibrarsi, ond' è momentaneo e insensibile.

Gli agitatori ingigantiscono questo danno, ne minacciano tutti e sommuovono il popolo ad avversare l' ordine toccandolo in ciò che ha di più vivo, nell' interesse.

Altro argomento non meno specioso è quello della proprietà e della sua diseguaglianza, quasichè dessa non procedesse direttamente dalla natura delle cose, dalla potenza di volontà, dalle occasioni fortuite che si presentano. Ma gli agitatori coll' apparenza di tutto proteggere e tutto ordinare suscitano i nulla tenenti contro gli abbienti e mantengono così le cause dell' agitazione.

Il diritto al lavoro, il socialismo, il comunismo, i falansteri e via dicendo sono le parole di riconoscimento che gli agitatori del mondo economico spargono fra il ceto operaio e nulla tenente, e saranno la loro bandiera il giorno dell' agitazione dichiarata. Si lusingano poi scioccamente d' ottenere con essa la fiducia di coloro, che non li lascieranno un istante usufruire del potere cui tanto agognano, perchè Masaniello e Rienzi, Marat e Robespierre sono esempli terribili che dovrebbero farli accorti, il popolo commosso ed in anarchia desiderare la perpetuità del disordine e con essa la propria apoteosi.

Da un altro lato gli agitatori parteggiano i privilegi

per le manimorte, per l' enfiteusi, e chiamano furto e sacrilegio lo svincolamento legale dei beni da pesi tanto contrari e gravosi che ne impediscono le opportune migliorie.

Gli uni rappresentano il socialismo, il comunismo positivi, gli altri li rappresentano negativi colla risurrezione dei feudi, dei beni ecclesiastici e in una parola col privilegio.

Dall' una parte o dall' altra si move un' aspra guerra all' ordinamento economico che sebbene lontano dall' essere quello che potrebbe e che dovrà essere in breve tempo, pur tuttavia nello stato in cui si trova, di minaccie e d' attentati continui, in qualche luogo resiste, in tal altro è barcollante, altrove è malconcio ed havvi perfino dove non si può stabilire. La lotta per la libertà del lavoro, che ha costato tanto sangue e tant' oro all' America settentrionale, non potè neanche intavolarsi in Russia perchè gli stessi servi della gleba vi si opponevano, tanta è la potenza dell' agitazione. Ed è dannoso il dissimularselo, anzi pericoloso, poichè resi edotti del pericolo si può procurare di scongiurarlo, mentre non pensandolo grave lo si può lasciar passare inosservato ed essere presi alle spalle col danno, il malanno e l' uscio addosso.

VII.

Ma con tutto ciò non siamo entrati nel campo tecnico dell' operosità economica dei popoli. La quale riducendosi in due grandi categorie dette dagli scienziati economisti la *produzione* (e vi comprendono la distribuzione come fenomeno dipendente), e la *circolazione* (obbediente alla sua causa il *consumo*) della ricchezza, si manifesta con una doppia serie di fenomeni economici che fanno capo quali all' *industria*, quali al *commercio*.

Nel movimento della industria è d' uopo esaminare il suo organizzamento tecnico e quello morale; l' uno che

si riferisce alle cose e l' altro alle persone. Si deve sperare nella miglior possibile sistemazione d' un ordine economico apice della floridezza dei popoli, come al conseguimento del massimo grado d' armonia fra l' organizzamento dell' industria personale e materiale, distruggendo tutte le cause che sviano e perturbano questo indirizzo. — Ecco donde si appalesa il contrasto, l' antinomia fra i due partiti, poichè avvi una gran parte dell' umanità che prefigge a scopo d' ogni sua azione d' imbrogliare sempre più l' attuale disordine, di sconcertare le opere di coloro che ne studiano la distruzione.

E a ciò vi sono spinti dalla brama di uscire dalla lotta con loro esclusivo vantaggio, arricchendo esageratamente, e impoverendo altrui con truffe od altre iniquità commesse in delusione alle leggi che tutto non possono colpire. Ecco adunque la molla dell' interesse individuale in contrasto col collettivo agire quale causa perenne dell' agitazione industriale.

Aggiungete essere perturbatori del personale della industria, così de' grandi che de' piccoli operai, coloro che accelerano i fallimenti, che introducono la truffa e la falsificazione nelle operazioni industriali: que' che vanno spingendo agli scioperi gli operai e li costringono alle sommosse, ai disordini, alle passioni politiche: que' che per contrasto eccitano le condizioni patronali ed al fine aumentano il disordine nell' organizzamento del personale d' industria.

Coloro poi che attraversando o facendo attraversare tutti i mezzi adatti a produrre le merci prime, ad introdurre nel mercato le merci ridotte come si dovrebbe, si sforzano d' impedire lo stabilimento delle macchine, d' avversare le vie ferrate, di deteriorare le merci, d' impedirne l' acquisto, di scemarne il consumo: tutti costoro sono altrettanti agitatori dell' organizzamento morale e tecnico della industria, poichè o sciupando le intelligenze, o peggiorando i prodotti, o rovinando gli operai, costituiscono il partito che vuol non solo mantenere, ma accrescere e sviluppare ancor

di più il disordine attuale nel regno delle industrie, intralciarne le operazioni, avvilupparne l'andamento amministrativo, e con pubblici e privati mezzi cospirare persino contro alla possibilità d'un trionfo dell'ordine, valendosi di pretesti religiosi, politici, d'interesse privato e generale, purchè la guerra abbia sempre a continuare con danno assoluto della umana famiglia.

Ecco descritto qual con più, qual con tinte meno vivaci, lo stato deplorevole di lotta nel quale si trovano le industrie d'ogni specie in ogni paese.

VIII.

Ma la produzione e la distribuzione della ricchezza, sebbene causanti la circolazione che l'avvicina al consumo, pure, ancorchè disordinate, potrebbero trovare un elemento ordinatore nel commercio bene avviato, poichè in realtà sono fenomeni che difficilmente si realizzano dispaiati e mai sempre compariscono in rapporto di dipendenza.

Ma qui è doloroso il riscontrare la stessa lotta fra ordinatori ed agitatori della circolazione e del consumo della ricchezza, onde avviene che a mo' d'esempio gli interessi mali intesi d'uno Stato frappongano tra produttore e consumatore della ricchezza una barriera spesse volte insormontabile colle tariffe daziarie e cogl'impedimenti doganali che importano visite, depositi, ispezioni, controlli, ecc. — Non è difficile il vedere fra popoli che si vantano civili odii tanto ridicoli, rivalità fanciullesche fare sorgere leghe pacifiche contrarie alla introduzione delle merci d'un paese forestiero, e rinnovare così gli esempi delle vecchie e viete teorie d'un protezionismo impossibile e alla fin fine dannoso. — Nè sarà strano lo scorgere per interessi dinastici distrutte linee di confine ampie e spaziose per disordinare viemaggiormente la costituzione dei commerci internazionali. — E chi mai non ha udito salutare pochi anni fa come un sogno il traforo del Moncenisio e del Gottardo, il taglio dell'istmo di Suez e di

Panama, la ferrovia del Brenner, la ferrovia sottomarina della Manica; e chi non intende irridere ancor oggi ad ogni cosa che ravvicini i popoli e ne ravvivi il commercio e le transazioni?

Questi pessimisti che non solo al dire si ristanno, ma operano in conformità ai loro pravi pensamenti, attraversano con ogni loro possa la costituzione dell' ordine nell' attività commerciale che ogni onesto procura d' ottenere. L' arruffio che ne deriva è risentito dalla industria, dalla politica, dall' amministrazione dei popoli, i quali, per un commercio sempre peggio condotto, si ritirano dagli affari, nè fanno produrre la natura quanto vorrebbe nè quanto la intelligenza umana saprebbe ottenere.

Ma a contrasto di questo disordine hannovi i veri liberali amici dell' ordine che studiano di svegliare i popoli dal sonno dell' ignoranza, che vogliono allenire il povero dalle sue torture e sofferenze, e qual con la cooperazione produttiva, quale con quella consuntiva; dall' una parte facilitando e popolarizzando, direi quasi, la produzione, e dall' altra dilatando il consumo anche delle merci costose, si addanno tutti a risvegliare l' idea dell' ordine, e con iscritti scientifici e popolari preparano il popolo al risorgimento, preparano le armi di difesa contro agli attacchi del socialismo, del comunismo che forse un giorno tenteranno di ottenere il sopravvento nella lotta finale tra l' ordine e l' agitazione, fra la libertà e il despotismo, tra la libertà e l' anarchia, tra la guerra e la pace, tra la forza ed il dritto, fra l' utile e il giusto, fra il vero ed il menzognero, dalla quale l' *agitazione,* che per sua intima natura non può durare, vinta e debellata dallo sviluppo delle forze intellettuali e del destino morale conosciuto dai popoli, dovrà cedere il campo all' ordine, nell' êra beata, che noi e i nostri primi nepoti non vedremo, ma sarà per godersi dalla tarda nostra posterità.

(*Continua*) Dott. C. Salvadori.

LA CARITÀ AI GIORNI NOSTRI

Non c' è che dire; se adesso succede un gran disastro, è una gara di tutti per alleviarne le conseguenze, e lo si fa con uno slancio, con un successo, che una volta non si conoscevano. Il fatto è tale, che torna a lode della nostra età, perchè, sebbene sia favorito dalla diffusione ora assai facile ed estesa delle notizie, dalla frequenza e rapidità dei rapporti fra paese e paese, è però sicuro che in gran parte dipende dal progresso della idea, che fra gli uomini corre una tal quale fratellanza.

Però non facciamoci delle illusioni, e che la compiacenza nostra non sia esagerata.

In quello che succede adesso — parlando in genere, e non tenendo conto delle eccezioni per quanto preziose — bisogna riconoscere, che la Carità c' entra, sì, ma che è una Carità che tende a guastarsi; ed è un gran brutto segno quando le qualità buone si guastano. Adesso la Carità si esercita in grande, ma si vorrebbe mo' dire, che abbia il profumo delle sue qualità essenziali, che sono la purezza, la sincerità, la modestia? È invece più ragionevole sospettare, che le sue radici non trovino più alimento bastevole nell' animo nostro, dal momento che per darle un sembiante di vita — come richiedono civiltà, onor nazionale ed umano — siam costretti ad eccitarla con pompose elemosine, le quali poi si nutrono colla vanità, colla gelosia, coll' amor del piacere, con quello del guadagno, persin con quello del vantaggio politico. Non è forse vero, che oggi la nostra Carità si sussidia, nella più parte dei casi, di questi spedienti?

Di cento persone, che dánno, darebbe forse una soltanto, se il nome delle cento non dovesse essere pubblicato sulle gazzette.

Quel riccone, che dà 10000 lire, non avrebbe forse dato

niente o quasi, ove la sua carità avesse dovuto restare segreta, o quando non lo avesse spinto la boriosa necessità di non essere da meno di chi già prima di lui aveva dato altrettanto.

Guardatele in quel bel giardino, che pare una fiera, le tante e tante signore in fronzoli, che si dánno l'incomodo di farla da merciaie, e di vendere a scopo benefico le mille bazzeccole, che hanno sul banco. A primo tratto si crederebbe ad una loro gran degnazione, a un sacrificio che sull' altare della Carità esse fanno delle loro abitudini e del loro *decorum,* ciò che in qalche caso è anche vero; ma in massima parte esse stan lì o perchè così vuole il sovrano capriccio della moda, o perchè han visto che l'occasione era bella per farsi notare, per emergere l' una sull' altra, quando anche non ci sia in talune il deliberato e particolare proposito di mettere al di sotto una rivale e schiacciarla colla prevalenza della bellezza, della grazia, dell' affluenza dei compratori e delle somme raccolte. Ma, già che ci siamo in questo giardino, fermiamovici ancora un momento per vedere quel giovane scapigliato, quel vecchio bellimbusto, o semplicemente quell' eccentrico originale, cui non muove nessun generoso impulso dell' animo, pagare forse mille lire un sigaro, un fiore, un ninnolo, per comperare il vanto di pavoneggiarsi al tappeto verde od al *turf.*

C' è un' aria di festa nella grande città, le sue vie maggiori sono gremite di popolo, le donne fanno pompa di sè alle finestre, sui balconi, e al suono di musiche festanti, dei grandi carri, bellamente adorni, s' avanzano tra la folla ad accogliere gli oggetti, che vi sono gettati dentro dall' alto e dal basso. Se questi oggetti fossero coriandoli, arance, fiori, dolciumi, la sarebbe una scena da carnevale; ma invece sono cartocci di denaro, sono indumenti, utensili di casa, ornamenti preziosi, ed è un' opera di Carità. Sì, un' opera di Carità, che, per riuscire fruttuosa, ha dovuto farsi *spettacolo.*

Sono a migliaia quelli, che corrono a prendere il loro

biglietto d' ingresso, il cui valore andrà in parte a sollievo dei derelitti... mettiamo di Casamicciola; ma perchè corrono? Perchè sentiranno un fior d' orchestra, dei cantanti di cartello, perchè vedranno delle acconciature tanto sfarzose quanto immodeste, perchè assisteranno a corse animate, a fuochi d' artifizio di grande effetto, perchè forse passeranno la notte ballando, mangiando, bevendo, civettando, perchè insomma si divertiranno. E, se fra questi gaudenti vi fosse quel tale, che meditasse la possibilità di una brusca interruzione del divertimento, a causa di un nuovo terremoto, di un incendio, o che so io, è a ritenere che si consolerà pensando, che vi saranno poi gli altri, che, col divertirsi a loro volta, festeggeranno... cioè, voglio dire, compiangeranno e ripareranno la novella sventura. Quando, dopo un disastro, gli animi del pubblico si atteggiano a queste forme, è poi naturale, che ci sia, come c' è stato non è guari a Milano, anche il bravo maestro di musica, che straziato l' animo dalla pietà per i danneggiati d' Ischia, compose a loro vantaggio niente meno che... una *mazurka* (!) da lui intitolata CASAMICCIOLA.

Non sono a migliaia soltanto, ma sono a milioni le persone, che comperano le cartelle di una lotteria di beneficenza; perchè? perchè, dando uno sorride loro la speranza di prendere cento.

A una Nazione, che soffre per grandi disastri, le altre soccorrono a misura della sua importanza politica nel gran concerto, o sconcerto, che dir si voglia, europeo, a seconda delle viste, dei bisogni, delle aspirazioni, delle speranze del momento, a seconda che giovi o una semplice dimostrazione di simpatia, o convenga addirittura un soccorso di tal peso, che valga a fare argomentare un accordo, un' alleanza, e che so io — a non parlare dei popoli, che si fanno forti della loro carità per lanciare l' insulto.

Dopo tutto, cosa conchiudere?

Che ora il mondo parrebbe si trovi nella triste neces-

sità di ricorrere ad ogni sorta di mezzi per ottenere quel bene, che l' intimo sentimento, quasi moribondo nell' anima sua, non è più capace di procurare. E il mondo intanto s' allegra e s' inorgoglisce nel fare la somma, a cui ammontano le cifre delle sue clamorose elemosine, e da esse argomenta alla verità, alla utilità dei nuovi principii, che lo governano. Badi esso però, che, quando coi soccorsi materiali si è riparato al danno materiale, restano ancor delle piaghe, che non varrebbero a lenire tutte le ricchezze della terra messe insieme, perchè è vero tuttora, e resterà sempre vero, che *l' uomo non vive di solo pane.* E badi ancora, che, mentre dall' una parte possono crescere gl' immani disastri — e forse cresceranno in tal misura da non essere adesso immaginabile — è invece sicuro, che gradatamente diminuiranno, per poi inaridirsi del tutto, le fonti artificiali dei soccorsi: e allora a qual rimedio ricorrere nelle grandi desolazioni? — Giusto è dunque, che si dica e si proclami da quanti ne sono persuasi, che adesso noi battiamo una via, la quale a chi si contenti di guardare la superficie può parere splendida, ma che in realtà è falsa e conducente a rovina.

Con ciò tuttavia non voglio conchiudere — *servatis servandis* — che sieno da sprezzare e trascurare i varii espedienti caritatevoli ora escogitati, perchè da un lato si deve tener conto dell' utile, che possono procurare, e dall' altro non escludono necessariamente il concorso anche di quelli, che sono mossi da vero spirito di ben fare; ma guardiamoci dal disconoscere i sommi principii, da cui trae origine la Carità intesa nel suo più alto significato, la Carità inesauribile, che è sempre pari ad ogni bisogno per grande che sia, la Carità come ci fu insegnata dal Cristo.

Girolamo T.

LE ASPIRAZIONI DELL' UMANITA'

(Medio Sig.ª E. C. T.)

Sogni, larve, inganni ed illusioni d' ogni sorta vi offre la terra, su cui vivete, e che pure amate più della vostra anima stessa: giacchè di rado un piccolo numero di voi figge i suoi sguardi nell' avvenire, o spera alcunchè di meglio che quanto sa offrirgli il mondo. Ad onta delle molteplici menzogne, del fiero combattimento delle passioni, dello sconforto delle contradizioni, del contrasto di accanite forze materiali, del tanto soffrire e delle svariate inquietudini di ogni specie di questo, l' uomo si culla sulle sue onde minacciose e furibonde, come se assaporasse la più dolce, la più perfetta tranquillità. Eppure egli vede di continuo addensarglisi sul capo l'uragano; sente le crudeli passioni, che lo sospingono a delitti, a cupidi e stolti desiderii; mira sotto i suoi piedi perennemente spalancato un abisso, che gli grida: sono pronto ad ingoiarti!; ode intorno a sè i gemiti di desolazione; osserva in continua rivoluzione la falce della morte, che miete al suo fianco affini ed amici; sa che la oscura tomba divora in silenzio ed incessantemente ricchi e poveri, malvagi e virtuosi, felici e sconsolati, potenti ed umili, schiavi e padroni, e accoglie indifferente le ossa del coronato monarca vissuto fra le delizie della reggia e del misero colono, che, stanco del duro suo cómpito sulla terra, saluta il trapasso come una redenzione.

Chi di di voi saprebbe segnalare un mortale, che, nascendo, non ha portato seco la sua pena, che è venuto al mondo senza gittare un grido di dolore, quasi ad attestare essere pel nuovo pellegrino di già incominciata la terrestre espiazione? Chi di voi non ha osservato il lutto fra le danze e i tripudii? Chi non ha sentito, pur fra le allegre brigate, un mal celato e profondo sospiro, che annunzia tutto esser vano sulla terra? Vedete quel superbo palagio? Osservate come ne sono riccamente

addobbate le sale, nelle quali i molti invitati, ebbri di gioia, tripudiano fra le seducenti sirene. Ascoltate quella musica, che solletica i sensi, mentre girano intorno le spumanti tazze. Oh! come tutto vi spira dovizie, eleganza, bellezza, festosità! come tutto sembra indicare dolcezza, tranquillità ed amore! Oimè! in quelle stanze adorne di peregrine e sfarzose suppellettili; fra quei sollazzi, che pascolano le passioni; tra quelle sorridenti creature, che, leggiere come silfidi, paiono appena posare i piedi gentili sui ricchi tappeti; fra quelle studiate cortesie e cerimonie sociali, tra quei nembi di fiori e di gioielli, sotto quel riso, che attesta la soddisfazione passeggiera del momento, si nasconde la sciagura, l'inganno, la seduzione, il disonore, il rimorso, il pentimento, la morte! Sì, la morte, sotto i due suoi aspetti: morte morale e morte fisica. Eppure voi forse sentite invidia di costoro; forse, fermandovi colpiti dai torrenti di luce e di armonia, che sfuggono da quella magione sontuosa, mandate uno sguardo di dolorosa gelosia su quei, come li chiamate, felici della terra, e sospirate vedendovi esclusi da quei godimenti, onde la esaltata fantasia fallacemente vi dipinge la ineffabile voluttà... Poveri illusi!

Fuggiamo! entriamo nella solitaria dimora di uno, che compie la sua giornata innanzi sera, e mostra sulle pallide guancie e negli occhi rivolti al cielo l'effigie del candore, della religiosa contemplazione, della rassegnazione compiuta. Costui vien creduto una infelice creatura; il mondo tale lo giudica. E in vero quale contrasto fra questo quadro e quello or ora osservato! Là gioia, diletti, vita, opulenza; qua squallore, povertà, malattia ed una prematura decrepitezza. Eppure vedete in costui il felice erede dei beni immarcescibili; a quest' essere, che ai vostri occhi è il tribolato figlio del dolore, avvicinatevi; piegate innanzi a lui un ginocchio, mettete una mano sul suo cuore, che da lunghi anni non batte più all' unissono colle gioie ed illusioni di quaggiù, ma risponde solo ad un' eco sublime, che voi non intendete, all' eco della fede

nata dalla rassegnazione, figlia della certezza d' aver degnamente compito la sua terrestre missione. Intorno al povero suo letto sta tutta la famiglia che soffre, ma non dispera, e prega. I cari oggetti delle cure incessanti del moribondo padre di famiglia si stringono intorno a lui per i dovuti estremi uffici con gratitudine, abnegazione e santo affetto, sapendo che gli estremi sospiri di un' anima che parte sono una nota, una melodia soave, sono le nubi del mattino, che si dileguano per dare adito ai raggi del sole. Quest' uomo ha soddisfatto il suo debito, ha pagato fino all' ultimo obolo del suo dare; egli è il felice possessore di una ricca miniera, che fra pochi istanti si rivelerà ai suoi sguardi, e lo renderà uno dei maggiorenti nel regno del Comun Padre. Povertà, stenti, affanni, crudeli torture ed inganni, tutto ei sofferse, perchè tutto doveva provare quell' anima per riabilitarsi, per conseguire non dubbia ricompensa, per saldare appieno il debito da lei contratto. Ei lo promise: ei lo adempì. Forte di ottime discipline, di non false teorie, di sicure speranze nate da una fede sicura, non impallidì, non si ristette innanzi al viaggio faticoso; varò la sua barca; pose buone vele agli alberi di lei; ne rafforzò la prua; si slanciò sull' elemento infido, ma pure stabile per l' uomo probo e coraggioso; sfidò le onde accavallate, ed entrò nel porto della più splendida, della più sublime realtà.

I suoi cari gli stanno da presso, e, convinti delle sue virtù, e quindi che una patria felice stava per riaccogliere il pellegrino, certi che le porte della città di misericordia erano aperte per riceverlo, congiunte le mani, fissano attenti il moribondo: una calda preghiera sta loro sulle pallide labbra ed una corda simpatica unisce i lor cuori, mandando un suono, che dice: « Imitatelo; seguite i suoi passi; vivete come egli visse; soffrite con pazienza, rassegnati e forti, e sarete un giorno certamente con lui. »

(*Continua*)

Le Sassaiuole spiritiche a Giava e in altri Siti

(Dalla Rivista *Psychische Studien* di Lipsia)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 154 a pag. 157)

Una volta cadde un frutto di *papaya*. Doveva essere appena spiccato dall' albero, poichè dal gambo gocciolava ancora la linfa.

Talora si movevano le sedie, i bicchieri, i piatti, e simili, senza che niuno li toccasse. Fu veduta anche la impronta di una mano bagnata, che saliva sulla parete accosto a uno specchio.

Il Michiels restò a Sumadan parecchi giorni. Anch' egli mandò al Governo un rapporto particolareggiato, che si conserva nell' archivio delle colonie indiane. L' enimma non fu mai risolto, quantunque si promettesse grosse somme di danaro a chi potesse spiegarlo. È rimasto fin oggi un mistero impenetrabile.

Il Generale Michiels parlò poi sempre di questo caso con molta serietà. L' anno 1847 egli era nelle Indie, e lo narrava, richiesto mentr' era a tavola, a' suoi commensali. Il Generale von Gagern sendosi permesso di scherzare in proposito come di una fiaba, ne nacque una violenta scena, e il derisore fu costretto a chiedere formale scusa.

Or qui fo seguire diversi altri casi simili e degni di nota avveratisi del pari nelle Indie.

Nella vallata meridionale di Soekapoera dimorava, presso al luogo di questo nome, nell' anno 1834 la famiglia Tesseire in una fabbrica d' indaco del Governo. Quella famiglia era universalmente amata. Mentre un giorno era raccolta a tavola, che desinava, caddero in mezzo alla mensa parecchi sassi grandi come uova di gallina. Lo stesso fenomeno si ripetè per 14 giorni in diverse camere della casa.

Di quando in quando vi piovvero anche ossa di bufalo, e perfino una intiera testa. Più tardi il signor Tesseire, il quale stava seduto sulla via aspettando qualcuno, fu coperto di terra e di fango, senza che lì presso ci fosse alcuno. Anche là gli oggetti venivano giù perpendicolarmente, e non si vedevano che a cinque o sei piedi dal suolo. Non fecero però mai male a nessuno.

Il Reggente di Soekapoera investigò la cosa in persona. Mentre una sera nella casa si era coricato, in piena luce e dinanzi gli occhi di suo figlio e di alcuni domestici, il letto fu prima scosso, e poi ripetutamente sollevato alto da terra. Il Reggente saltò su spaventato, e abbandonò quel luogo.

La seguente osservazione è notabilissima, e, ch' io sappia, non fu tentata altrove. Di tratto in tratto si segnavano le pietre cadute con una croce od altra marca, e poi si andavano a gettare nel torrente Tjetandoog, che scorreva a un 150 passi da lì. Or bene, i medesimi sassi col segno e colanti acqua rivolavano giù in meno di un minuto.

Un altro caso è riferito dal Risedente Ament. Egli faceva un giro di servizio nella Reggenza di Preang, ov'era Ispettore della coltivazione del caffè. Gli venne udito, che a Bandong in una piccola casetta succedeva appunto una tale *gendaroea*, e decise di esaminarla. La casipola stava dietro l' abitazione del Risedente Aggiunto Nagel, ed era abitata da una vecchia indigena.

Il signor Ament, di accordo col Risedente Aggiunto e col Reggente, pose la catapecchia sotto la sorveglianza della milizia del luogo, e ciò così di dentro come di fuori. La donna fu trattenuta, e quando tutte le guardie erano collocate a posto, si entrò con lei. La casetta consisteva in una sola camera, e vi conduceva un unico sentiero assai stretto. Perciò precedeva la vecchia, dietro ad essa camminava il Risedente Aggiunto, e poi veniva il Reggente col suo seguito. Come la indigena fu entrata, mani invisibili l' afferrarono per i piedi, e la trascinarono avanti, sì che la si mise a gridar forte aiuto. Il tugurio era, come ho detto, circondato dalla gente d' arme, e il soffitto era sotteso con tela. Allorchè il signor Ament pose il piede sulla soglia, gli venne gettato nel petto con grande violenza un pugno di ghiaia minuta. Il signor Ament stesso, del resto un uomo assai coraggioso, dichiarava ancora nel 1870 a Batavia, che non avrebbe mai più ripetuto una simile investigazione. La quale, del resto, riuscì infruttuosa come le altre, perchè non vi si potette scoprire il minimo indizio, che accennasse a una causa materiale di quelle manifestazioni.

Alcuni anni di poi successe a Bandong di bel nuovo alcun che di simile. Eravi allora Risedente Aggiunto il signor Vischer

von Gaasbeek. I più degli accennati ufficiali del Governo sono persuasi, che colà accadono assai spesso cotali manifestazioni; ma che i Giavanesi per solito le tengono nascoste temendo le beffe degli Europei.

Nel 1825 la sassaiuola si avverò ad Amboina sotto il Governatore delle Isole Molucche P. Mertius. Verso la sera il forte Vittoria, ch' era isolato da tutte le parti e separato dalle più prossime case da una larga spianata, onde da quelle non si poteva giugnerlo, veniva bersagliato da sassi. Il fortino fu fatto circondare da' soldati, si frugò uno per uno gli alberi circostanti, un cordone di sentinelle impediva il passo a chiunque tutto all' intorno: e non di manco la sassaiuola continuò. Per tutta la durata del fenomeno l' intiero presidio era in osservazione; ma non fu scoperto nulla. Pezzi di mattone e di gesso volavano da ritta e da manca fra i soldati. Si vedevano poco prima che toccassero il suolo. Donde venivano non si è saputo mai. Anche là non fecero male ad alcuno.

Nel 1842 il caso si è ripetuto in circostanze identiche a Banda.

Terminerò con uno di tai fenomeni, onde sono stato spettatore io stesso. L' anno 1871 viveva qui a Haag nella via Hogendorp il capitano H. E. K. Abitava con sua moglie a sinistra venendo dalla stazione, al primo piano, un alloggio, che fra le altre aveva due camere obbligate, di cui la seconda guardava alcune casette basse. Vi si era installato da poco, allorchè un dopopranzo una pietra entrò, rompendo le lastre, nella camera posteriore, e fu seguíta dopo pochi istanti da un' altra. Quei proietti andarono di giorno in giorno moltiplicandosi, e arrivavano quasi sempre dalle 2 alle 4 dopo il mezzodì. Oltre i sassi furono gettati a quel modo anche pezzi di carbon fossile e di gesso, cocci ed altri rottami, e poi, il che rendeva il fatto anche più disgustoso, sudiciumi, spesso bene avviluppati con carta.

Io ho visitato quella casa in compagnia di un noto e positivo investigatore, del signor chirurgo H. G. Becht, e trovato la stanza in quistione letteralmente rovinata dagli oggetti, che vi entravano scagliati con molta violenza. I vetri delle finestre, lo specchio, i quadri, gli arredi del caminetto e degli scaffali erano in frantumi. I proietti volavano entro la camera con tanta forza, che le tende abbassate dinanzi ai

balconi erano crivellate da grandi buchi. Essi venivano in direzioni molto più alte di quelle delle fabbriche attigue, ed avevano non di rado la grossezza del pugno. La polizia si è sbracciata invano molti e molti giorni per rintracciare l'origine di quel trambusto. Gli uomini da lei collocati in osservazione sui tetti di tutte le case vicine si sentivano le pietre passare fischiando presso gli orecchi, e poi le vedevano penetrare diritte entro le finestre, che loro servivano di bersaglio. Donde venivano e da chi erano gettate non si sa neppur oggi. Dopo che la famiglia del capitano, non vi potendo più reggere, ebbe sgombrato quell'alloggio, tutto ritornò nella quiete normale.

Le sassaiuole son una delle più singolari manifestazioni spiritiche spontanee. Provengono da Spiriti leggieri per attrarre l'attenzione pubblica? È uno spediente da vero strano! Accadono forse per vendetta? Parrebbe escluso appunto dalla uniformità del fenomeno in luoghi e tempi tanto diversi. L'argomento è degno di accurato studio.

A. J. RIKO.

LO SPIRITISMO NELLA STORIA

PALMA CAYET E LA DONNA SOLLEVATA IN ARIA

(Dal Foglio *La Lumière* di Parigi – Versione del sig. O.)

Le memorie di Palma Cayet sono annoverate tra i più serii monumenti della storia di Francia. Sottoprecettore del futuro Enrico IV, Cayet ne divenne lo storiografo, e la di lui cronaca abbraccia gli avvenimenti dal 1589 al 1598.

Sotto la data del 1591 egli racconta un fatto meraviglioso — *esmerveillable* — che ebbe Louviers per teatro, e per testimoni ed attori tutte le autorità della città, militari, amministrative, religiose, ed anche scientifiche, queste ultime rappresentate da un medico, uno speziale, ed un barbiere. È noto che i barbieri allora esercitavano la chirurgia, e talvolta addivenivano personaggi importanti; testimoni Pietro de la Brosse, barbiere di Luigi IX, primo ministro sotto il di lui figlio Filippo l'Ardito, ed Oliviero le Daim, barbiere di Luigi XI, che lo creò conte di Meulan. Ambidue salirono ancor più in alto, poichè furono impiccati.

L' eroina dell' avvenimento narrato da Palma Cayet è una fantesca chiamata Francesca Fontaine. A motivo dei fatti inesplicabili accaduti intorno a lei, non si mancò di accusarla di essere in potere di messer Satanasso, ed essa stessa finì col credere di esser posseduta dal demonio. Vi fu dunque perturbazione nel di lei spirito, ed esagerazioni nei racconti dei testimoni. Son lunghi e dettagliati in Palma Cayet: ed io mi accingo ad estrarne i punti essenziali.

Era il tempo del furore della Lega. I Realisti aveano ripreso Louviers contro quei della Lega. Un numeroso corpo di guardia era stabilito davanti al portico della chiesa principale. Verso mezzanotte si ode un rumore spaventevole in una casa vicina. Tutto il posto prende le armi, ed accorre sotto il comando del capitano Diacre, temendo un ritorno offensivo del nemico.

« Fu dato fortemente l' allarme per tutta la città, intanto che tavole, panche, sedie, capifuoco di rame, ed altri mobili, venivano scagliati dalla finestra sul detto capitano Diacre ed i di lui soldati, senza che vedessero alcuno: indi comparvero alle finestre due donne, che gridavano chiedendo aiuto, e volevano gettarsi a basso, dicendo che uno Spirito le aveva tormentate, ed aveva rovesciato sottosopra tutti i mobili della casa.

« L' allarme era stato forte. Il governatore Du Rolet aveva fatto mettere sotto le armi le sue genti a piedi ed a cavallo. Non volendo che si fossero disturbati per nulla, fece gettar Francesca in prigione fino a più ampia informazione. Ma indi a poco, nel momento che il prevosto Morel mettevasi a tavola col governatore, « arrivò il carceriere tutto spaventato, e lor disse che avrebbe riconsegnate a loro le chiavi delle prigioni se non ne facevano uscire quella cameriera, la quale era posseduta dallo Spirito maligno, e che, per le cose spaventevoli, ch' essa faceva, tutti i prigionieri volevano sfasciar le prigioni per fuggire ».

Corsero alla prigione e costatarono che la danza dei mobili vi proseguiva i suoi salti coreografici. « Allora il prevosto Morel fece condurre Francesca nel quartiere della giudicatura per interrogarla: ma appena il cancelliere incominciò a scrivere il processo verbale, videro la detta Francesca sollevata in aria all' altezza di due piedi, senza che alcuno la toccasse;

del che il detto prevosto Morel e molte persone, ch' eran là, rimasero assai stupefatte. »

Fu chiamato il curato di Louviers, e recitò sopra di essa il vangelo di S. Giovanni: *In principio erat verbum,* reputato di suprema efficacia per fugare gli Spiriti. « Ma tosto che lo ebbe incominciato, ecco che quella cameriera, che era ancora distesa in terra, colla faccia in alto, incominciò a trascinarsi in quella positura, tutta scapigliata, coi capelli irti, e di repente fu sollevata da terra tre o quattro piedi in tutta la sua lunghezza, colla faccia in alto, e trasportata lungo la giudicatura senza toccar niente, e senza che si vedesse cosa alcuna, che la tenesse: e quel corpo, così levato in aria, venne drittamente per toccare il prevosto Morel, che si ritirò nella camera del tribunale, chiudendosi dietro la porta, contro cui quel corpo, sempre in aria, venne ad urtare colla pianta dei piedi, ed in tal guisa fu ancora riportata indietro, colla testa in avanti, fuori della detta giudicatura, e si fermò nel corridoio della prigione, fra la porta di essa e quella della strada..... »

Chiamato il medico, disse che nè vi capiva, nè vi poteva far nulla, e dichiarò Francesca « posseduta dallo Spirito maligno ». Ritornò allora il curato di Louviers armato di tutti i suoi arnesi, accompagnato da un chierico, che portava un secchiello di acquasanta ed un aspersorio. La inondò di acqua benedetta; e ciò la fece rientrare in sè. Allora la interrogò, ma non ne ottenne che delle pazze stravaganze di cervello sovreccitato.

Sopraggiunge la notte, ed all' improvviso vengono rovesciati i candelieri, spente le candele, e ricomincia il fracasso: « ciò che fece talmente stupire il curato, il cancelliere, il carceriere, gli arcieri, e molti altri, ch' eran presenti, che tutti si dettero alla fuga fuori della giudicatura, lasciandovi solo il prevosto Morel colla detta Francesca ».

Il solo a solo fu tempestoso. Egli si schermì nel buio contro il diavolo: ma alla fine « lo spavento lo fe' slanciarsi d' un salto, senza fiato e tutto scalmanato, fin sulla strada ».

I prigionieri minacciarono di nuovo di rivoltarsi, se non venissero liberati dalla presenza di Francesca. La si condusse nella chiesa. Il curato volle farla comunicare. « Ma all' improvviso la detta Francesca, che stava ginocchioni, fu solle-

vata sì spaventosamente, che ci volle tutta la forza di sei persone per riportarla a terra, senza che tuttavia si vedesse cosa alcuna. Vennero colà più di milleduecento persone, fra le quali i signori abbati di Mort-Mer, di Rate, i signori di Rubempré, i baroni di Neufbourg, di Noyers, il signor Séguier, gran maestro delle acque e foreste, e molti altri ».

Tre volte Francesca fu inondata di acqua benedetta, esorcizzata, scongiurata; e tre volte si rinnovò il sollevamento della povera giovane. Fu ricondotta nella sua prigione.

Fu risoluto di tagliarle i capelli, e di bruciarli, perocchè essa aveva detto che li aveva donati al diavolo, e che per quelli esso la teneva. Ma non appena il medico ed il chirurgo ebbero incominciato l'operazione sulla paziente, tenuta pel corpo, per le braccia, e per le gambe da dieci arcieri, « Francesca fu sollevata in aria, fra le mani di tante persone che la tenevano, le quali, costrette di correrle appresso per riprenderla così in aria, l'afferrarono per le vesti, e la misero a terra, gettandolesi sopra.... »

« Il chirurgo la fece nuovamente tenere dagli arcieri, e mentre continuava a raderle i capelli, la si vide in un istante sollevata molto alto in aria, colla testa in basso, i piedi in alto, senza che le vesti le si rovesciassero... » Afferrata una terza volta a volo, « il prevosto ordinò al chirurgo di raderle i capelli con prontezza: ma nonostante che fosse tenuta dai detti arcieri, fu nuovamente ritolta dalle lor mani e sollevata in aria.... ma essendo ripresa ed aspersa di acqua benedetta, il chirurgo compiè di raderle i capelli, non senza grande fatica..... »

Non spingerò più lungi queste citazioni. Francesca vedeva gli Spiriti: ma essa credeva che fosse « il maligno », che prendeva l'aspetto di molte persone, e « talora la forma di un di lei zio defunto, incaricandola di adempiere alcuni voti ».

« Or bene, questa storia è tanto vera, dice Palma Cayet terminando, che tutti gli atti ne sono scritti e firmati autenticamente da molte persone di chiesa, che han veduto tutto quanto sopra, dal detto signor prevosto, dai sostituti dei signori della corte reale, e da molti testimoni. »

EUGENIO BONNEMÈRE.

CRONACA

⁂ Nella *Deutsche Zeitung* di Vienna de' primi di Settembre prossimo passato si leggeva: « Da circa dieci giorni pioveva nel cortile della casa in Mariahilf, al N. 34 della Millergasse, scagliati in direzione incognita e da mano sconosciuta, sassi e mattoni con indicibile paura degl' inquilini. Nella giornata di ieri le finestre ed il tetto della casa ne andarono in frantumi. Da una settimana la Polizia, avvertita del caso, si arrabatta per acchiappare gli autori della sassaiuola; ma fin ora tutti i suoi sforzi sono riusciti a nulla. Il proprietario dello stabile, che ne ha già un danno di oltre 100 fiorini, ha promesso un premio di 50 a chi scoprirà il misterioso lapidatore. » — E il N. 4281 del 2 di Decembre successivo, dopo aver dato nuovi particolari del finimondo, che cresceva sotto gli occhi della impotente Polizia in agguato, annunziava in aria di trionfo: « Ma omai tutto è chiaro: fu scoperto l' autore della brutta commedia, ch' era una certa Vittoria Reiter, fantesca dello stesso proprietario Giacomo Seidl. Essa fu arrestata, e condotta per ora alla Clinica Psichiatrica dell' Ospedale Maggiore, dov' è a disposizione della Podestà giudiziaria. » — Ma, ohimè! chè il trionfo fu di breve durata. E in vero il N. 4305 del 28 di Decembre stampava tutto raumiliato quanto segue: « La misteriosa sassaiuola, che ha messo sossopra la casa N.° 34 nella Millergasse dal principio di Settembre fin quattordici giorni fa (dunque PER TRE MESI E MEZZO), *senza che sia punto riuscito* di porre le mani addosso agli autori, minaccia di avere un interminabile strascico di liti per offese nell' onore. Duranti le lunghe settimane, che continuò il bombardamento, una quantità di persone di quelle vicinanze s' incolparono più o meno direttamente di esserne la causa, sicchè adesso gli animi esacerbati si sfogano con una lunga sequela di citazioni per ingiurie. La ultima gragnuola di sassi accadde *mentre la povera Vittoria Reiter*, la fante del proprietario, *era già in arresto*; e del rimanente quella giovine riuscì netta anche dalle altre prove della istruttoria, onde fu dichiarata NON COLPEVOLE, e posta in libertà. »

⁂ Il *New-York Herald* riferisce, che John Ewald, operaio in un teatro testè bruciato a New-York, sognò il mattino che l' edifizio era rimaso preda delle fiamme. Alzatosi, egli, ch' era incredulo, narrò alla moglie, che credeva a' sogni, il suo, e n' ebbe in risposta: « Va pure al Teatro; ma lo troverai distrutto; e perciò ti aspetto di ritorno fra breve. » — « Sciocchezze! » replicò il marito, e se ne andò. Ma poi, raccontando la cosa al collaboratore del *Herald*, osservava: « La più grande sopresa, ch' io abbia provato in vita mia, fu quella di vedere il mio sogno perfettamente avverato. »

∴ Una vecchia signora, fanaticamente devota, ma di ottima riputazione, domiciliata nel Comune di Saint-Aubin-le-Vertueux (Eure), vede consumarsi indosso i proprii abiti senza fiamma nè fumo, benchè il calore svolto da quella misteriosa e latente combustione sia tanto forte da bruciarle la pelle, sicchè, quando il fenomeno incomincia, bisogna spogliare subito la poveretta. Il foglio fiammingo *De Rots*, che narra il fatto, soggiugne, ch' ei si rinnuova così spesso da veder sempre sul pavimento della camera della paziente qualche capo di vestiario mezzo consumato.

∴ Nello stesso Ripartimento dell' Eure, a Saint-Chistophe-sur-Condé, tre fanciulle vengono da qualche settimana colte da terribili convulsioni, che ricordano quelle delle religiose di Louviers nel 1645. Medici e preti hanno accuratamente esaminato il fenomeno: i primi affermano, che la è una nevrosi, e i secondi pretendono, che vi sia mischiato il demonio: ma nè i farmachi nè gli scongiuri hanno fin ora potuto restituire le meschine allo stato normale. Quando gli accessi non sono troppo violenti, le pazienti rispondono in francese alle domande, che lor si fa in latino.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 7. LUGLIO 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

IX.

GL' IRANII — I CINESI — EPILOGO DELL' ETA' ANTICHE

(Segue) I CINESI.

II.

Ma dopo l' età dell' oro scoppiarono ad intervalli rivoluzioni terribili e violentissimi rovesciamenti di dinastie e guerre micidiali. I Tartari, lunga pezza tenuti indietro, superano la gran muraglia, abbattono gl' imperatori, e s' insediano al loro posto. Vi si stabilisce il feudalismo ; l' impero si smembra, poi si ricostituisce.

Sembra, che la mostruosa Cina, il cui territorio, gremito d' uomini, è più vasto dell' Europa intiera,

sia come un mondo a parte sul globo, e riproduca in sè sola tutte le convulsioni dell' umanità.

Essa è inoltre per i moderni una gran lezione. Quel popolo inventivo, industrioso, pratico, ha scoperto tutto, tentato tutto, applicato tutto: come noi foggiamo i giardini delle nostre città, egli ha foggiato tutta la immensa distesa delle sue campagne; prima che noi avessimo capanne, ei noverava a migliaia popolose città; l' Europa non era ancor nata, ed egli avea già trovato le principali arti, coltivava i pesci ne' suoi fiumi e la seta su' suoi gelsi e ne' suoi campi il riso, aveva aperto le sue grandi strade e i suoi canali solcati da innumerabili giunche; paragonati alle sue ricchezze, i nostri splendori sono miserie, le civiltà nostre sono barbarie a petto alla sua civiltà. E tutto ciò era gia all' apogéo, quando le tribù de' nostri antenati raccattavano ghiande nelle foreste.

Or bene, tanto raffinamento della materia e dello spirito oggi è poco più di un ricordo. Perchè? Perchè a quello spirito e a quella materia mancò l' anima; perchè un popolo non vive solo di benessere, di scienza, di orgoglio; perchè, cessato l' ideale, l' essere umano decade.

Già da gran pezza la Cina per il mondo civile è morta.

Due uomini hanno tentato di salvarla: un mistico e un moralista, Lao-Tse e Kung-Tse o Confucio.

Il mistico, non essendo riuscito che a creare una sétta d' ipocriti, andò a morire di cordoglio e disgusto in mezzo a' filosofi contemplativi dell' India.

Il moralista ha dettato sentenze sublimi; fu colmato di ricchezze e di onori; meritò alla sua discendenza titoli di nobiltà perpetua, come li ha la famiglia

imperiale: ma l'opera sua rimase sterile. La sua ragione pratica aveva sdegnato, perchè inaccessibili alla esperienza, due cose, che i nostri dotti del positivismo voglion negligere anche oggidì: l'anima e Dio!

Epilogo dell' Età antiche.

III.

Omai siamo giunti all' epoche quasi conosciute, alle date probabili, intorno allé quali, sebbene ancora si discuta, le differenze di apprezzamento non concernono che lievi particolari. E d'altra parte a noi poco importano queste controversie, poichè non ostentiamo erudizione cronologica, ma cerchiamo di spiegarci lo insieme del movimento umano.

Prima però di toccare questo nuovo periodo rivolgiamo lo sguardo indietro: epiloghiamo e compiamo quanto abbiamo potuto ricavare dalla più remota antichità nascosta nell' ombra.

Dopo la invasione, rapida o lenta, della razza ignota, a cui si ascrive l' età della pietra, abbiam veduto scendere dalle alture dell' Asia quella già meglio accertata degli Arii, e spandere su' popoli uno strato di nuove idee, come se il mondo morale, alla foggia del mondo fisico, si formasse per alluvioni successive.

Con lo allontanarsi dalla sua scaturigine quella corrente si è biforcata.

Da un lato ne sorse la teocrazia indù, opprimente ed in breve corrotta, che stiva gl' individui nelle caste senza uscita, e l' immobilita in suo pro. Il solo spiraglio, cui lascia all' attività dell' anima, è la fantasticheria. Essa alimenta la indolenza nativa del suo popolo col nutrirlo di simboli malsani, e,

per conservare l'ordine politico e morale, su cui regna, autorizza e santifica i traviamenti della imaginazione.

Dall' altro i veri Iranii, gli ortodossi del gran culto primitivo, costituiscono una società fondata sull' amore e sul dovere. La sola derogazione dalle dottrine del puro teismo loro imputabile è la personificazione de' due principii del bene e del male, che essi vedono in continua lotta nella natura e nella vita. Ma, al di sopra di Ormuzd e di Ahriman, nelle misteriose profondità dell' infinito, regna tuttavia per essi il Creatore Supremo; e la profonda fede di quelli uomini dal cuor puro e dall' intelletto sano ha compreso, il male non essere che una condizione passeggiera della esistenza, e la vita spiritualizzata dover inevitabilmente salire nel bene inalterabile.

La loro unica superstizione, se può dirsi tale, è la credenza nei genii buoni e cattivi; ma quella ingenua finzione ne appaga il sentimento senza traviarlo. Essa creò una concezione poetica e commovente, di cui si è impadronito il cristianesimo: quella degli angeli custodi.

Se il fuoco ha una parte importantissima nelle cerimonie de' magi come la prima creazione del bene, perchè genera la vita, tale pratica non è idolatria, ma solo un simbolo, il cui senso è noto all'universale. Tanto è vero, che più tardi essi hanno combattuto terribili battaglie contro una razza straniera, che voleva costringerli al culto degli astri.

Gl' iniziatori della civiltà cinese dovettero esser uomini del ramo zend, o scismatici indù. Così si spiegano forse i progressi tranquilli e felici de' primi secoli del Celeste Impero sotto maestri illuminati e buoni di una docile razza. Ricordiamoci, che la Cina

andò a rintracciare in Persia il testo dei perduti suoi libri sacri, e che il sistema braminico delle corporazioni teocratiche e delle caste non vi si è mai potuto stabilire. Più tardi poi essa tolse ad imprestito dall' India il buddismo, che sancisce la eguaglianza degli uomini.

I culti antichi europei, lo scandinavo e il germanico, derivano del pari dalla Persia.

Quanto a' Celti, eglino sembrano esser venuti più direttamente dall' India. La mistica istituzione del sacerdozio druidico, il domma della metempsicosi, il grande culto di Eso personificante la vita universale, e gli dei secondarii offerti all' adorazione del volgo, indicano tradizioni braminiche. Ma, sia che la emigrazione celtica abbia preceduto la istituzione delle caste in Asia, sia che quelli emigrati fossero una setta dissidente, che non le ammetteva, la Gallia non ne fu inquinata, e le sue fiere tribù tennero saldo il sacro domma della libertà umana sotto l' autorità consentita di capi di loro scelta. « Secondo il grado e il diritto primordiali (dicono le Triadi) una nazione è superiore ad un capo. »

Figlio direttamente del pensiero indiano è l' Egitto, quantunque egli abbia in processo di tempo tolto ad imprestito dai Parsi le due potenze antagoniste Ormuzd ed Ahriman, che introdusse nella folla incoerente delle sue deità sotto i nomi di Osiride e Tifone.

I preti egizii, o padroni supremi dello Stato, o adulatori striscianti dei despoti energici, o dominatori imperiosi de' fiacchi re, ora smembrando il regno per ispartirlo fra parecchi principi, or rovesciando questi capi di provincia per riunir l' impero

in una sola mano a lor devota, non ebbero che un fine promosso con tutti i mezzi possibili: la conservazione della loro influenza.

La casta dei guerrieri con alla testa i re tentò più volte di sbalzarli; ma poi, nel più forte della lotta, le due potenze nemiche s' intendevano tacitamente per impedire la riuscita di un terzo competitore, il popolo, ch' era sempre respinto nella sua ereditaria bassezza. Agricoltori, artigiani, mercanti, destinati a venire sfruttati e a vivere nella ignoranza, rimanevano confinati nell' oscuro fondo, ove producevano le ricchezze, che gli altri si contendevano al di sopra di essi.

Tal era lo stato dell' Egitto nell' epoca, in cui comincia per la specie umana una nuova fase covata nel suo seno e uscita dalle sue viscere.

La nuova Fede contribuisce al Progresso generale

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

Lo Spiritismo, dandoci la chiave delle vite e la base dello svolgimento, non può non influire potentemente in ogni progresso.

La storia e l' archeologia vanno illuminandosi nel loro cammino coll' acquistar cognizione delle leggi di evoluzione, delle cause delle nostre limitazioni, delle varie condizioni probabili, che concorsero alla realizzazione dei fatti, sia nelle loro relazioni coi costumi e colle tendenze dei tempi, sia per le varie circostanze, che determinarono le antropologie successive dei popoli, le cognizioni di questi, le passioni, e le correnti artistiche, a cui obbedirono. La storia si converte in scienza, ed in fattore importante della filosofia.

Quale svolgimento non potrà sperarsi a misura che per

la purificazione dello spirito andiamo aumentando le nostre reminiscenze del passato, ricevendo intuizioni e ricordi già svaniti? Qui si presenta la storia come un nuovo mondo occulto dentro noi stessi, le cui particolarità e verità dovremo comprovare col rinvenire le nostre opere, scritte nei documenti, nelle arti, e nelle rivelazioni chiamate preistoriche; ma che dormirebbero eternamente obliate se i presentimenti non ci spingessero all' indagine, e se pel fenomeno delle rincarnazioni non avessimo quella miracolosa facoltà per la cognizione delle lingue e delle filosofie, che oggi si osserva in molti spiriti incarnati.

Se nella nostra natura si osservano quei mirabili fenomeni delle lingue e delle scoperte storiche, ciò è dovuto principalmente alle forze interne, che possediamo, al commercio segreto dello spirito, e ad altri fatti analoghi, che son del dominio della *Nuova Fede*, quali sono le emancipazioni inconscie, le visioni segrete, le vocazioni, gli avvisi profetici, mirabilmente combinati colla fase della nostra libertà, per la quale dobbiamo renderci meritevoli col lavoro e collo svolgimento progressivo.

Il cielo non è separato dalla terra; e quali che siano i nostri inciampi ed i nostri dubbi, la legge ci regge operando in noi con tutte le sue influenze visibili ed occulte. Ci convinceremo di questo ognora più studiando fatti meravigliosi, che non hanno spiegazione altrimenti che mediante le teorie spiritiche. Le grandi calcolazioni di alcuni ignoranti, le predisposizioni ingenite alle belle arti ed a certe scienze, si spiegano colla *Nuova Fede*.

L' antropologia prende un nuovo aspetto.

La teoria dei fluidi è chiamata ad una vera rivoluzione nelle scienze naturali.

L' odierna patologia è, per molti, materialista e vitalista; ed è perciò che si trova tanto imperfetta la cognizione di certe infermità. Certe estasi e certi sogni, gl' incubi e le visioni, il sonnambulismo ed il magnetismo, i prodigi d' immaginazione, e mille altri fatti, hanno appena ottenuto patente di naturalizzazione nella scienza medica per difetto di conoscenza psicologica e fluidica. La fisiologia si trova indipendente dalla psicologia, e da ciò risultano divergenze simili a quelle, che han dato origine alle sette religiose.

Ma è questo il vero processo scientifico? Obbediscono queste indagini della verità alle regole della critica? No.

Soltanto col cercar la scienza nell' armonia ed unità delle scuole; soltanto sotto un criterio di tolleranza per ogni fatto positivo; unicamente col rispettare il diritto altrui e la libertà di opinioni, coll' adempiere il dovere della critica, collo spogliarci di preoccupazioni e fanatismi di setta, sempre ristretti e meschini, col non dar ascolto alla voce delle passioni, col seguire la fredda ragione, coll' amare il progresso, col convincerci che la scienza non finisce in noi, e che è infinita, e che la scienza ufficiale è sempre arretrata e *conservatrice*, potremo posseder verace autorità per accettare o rifiutare una cosa. Un diverso procedimento è esclusivista, dispotico, ridicolo e contrario al progresso. Anatemizzare ciò che non si conosce, è ignoranza. Mantenersi nello angusto sentiero di una scuola è uno spezzare i vincoli della solidarietà universale, e non aver ali per elevarsi alle altezze della benevolenza verso il diritto altrui.

Bisogna combattere lo spirito di setta scientifica, quando si oppone al progresso, e ripetutamente insistere nella necessità di *collegar le teorie* e di aspirare alla unità del vero.

La legge, che regola nella religione, regola nella scienza.

La *varietà* ha la sua ragione di essere come divisione dell' analisi, come atto proprio della libertà, come germe generatore dell' originalità corporativa scientifica: ma la *scienza* contiene in sè tutte le varietà individuali e collettive, siccome elementi alveolari, che la compongono. La scienza obbedisce a tutte le leggi dell' unità e dell' armonia, dell' ordine e del progresso, e delle relazioni superiori.

Vivremo isolati e nelle tenebre, se non ci accostiamo gli uni agli altri; se il psicologista non fa delle concessioni al materialista, e questo all' altro; se il moralista non transige colle verità dell' igiene, o della fisiologia; o se gli amanti del passato negano ogni verità agli amanti dell' avvenire.

Sono irragionevoli questi procedimenti, che debbono sparire dietro le rivelazioni contemporanee.

Eminenti fisici moderni, i cui nomi corrono per le propagande spiritiche, sono oggi membri addetti alla *Nuova Fede*: ma quanto non è grande tuttavia l' ignoranza intorno al magnetismo?

Il magnetismo, che è lo Spiritismo dei vivi, e lo Spiritismo, che è il magnetismo dei morti, serviranno di vincolo potente per unire le scuole antropologiche, perchè così vogliono le esigenze dei tempi. Tutto il ragionevole arriva ad essere un fatto ampio ed universale, dopo esser passato per successivi periodi di evoluzione.

Lo Spiritismo è debitore di grandi aiuti all' astronomia, alla fisica ed alla filosofia della geologia: ma queste scienze si arricchiscono alla lor volta con nuove verità, con descrizioni parziali di altri mondi, le quali possono versare sopra ipotesi, realtà o probabilità più o meno ragionevoli di altre sfere.

Qui l' incredulità troverà intoppi ad ogni passo: ma dal momento che addiveniamo degni della verità anticipata; dal momento che il commercio col cielo si accresca coi progressi degli uomini nella bontà, e che il magnetismo ed il psicologismo progrediscano per confermare il vero da per sè stessi, spariranno i sospetti, e si farà la luce in ciò, che oggi appare pieno di misteri, sempre, s' intende, in modo relativo, secondo la nostra capacità e secondo che permettano i mezzi, di cui disponiamo.

Così credo, perchè così mi dice ciò, che veggo e leggo in quella parte di leggi naturali, che la ragione conosce.

L' arte, alla sua volta, subisce una evoluzione. Nella musica, nella scultura, nella plastica e nel disegno, abbiamo già veduto fenomeni degni di attenzione: ed in letteratura esistono frammenti, che rivelano condizioni superiori d' intelligenza e di bellezza. Non son critico competente nella materia; però l' arte spiritica possiede già la sua storia, che va dalle comunicazioni rudimentali del tripode, alle quali non intervengono le nuove sibille, o la profonda massima filosofica tracciata da mano inconscia con rozzi caratteri, fino allo stile sepolcrale dell' anima, che emette i suoi lai dalla tomba e si sente nell' oscurità; dal canto dell' angelo, che descrive la sua beatitudine con rapido verso in mezzo a profumi, concerti ed aureole di luce, fino al severo moralista, che ci rimprovera i vizi e c' incoraggia alle virtù; dal rigido scienziato, che addita un progresso ed incarica di svolgerlo, fino al politico energico, che insegna coll' esperienza del passato; dai teneri e persuasivi consigli dello Spirito protettore fino

alle commoventi intimità dell' essere caro, che ci lasciò, e che viene a stender sopra di noi una rete di fluidi benefici, che son fili conduttori dei più puri sentimenti del cuore.

I poli opposti si succedono nell' arte spiritica.

Ogni anima si manifesta secondo le sue condizioni.

I cambiamenti di credenze son rapidi.

Influiscono sulla sensibilità, che li distingue; sull' intelligenza, che si muove; e sulla volontà, che opera.

Questa letteratura costituisce gli albori di nuovi orizzonti.

La poesia acquista conscientemente la causa dell' ispirazione.

La filosofia si arricchisce con relazioni, cause e leggi.

Le scienze mistiche, che toccano colle loro altezze le più elette teorie psicologiche, danno un nuovo passo, penetrando completamente nel procedimento razionale e sentimentale, collegando così la fede religiosa e la scienza, ed uscendo per sempre dalle anguste vie dei *misteri occulti.*

Questo è il cammino progressivo delle cose umane.

L' alchimia fu la culla della chimica moderna.

L' astrologia fu la culla dell' astronomia.

La profezia segreta, l' iniziazione esclusiva e misteriosa, la magia bianca o nera, la fattucchieria, le streghe, gli ossessi, i miracoli, adulterati dalla fantasia e dalle favole popolari, sono stati l' embrione confuso della più gigantesca rivoluzione, che influisca sull' umanità. Tutte queste forme grottesche, piene di ridicolo nelle loro esagerazioni, spariscono oggi dinanzi all' indagine scientifica, riducendo la parte veridica di alcuni fatti ai lor limiti naturali ed alle lor cause naturalissime.

Non vi sono stregoni, nè miracoli, nè magia, nè favole; vi son fatti e cause e scienza, che li studia al cospetto del mondo. Non vi son versiere, nè folletti, nè incantagioni: bensì vi son fenomeni, che sol possono spiegarsi colla scienza degli Spiriti.

Dobbiamo esser giusti. Come gli errori dell' alchimia non possono impicciolire la grandezza della chimica; nè quelli degli astrologi la grandezza dell' astronomia; nè quelli dei Santi Padri la grandezza della geografia; nè l' ignoranza dei cronologisti, archeologi e storiografi, quella della geologia; nè le mistiche credenze di un Adamo bianco, giallo, color di

rame, o negro, che parla in puro inglese col serpente del paradiso, quella della linguistica, o del progresso generale antropologico: così neppure possono rimpicciolire la grandezza della scienza spiritica i racconti di vecchiarelle a solatío, racconti di legioni di streghe, che unte di pece e cavalcando manichi di scope, si adunavano alla mezzanotte nei campi di Baraona, per ivi ricever gli ordini del diavolo e partire per le loro scorrerie. Siamo giusti e conseguenti nella nostra condotta. La scienza non riceve mai pregiudizio per gli spropositi dei semplici, le frodi dei bricconi, o gli abusi passati o presenti degli speculatori.

Anche la chimica falsifica prodotti, adultera sostanze rendendole nocive: ma nessuno muove accusa di questi abusi alla scienza. Lo stesso bisogna fare collo Spiritismo. Abbiamo il dovere di esser giusti.

La *Scienza della Religione*, nella quale oggi tanto si distinguono celebri orientalisti, come Bournouf, Max-Müller, ed altri, ed alla quale danno un contingente di nozioni le critiche religiose protestanti, le scuole matematiche, le Palingenesi contemporanee, la Storia della filosofia e le Cristologie, riceverà collo Spiritismo la sua base fondamentale.

Meglio potrebbesi dire che *lo Spiritismo è la vera Scienza della Religione:* ma, siccome son necessarii lo studio e l'indagine, resterà sempre al signor Bournouf la gloria di essere stato uno degl'iniziatori di essa; tanto più che, secondo la legge, le acque cristalline di questa fonte vanno già unendosi alla copiosa corrente, che deve fecondare i nostri territori. E così doveva essere; perocchè, prima che le idee siano conosciute dagli uomini, vengono dall'alto obbedendo ad identici fini di progresso generale. Noi uomini siamo sifoni, che assorbiamo le idee, per trasmetterle al corpo sociale, che si fecondi per esse. Compiamo le funzioni che l'albero compie nel campo: assorbe gli umori dalle nubi e li trasmette al suolo, e questo alle piccole piante, che germinano in esso. Noi uomini tutti riceviamo e diamo idee: siamo membri simpatici di un sol corpo. Tale un legame è fra noi, che viviamo collo stesso alimento, col commercio dello spirito. Questo è ciò, che Gesù chiamava parole di vita, alimento dell'anima, pane vero, che soddisfa e sazia ogni fame e dà vita eterna.

Di questo pane han bisogno le scienze morali, politiche ed economiche, per penetrare con passo risoluto nelle riforme industriali, commerciali, della proprietà, della famiglia, e di ogni umana relazione.

Il pane della solidarietà è quello, di cui abbisognano i poveri prima che del pane del mulino, o quanto meno con pari urgenza.

Queste scienze son quellle, sulle quali possono più direttamente influire le idee della *Nuova Fede*.

Il bene più trascendentale dello Spiritismo deve essere il miglioramento delle classi produttrici, l' organizzazione del lavoro, l' equa distribuzione della ricchezza, l' ordinamento delle funzioni sociali, la sparizione del parassitismo e di altri vizi collettivi, e l' esame delle utopie, facendo entrare le sue verità nell' ordine scientifico.

La morale individuale è stata l' ammaestramento dei secoli passati; ma le sue virtù riescono troppo sterili, se non diamo opera a riunirle in una risultante capace di fare sparire la miseria dai nostri propri fratelli. Anche la morale vuol essere collettiva; e questo è il primo problema, che siam chiamati a risolvere in un immediato avvenire.

Questo argomento è molto interessante: ma, siccome le ristrette mie nozioni in diversi rami delle scienze non mi permettono di discorrere dell' influenza, che su essi può esercitare lo Spiritismo, vi passerò sopra, per venire a conclusioni concrete in quel punto, al quale dedico le mie cure, le mie predilezioni, e potrei anche dire, con verità, le mie vocazioni ed i miei passatempi teorici, come contrapeso all' immenso dolore, che mi cagiona la prospettiva della miseria. Ciascuno potrà, negli studi o nell' arte, che coltiva, potrà vedere la nuova fase, che lo Spiritismo inaugura in tutte le sfere della vita, e si troverà contento nel sentir dentro di sè ora il vivo ricordo de' suoi antenati, ora il conforto di veder rinata una fede, che si estingueva, ed è causa delle più sante gioie, ora le occulte emozioni, che deliziano il cuore colla poesia, che ci trasportano all' infanzia, od a mondi migliori, ora la voce potente e filosofica, che ci farà proclamare energicamente le leggi della verità e della giustizia nel nostro caos politico e religioso.

Le virtù del sacrifizio, le tenerezze dell' amore, le veglie

del lavoro, la sicura speranza del progresso, la indagine perseverante, la pace della vita, il contegno generoso, il disinteresse, i moventi più energici e potenti, senza cui non v' ha scienza, nè arte, nè filosofia, nè politica possibile, si trovano nello Spiritismo. Per la pluralità delle vite la fratellanza non è solo spirituale, ma ancor materiale. Tutti siamo fratelli, di anima e di corpo. Il pianeta è tutto un solo retaggio, al quale abbiam diritto, e pel quale abbiamo lavorato. Nessuno sforzo rimane senza ricompensa. Il bene materiale, che facciamo agli altri, del pari che quello morale, lo facciamo per noi stessi. I progressi, che realizziamo sulla terra, o nella scienza, son progressi e migliorie della nostra propria casa, dove un giorno, e con tutta certezza, dobbiamo far ritorno. Le generazioni restano avvinte per sempre con vincoli indissolubili di materia e di spirito.

Giunti a tal punto, non han più ragione di essere nè gli egoismi, nè le soste, nè le speculazioni sul proprio simile, nè le accidie, nè le ambizioni esclusive, e restano stabilite le più salde basi della pace sociale.

La vita scorre nella gioia.

I mali presenti si sopportano con fede, forza e pazienza. Le amarezze restano dimenticate al terzo giorno, od anche dopo un' ora; le offese, che riceviamo, son lievi punture, che non lascian traccia; ed avendo sicuro l' avvenire per mezzo del lavoro, le disgrazie innumerevoli, a cui siamo esposti, non ci perturbano.

Così la famiglia modesta può vivere in costante orazione di gratitudine verso il *Benefattore del Mondo*, ed ogni uomo può dedicarsi con fiducia allo sviluppo delle scienze e delle arti, invece di vivere nella continua agitazione delle nostre società incredule. Qual meraviglioso sviluppo non conseguiranno tutte le sfere umane, quando tutti vivremo contenti, e persuasi di esserci procacciati da per noi stessi le nostre rispettive posizioni, e che colla nostra libertà possiamo migliorarcele? Allora divengon realizzabili quei profondi pensieri di Gesù, coi quali consigliava di chiedere il pane per ciascun giorno, e di pregare per tutti, e dei quali si è tanto scandalizzata la moderna economia politica, dicendo che distruggevano il risparmio, base del capitale, ed incoraggiavano alla poltroneria. Ciechi e guide di ciechi, i nostri sapienti di ieri

e di oggi comprenderanno per virtù dello Spiritismo che non v' ha nulla di grande se non per l' amore; ed allora nuovi e fervidi omaggi di ammirazione si eleveranno a quel Re delle anime, che si chiamò Gesù e ci apportò la *Buona Novella*, ed oggi sta elaborando la genesi della nostra trasformazione necessaria per ricevere il compimento delle sue promesse.

MANUEL NAVARRO MURILLO.

«LA FORZA PSICHICA»

Il *Fanfulla della Domenica*, N. 22, del 1° di Giugno testè spirato, portava col titolo « BRICCICHE » questo Primo-Roma, la cui importanza non isfuggirà di certo a' miei fratelli lettori.

N. F.

Un libro ben singolare, timidamente annunziato dapprima quasi fosse la elaborata fantasmagoria d' un visionario, poi riassunto per sommi capi in Inghilterra ed in Francia; un libro del quale un arguto spirito ha detto, che segna un nuovo incidente dell' Umanità, sta per comparire alla luce.

Ha un titolo apparentemente modesto: *La Forza Psichica.* N' è autore William Crookes, nome che suona già celebre nei due Mondi per l' audace scoperta d' una nuova legge della natura, la *materia radiante,* un chimico sperimentale di genio, che gli uomini più eminenti della scienza affermano meritevole della immortalità come il Newton e il Galilei; uno insomma di quella scuola, che non ammette assiomi scientifici se non in quanto sieno il resultato della più accertata esperienza.

Di questo strano libro, che ora si annunzia, molte Riviste inglesi, molti giornali di Germania, d' Inghilterra e di Francia, molte Accademie e riunioni scientifiche si sono occupate, raccogliendone i dati e le conclusioni: dati che par che rasentino l' inverosimile, conclusioni che par che poggino sulla tradizione leggendaria del meraviglioso. Il problema non è più circoscritto nel cervello d' un filosofo solitario, non ri-

mane più rinchiuso nel laboratorio dello scienziato: ma dato in pastura alle menti, offerto volonterosamente alle indagini, fatto tema di vivaci polemiche di qua e di là dall' Atlantico, appassiona tutti coloro ai quali par chiara questa dimostrazione, che nelle misteriose leggi che governano il mondo non c' è ancora nulla di dimostrato.

*
* *

Il problema si direbbe fantastico; eppure gli uomini appartenenti alla scienza positiva lo studiano. Se ne deducono conseguenze le quali non soltanto alterano, ma rovesciano affatto le leggi credute immutabili della natura, fanno bugiarde le nozioni più elementari della scienza moderna, distruggono le norme, universali ed invariabili, della gravitazione dei corpi. Lo scetticismo dello scienziato si cambia in stupore; l' occhio vigile e attento, che scopre nel gabinetto del chimico l' alterazione degli strumenti non provocata da alcuna causa sensibile, si confonde e si turba. È dunque un nuovo mondo che sorge sulle rovine d' un altro mondo che crolla? Così dicono gli uomini che i tentati esperimenti costringono ad arrendersi all' evidenza, e sono uomini che la tradizione sperimentale e il positivismo incatenò fino a ieri: sono un Crookes, membro della Reale Accademia delle Scienze di Londra; un Buttlerow, il più illustre professore di chimica a Pietroburgo; un professore Thury dell' Accademia delle Scienze sperimentali di Ginevra; un Robert Hare, professore di chimica in una primaria Università degli Stati Uniti; e non citiamo che i più eminenti.

Che mondo è dunque cotesto, di cui la scienza sperimentale solleva arditamente un lembo del velo che lo nascondeva, e che manda raggi d' una luce non veduta per l' innanzi? E questi uomini rivelatori, di cui l' onorabilità e la scienza nessuno può mettere in dubbio, questi uomini che riunitisi a Londra associano alle loro indagini un lord Lindsay, un conte di Dunraven, il matematico capitano Wynne, e una commissione scelta fra i membri della Società Reale, che cosa dunque raccontano nel libro che uscirà fra poco di William Crookes?

*
* *

Raccontano fatti addirittura incredibili, e li attestano con testimonianze scritte e stampate. Sotto i loro occhi le lancette dei dinamometri di precisione hanno variato come sottostanti ad una pressione equivalente a centinaia di libbre, e ciò per l' influsso d' una forza invisibile e misteriosa che la scienza non può afferrare: raccontano aver constatato l' alterazione nel peso d' un corpo qualsiasi, alterazione ottenuta senza l' intervento di mezzi esteriori: raccontano aver rilevato spostamenti continui di strumenti scientifici per virtù d' un occulto agente: raccontano e stampano aver veduto di pieno giorno, nei loro gabinetti di lavoro, apparizioni vere e proprie di singolarissima forma, mani luminose d' una tenuità inconcepibile, pur non ostante capaci di reggere un piccolo termometro di quattro grammi. E queste mani, di cui s' è tentato invano, col processo istantaneo, fissare l' immagine sopra una lastra fotografica, gli scienziati riuniti a Londra raccontano averle viste afferrare dei fiori sopra una tavola, portarli in giro vaganti nello spazio, offrirli agli spettatori; « *poi tutt' a un tratto* (citiamo testualmente) *quelle mani stringevano le nostre con la cordialità di vecchi amici* ». — « Io ho visto, in presenza di testimoni (così scrive il chimico Crookes), una di queste mani prendere sulla tavola un fiore a lungo stelo, e farlo passare attraverso la fessura impercettibile d' una massiccia tavola di quercia: nè fu possibile a noi riscontrare su quel fiore, nè a occhio nudo nè col microscopio, un segno qualsiasi di corrosione o nel gambo o nelle foglie; e le foglie erano di certo dieci o dodici volte più larghe di quella fessura. »

Andiamo avanti: traduciamo letteralmente:

« Molti membri della Società Reale ed io abbiamo veduto, tutti nell' istante medesimo, l' ombra d' una forma umana agitare le tende d' una finestra per lo spazio di due minuti e più, poi scomparire a poco a poco, dileguandosi. » E discorrendo d' un altro fenomeno, *di persone cioè sollevate da terra parecchi metri*, e per più minuti rimaste mezzo addormentate nell' aria, così scrive il Crookes: « Questo fenomeno il signor Home lo ha offerto ai nostri occhi *più di cento volte*, rinnovando così il supposto sortilegio di Simon mago nell' anfiteatro di Roma. »

Quale mondo dunque è cotesto? Di che forze della natura pochi uomini privilegiati hanno dunque per sè il monopolio, forze così potenti da rovesciare a terra le conclusioni che la scienza considerava assiomi?

Così scrive il Crookes:

« La folla avida sempre del « soppranaturale » ci domanda: — Credete voi o non credete? — Ecco la risposta: Noi siamo chimici, noi siamo fisici; le attribuzioni nostre non sono di credere o di non credere, ma bensì di constatare, constatare in modo accertato se questo o quel fenomeno è o no immaginario. Il rimanente non tocca a noi. Ora, in quanto alla perfetta realità di quei fenomeni, noi dobbiamo concludere affermativamente: vi siamo costretti dall' evidenza. Noi non architettiamo ipotesi e teorie, ma attestiamo semplicemente i fatti, e non possiamo prendere di mira che una cosa soltanto, la verità. Le varie Commissioni che esaminarono i resultati delle esperienze, gli uomini illustri, gli uomini pratici d' ogni nazione che si unirono a noi nell' esame scrupoloso dei fatti, hanno dovuto concludere con me: « Noi non diciamo soltanto che le cose di cui fummo testimoni sono *verosimili*; diciamo che *sono*, che sono *realmente*. »

*
* *

E l' illustre scienziato, proseguendo, incoraggia gl' increduli non a negare e a dubitare, ma a dimostrare con severa critica quali sieno gli errori della dimostrazione sua, a suggerire mezzi di prova più convincenti, a immaginare difficoltà più scabrose e più sottili di quelle a cui egli ed i compagni suoi sottostarono, per venir poi alle straordinarie conclusioni del loro libro. Dire che i loro sensi furono giocati è dire un bel nulla: tacciare di follía i loro cervelli non è provare. « Difficilmente (scrive il Crookes) si può essere più scettici e più positivi di noi in fatto di *esame sperimentale.* » E tutta la passata vita scientifica del Crookes e degli altri dà valore gravissimo a cotesta affermazione. Respingere, senza esame, le testimonianze di uomini a cui fu dato specialmente l' incarico di stabilire certi fatti, di studiare certi fenomeni, è la medesima cosa che non volere tener conto di alcuna umana attestazione, qualunque essa sia. « Osate

dunque (scrive l' autore) giustificare e provare la superiorità dei vostri sensi e del vostro scetticismo, e finirà così ogni controversia oziosa. »

I resultati scientifici, a cui il libro del Crookes fa capo, sono intanto due: primo, l' esistenza d' una nuova forza collegata all' organismo umano, e che può dirsi *Forza Psichica;* secondo, che tutti gli uomini hanno in sè questa segreta forza, variabile d' intensità, atta a svilupparsi e ad agire con il concorso o a malgrado della volontà, durante il sonno, senza l' aiuto di alcun movimento o di fisiche comunicazioni, a svilupparsi ed agire sopra altre persone o sopra gli oggetti esteriori.

*
* *

Ma tutto questo è possibile?

L' illustre Arago ha risposto digià col celebre aforisma: « Chi, al di fuori delle matematiche pure, pronunzia la parola impossibile, commette a dir poco un' imprudenza. » E un altro grandissimo, uno dei più chiari ingegni del nostro secolo, sir Humphry Davy, l' uomo al quale l' umanità deve talune delle più grandi scoperte della chimica odierna, così scriveva nel 1828, all' età di cinquant' anni:

« È inutile cercar di spiegarsi in che modo il corpo è unito col sentimento e col pensiero. I nervi ed il cervello v' hanno una parte certamente, ma in quali rapporti? Impossibile dirlo. Pare piuttosto probabile che nel cervello e nei nervi vi sia una sostanza infinitamente più sottile di tutto quello che l' osservazione e l' esperienza vi hanno scoperto; pare probabile che l' unione immediata del corpo con lo spirito e col pensiero abbia luogo mediante certi fluidi eterei che sfuggono ai nostri sensi... E non mi pare impossibile che qualche cosa del meccanismo raffinato della facoltà sensitiva, qualche cosa d' indistruttibile aderisca all' essere spirituale dopo la distruzione degli organi materiali, dopo che la vita del corpo è cessata, non ostante che l' anima sia di per sè indipendente ed immortale. »

Non sarà stato inutile il ravvicinamento dei due insigni scienziati: dell' uomo benemerito che ha dato il nome alla celebre lampada che salva nelle profondità della terra le

vite dei minatori, e dell' audace scopritore della *materia radiante* e della *forza psichica.* Forse William Crookes ha trovato la parola ultima, e la ben determinata applicazione di ciò che un mezzo secolo fa accennava un po' vagamente Humphry Davy. Sarebbe ben singolare che quella medesima scienza positiva, la quale spinge l' uomo alla negazione di tutto, lo riconducesse ora sui floridi sentieri della speranza, rinnovandolo tutto con le dimostrazioni scientificamente positive. Chi sa ? Sulla modesta tomba di Humphry Davy sepolto nel cimitero di Ginevra, prima che la riconoscenza dei popoli gl' innalzasse un nobile monumento, chi avesse con mano riverente scostate le alte erbe cresciute intorno alla pietra marmorea, poteva leggere questa parola soltanto, che il grande scienziato volle vi fosse incisa : SPERO !

Il Fanfulla della Domenica.

ORDINE E AGITAZIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 171 a pag. 176)

IX.

Le scienze pratiche, la fisica, l' istoria naturale, la chimica, la medicina, la fisiologia, la geologia, la geodesia, l' astronomia, ecc., procedono nel loro cammino calme e sicure alla conquista della verità, nè per l' isolamento conservatore nel quale si sono messe, possono temere attacchi di nessun genere dalle condizioni esterne della società. Hanno qualche slancio sublime, gittano nel mondo i loro veri che per effetto della continuità e dell' armonia universale col resto delle cose influiscono alla vittoria di un sano positivismo, contro le barbare pretensioni di chi ci vorrebbe far vivere sopra la cappa del cielo, ma il loro movimento è indiretto ed è impossibile che l' agitazione o l' ordine esterno vengano a ritardarne i progressi, ad alterarne la essenza.

In fatti la grandissima influenza, la pressione viva esercitata sul restante delle cose dalle discipline scientifiche, si dimostra mai sempre nel rapporto armonico, da maggiore in minore, nel rapporto logico di causa ad effetto, e si sottrae alla finale conseguenza della reciprocità delle influenze, poichè de' suoi sviluppi necessita la società, mentr' essa vive nella sua cerchia e foss' anco perseguitata non perde un istante le conquiste già fatte, la verità ottenuta — sinchè un cataclisma universale non isconvolga l' ordine fisico della nostra terra.

Santa e nobile missione delle scienze esatte, che sottraendole alle gravi perturbazioni cui soggiacciono le morali discipline può fare che continuino colla calma inalterabile le loro utili e portentose disquisizioni, esperienze, ricerche!

Così non avviene della letteratura, la quale serbando in qualche parte il carattere speciale alla nazione donde esce, pure è in generale ed in ogni paese la riproduzione della lotta esistente, e ritrae dagli stadii nei quali si presenta presso quel dato paese, quel dato popolo, quell' epoca determinata. La lotta tra romantici e classici, e gl' inni del Manzoni, le pastorali dei vescovi cattolici, le poesie sacre d' ogni popolo, è impegnata da gran tempo. Un idillio sublime sconvolse per un momento ogni popolo: un romanzetto semplice bastò, bastò la Vita di Gesù del Renan per ravvivare la battaglia per un istante sospesa: e che or per un motivo, or per l' altro non si cessa di mantenere nel campo d' ogni letteratura. Campo sconfinato che dal canto popolare salendo all' epopea, dalla novelletta al romanzo sociale, dallo scherzo comico alla tragedia, dall'umile pensiero al sistema filosofico, dall' arringa all' orazione, tutto compendia, tutto commove, tutto esalta. La speciale condizione della letteratura è la riproduzione dello stato sociale contemporaneo, come pure lo è l' arte con le sue lotte micidiali tra realismo ed idealismo, tra David e Courbet, tra Vela e Duprè, tra Proudhon e Conti. I principii più esagerati, più opposti, più irre-

conciliabili si professano così nella filosofia dell' arte, come nelle produzioni artistiche. Il sopranaturalismo spagnuolo si alleò col trascendentalismo germanico per battere in breccia la scuola della verità, per opporre un' esagerazione all' apoteosi della materia; e tali contrasti ed antinomie or sotto il pretesto religioso, ora per venerazione al passato, ora per ossequio ai possenti dell' oggi, si ripresentano in ogni paese a sconvolgerne l' andamento artistico, a tornelo dalla via dell' ordine, dalla via della verità per ricacciarlo o sopra alle nuvole od entro terra tanto, che diventa come il sopranaturale ignoto ed impossibile.

X.

Da questo rapidissimo sguardo sulle condizioni odierne che cosa possiamo dedurre?

Pria di rispondere a questo quesito vediamo in vero a che cosa equivalgano i due principii antinomistici constatati: quello dell' *ordine* e quello dell' *agitazione*.

L' *ordine* è la libertà, e siccome questo principio pratico di libertà trova amplissima applicazione nella teoria e nella vita delle religioni avendo fatta nascere quella conquista dell' età moderna che è la *libertà religiosa:* siccome nella sfera morale è il primo agente dei due fattori di moralità relativa, cioè necessità delle cose, ossia relatività delle condizioni sociali, e libertà dell' uomo, attore nel dramma della vita morale delle nazioni: siccome la libertà civile e la politica sono le due fattrici dell' armonia nelle sfere della politica interna e in quella internazionale: siccome la libertà delle industrie, dei commerci, del lavoro e di ogni prodotto economico è l' anima e la vita perchè apporta ricchezza; siccome la libertà della scienza, delle arti e delle lettere è della prima il primissimo elemento, e di quest' ultimo è il solo fattore che ne assicuri l' esistenza e la importanza — così è indubitato che l' ordine a tutto ciò equivalendo, altra cosa non è della libertà, ravvisata non già qual principio filosofico ma quale principio nel-

l' atto d' agire, d' influenzare sull' andamento delle cose umane al loro migliore, più pronto e positivo scopo — il bene dell' uomo e della società.

Per contrapposto l' *agitazione* siccome ci è comparsa nel campo religioso con le sétte, le guerre, gli odii, le persecuzioni, i privilegi, le manimorte; nel campo morale come la sprezzatrice d' ogni riguardo sociale e tenera soltanto del trionfo di passioni contrarie all' umana natura; nel campo politico essendo la fautrice delle sommosse, dell' anarchia, del despotismo; nell' ordine internazionale corrispondendo al predominio della forza brutale sulla forza della ragione e del diritto delle genti; nel ramo economico dell' umana attività rappresentando la preferenza ed il trionfo dell' egoismo sulla cooperazione — dell' interesse dei singoli su quello della società — dei pregiudizii sulle macchine, sui motori, sulle strade, contro i principii della divisione del lavoro, dei nuovi metodi di circolazione — nella scienza indicando la stazionarietà, nelle belle lettere il gusto per l' esagerato classicismo e romanticismo, e nelle arti il materialismo od il trascendentalismo: possiamo concludere essere l' *agitazione* il dispotismo, l' anarchia, il male, l' infamia, il pericolo, la guerra, la peste, la fame e tutto ciò che odiar si possa più a ragione fra le cose esistenti.

Libertà è adunque sinonimo d' armonia fra l' interesse individuale e l' interesse collettivo, la quale armonia è in ultima analisi l' *ordine* che noi abbiamo constatato come elemento, come aspirazione indefinita nella lotta esistente in ogni ramo dell' umana attività.

I suoi soldati sono i soldati dell' ordine, i quali non mirano già alla soddisfazione immediata ed esclusiva dei loro individuali bisogni; ma sacrificano sè stessi purchè il principio trionfi: purchè l' interesse generale ne usufruisca: e com' è indiscutibile che la tolleranza a mo' d' esempio sia la condizione indispensabile all' espansione dell' intimo senso religioso, così gli amici dell' ordine per essa e con essa combatteranno.

Nè possiamo accettare la discussione sulla bontà del principio di libertà nell' ordine morale, poichè com' essa in fondo d' altro non risulta se non dalla pratica di principii sanciti dall' epoca, che sono sempre perfettibili in ragione della maggiore armonia conseguibile fra interessi singoli e interessi sociali: l' uomo dell' ordine dev' essere costantemente in prima fila per combattere in pro delle prerogative della coscienza.

Così dovremo dire sul principio della libertà civile e politica, su quello della riduzione agli estremi casi dell' uso della forza nelle vertenze internazionali; così di ogni applicazione dei principii di libertà economica, i soli che ne facciano conseguire un ordinamento della ricchezza.

E siccome in tutto è questione d' interesse, il quale multiforme, svariato, si presenta sotto mille aspetti, così curare l' ottenimento dell' interesse collettivo negligendo l' interesse speciale dei singoli, è fare opera opportuna alla vittoria dell' ordine.

Ma siccome l' aspetto più abituale dell' interesse collettivo si appalesa colla istruzione della gran maggioranza d' ogni popolo, coll' esplicargli le vie onde crescere in prosperità e in ricchezza, col tutelarne gl' interessi che implicano questione di vita bene agiata alla società, così noi ravvisiamo in ciò la sola medicina ai disordini attuali, alle sorde agitazioni che d' ogni parte ne attorniano, e che stanno per concorrere al trionfo furibondo del principio del male; medicina che se verrà lentamente ma con tenacia e perseveranza applicata al proletario, afflitto dal morbo pericolosissimo del pauperismo, farà trionfare l' ordine e scongiurare dal nostro orizzonte la calamità ond' e minacciato con tanta prepotenza, che si manifesta alla nostra mente sotto la sua reale e patente fisonomia di agitazione religiosa, morale, politica, internazionale ed economica d' ogni nazione.

Dott. C. Salvadori.

LE ASPIRAZIONI DELL' UMANITA'

Medio sig.ª E. C. T.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 181 a pag. 183)

Oh! qual miserando spettacolo! esclama l' uomo nudrito delle pompe, delle gioie, delle ricchezze del mondo. Infelice famiglia, mormora il materialista, ora privata del suo sostegno! Ecco la ricompensa della virtù! Lunghissimi anni di dolore, di angustie, di privazioni, e una morte prematura, che viene a mostrargli il nulla di tante sofferenze, di tanta miseria, di tante torture! Iddio dunque condanna in tale modo le sue più virtuose creature? Dunque Iddio può lanciare la sua folgore sul capo dell' innocente, e cingere di un' aureola di contentezze, di piaceri e di fortuna la fronte del colpevole? Dunque Iddio... Cieco e stolto più che empio, taci! Questo essere, che tu appelli disgraziato, dovrebbe eccitare la tua invidia: ha molto sofferto, ma immensamente godrà.

Quest' ultima dunque che abbiamo mirato è la stanza della vita; l' altra di prima è la stanza della morte. Nella precedente allegoria, voi, miei figli, avrete saputo comprendere quanto desidererei istillare nelle vostre menti, far echeggiare nei vostri cuori. Se si volesse dare uno sguardo alle perenni agitazioni de' desiderii, ambizioni e speranze del pellegrino del mondo, e pesare le sue continue ansie pel meglio, il suo bisogno di cose superiori alla sua natura, l' intensa volontà di tutto penetrare e conoscere, si vedrebbe a chiare note, che a dispetto del suo esterno involucro, od onta dei suoi sensi e delle sue passioni, il suo spirito anela a gaudii e delizie non conosciute dalla essenza terrena. Esplora l' anima sua le recondite piagge dei mondi di pace, nei quali vengono temperate le passioni dalla ragione e gli affetti da una sublime carità. Esplora i verdi soggiorni abbelliti dalla mano creatrice di una natura non più matrigna, ma che

offre profusi spontaneamente doni infiniti ed infiniti piaceri. Esplora, non gli elementi perturbatori del nostro globo, non le cruente voglie, non la falange di fantasmagoriche idee, non i mal soddisfatti sogni di crudele ambizione, ma il compimento delle aspirazioni più nobili e degne. Ma non sa perchè desidera; non sa perchè amerebbe spezzare i legami, che lo trattengono inchiodato al suolo. L' uomo intanto cerca ansioso di procacciarsi una meno molesta condizione, e, quanto più ottiene tanto più vuole, ed i suoi desiderii, che attestano il suo futuro infinito progresso, attestano altresì che egli ha molto da sperare, molto da acquistare. Ed egli corre, corre affannoso verso quel punto, che non sa definire, ma che tuttavia prevede nella sua confusa intuizione. Da ciò la brama del sapere, e l' acuto dardo, che lo spinge ad istruirsi; da ciò la ricerca, quieta in apparenza, ma fervida nell' interno, della contemplazione religiosa; da ciò le indagini dell' astronomia, giacchè sembra, che quest' essere, oggi tanto meschino, voglia interrogare gli astri per indagare il suo avvenire, per penetrare nei milioni di mondi, che lo cingono dappertutto, e dare uno sguardo curioso, investigatore nei maggiori pianeti, che attirano la sua attenzione, e sembrano dirgli: « noi siamo più inoltrati del tuo globo nell' eterno cammino: qui su noi si vive di vita migliore ». E l' anima sua progredita, stanca delle lunghe peregrinazioni, anelante a un soggiorno migliore, più adatto alle sue aspirazioni, erge lo sguardo appassionato verso l' empireo, ove crede ravvisare il Padre della intiera creazione, ed ansiosa, trepidante, con accento di sublime armonia del pensiero, non colla bocca, non colle labbra, ma dall' imo del cuore eleva una supplica, e dice: « Rivelati, o Sommo Autore dei miei giorni! mostrati a me, che sono pure la Tua creatura; rischiara i miei dubbii; apri a' miei sguardi il libro della verità; dimmi se sono purificata per mezzo dei dolori; accertami sulle mie speranze intorno al Tuo perdono; parla, consolami con una sola Tua parola; dimmi che mi

attendi, che non isdegnerai di accogliermi; dimmi dove abiti, quale immensa distanza Ti separa da me: acquieta il palpitante mio cuore..... Ma, che dico? Tu, padre mio, mi sei vicino: Tu sei con me: sei in me; il fiorellino, che mi sorride, è opera delle Tue mani; la virtù, che in questo momento mi accende il cuore, è un raggio benefico dell' amor Tuo. L' orrore della tempesta è il segno della Tua potenza; il verdeggiar dei campi è il Tuo sorriso; le pure sensazioni dell' intelligenza, che ci portano ad ammirarti nelle bellezze della natura, son l' eco Tua; la voce, che mi grida internamente: fuggi la colpa! è il Tuo comando supremo! »

La umanità dunque intiera attesta lo sconforto del presente ed il bisogno di miglior avvenire. Quest' egra umanità, che non sa, non può contentarsi di un bene fittizio, e sente la necessità di venire assicurata sui suoi desiderii, sulle sue speranze, trovasi in una condizione di ansie continue. Giammai fino al presente la vostra terra ha offerto un periodo di simile agitazione, in cui si riuniscono maggiori bisogni, maggiori aspirazioni, maggiori verità nelle sue segrete, interne sensazioni ed idee. Mai, come oggi, l' uomo volle ad ogni costo interrogare il futuro ad essere certo della sua immortalità. Le scienze progrediscono di continuo, e dalle prime conoscenze tosto nascono le seconde. Appena riesce manifesta una nuova idea, si concepisce la possibilità di un' opera nuova che si mette in pratica, e spesso ne siegue immediatamente una riforma: dall' abbozzo grezzo formasi un' opera compiuta. La ragione non sa più appagarsi del passato: di nuova esca ha bisogno, e la mente umana convulsa, agitata, posa le sue questioni, e, mentre da un lato lotta tra le incertezze, mentre dibatte le dubbie ipotesi e titubante cerca una spiegazione a' suoi timori, mentre chiede una fiaccola, che possa illuminare i suoi passi vacillanti, ecco che sorge per lei un' éra di grazia, che a mal suo grado la spinge al progresso, le infonde intime convinzioni e certezza sul suo avvenire, e le dà le ali per vo-

lare oltre il ristretto suo orizzonte e addentrarsi a fissar lo sguardo nella creazione senza limiti di spazio e di tempo. In simile condizione più che mai il pellegrino della terra credesi doppiamente infelice, perchè si trova fra due campi opposti, e posa un piede nel passato colle sue falangi di studiati teoremi e fatali elucubrazioni, attinte principalmente da una non sana filosofia religiosa, mentre calca coll' altro un nuovo mondo di sistemi progressivi, che, pari ad un libro aperto, si offre a' suoi occhi. Ed ecco che egli guarda sè stesso, e si riconosce non più una macchina adatta al globo su cui vive, ma sibbene l' angelica farfalla che tende sempre più ad inalzarsi. Le nuove invenzioni, che oggi hanno accresciuto le comodità materiali dell' abitante della terra, non valgono ad appagarlo. Progredisce di pari passo l' istruzione; la mente cogita, il cuore avverte un battito non provato per l' addietro, e cotesta unione tra il bene materiale e quello morale segna evidentemente l' avanzamento dell' uomo. Tutto ciò, che dapprima nella vita si credeva un dolore, e spesse fiate una derogazione dalle leggi stabilite dall' Eterno; tutto ciò, che faceva dubitare all' uomo dell' onniscienza del Creatore, viene presentemente svelato per dare forza alla Verità e guidar la creatura alla conoscenza della sua missione nella valle del pianto, sostenere i suoi passi per mezzo della fiaccola dell' intelligenza, aiutarla nelle sue idee e comunicarle la certezza, che quanto soffre, le sue tribolazioni, le sue croci, altro non sono che i gradini del suo progresso morale. La terra tocca un punto solenne per lei; si sente ovunque un forte bisogno di conoscere; ovunque la creatura interroga Iddio. Le nazioni civili come le tribù selvaggie lo acclamano, e possenti e poveri, e felici e travagliati avvertono la necessità di una suprema luce, ed anelano il momento di squarciare il velo fatidico degli antichi misteri e apprendere la nuova scienza, che offre loro quella certezza e tranquillità, che dovrà rigenerare il mondo. BOSSUET.

SEPPELLIMENTO E RISURREZIONE

DOPO SOSPENSIONE DELLA VITA PER 100 GIORNI

(Dal *Bulletin de la Société Scientifique d'Études Psychologiques* di Parigi — Versione del signor O.)

I nostri lettori conoscono generalmente quel curioso esperimento praticato nell' India da alcuni fakiri. Ma è mestieri raccogliere certa sorta di fatti, e narrarli di nuovo, in presenza del partito preso dagli ostinati negatori del magnetismo e de' suoi fenonemi, allorchè sono appoggiati a testimonianze autentiche.

Tale è il fatto, di cui qui si tratta, estratto dall' *Opinion*.

« Tutti coloro, che han viaggiato nell' India, sono stati in grado di vedere dei curiosissimi e concludenti esempi d' ipnotismo, — vale a dire di catalessi magnetica.

« I fakiri ne fanno uso con indescrivibile destrezza, ed anche sulle pubbliche piazze operano dei prodigi d' insensibilizzazione e di equilibrio, mediante questa sola forza.

« Più volte il governo della Compagnia delle Indie si è preoccupato dell' influenza di alcuni di quei fakiri riguardati come santi, e la cui santità risultava dal loro sotterramento per 30, 40, 70, 80 giorni, durante i quali erano rimasti, senza mangiare, in una tomba chiusa.

« Nel 1846, avendo annunziato uno di quei santi che morrebbe, e a capo di *cento giorni* rinascerebbe, il governo intervenne, ed impose la propria sorveglianza.

« Il fakiro fu trasportato in stato di cadavere, e sepolto in un avello di pietra, scavato a tale scopo, e sul quale venne adattato un coperchio della stessa materia, chiuso con delle viti ; sulla cui testa venne apposto il suggello dell' ammiragliato. Poi sentinelle inglesi montarono la guardia, alla testa e ai piedi del defunto, per 100 giorni.

« Al centesimo giorno vennero i bramini, fu aperto l' avello, e ne fu estratto un cadavere ingiallito, raggrinzito, spaventevole, ch' essi deposero delicatamente sopra un materasso.

« In seguito di che — ed alla presenza degli ufficiali inviati dall' ammiragliato — procederono a delle frizioni fatte con olio profumato e con piumacci d' ovatta. Ciascuno dei bramini era incaricato di una parte del corpo ; di maniera che

lo stropicciamento ebbe luogo contemporaneamente dalla pianta dei piedi ai capelli.

« A capo di sei ore l' epidermide — dall' apparenza e dalla secchezza della pergamena — era ridivenuta morbida e bianca.

« Allora uno dei bramini schiuse i denti del fakiro per mezzo di una stecca di avorio, e gli versò in bocca un cordiale particolare.

« Quindi ricominciarono le frizioni, e — finalmente — *dopo trentadue ore* di manipolazioni, il cadavere, emettendo un sospiro, si sollevava !

« Dopo qualche minuto, parlava.

« Il fatto è accertato negli annali dell' *India Company,* ed i processi verbali ne sono controfirmati dai più onorevoli nomi. »

ENRICO TESSIER.

DUE SEDUTE CON APPARIZIONI TANGIBILI

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Giovedì scorso (27 Decembre 1883) ebbi la ventura di assistere a due sedute notabili di materializzazione in questa città.

Alle ore 2 pomeridiane mi recai all' abitazione della signora N. B. Fay (N° 156, West Concord Street), ov' erano presenti trenta persone. Incominciata la seduta, si notò da molti, che apparivano già delle forme, mentre il Medio stavasi vicino al gabinetto, cioè ancor prima che vi fosse entrato.

La prima materializzazione fu quella di una giovine signora, mia vecchia conoscenza, perchè già mia compagna di scuola, la quale passò alla vita spiritica tredici anni addietro. Essa uscì prontamente fuori dal gabinetto, attraversò la camera per venire ove io era seduto, mi prese per la mano, e mi condusse presso il gabinetto, ove mi parlò per alcuni minuti. Ritirata che vi si fu quella, ne vennero fuori numerose altre forme di Spiriti, che tutte, senza eccezione veruna, cioè almeno una cinquantina, furono riconosciute dalle persone presenti del Circolo per loro parenti od amici. Più tardi comparvero gli Spiriti di mia madre e di mia figlia, e in ultimo mi si accostò l' amorevole mia sorella. Non

ebbi dubbio alcuno sull' identità di coteste forme, perchè il loro aspetto e le lor maniere erano più che bastevoli a rassicurarmi.

Durante la seduta, uno Spirito si materializzò intieramente fuori del gabinetto, in piena vista di tutto il Circolo.

Sembrava, che tutti gli Spiriti avessero molta forza, giacchè parecchi correvano attraverso la sala, ed altri sollevarono e portarono in essa gravissimi pesi.

La sera di quel giorno medesimo assistetti ad un' altra seduta simile, ma in casa della signorina Berry (N.º 1, Arnold Street).

Il Circolo si componeva di 21 persone. Appparve un gran numero di forme spiritiche, che, uscendo dal gabinetto, andarono ad incontrare i loro amici; sette diverse volte due forme uscirono insieme. Un giovinetto, di circa dodici anni di età, per quanto mi fu dato di giudicare, che formava parte del Circolo, fu chiamato presso il gabinetto dallo Spirito di sua sorella, e mentre essa gli parlava, baciandolo, venne fuori anche lo Spirito di sua madre, che si chinò per abbracciarlo. Un altro Spirito (una zingara) uscì dal gabinetto, venne fino all' angolo, ove io era seduto, mi prese per la mano, mi portò dentro al gabinetto stesso, e, mentre mi tratteneva colla sinistra, mi disse di convincermi, che il Medio era pur là, mettendo la mia mano sul capo della medesima, che colle braccia congiunte sul petto giaceva sul sofà. Dopo di che lo Spirito mi ricondusse fuori. Un altro signore presente fu pure portato presso il Medio dal medesimo Spirito.

Lo Spirito di mia figlia Violet mi si avvicinò con i suoi modi festosi, e venne da me riconosciuta senz' ombra di dubbio. Poscia si mostrò mia zia Luisa, la quale, dopo di avere parlato meco alcuni momenti, mi disse di presentarla al Circolo, annunziando che essa intendeva smaterializzarsi fuori del gabinetto, la qual cosa eseguì sotto gli occhi di tutti.

L' ultimo a venire fu lo Spirito del Professore Denton, che fu riconosciuto da diverse persone. Io, sebbene non lo conoscessi che per fama, andai ad incontrarlo dandogli una stretta di mano. Il giorno seguente, recatomi all' ufficio del *Banner of Light*, quivi mi si domandò, se avessi mai avuto conoscenza col Professore Denton durante la sua vita terrena: risposi negativamente. Allora mi presentarono una

dozzina di fotografie, facendomi conoscere, che il suo ritratto si trovava nel mazzo: vedessi, se mi era possibile di distinguerlo dagli altri; ciò che fu da me fatto senza esitazione veruna. Però osservai a quei signori che lo Spirito sembrava più canuto in capelli e baffi di quanto mostrava la sua fotografia. Mi si diede in risposta, che quella fotografia era stata presa dieci anni addietro. Or io considero ciò come una prova d' identità perfetta.

Ho dimenticato di far notare che nelle sedute tanto della signora Fay quanto della signorina Geltrude Berry una Commissione fu incaricata d' ispezionare minutamente i gabinetti. La signorina Geltrude Berry non esercita la sua facoltà medianica che da otto sole settimane. Essa è certamente un medio maraviglioso.

Boston (Mass.), 2 Gennaio 1884.

HORAZIO.

CRONACA

⁂ Nel foglio *Daily News* di Londra si leggevano ultimamente queste righe: « Niuno ignora in Inghilterra, che la regina Vittoria ha la massima fede nelle comunicazioni spiritiche, e crede nella presenza de' disincarnati fra' vivi. In una sua lettera diretta a parecchie dame inglesi, nellà quale le ringraziava per alcuni omaggi, che le avevano offerti, ella dice « unica sua consolazione essere la certezza della presenza presso di lei del Principe Alberto ». Dopo la morte di John Brown si è saputo, come la grande considerazione, in cui lo teneva la regina, proveniva dall' essere lui stato il medio, per cui mezzo ella riceveva le comunicazioni del suo defunto marito. — Nè, fra i grandi personaggi del nostro tempo, è solo la regina Vittoria, che abbia una tale credenza: la ebbero altresì il presidente Lincoln, sua moglie, l' imperatore Napoleone, ed altri. »

⁂ Il Generale Gordon, l' inviato nel Sudan dal Primo Ministro d' Inghilterra Gladstone, è spiritista nello stretto senso della parola, perchè professa la dottrina della rincarnazione. Eccone in prova una lettera, che il periodico *Daily Telegraph* stampava nel suo Numero del 23 di Febbraio ultimo scorso: « Voi mi chiedete quali siano le mie idee circa la vita futura; ed io vi rispondo: Credo questa esistenza non essere che una parte di una serie di esistenze, e che l' anima nostra, ora incarnata nel nostro corpo, ha già vissuto in

altri. Non dubito punto, che noi siamo già preesistiti, e che, nel tempo di essa nostra preesistenza, siamo stati impiegati in lavori efficaci e reali : e per conseguenza saremo attivi anche in una vita futura, e questo pensiero mi sorride. Sono fermamente convinto, che noi toccheremo un grado sempre più alto di perfezione, perchè ciascuna vita è progressiva, ma eziandio che non toccheremo giammai la perfezione assoluta. *Generale* GORDON. — *Per copia conforme*, W. R. TOMLINSON. »

⁂ È storicamente certo che l' ultimo Czar delle Russie si occupava moltissimo di Spiritismo, e possedeva la più compiuta collezione de' libri, degli opuscoli e dei periodici spiritici europei. Parrebbe dunque, che suo figlio, il presente imperatore, se ne occupi altresì. Il *Court Journal* di Londra fa in proposito questa rivelazione : « La visita a Pietroburgo della signora Fox-Yencken cadde alquanto prima delle feste della incoronazione. L' imperatore essendo perplesso circa le precauzioni da prendere in quella circostanza, gli fu suggerito di valersi di essa signora per ottenere, se possibile, consigli dalle intelligenze di oltretomba. E il risultamento fu, come si sa, felicissimo. Tutto essendo andato bene a Mosca, il Czar si confermò nella persuasione, che nello Spiritismo ci sia molto di vero e di rilievo. Dal canto suo la signora Fox-Yencken rimase sommamente soddisfatta degli effetti della sua visita all' autocrate di Russia. »

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. — N° 8. — AGOSTO 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

X.

MOSÈ.

IL PENTATEUCO — LA SOCIETÀ GIUDAICA — JEHOVAH — LA USURA.

I.

Un infimo ramo della famiglia semitica comparisce sulla scena del mondo, che ne sarà rigenerato. I nepoti di Abramo di Caldea, i rampolli dei dodici figli di Giacobbe, si sono fatti un popolo, e per una commozione politica e religiosa, che sconvolge l' Egitto, ne vengono espulsi. Mentre altri profughi vanno a portare a' Pelasgi della Grecia le scienze e le arti egizie, gli Ebrei s' incamminano verso la Terra Promessa.

Colui, che guida le dodici tribù, si chiama egli Osarsiph o Moise? È un sacerdote dissidente del culto della grande nazione? È un figlio della razza proscritta salvato dalle acque dalla figlia del re? È un saggio, ch' è penetrato nei templi, e ne ha studiato i misteri?

Che importa il nome? Che monta l' uomo? Vediamone l' opera.

I primi libri della Bibbia copiano le sacre scritture dell' Egitto: sono il ristretto delle cognizioni del suo sacerdozio, compendiano in poche pagine le tradizioni antidiluviane, e servono di congiunzione fra il mondo antico ed il nuovo.

Il legislatore ebreo libera la unità divina dalle invoglie mitologiche, e crea tutta di un pezzo la unità umana con lo stabilire la figliazione delle genti a lui note dal primo uomo fino a Noè, e da Noè fino a Giacobbe.

Favolosa nella prima parte, arbitraria, od almeno incompiuta, nella seconda, la sua cronologia ha recato le ricerche della scienza assai più a confusione che a chiarezza col ristringere la età del mondo e con l' indurre in ipotesi assurde gl' investigatori credenti, che vedevano in tutti i passi del Pentateuco la parola diretta di Dio.

Oggimai si ammette, che in quell' albero genealogico del genere umano i nomi d' uomini denotino una tribù od una popolazione, e talvolta rappresentino anche solo un' idea. In vero Noè o Noah significa riposo, e la sua leggenda, che fu presa nel senso letterale, non è che un simbolo. Noah è stata la quiete dopo il cataclisma, la calma, che succede alle grandi crisi, e durante cui la vita si ristaura, il riposo riparatore, padre de' popoli pos-

diluviani, che riorganizzò la terra, e, se può dirsi, rifece la creazione.

Noi non indagheremo, se la Bibbia dati dall' esodo dall' Egitto, o dalla ricostituzione della nazionalità giudaica dopo una delle sue numerose peripezie, e se essa sia il vero testo scritto dal fondatore della nuova religione, o una compilazione, fatta molto più tardi, secondo le antiche tradizioni, dal rabbi Esdra.

Accettiamo la personalità di Mosè, e ammettiamo, che il Pentateuco ci venga da lui; ma in pari tempo affermiamo, che Iddio non discende sulla terra per dare agli uomini lezioni di scienza, e per conseguenza non riconosciamo come rivelazione divina le tradizioni storiche del Genesi, nè la sua fisica, nè la sua astronomia.

Fatta questa riserva, segnaliamo ancora nel libro del legislatore ebreo la mancanza del sentimento e dell' amore; ricordiamo una ultima volta, che il suo spirito, eminentemente pratico, non ha accennato in nessun luogo all' ideale di una vita futura, e poi passiamo ad illustrare la importanza della sua opera.

II.

Mosè ha fatto due cose, le più grandi, che una grande mente potesse concepire ed imprendere: ha fatto una religione ed un popolo.

La sua religione è la ristorazione della unità divina, donde la teologia cristiana, con ritorno al paganesimo, ha deviato (1), e di cui Maometto ha

(1) Il cristianesimo, per quanto si protesti in contrario, ha deviato. Indarno egli avvolge nelle nubi del mistero la sua concezione della Trinità, tolta ad imprestito dal braminismo dell' India. Il Padre non è il Figlio, e il Figlio non è il Padre. Eglino sono due Iddii distinti, benchè uniti nella medesima volontà e nel medesimo amore. Il Dio

ripreso la tradizione. La legge del Sinai ha preparato il terreno, sul quale doveva sorgere la sublime figura del Cristo. Cacciando dal cielo gli dei fantastici e non vi lasciando più che il solo Jehovah — sebbene terribile e fulminante nella sua collera lo stesso popolo eletto — il riformatore d' Israele aprì la strada a colui, che più tardi è venuto a chiamarlo per l' intiero genere umano: Padre nostro, che sei ne' cieli!

Abbiamo detto, ch' egli fece anche altra cosa: — un popolo. Aggiugniamo ora a sua gloria, che ha fatto un popolo libero. Le basi della sua costituzione sociale sono la libertà e la eguaglianza.

Mosè, inanzi tutto, fu legislatore, e la nuova società, da lui creata come per incanto, dà la misura del suo genio.

Poichè le piaghe della civiltà egizia ne avevano

Padre, il Jehovah degli Ebrei, si stacca, nella sua immensa maestà, dalla creazione, e affine di giugnergli la preghiera dei fedeli ha bisogno della intermissione del Figlio, più accessibile, che si collega con l' uomo per la sua incarnazione e per la sua morte.

Nello spirito vulgare e nel senso comune, ripetiamo, havvi due personalità distinte: havvi due Iddii, onde l' uno procede dall' altro, e gli è sottomesso; quegli è il Padre, e questi il Figlio, come nella famiglia umana.

— O padre mio, esclama Gesù, la cui carne freme un istante allo appressarsi del sagrifizio supremo, o padre mio, togliete da me questo amaro calice!

— Colui, che mi ha inviato, è più grande di me — dice egli altrove.

Dunque il Padre è superiore al Figlio, e non di manco il Figlio è Dio. Anzi è il Dio, che la umanità cristiana adora di preferenza.

La terza persona della Trinità è incarnata nella Chiesa, manifestazione vivente dello Spirito Santo, infallibile, impeccabile, universale e assoluta come Dio stesso.

Senza qui esaminare, se simile scissione della unità divina sia stata, nel passato, utile o dannosa, noi accertiamo soltanto, che il cristianesimo ha deviato dal puro teismo degli Ebrei.

colpito lo spirito e indignato la coscienza, egli, che ne ha veduto il fondo e la causa, l' eviterà alla sua nazione. I sacerdoti ebrei non saranno che i custodi del tempio. Affinchè non possano padroneggiare gli animi col fascino di una scienza esoterica, la religione non avrà misteri.

Per evitare poi, che la famiglia, a cui son devoluti gli uffici del sacerdozio, usurpi potenza politica mercè all' accumulamento di ricchezze strappate alla pietà dei fedeli, le s' interdice la proprietà.

« Nè i sacerdoti, nè i leviti avranno parte o eredità col resto d' Israele, perchè eglino vivranno de' sagrifizii del Signore e delle oblazioni, che gli saranno fatte.

« Nè prenderanno alcun' altra cosa di ciò, ch' è posseduto da' lor fratelli, perchè il Signore stesso è il lor retaggio. »

Ad impedire lo stabilimento di un' aristocrazia civile per l' accumulazione della fortuna pubblica in un piccolo numero di mani, fra' Giudei è vietato il prestito a interesse, ed ogni sette anni si cancellano i debiti.

« Il settimo anno sarà l' anno della remissione, che si farà in questa guisa: un uomo, a cui sarà dovuta alcuna cosa dal suo amico, o dal suo vicino, o da suo fratello, non potrà più ridomandarla, perchè quello è l' anno della remissione del Signore.

« Voi potete esigerne la restituzione dall' estraneo venuto nel vostro paese dal di fuori, ma non avete punto diritto di chiederla a' vostri concittadini e a' vostri prossimi.

« E fra voi non sarà nessun povero e nessun mendicante, affinchè il Signore vi benedica. »

In ultimo ogni cinquant' anni ricorre il giubileo,

il saldo generale, la universale redenzione, che ricostituisce la originaria uguaglianza.

« Voi santificherete l' anno cinquantesimo, e vi bandirete la libertà a tutti gli abitanti del paese. Ognuno rientrerà nel possesso del bene, che aveva prima, e ciascheduno ritornerà alla sua famiglia.

« La terra — dice Jehovah — non si venderà in perpetuo, poich' essa è mia, e voi ci siete come stranieri, a cui l' affitto..... Nell' anno del giubileo ogni bene venduto ridiverrà proprio dell' antico suo possessore.

« Se la povertà riduce un vostro fratello a vendervisi, ei lavorerà in casa vostra fino all' anno del giubileo, ma allora ne uscirà co' suoi figliuoli, e tornerà alla sua famiglia e al retaggio de' suoi padri. »

Quale reazione contro il reggimento delle caste! Che precauzioni contro l' abuso della forza, in qualunque maniera la si manifesti, anche per la superiorità della ragione sulla follia, della saviezza sulla scioperaggine!

Codeste leggi furon esse applicate lungo tempo? Probabilmente l' ambizione e la cupidigia ebbero presto trovato il modo di eluderle. L' adozione del governo monarchico — cui Mosè paventava per lo avvenire, e contro il quale premuniva oculato il suo popolo — dovette modificare profondamente i costumi e le usanze primitive. Gli economisti moderni possono sorridere per la ingenuità della sua utopia sociale; ma non perciò spetta meno al condottiero degli Ebrei la gloria di aver decretato nel suo codice la uguaglianza civile e di avervi scritto queste parole: « Tra voi non sarà nessun povero e nessun mendicante, affinchè il Signore vi benedica ».

(*Continua*)

I NOSTRI PEGGIORI NEMICI

(Dal *Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

Nel legger questa epigrafe sicuramente molti dei nostri lettori crederanno di aver indovinato il tema dell' articolo, e, ciascuno secondo le sue impressioni, esclameranno:

— I materialisti!

— I positivisti!

— I naturalisti!

— I cattolici!

Ebbene, come diceva l' Andaluso della favola, nè l' uno, nè l' altro: i nostri peggiori nemici sono i nemici di tutti e di tutto, in ogni tempo e luogo; nemici del divino e dell' umano, del santo e del profano, dell' ideale e del positivo, della ragione e della fede; in una parola, sono, come sempre ed in tutto, gl' ignoranti.

Prendete a discutere con un materialista *consciente*, e se le vostri armi dialettiche non son bene temprate, il trionfo oratorio sarà suo, resterete corrucciati ed indispettiti: però una voce interna vi dirà che la vittoria del vostro nemico è dovuta più al suo talento che alla bontà delle sue dottrine, e per lo meno avrete ricavato dalla disputa qualche ammaestramento, in quanto risguarda alle meraviglie, che le leggi naturali sviluppano in seno della materia corporea ed incorporea. In definitiva, questo è un trionfo, perchè la migliore, l' unica vittoria dello spirito è il progresso, e colui che apprende, progredisce.

Altrettanto succede con chiunque discute in buona fede e con proprie convinzioni, poichè non havvi una sola scienza, nè un solo sistema filosofico, che non possegga qualche parte di verità.

Ma l' ignoranza, che, oltre la sua completa disconoscenza, è superba, si appoggia sempre sull' *autorità* di affermazioni punto autorevoli, ed attribuisce i suoi propri concetti alla scuola, setta o partito, nel cui nome parla; e se siete tanto incauti, tanto indiscreti da riconoscere la legittimità dell' origine, il partito, la setta, e la scuola restano accreditate dinanzi

alla vostra ragione, e vi convertite in innocenti propagatori di una falsità, che, correndo di bocca in bocca, perviene a costituire ciò, che si chiama opinione pubblica — che non sempre lo è, e talune volte, sebben lo sia, può sbagliarsi, cagionando il danno proprio di ogni errore, ed inoltre quello d' impedire che molti uomini vadano a cercar la verità, che può trovarsi in ciò, che disconoscono, e che studierebbero per amor della scienza, se la lor coscienza non si fosse miseramente traviata.

Lo Spiritismo non doveva essere eccezione a questa regola; e perciò ha adepti ignoranti, supinamente ignoranti, che talvolta son la causa principale per cui non si propaghi più rapidamente.

E così nel modo stesso che il materialista si forma molte volte nell' anfiteatro anatomico, perchè nel dissecare un cadavere non è saltata fuori l' anima come una lepre sorpresa nel covo, ed il cattolico perchè due ore dopo la nascita gli amministrarono l' acqua del battesimo, vi son molti spiritisti, che udirono parlare della comunicazione *coi morti*, senza neppur comprendere che queste due parole racchiudono per lo meno due assurdi; videro altri muovere il lapis, o lo mossero essi, se son medii, per impulso di uno, che disse esser l' anima della lor avola, ed esclamarono alla spiccia senz'altro: *anch' io sono spiritista.*

Perciò non fa meraviglia che molti spiritisti, interrogati da persone intorno a ciò che contiene lo Spiritismo, si trovano assai imbarazzati a dare una risposta, e dopo essersi grattati il capo o tirati la punta del naso in cerca di una definizione, a cui mai hanno pensato, esclamano, con arroganza, o con rossore, a seconda del carattere:

— Ebbene, lo Spiritismo è..... la comunicazione cogli Spiriti — se non dicono *coi morti* o qualche altra incongruenza.

Cotesti innocenti formano i lor Circoli, dove si occupano, secondochè dicono, di Spiritismo, e tutto si riduce a far muovere dai piatti della cucina fino alla coperta del letto, e per così dire, han quasi tutti la facoltà di parlare con chiunque lor talenti; e da Adamo fino alla creatura, il cui cadavere lasciarono nel cimitero la sera innanzi, tutti rispondono docili e immancabili all' evocazione come reclute all' appello del sergente: — Presente!

L'unica varietà che si permettono di dare ai loro lavori, mentre stanno in riposo i mobili, si è d'interrogare gli Spiriti interlocutori intorno alla salute degli assenti e dei presenti; alle disposizioui testamentarie di qualche zio facoltoso; allo stato delle relazioni amorose dei Beniamini delle famiglie; e talune volte, previe le precauzioni ed i segreti opportuni, intorno al posto ove *al tempo dei Francesi* o del massacro dei frati il *tale zio* od il Priore del convento nascose un tesoro.

Fra gl'ignoranti, oltre di questa famiglia, che potrebbe chiamarsi degl'*innocenti*, perchè soltanto fra i loro omonimi di tutta l'umanità possono far propaganda (e ciò senza gravi conseguenze, poichè, sebben siano molti, *pesano* poco), vi è pur quella dei *sapientelli* o *saputelli*, o più propriamente, quella dei *superbi*. Costoro hanno frange, merletti ed anche festoni da intelligenti ed eruditi; sanno che hanno esistito dei grandi capitani, come Cesare e Napoleone, dei grandi filosofi, come Socrate e Descartes; naturalisti, come Plinio e Cuvier; storici, come Flavio Giuseppe e Cantù: fisici, come Newton e Fresnel; tiranni, come Nerone; oratori, come Demostene; uomini di stato, come Pitt, ecc. ecc. Conoscono pure la etimologia greca o latina di alcune parole; hanno qualche rudimento di astronomia fisica e matematica; han letto i frontispizi e gl'indici di alcuni libri di moda; scorron cogli occhi sopra qualche periodico scientifico; e finalmente assistono di tanto in tanto alle riunioni dell'Ateneo, o di qualche altro centro d'istruzione o di passatempo.

Con questo *arsenale* di cognizioni prendon rinomanza di uomini dotti, e da quel momento si credono autorizzati a rivolger la parola agl'istessissimi savi della Grecia o di qualsiasi altra parte del mondo.

Se si chiaman krausisti, non crediate già che sia perchè abbiano studiato le opere del fondatore della scuola, o de' suoi più autorevoli discepoli, nè che abbian letto quelle di Hobbes, se lo attaccano; ma perchè il tale o il tal altro personaggio figura fra i primi, perchè questo o quello dissente dal secondo.

Sono spiritisti nell'istesso modo: un giorno che si trovavano disoccupati, lessero qualche brano delle opere di Allan Kardec, o ne udirono parlare con lode un amico, in cui hanno

qualche fiducia: un' altra volta assistettero a certa riunione spiritica, nella quale predominava l' elemento serio e circospetto, udirono alcune parole discrete sopra qualcuno degli ardui problemi che tentiamo di risolvere, furon presenti a qualche fatto sperimentale, che rispondeva al concetto debolmente formato sopra base tanto sdrucciolevole, ed esclamarono:

— Anch' io sono spiritista.

Quest' ardita dichiarazione sarebbe perdonabile, ed anche potrebbe esser giustificata da una posteriore conferma, figlia dello studio, dell' osservazione e di lunghe meditazioni: ma gli uomini, di cui parliamo, si distinguono precisamente per la loro disapplicazione, sia che provenga da difetto di attitudine per questa classe di studi, sia da mera pigrizia, sia semplicemente da eccesso di superbia, ovvero, ciò che è più frequente, dalla riunione di questi tre elementi, che si mescolano in diverse proporzioni, ma predominando generalmente l' ultimo.

Lo spiritista così imbastito si erige ben presto a maestro: quasi sempre parla con tono autoritario, come se le sue frasi fossero assiomi..... per apparire più originale, non cerca appoggio nelle opere e nelle parole degli spiritisti rispettati da tutti, nè nelle osservazioni altrui, perchè pretende averle verificate tutte da sè stesso.

Coloro che lo ascoltano, se non conoscono lo Spiritismo, ovvero, ciò che è peggio, se hanno la debolezza di arrendersi alle apparenze, cadono in questo laccio grossolano; e da quel momento sono altrettanti onorati diffamatori della dottrina, e, se lor si chiegga l' origine delle loro opinioni, rispondono con grand' enfasi:

— Figuratevi se questo è certo: è stato udito dirlo il signor Tale, persona delle più accreditate fra gli spiritisti, osservatore e studioso quant' altri mai.

Questa classe di mentecatti è cattiva in qualunque terreno: ma nel nostro è funesta, perchè lo Spiritismo nella sfera speculativa è pochissimo conosciuto, e nella sperimentale si presta a mistificazioni di cattivissimo genere: da essa escono anche i superstiziosi ed i fanatici, peste di tutti i sistemi, di tutte le scuole.

Questi son coloro, che quale ragione definitiva delle loro

opinioni allegano il detto di S. Crisostomo, di Budda, di Alessandro, o di Pietro il Grande, perchè sempre stanno in comunicazione con personaggi di alto rango ; e siccome posseggono, non v' ha dubbio, i mezzi, di cui noi altri siam privi, per verificare la identità degli Spiriti, siccome perciò la parola di uno Spirito è sempre autorevole per essi, e se si dà a conoscere con un nome illustre tocca anche l' infallibilità, si figuri il discreto lettore quale opinione si formerà dello Spiritismo l' uomo sensato, a cui uno qualunque di questi disgraziati nostri fratelli spiffera con sicumera, coll' appiombo e colla solennità che metterebbe un Seneca nell' esporre le sue dottrine, che Gesù Nazzareno o la di lui madre gli han detto, per esempio, che Fulanito, morto poco tempo fa, offese Menganito nella persona della moglie, e bisogna che gli si faccian celebrare quattro messe in giorno di venerdì ; ovvero, se la comunicazione verte sopra temi più elevati, gli hanno assicurato che lo spirito, nel distaccarsi dalla materia, non può abbandonare il luogo del distacco per lo spazio di quaranta giorni, che son quelli della quaresima.

Questi son pur coloro, che nel discuter con voi, lor correligionari, che avete consacrato buona parte della vita allo studio dello Spiritismo, vi respingono le dottrine più comuni fra gli spiritisti seri, appoggiandosi all' opinione di qualche Spirito, che appartenne ad un uomo ragguardevole sulla terra. Non monta che gli dimostriate — come qualche volta ci è accaduto — che tale opinione non è conforme a quella dello Spiritismo scientifico ; che non corrisponde all' elevatezza intellettuale dell' essere, al quale si attribuisce ; e che è fors' anco in aperta opposizione con quella che ebbe allorchè dimorò nel pianeta : perocchè contro queste tre ragioni, che riducono la opinione discussa nella categoria dell' assurdo, oppongono semplicemente il nome, e come conseguenza l' infallibilità del personaggio di oltretomba, che ad essi si è comunicato.

Per siffatti spiritisti non havvi autorità di sorta alcuna : nè la scuola, nè il conosciuto talento, nè l' opera applaudita, nè l' opinione generale : essi non conoscono, sebben talvolta le abbian lette, le opere di Allan Kardec, nè di Flammarion, nè di Amigò, nè di Solanot, nè di Pezzani, e molte altre :

non leggono o non comprendono gli opuscoli, le riviste ed i periodici, che si pubblicano presso tutte le nazioni civili: per essi il movimento letterario spiritico è come quello degli atomi, cui nè veggono nè conoscono: non esiste per essi altro Spiritismo all' infuori di quello, ch' essi elaborano colle ispirazioni de' lor saggi Spiriti famigliari, abbenchè contrasti colla verità scientifica, col sentimento generale, colla ragione, e fin col senso comune. Lo han ben detto quelli? dunque è verità, contro tutti i libri e contro tutte le opinioni. Dimodochè, parodiando un celeberrimo re, vengono a dire:

Lo Spiritismo sono io.

È lo stesso che suol vedersi in politica ed in filosofia, quando gli adepti o i nemici di un sistema, gli uni per pochezza, gli altri per malignità, si ostinano in attribuirgli principii e dottrine, a cui giammai pensarono i suoi fondatori, nè coloro, che poscia nella sfera scientifica o nella pratica governativa ne sono la legittima rappresentanza ed espressione.

Guerra, adunque, allo Spiritismo falsificato: guerra senza tregua nè riposo e senza quartiere: e tal guerra non può farsi se non che smascherandolo colla parola parlata o scritta con egual fermezza: ma con maggiore energia, se possibile, di quella, con cui ci difendiamo dai nostri più accaniti nemici, e con cui andiamo spargendo la buona semenza tanto circa la parte teorica, quanto circa quella sperimentale, di cui tanto abusano gl' ignoranti.

DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

Studiato per diversa guisa dagli ontologi, negli antichi e ne' moderni tempi, il concetto di unità parve ai più distinti, da Pitagora in poi, che fosse degno di accurato e maturo esame, siccome quello, che per la sua indeterminata natura presenta interpretazioni diverse ed opposte, e per la sua indefinita estensione può mirabilmente ad ogni ordine di cose applicarsi. Io esporrò pertanto, con-

forme a' miei convincimenti, la dottrina dell' *uno,* farò di spiegare quel sentimento vago ed indistinto pel quale cerchiamo in tutto l' unità, mostrando come essa costituisca l' Ente e si ricopii nella varietà d' ogni creata cosa, come essa sia il principio al quale si debbono richiamare le scienze, le lettere e le arti, la potenza direttiva dell' umano perfezionamento, la legge suprema cui debbe uniformarsi il governo della famiglia e della società.

Chiunque si è raccolto in sè medesimo per meditare sulla propria natura ha potuto, non vi ha dubbio, scorgere questa legge di nostra mente, che, a qualsiasi oggetto si rivolga, esso involge, quasi a nostra insaputa, l' idea dell' esistenza. Vivo, mi muovo, mi assido, son parole che indicano azione diversa e diverso pensiero, ma suppongono e fanno richiamo all' esistenza, condizione prima della vita, del moto, della quiete, e ne implicano l' idea. Che anzi, come osservano alcuni sottili filosofi, e fra questi Rosmini, lo stesso concetto del niente (non ente) racchiude, non potendosi volgere in mente il nulla come nulla, il pensiero di un ente che non è; e risulta da doppia funzione intellettiva per cui prima si pone l' ente, indi lo si toglie. I grammatici ben a ragione chiamano il verbo essere *verbo sostanziale,* come quello che penetra, a mo' d' esperimento, in ogni altro ed è da ogni altro supposto. Nè questa è legge d' una sola o di un sol gruppo di lingue, ma poichè s' appoggia alla natura del pensiero, il quale governa la parola, è principio universale che regola l' umana favella. E perchè tal legge, se non perciò che il pensiero dell' essere sta dentro in ogni pensiero? Così tutte le diverse cose che noi pensiamo hanno, nel concetto nostro, forma primitiva, costante ed una, l' idea dell' esistenza. È la prima unità: essa si riferisce al soggetto che pensa e deve appellarsi *unità del pensiero nell' essere.*

Parve a taluni che l' acutissimo Parmenide racchiudesse il suo processo ontologico entro i limiti di questa prima

sfera dell' uno, e tale suonerebbe in parole la sua dottrina; ma i più illustri moderni storici validamente lo difendono da questa accusa (1). Niuno all' incontro oserebbe assolvere Protagora, il quale, posto il principio che l' uomo è misura di tutto ciò che è pel modo in cui è, e di ciò che non è pel modo in cui non è, ne conchiude che non vi ha altro vero fuor della rappresentazione soggettiva. La sua dottrina mette alla negazione di tutto, fuor del pensiero, e mal si saprebbe rinvenire più arido scetticismo. Se non vi ha che pensiero, che cosa è Dio e il mondo? Pensiero. Se nulla sussiste, a che cosa pensiamo noi e di che parliamo? Il saggio, risponde Protagora, non può destare pensieri *più veri*, ma sì migliori e più utili: — ma, se non esiste il vero, con qual criterio giudicate voi che una cosa sia buona ed utile?

Kant, che primo richiamò ne' moderni tempi siffatta funesta dottrina, rifuggì inorridito dalle conseguenze e la *Ragion pratica* mal si può conciliare colla *Ragion pura*. Fichte, più ardito del maestro, foggiato un *io* a suo modo, lo proclamò suprema unità; ma convinto, come lo dichiarava alla Staël (2), che la Morale si tragga dalla Metafisica, cercò un riparo nelle serene regioni della fede (3). Egli pure erasi accorto che solo in cotal guisa potevansi dalla sua ontologia trarre gli ammaestramenti dell' Etica. E Schelling, elevandosi a più sovrana altezza del Fichte, postosi pure al coperto da' suoi errori colla dottrina dell' *indifferentificazione*, per la quale l' assoluto riposa nell' identità del subbietto coll' obbietto, temette ancora che per la sua dottrina trascendentale l' Etica soffrisse detrimento, e temperò assai negli ultimi suoi scritti l' audacia, e parve metter fede in ciò che è evidente (4). Hegel solo rimase appieno a sè medesimo coerente; per lui il pen-

---

(1) Ritter, *Histoire de la Philosophie*, T. I, Liv. V. – Bertini, *Idea di una Filosofia della Vita*, Vol. II, Parte III, Capo II.

(2) *De l' Allemagne*, P. III, Ch. I.

(3) *Del Destino dell' Uomo.*

(4) Leggi il *Trattato sulla Libertà umana.*

siero immediato, che è apparente, ed il pensiero riflesso che è apparente del pari, dopo un lungo ed elaboratissimo processo logico, si trasformano nell' Idea, e questa ne' suoi moti diventa il mondo, Dio, ogni cosa. In lui rivive Eraclito e Protagora, rinascono gli Eleati, se pur forse alcuno di questi filosofi, scorgendo il progresso moderno in ogni scienza, e ravvisando la vanità de' principii, applicati dalla mente vastissima dell' Hegel a tutto l' umano sapere, non avrebbe smentito il proprio scolaro e rifiutatene le dottrine. E qual valore ha infatti quest' unica Idea, se essa è il prodotto di una mente ingombra fino allora dall' errore, e che solo procedendo per la via dell' errore la potè concepire? Sistema di filosofia, quanto altri mai, completo, arditissimo nella sintesi, *romantico* forse meglio che filosofico, l' hegelianismo scambiò troppo spesso l' apparenza colla realtà, i vani e pur industri sogni del pensiero colla natura delle cose. Io reputo che, allorquando il pensiero si abbuia, è lontano dal vero, e allorquando si mostra evidente si ha buon indizio a crederlo conforme a ciò che è; mi par sommo il Cartesio specialmente per aver rimesso in onore il senso comune. Chè la verità non è tenebre ma luce, e Dio giustissimo non la concedette in privilegio ai filosofi, come già donavansi i feudi ai baroni; ma ne fu largo anche col popolo, di cui il buon senso vince non rado in sapienza i più accurati lavori dei dotti. E siccome il Fenelon si richiamava ad un povero contadino perchè gli provasse la spiritualità dell' anima, e il nostro Conti ad una ragazzina perchè gli confermasse i principii del senso comune, così io pure mi appello ad un uomo di educazione la più volgare, e gli chiedo: Sembrati, quando pensi, che il concetto della tua mente sia isolato in questa vasta natura, e per nulla la rappresenti? O parti che ei ti tradisca dipingendoti le illusioni e non il vero? O credi infine che egli stesso il tuo pensiero si trasformi nella cosa pensata e diventi la realtà? No, ei mi risponde, non la è così. Il mio pensiero mi rappresenta la cosa come se l' avessi davanti agli

occhi, ma egli non è la cosa, bensì l' atto con cui me la figuro innanzi la mente. Distinguo i sogni agitati, le illusioni, le parvenze, dalla realtà.

Rimangono monumento dell' umano ingegno gli scritti degli illustri trascendentali tedeschi; ma guardiamoci dall' accettarne i principii e le conseguenze. Ricordiamo che la Filosofia debbe essere educatrice e civile, e rammentiamo che quei dotti, come scrive il Mamiani, « quando « l' ira e la furia popolare scoppiò, fra attoniti e sbigot- « titi, non seppero nè ben intenderla, nè governarla, e « a' forti e liberi pensamenti di lor nazione mischiarono « le sottigliezze ed i sofismi » (1). Ci stia innanzi alla mente che se la Germania oggidì si è fatta maestra di senno civile ed è ridivenuta potente, essa ha bandito da ogni sua più distinta Accademia il sistema filosofico dell' Hegel.

Concludiamo: tutti i nostri pensieri sono raccolti nell' unità della prima e più generale idea, ma essi ritraggono fedelmente la cosa, non sono già la cosa.

(*Continua*)

Prof. T. PERTUSATI.

INTORNO AL PERISPIRITO E ALLA OSSESSIONE

COMUNICAZIONI MEDIANICHE OTTENUTE NELLA « SOCIETÀ DI STUDII PSICOLOGICI » DI SARAGOZZA IN SPAGNA.

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona. — Versione del sig. O.)

I.

Alcuni giorni addietro vi vidi perplessi sopra un tema: Il perchè uno Spirito, che ignora di esser tale, può ossedere od anche possedere un incarnato.

Questo problema rimase allora per voi senza soluzione, come

(1) *Saggio di Filosofia civile*, pag. 93.

lo è per la maggior parte degli Spiriti, i quali non riescono a connettere i fatti, che giornalmente si registrano, colle teorie da essi proclamate.

Vi dirò in primo luogo, che quando una cosa simile si verifica, diviene ostinazione il sostenere una teoria, che non spieghi soddisfacentemente i fatti compiuti.

Tutte le leggi dette della Natura, scoperte e a voi ricordate dai genii della storia, certamente furono formulate in principio siccome mere ipotesi. Ma se una qualsiasi legge od ipotesi non spiega con soddisfazione i fenomeni, o li spiega a metà, tale legge od ipotesi sarà o falsa o incompleta. Che fare in tal caso? Andrete per questo a negare il fenomeno? Non è forse più ragionevole e logico lo sconfessare la supposta legge ed escogitarne un' altra? Che direste di quei dotti, i quali, perchè non trovassero una teoria, che spiegasse in modo soddisfacente la recezione della luce solare per i pianeti, si ostinassero a negare i fatti, dicendo che la luce del sole non esiste?

Questo è, in sostanza, ciò che alcuni di voi pretendono. Esiste un fatto; esiste un fenomeno: fenomeno, che nessuno spiritista ragionevole può negare, perchè se ne hanno prove a milioni. Tale fenomeno è quello delle ossessioni: e queste ossessioni sono prodotte precisamente dagli Spiriti disincarnati in turbamento.

Or bene, pretendere che questi fenomeni possano spiegarsi colle leggi del magnetismo (a voi ignote), o riferirli intieramente a queste, è un volere spiegare il movimento degli astri con un sistema come quello di Tolomeo; o dire, come i poeti dell' antichità, che il sole è tirato da quattro focosi destrieri. Non si vuol confessare che s' ignora la legge, a cui il fenomeno si riferisce, e si vuole spiegar questo per mezzo di un' altra legge, che neppur si conosce, o che si conosce imperfettamente, come la legge del magnetismo.

Io, fratelli, son disposto a dirvi, col permesso del Padre, quanto so sopra questo argomento: ma per venire a questo, bisogna prima trattare un' altra materia, ardua in sè stessa, e che è la base di tutto. Questa materia è il *perispirito umano*.

Come viene spiegato nelle vostre opere, il perispirito, mediatore plastico, corpo aereo fluidico o celestiale (chè ha ricevuto tutti questi nomi, ed altri ancora), è di una natura e

sostanza semimateriale, comparato alla materia da voi conosciuta. Questa non è che una mezza verità; essendochè il perispirito è un qualche cosa, e come un qualche cosa deve aver sostanza, e come sostanziale deve la sua essenza appartenere a qualche materia. E come sapete mercè la vostra filosofia che la materia ha una sola ed unica origine, quel qualche cosa, quella sostanza, che è l' essenza del perispirito, è anche sostanza materiale.

Se nelle vostre opere è detto che è semimateriale, si è per darvi ad intendere che non è come la materia da voi conosciuta, e della quale si compongono gli astri, ed il vostro involucro materiale o corpo. In questo senso si dice che il perispirito è *semimateriale;* e quantunque sembri che io vi affermi una cosa diversa, non vediate alcuna contraddizione fra le mie parole e quelle di Kardec.

Il perispirito è materia sommamente rarefatta, o se vi piace, la quintessenza della materia. Vi esporrò un esempio, essendochè tutto ciò che non è sensibile, è per voi difficile ad esser compreso. Immaginate un albero qualunquesiasi: ed esaminando tronco, rami, foglie e frutti, sottoponetelo ad un' analisi chimica. Gli stessi componenti vi daranno sì le foglie che i rami, sì il tronco che il frutto. Carbonio in gran quantità, ossigeno, azoto ed idrogeno: ma oltre quelle parti solide, che vi ho enumerato, scorre nell' interno di quell' essere vegetale una sostanza, che chiamate *succo;* sostanza liquida, che, sebbene si trovi in stato diverso da quello del resto del vegetale, di cui fa parte, ha tuttavia la stessa composizione chimica. Di più: il succo è precisamente quello, che dà vita e crescimento al detto essere, convertendosi più tardi in legno, foglie, fiore e frutto. Può qualcuno dubitare che il succo dei vegetali non sia della stessa sostanza di questi? Perchè dunque in alcuni casi questa sostanza è solida, mentre è liquida in altri? Direte, per le diverse modificazioni che subiscono le parti componenti. Nell' egual modo, ed essendo il perispirito umano di una sostanza sommamente rarefatta (sebbene sempre materiale), dà vita all' essere corporeo; lo attraversa e fluisce per esso; essendo in esso la macchina motrice della volontà esercitata dallo spirito od anima in questa sostanza perispiritale.

Non ho trovato altro esempio più adeguato per farvi com-

prendere la mia proposizione. È così difficile il poter spiegare quanto si riferisce all' anima coi materiali disposti per il corpo!..... È così difficile che penetri per i sensi ciò che riguarda la conoscenza intima ed esclusiva dell' Io..... che noi ci troviamo in angustie nel cercare idee comparative.

(*Continua*)

LA MISSIONE DELLO SPIRITISMO

DISCORSO

TENUTO NELLA SALA WASHINGTON A SAN FRANCISCO

nell' occasione del trentesimoquinto anniversario del Moderno Spiritismo

dal dottore **DEAR CLARKE**

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della sig.ª E. C. T.)

Amici del progresso! Ci siamo riuniti per commemorare l' avvento del Moderno Spiritismo, il cui significato e la cui importanza si rendono più evidenti ciascun anno che ci riuniamo per passare in rassegna l' immenso progresso inaugurato dal grande suo movimento, e registrarne i risultati. Veramente l' osservatore superficiale, che non considera se non i subbietti più ovvii, temporali, e coloro, i cui occhi non si sono aperti alla luce della Nuova Rivelazione, avranno tenuto in niun conto lo sviluppo sorprendente, che ha caratterizzato il suo corso, onde per avventura potrebbero chiedere ghignando: « E perchè fate tutto questo rumore? » Tuttavia niuno, che sia desto alla realtà, e conscio delle forze operanti, che muovono la corrente e dánno forma agli eventi umani, può aver mancato di scorgere i molti segni di un nuovo fattore nel corso della vita della umanità, ancorchè non abbia tuttora imparato a conoscere la vera sua natura, la sua sorgente, le sue operazioni.

Ignorare la sorgente, il progresso ed i fatti del moderno Spiritismo vuol dire ignorare l' evento più maraviglioso ed importante del secolo decimonono.

In ciascun anniversario successivo dell' aurora di cotesta gran Luce, venuta dall' alto, è cosa profittevole per i suoi seguaci ritornare alla sua sorgente, scandagliare i limiti del suo progresso, ed annotare le sue promesse intorno all' avvenire, acciocchè sia lor dato ricordare le sue lezioni istruttive, prendere coraggio dall' opera vastissima da esso compita, inspirarsi a nuovo zelo per adempiere i doveri di quest' oggi, e spingersi avanti coll' entusiasmo del vincitore alle maggiori imprese del tempo futuro.

Rifacendoci colla memoria trentacinque anni indietro, vediamo la generazione, le cui teste son oggi canute, richiamarsi benissimo i primi, deboli segni, che annunziavano a un mondo incredulo la nascita del nuovo suo Salvatore. In un borghetto assai piccolo degli Stati Uniti si udirono dei leggieri colpi, che d' allora in poi (parlando metaforicamente) si convertirono in tuoni, la cui eco ha fatto il giro della terra. Pari a molti dei grandi avvenimenti dell' istoria umana, i preludii di questa Nuova Rivelazione furono di natura assai umile. Come la gran legge, che unisce gli atomi, collega le stelle, e ritiene i soli nelle loro orbite, venne scoperta per la caduta di un pomo; come il motore gigante, che spinge innanzi il meccanismo del mondo, e ci porta sulla terra e sui mari, s' indovinò vedendo agitarsi il coperchio di una pentola; come il possente corriere, che annulla il tempo e lo spazio, mentre istruisce ed illumina il mondo, fu dapprima attratto da un aquilone o cervo volante: così la stupenda verità e forza erculea, che ha distrutto la morte, l' inferno e la superstizione, che ha detronizzato gli dei della mitologia, ed introdotto un' éra di luce, di libertà e progresso, si manifestò in principio con un picchio, affine di trovare ammissione nella intelligenza umana per mezzo della medianità. Giammai nella storia degli eventi umani risultati più vasti per importanza e conseguenze son derivati da una origine così triviale ed inconseguente come i picchi di Rochester, tanto sprezzati dalla pubblica opinione, nell' anno 1848. Vero è che uomini possenti per valore, grandi guerrieri e riformatori, ebbero culla in una greppia, nel sommo dell' indigenza, da cui salirono al trono, o al dominio nelle regioni del pensiero; però la titanica loro potenza si ebbe un espediente *visibile;* ma chi mai avrebbe sognato, che l' aurora

di una Nuova Rivelazione, di una rivoluzione mondiale, partisse da lievi suoni, appena più chiari del *tic tac* di un orologio? Eppure tale si fu il principio della grande Riforma Spirituale, la cui importanza siamo venuti a considerare.

Non è oggi nostra intenzione di seguire dettagliatamente gli sviluppi fenomenali successivi, che segnano il progresso di questo movimento sorprendente, sibbene di ponderare sul loro fine e sui loro effetti nella regione delle attività umane.

Lo storico filosofo discerne non solamente i casi a seconda che essi s' innalzano sulla corrente della vita umana, ma eziandio le cause, che dánno loro la spinta, e le condizioni anteriori, che preparano il cammino ed i mezzi della loro evoluzione. L' ateo ed il fatalista concorrono nella credenza, che tutti gli eventi son un effetto naturale di cause cospiranti, e che occorrano a tempo e luogo, determinati dalle maggiori occasioni favorevoli. Se la visione profetica seppe prevedere la venuta della Nuova Rivelazione, tutti i pensatori filosofi possono fare un esame dei suoi passati stadii di svolgimento, e vedere che, nell' eterno ordinamento delle cose, essa incominciò opportunamente giusta lo incalzare delle cause, condizioni e necessità. Solamente un profano senza discernimento, che guarda superficialmente le cose, oppure un cieco divoto, attaccato alla fede moribonda del passato, potrebbe domandare: Se lo Spiritismo è una verità, perchè non ci fu rivelato prima d' oggi? Gl' intelletti riflessivi comprendono ch' esso è venuto al suo tempo, cioè quando gli uomini erano preparati ad accoglierlo.

Lo smembramento della possanza ecclesiastica per effetto del divorzio tra Chiesa e Stato nel governo civile e politico dell' America, e l' attuazione dell' idea fondamentale della precedente grande Riforma protestante, cioè il diritto del giudizio privato in subbietti religiosi, avevano preparato il popolo americano a tollerare le idee rivoluzionarie e radicali che presto dovevansi rivelare. D' altra parte il sorprendente progresso della scienza, la quale aveva resa incerta la fede già professata in migliaia d' individui, la influenza generale del libero pensiero ed un sempre crescente scetticismo intorno ad una vita qualsiasi avvenire, avevano disposto migliaia di sinceri ed onesti ricercatori della verità all' avvento in questo mondo dell' unica Possanza autorevole, che potrebbe dimo-

strare la immortalità dell' uomo, ed acchetare il gran conflitto tra la Scienza e la Teologia. In quell' epoca critica delle cose umane, in cui alla visione profetica si approssimava il termine della vecchia Rivelazione; allorquando migliaia di ansiosi investigatori importunavano la Natura, ovvero pregavano il Dio di essa Natura, per «Luce! Luce maggiore!» intorno ai doveri dell' uomo e alla sua destinazione; nel tempo, in cui i fuochi accesi dagli antichi institutori spirituali si estinguevano rapidamente sugli altari di una fede agonizzante; allorchè anche gli eletti del Signore ebbero determinato, che il secolo dei miracoli era passato, e revocata la promessa dei doni spirituali a tutti i credenti; insomma: quando il tempo fu maturo e necessitava un' altra grande Rivelazione Spirituale, allora essa venne inaugurata dai picchi modesti, il cui giorno natalizio oggi con gaudio viene da noi celebrato.

Trentacinque anni sono stati misurati dall' oriuolo del tempo dacchè la piccola Katie Fox interrogava quei picchi persistenti, e scopriva dietro di essi una intelligenza, scoperta di più gran momento, per questo mondo, di tutte quelle, che i suoi navigatori, esploratori od astronomi hanno giammai compiuto. Essa scoperta fu la chiave per aprire i segreti della natura, e con essi le porte del cielo; e fu un incantesimo, un « apriti Sesamo! », che rivelò i tesori della umana affezione; e fu la pietra di paragone del filosofo, colla quale si doveva mettere alla prova tutte le teologie della terra, e determinare la somma delle verità e degli errori da esse contenute. Cotesta scoperta fu la soluzione del gran problema dell' umana destinazione. — la prima dimostrazione dell' esistenza individuale umana al di là della tomba; fu la prova, che la Morte fu diffamata con darle il nome di Regina di terrori, mentre in fatto essa è l'Angiolo della Liberazione, che emancipa dalla schiavitù i mortali, e dà allo spirito immortale la successione eterna di libertà. Essa fu il lungamente sospirato e ricercato nodo che collega le arti magiche colle potenze occulte del profeta, del veggente, del fakir, del mago, degli operatori di miracoli di ogni tempo.

Quei picchi misteriosi erano un segno, che il lungo silenzio dei secoli, che aveva avviluppato di tenebre il sepolcro e di incertezza la vita futura, era finalmente rotto, e che le voci

dei nostri amati risorti, che ritornano a noi, parlerebbero come ambasciatori di misericordia, o messaggieri di verità. Un fenomeno così sorprendente non fu tuttavia che il debole precursore di una estesa serie di fatti fisici, suoni e movimenti, che nessun' arte magica, giuoco di prestigio o forza *conosciuta* in natura, può spiegare con soddisfazione. E davvero, dal primo sino all' ultimo, codesti meravigliosi fenomeni sono stati, come bene li denominò Epes Sargent, « la disperazione della Scienza », dappoichè hanno rovesciato tutto ciò, che veniva riguardato come leggi *immutabili* di natura. Essi furono lo sviluppo sorprendente ed improvviso di una forza prima non conosciuta dagli scienziati fisici, le cui operazioni meravigliose fra breve li obbligheranno a ricostruire talune delle loro teorie concernenti lo spirito e la materia. I fenomeni fisici inaugurati dai picchi di Rochester, benchè abbiano bussato invano per essere ammessi in alcune scuole scientifiche e nei gabinetti di studio dei Professori, e quantunque siano stati cacciati con disprezzo da più d' uno, che si arroga il titolo di dotto, hanno pur non di meno seguitato a moltiplicarsi e a riempire la terra con una vasta schiera di fatti persistenti, cui fingere d' ignorare è pretta pazzia o vigliaccheria da parte dei corifei della Scienza. I giudizii dati *a priori* dagli Herbert Spencer, dai professori Felton e Faraday, sotto pretesto d' « impossibilità », e che « coloro, i quali vedono ocularmente simili cose, non sono testimonii competenti dei fatti » ; il rifiuto sprezzante degli Agassiz e dei Pierce d' investigare in condizioni rigorose la produzione di cotesti fenomeni; l' arrogante pretesa del Tyndall, che, prima di voler egli condiscendere ad investigare, da parte nostra « si debba ammettere il nessun valore delle manifestazioni e dei loro risultati » ; e tutte le altre eruttazioni di rancore e di pregiudizii dei Sadducei contro cotesti fatti, attestano come la presunzione antiscientifica e il pregiudizio possano far perdere il lume dell' intelletto anche a taluni uomini da vero sapienti, ma anche d' altra parte come nulla ha valso ad impedire la produzione costante, svariata e sorprendente di questa fase di manifestazione spiritica.

Le potenze di lassù sono state così non curanti delle opinioni degli altieri e sprezzanti scienziati di quaggiù, quanto la Natura medesima. Esse non hanno lor detto mai: « Si-

gnori! col vostro permesso », sapendo che altri uomini del pari sapienti avrebbero segnato la comparsa della nuova fulgida stella di Betlemme, della Nuova Rivelazione, e pagato l'omaggio dovuto dai veraci studiosi della Natura all'ultima e sorprendente scoperta dei suoi grandi segreti. E in fatti, molti illustri, come i professori Mapes, Hare, Crookes, Wallace, Varley, Flammarion, Buttlerow, Zöllner, Perty, Fichte, e altri grandi luminari del mondo accademico, hanno esaminato i fenomeni dal lato puramente scientifico, ed invariabilmente sono rimasti convinti della loro utilità e della loro origine spiritica. Servendoci delle parole del professore Wallace, possiamo dire: « I fenomeni dello Spiritismo, nel loro totale, non hanno bisogno di ulteriore conferma. Sono comprovati così bene, come qualsiasi altro fatto è stato comprovato in altre scienze. »

Il professore Varley nel 1871 scriveva al professore Crookes quanto segue: « Non conosco esempio veruno, che un uomo di mente chiara, che abbia accuratamente esaminato i fenomeni, non si sia convertito all' ipotesi spiritica ». Dunque le manifestazioni spiritiche hanno aggiunto una nuova cognizione al tesoro delle conoscenze scientifiche, e stanno rivelando un nuovo mondo di attività, forze sottili ed elementi imponderabili.

(*Continua*)

Maravigliosa Sassaiuola in Transilvania.

(Dalla Rivista *Psychische Studien* di Lipsia)

Spettabile Direzione,

Alviner (Transilvania), il 10 di Gennaio del 1881.

Come associato alla pregevole Rivista *Studii Psichici*, e come uno, che segue da anni col massimo interesse i fenomeni spiritici, non posso a meno di comunicare a codesta onorevole Direzione le seguenti manifestazioni per mo' di dire sopranaturali.

Ad uno di questi miei amici, il signor Alessio von Buda fu raccontato il 25 di Novembre del 1880, che nel Distretto

di Hunyad in Transilvania, tre ore da Hatsreg, nel Comune di Klopotiva, in casa del Notaio circondariale signor Akos von Batternay erano avvenute cose maravigliose. Pregatone da me, il mio amico eccitò subito suo figlio Adamo, che, pubblico ufficiale in quella contrada, abita presso Klopotiva, a pigliare informazioni su quei casi e a tosto riferirne. E la sua lettera ebbe la seguente risposta.

Caro Padre,

Rea, il 30 di Novembre 1880.

Non sì tosto ricevute le venerate Sue righe, ho chiesto schiarimenti allo stesso signor von Batternay, ed egli si è espresso in proposito come segue.

Allorchè la sera del 17 di Novembre, alle ore 5 1[2, ei si trovava in cucina con parecchie persone, udì un forte romore alla finestra, e poscia un secondo ed un terzo: recatosi a vedere che fosse, trovò giacenti sul davanzale una grossa pietra e due mozzi di terra secca. Le lastre non erano rotte: dunque quelli oggetti erano stati gettati colà dal di dentro; ma l' uscio in faccia alla finestra era chiuso, e per conseguenza non potevano essere stati scagliati dall' esterno. Persuaso dunque di aver da fare con una manifestazione misteriosa, egli mandò subito a chiamare un sacerdote e suo cognato Giulio Nandra, perchè ne fossero testimoni anch' essi. Essi accorsero, e i fenomeni si son ripetuti di continuo ora con sassi, ora con sale, ora con terra, or con pezzi di zucca, mandando in frantumi le lastre. Alcune pietre ruppero solo i vetri della imposta interna, e rimasero fra questa e la esterna della doppia invetriata. Di tratto in tratto gli astanti ricevevano anche dei colpi; ma sempre leggieri, non mai violenti.

Si cominciò ad indagare donde venissero i proietti, e tutti furono concordi nello asserire di aver veduto, come essi si staccavano, per così dire, dal palco (soffitto) , e non cadessero a perpendicolo in terra, ma volassero obliquamente verso la finestra. Il palco è fatto di assi ben inchiodate senza alcuna fessura o buco, e non è intonacato, sì che i sassi si staccavano dal nudo legno. Un pezzo di pane, ch' era sulla tavola, saltò dentro a una pentola piena di latte posta sul focolare, e la caffettiera, che vi stava vicino, fu rovesciata. Il getto di legne, terra, sassi e sale, a intervalli diversi, durò

fino alle 6 di sera del 18 di Novembre, e terminò con la caduta di un pezzo di legno fracido. Tutto questo però non si è avverato solo in cucina, bensì anche in tutte le altre stanze della casa, nelle quali inoltre entrarono quattro pietre scagliate dal di fuori. Il 18 di Novembre, alle ore 8 del mattino, avvennero parecchi tiri di pietre anche in casa del signor Giulio Nandra, ma dall' interno, perchè i sassi rimasero fra le due imposte dopo aver rotto le lastre di quella di dentro. Anche ciò mi venne raccontato dal signor von Batternay, il quale aggiunse, che quei proietti sentivano un po' di solfo, quantunque nella camera non ci fosse quell' odore.

Il sacerdote narra inoltre, che, mentre egli, dopo aver detto l' uffizio, pronunziava le parole: « sciocco spirito » gli caddero due pietre una sul braccio e una sul libro; che una volta volò un soldo (*Kreutzer*) dal di dentro al di fuori, e tosto ne rivolarono due dal di fuori al di dentro, e saltellarono sulla tavola; che un pezzo di legno fu gettato quattro volte contro il focolare, e tutte quattro rimbalzò fino in mezzo alla stanza. Insieme col resto caddero anche formentone, piselli e fagiuoli. Io stesso ho parlato col prete, che nel suo racconto concorda in tutto col signor von Batternay. Egli si chiama Pap Avel, e non è un ignorante curato di villaggio, ma un uomo intelligente, che ha fatto i suoi studii a Vienna.

Ecco tutto ciò, che mi hanno narrato; ma io persisto a dire, ch' essi devono essere stati gabbati da qnalcuno della compagnia, perchè non posso credere a tai miracoli di una forza invisibile.

Il popolo invece sostiene, che chi si fa sentire è lo spirito del vecchio Nandra Abi (Abele), adirato, perchè il suo corpo, prima di dargli sepoltura, non fu raso, come quello di tutta la gente a modo.

Suo affezionatissimo Figlio
ADAMO BUDA.

Io non conosco affatto il signor von Batternay; ma, veduta questa lettera, dopo qualche giorno mi sono permesso di scrivergli chiedendo, se tutto ciò, che il signor Adamo von Buda aveva scritto a suo padre, fosse vero; se il tutto non fosse stato piuttosto una gherminella di qualche bello spirito, o se almeno non si avesse in proposito ombra di

sospetto su qualcuno. La sua risposta alla mia missiva fu come qui appresso:

Egregio Signore,

Klopotiva, l' 11 di Decembre 1880.

Alla Sua pregiata domanda mi affretto a rispondere, come tutto quanto ha narrato il signor Adamo von Buda sia perfettamente vero. Vale in realtà la pena, massime nell' interesse della scienza, di schiarire, quale abbia potuto essere la cagione degli avvenimenti straordinarii e all' apparenza soprannaturali, che accaddero in casa mia il 17 e il 18 di Novembre.

Alle 5 ore e 1/2 in punto di sera, mentr' erano meco parecchie persone, udii un forte colpo a una finestra della cucina; al ripetersi di questo udimmo altresì la caduta di un corpo duro: io corsi là, e vidi con grande maraviglia, che era un mozzo di terra secca. Comprendendo quelle esser cose straordinarie, mandai tosto per questo sacerdote greco-cattolico e per Giulio Nandra, uomini colti, che in breve giunsero accompagnati da parecchi altri. Vennero gettati sassi, sale, terra, e poscia pezzi di zucca, segatura di legno, ed altro simile.

I casi più singolari son questi. Io avevo fatto servire agli accorsi una bottiglia di acquavite, ed essa era appena vuotata a metà, allorchè un pezzo rotondo di mattone venne a volo dalla cucina con molta violenza, e, colpitala sulla tavola dello studio, su cui stava, la mandò in pezzi; ma, cosa strana! il proietto, toccato il fiasco, si arrestò e cadde, vale a dire, ad onta della gran forza, ond' era mosso, non passò oltre, come avrebbe dovuto. Lo stesso si è osservato per quelli, che ruppero le finestre. Ben 13 lastre vennero frantumate, ma non una volta sola le pietre passarono a traverso della rottura: ricadevano insieme co' pezzi di vetro dalla parte interna. In generale dall' apparenza sembrava, come se una qualche cosa portasse gli oggetti con incredibile celerità verso le finestre, ne rompesse con essi le lastre, e poi li deponesse su' rottami.

Ella, Egregio Signore, mi chiede, se tutto ciò non possa essere stato gherminella di qualche bell' umore. Le rispondo con l' assicurazione, che assolutamente non ha potuto essere opera d' uomo, perchè ho fatto circondare la casa da guardiani al di fuori, e dentro ad osservare eravamo sempre da 20 a 30 persone. I tiri non potevano venire da braccio umano,

se non fosse altro, quando rompevano le lastre, avvegnachè la pietra, quando è scagliata dalla nostra mano, infrange il vetro, e passa via, mentre ne' casi accennati sfracellava, e si adagiava su' frantumi.

Un secondo caso bellissimo fu, che, innanzi agli occhi di tutti, un sasso piuttosto voluminoso si staccò per incanto dal tavolato del palco dello scrittoio, e con una curva andò a cadere davanti ai piedi del sacerdote. Quasi sempre le pietre contro le finestre volarono in direzione obliqua; nello studio invece precipitarono in linea verticale dall' alto, dal soffitto, con non molta forza. Come poi siano potute arrivare al palco è incomprensibile. Da principio e per qualche pezza raccoglievo quei sassi; ma poi, siccome la potenza misteriosa ne approfittava per tornare a scagliarli di qua e di là, ho dovuto gettarli via. Degna di nota è ancora la circostanza, che uno dei presenti, dopo aver raccolto una pietra ed osservatala parecchio tempo, la depose sul letto; ma essa tosto sparve di là, e, ricadendo dall' alto, andò a battere con gran violenza contro una secchia. — Un pezzo di pane fu gettato in un vaso di latte; una pentola fu tolta dalla parete, e gettata in mezzo alla cucina; altre pentole vennero rovesciate. — Quel giorno si stava lavorando con argilla, onde in mezzo alla cucina ce n' era un mucchio: l' indomani mattina se ne videro fatte tante pallottole, di cui circa 40 volarono contro le pareti e contro le finestre, ove rimasero appiccicate. Alcune di esse eran nere di fuligine. Infatti prima dei fenomeni si eran ripuliti alcuni cannoni di stufe, e la fuligine giaceva ancora presso l' uscio della cucina.

Ella si persuada, che, quando anche mille persone mi giurassero, che simili cose possono accadere, io non crederei, se non avessi tutto veduto co' miei proprii occhi. Questi particolari ho narrato a compimento della lettera del signor Adamo von Buda. Ma siffatti fenomeni bisogna proprio vederli: descriverli o raccontarli è quasi impossibile. — Alle due dopo mezzanotte cessarono le manifestazioni; ma alle 5 1[2 ricominciarono con maggiore violenza, e durarono fino alle 6 di sera, benchè, come calava il giorno, i tiri si facessero sempre più deboli.

Con perfetta stima

(*Continua*) AKOS BATTERNAY.

STRANE FACOLTÀ IN UNA FANCIULLA

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Il distretto Cherokee della Georgia è fortemente agitato a causa delle manifestazioni della signorina Lula Hurst, dell' età di 15 anni, figlia di William B. Hurst, fittaiuolo molto ricco di Polk County. Gli avvenimenti ivi successi furono di un carattere tanto singolare, che il Colonnello Freeman del *Advertiser* di Cedartown, il Dott. F. M. Liddell, e varie altre persone ragguardevoli si recarono alla residenza del signor Hurst coll' intenzione d' investigarli.

Essi trovarono la giovinetta il ritratto della salute e di modi assai modesti. Richiesta di manifestare talune delle sue facoltà da poco sviluppate, essa si rizzò in piedi, e pose le mani sullo schienale di una sedia comune, che tosto incominciò a muoversi, dapprima con lentezza, indi violentemente. Il Dott. Liddell venne pregato di trattenere la sedia; ma egli non potè ottenere il suo intento. Altri due, poscia tre altri individui si messero all' opera, ma non riuscirono nemmanco essi. Apparentemente, almeno, nessuna forza fisica era adoperata dalla giovine Signorina: le sue mani riposavano abbandonate sull' orlo dello schienale. In una prova precedente quattro uomini dei più vigorosi del vicinato trovarono cosa impossibile il tener ferma la seggiola. Un gran letto, di forma antica, stava in un angolo della camera. La signorina Lula pose leggermente le sue mani sulle estremità del medesimo, ed esso si sollevò due piedi in aria e camminò velocemente intorno alla stanza.

La signorina Lora Wimberley, una cugina della signorina Lula, mentre di recente trovavansi a letto, avvertì un romore come di forti picchii sulla testata del medesimo, che essa immaginò fosse stato prodotto dalla cugina per mezzo delle dita, onde la pregò di starsi quieta e lasciarla dormire. La signorina Lula protestò di non essersi mossa, e intanto il suono diveniva vie più sonoro. Un' osservazione scherzevole, vale a dire, che essa avrebbe potuto ricevere anche sulla persona uno di cotesti picchi, fece sì, che la signora Wimberley provò

una sensazione sul volto come una leggiera scossa. Allora fu comandato al suono di manifestarsi attorno il letto, e finalmente di muovere il medesimo, il che fu eseguito con meraviglia delle due occupanti, che venivano portate allegramente attorno la camera. È questa la circostanza, che poscia guidò gli esperimenti successivi.

Un' altra volta uno zio, uomo al di sopra del peso ordinario, sedette su una seggiola co' piedi appoggiati sulle sbarre della stessa, e la giovinetta, poggiando la sua mano sulla spalliera, lo alzava in alto e lo portava in giro per la stanza.

(Dal *Cleveland* (Ohio) *Leader*)

Nuove Prove della MEDIANITÀ della signorina Elena C. Berry

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione del sig. O.)

Essendomi nella scorsa settimana recato a Boston, assistetti ad una seduta presso la signorina Helen C. Berry (N. 1, Arnold Street) la sera del 12 Decembre 1883.

Immediatamente dopo spento il lume, mi si avvicinò uno Spirito battendomi sul dorso, sulle spalle, sul petto e sulla testa in modo molto familiare.

Gli dissi: « Va bene; ma chi siete voi? » Egli, a bassa voce, ma forte abbastanza per essere inteso dal signore seduto al mio fianco, rispose « Fleetfoot, » ripetendo per ben tre volte questo nome, ch' è quello della mia Guida. Di lì a poco una piccola mano mi dava qualche leggiero colpetto sulle spalle, sul petto ed indi sulle guancie, passandomi poi le dita sulla fronte. Domandai il nome dello Spirito, e mi rispose sottovoce, però distintamente per ben tre volte, « Maria, Maria, Maria », soggiungendo poi: « Mio caro fratello! » E in fatto Maria è una mia diletta sorella, trapassata da più anni, colla quale sono stato e sono tuttora in comunicazione costantissima. Ritornato a casa la sera di Sabato, oggi, Lunedì, mi trovo in possesso di una sua lettera, scritta medianicamente nel suo proprio carattere, nella quale mi dice, fra

molte cose: « Forsechè non mi hai sentito nella seduta in Boston? »

Mia sorella si serve per istrumento dell' organismo del Dott. R. W. Flint (Broadway, 1327). Il Dott. Flint è senza alcun dubbio un medio legittimo. La sua Guida, Spirito molto elevato, diede permesso a mia sorella di dominare l' organismo del Dottore ogniqualvolta essa avrebbe desiderato di comunicarsi, e quindi ottengo quasi cotidianamente sue lettere, come ho detto, scritte col proprio suo carattere così che non potrebbe venire imitato. Ho accuratamente paragonato la sua scrittura presente con quella che aveva mentre trovavasi ancora sulla terra, e la identità è perfetta.

Chiudo assicurando, che rimasi oltremodo contento della signorina Helen Berry e dei buoni suoi successi come medio. Le manifestazioni in quella sera furono sorprendenti; e, se lo spazio fosse bastevole, mi piacerebbe darne l' esatto ragguaglio. Aggiungerò dunque semplicemente, che la stessa è un medio di un ordine molto elevato.

New-York, 7 Decembre 1883.

C. HOLLAND.

CRONACA

⁂ Il periodico *The Medium and Daybreak* di Londra del 6 di Giugno ultimo scorso annunziava l' arrivo in quella città del Medio musicale signor Jesse Shepard, che si propone d' imprendere un lungo giro per l' Europa.

⁂ Il Medio William Eglinton leva molto romore in Inghilterra col fenomeno della scrittura diretta fra due lavagne, ch' egli ottiene in pieno giorno, e talvolta in mezzo ad assemblee numerosissime.

⁂ A Gand il foglio politico *La Liberté* pubblica settimanalmente nella sua prima pagina ottimi scritti sullo Spiritismo. Inoltre l'egregio signor Devries, che n' è il proprietario, si propone d' inserirne di simili per la propaganda spiritica in dieci altri giornali fiamminghi, di cui è l' editore.

⁂ Parecchie gazzette inglesi asseriscono, che il duca di Albany, come molti altri membri della famiglia reale d' Inghilterra, si era convertito alla nostra dottrina in conseguenza di osservazioni perso-

nali e di manifestazioni spiritiche. Egli aveva il presentimento della sua morte prossima per via di un avviso di oltretomba, che gli era stato dato in sogno dallo Spirito della Principessa Alice alcuni giorni prima della catastrofe.

⁂ La città di Atlanta nella Georgia è tutta sossopra a cagione dei fenomeni prodotti da Lula Hurst di Collardtown sopranominata *la fanciulla elettrica*, che ne ha dato pubblico saggio nel teatro Degive's Opera House alla presenza di oltre duemila persone. Dalla relazione pubblicata nel *Dispatch* di Pittsburgh si rilieva, che di una Commissione di cittadini conosciuti per la loro forza muscolare tutti i membri, uno per volta, cercarono di tenere ferma una seggiola, sul cui schienale la signorina Lula posava le dita; ma sempre la sedia fu trascinata qua e là per la scena con tanta violenza da gettar lontani gli sperimentatori, come fossero tanti bambini. Parecchie funi vennero legate a un ombrello ordinario tenuto in mezzo al palco: la signorina Lula, mentre i membri della Commissione tenevano le corde, ne toccò leggermente il manico, e tosto l'ombrello, apertosi da sè, si mise a girare da una parte all' altra traendosi dietro gli sperimentatori, che invano resistevano. Col semplice toccarla, quella fanciulla strappò dalle mani di più uomini, che facevano di tutto per tenerla stretta, una mazza, che lor pareva tirata via da una forza irresistibile. Gli spettatori applaudirono i varii fenomeni con frenesia. Tutti sono convinti, che la giovinetta possiede una facoltà sopranaturale; ma nessuno sa spiegare qual sia: gli uni parlano di elettricità, gli altri di magnetismo; molti accennano agli Spiriti, solo taluno al diavolo. La stessa signorina Hurst non ne sa nulla. Certo è tuttavia, ch' ella opera con assoluta sincerità, e manifesta una inesplicabile potenza di agire su oggetti inanimati, compreso corpi non conduttori di elettricità, come il vetro ed il marmo, in modo energicissimo e misterioso. Spieghi, se può, come sarebbe suo dovere, questi fatti maravigliosi la scienza.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il modo più sicuro di camminare sopra un terreno sdrucciolevole è il passo ardito e franco.

Tempo, coraggio e prudenza raggiungono sempre il loro fine.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 9. SETTEMBRE 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L'Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) X.

MOSÈ.

IL PENTATEUCO — LA SOCIETÀ GIUDAICA — JEHÒVAH — LA USURA.

III.

Ma, d'altra parte, in sì gran quadro quali ombre! Tutto è sagrificato al popolo di Dio. Le nazioni gli sono date in pascolo come vile armento. Jehovah condanna la pietà, ch'è un crimine punito di morte. Le razze impure devono distruggersi dalla giovinetta al guerriero, dal neonato al vecchio cadente. Guai a coloro, i quali, ignorando come quella terra fosse riservata a' figli di Giacobbe, ci aveano fabbricato le lor città e aperti i loro solchi! Bisogna che cadano fino all'ultimo, come le spighe sotto la falce messoria.

Il Dio di Gesù avrebbe prevenuto que' macelli, e costretto quelle popolazioni, atterrendole con pro-

digi, a ritirarsi nel deserto per lasciar libero il posto alla razza eletta; ma il Dio di Moise presedeva alle stragi, quando non le compiva egli stesso.

« Allorchè il Signore vostro Dio avrà sterminato inanzi a voi parecchie nazioni, dice il Deuteronomio,..... allorchè avrà dato que' popoli nelle vostre mani, voi li passerete tutti a fil di spada senza risparmiare un sol uomo, e non avrete di loro compassione. »

Sotto simile ferocia si nasconde un gran timore: più che della conquista del paese, si tratta della salvezza della fede. Senza Jehovah quel popolo non è nulla. Ciò che lo ha costituito, che il tiene su, che lo inalzerà sopra gli altri, è la credenza in un Dio unico, che gli appartiene, ch'è tutto per lui, e che a lui, ove gli si mantenga fedele, darà tutto. Conviene dunque impedire le vicinanze pericolose, le funeste alleanze. Il contatto con razze idolatre ricondurrebbe a' culti inferiori quelli spiriti rozzi già tanto inclinati a ricadervi. Quindi non è loro permesso neppur di ridurre in ischiavitù gli espropriati possessori della Terra Promessa, giacchè i servi potrebbero corrompere i padroni. È forza, che quelle genti periscano.

« Iddio medesimo, dicon le Sacre Scritture, distruggerà que' popoli a poco a poco. Voi non dovrete sterminarli tutti in una volta, affinchè le belve della terra non si moltiplichino in vostro danno; ma il Signore Dio vostro li farà morire fino a che siano interamente distrutti. »

Più tardi, quando Israele avrà edificato le sue sedi, stabilito il suo ordinamento sociale, affermato la sua credenza, allora la legge implacabile si addolcirà: le relazioni con gli stranieri saranno per-

messe, e la giustizia e la benevolenza raccomandate verso coloro, che verranno a portare nelle città sante le loro arti, le loro industrie, le lor ricchezze.

« Voi non farete male agli stranieri, ricordando che voi stessi foste tali in Egitto. »

Anzi i figli della Idumea e dell' Egitto stabiliti in Palestina potranno entrare a far parte della famiglia israelitica.

« Voi non avrete in abominazione l' Idumeo, perch' egli è vostro fratello, e neppur l' Egizio, perchè avete soggiornato nel suo paese. E quelli, che avran nascimento da questi due popoli, entreranno, alla terza generazione, nell' assemblea del Signore. »

Ma le prescrizioni liberali della legge si limitano alla cittadinanza giudaica; l' estraneo non ne profitta. Se un Giudeo gli si vende, e diviene suo schiavo, l' anno del giubileo lo restituisce in libertà; se invece un forestiero diventa schiavo dell' Ebreo, rimane tale per tutta la vita.

« Abbiate schiavi e serve delle genti circonvicine e degli stranieri, che son venuti fra voi, o dei nati da loro nel vostro paese. Voi li lascerete in retaggio a' vostri discendenti, e ne sarete per sempre i padroni. »

I cristiani fautori della schiavitù si fanno forti ancor oggi di questo passo, e Jehovah potrà applaudire; ma che ne dirà il Padre nostro, ch' è nei cieli?

Da ultimo, in verso gli esteri la usura è non solo permessa, ma inoltre raccomandata.

« Voi non impresterete a usura al vostro fratello nè danaro, nè derrate, nè qualsivoglia altra cosa, sì solamente allo straniero...

« Voi presterete a molti popoli, ma non impresterete da nessuno. Così voi dominerete parecchie genti, e nessuna di esse dominerà voi. »

Qui si rivela interamente il segreto pensiero di Mosè! Egli è fanatico per la sua nazione ancora più che per il suo Dio: l'opera, ch'egli compie, è meglio politica che religiosa. Nel pugno d'uomini, ch'ei disciplina ed organizza, vagheggia il germe di un popolo, che dominerà il mondo, e non il foco di una luce, che lo illuminerà.

In nessun luogo egli dice agli Ebrei: — Istruite la terra; predicate il vostro Dio; scaldate i cuori; snebbiate le menti! — sì bene in prima: — Sgozzate! — e poi: — Dominate le nazioni! —

Jehovah per lui non è che il capo eterno e speciale di una razza, che dee regnare sovrana. Come quel Dio è geloso del suo popolo, quel popolo è geloso del suo Dio. Quindi non lo darà a nessuno, perchè il primato di Jehovah sulle altre divinità implica il primato degli Ebrei sulle altre genti. Se tutte adorassero il Dio di Giuda, tutte sarebbero il popolo di Dio: or questo titolo, co' beni che apporta, è proprietà d'Israele.

Ma tale intento, a cui mira sopra tutto il fondatore della società giudaica, è giusto quello, ch'egli non dee conseguire.

La nazione da lui così creata, di necessità orgogliosa, egoistica, insensibile, non giugnerà mai all'impero del mondo. Quel popolo, che si espande solo per opprimere, e fa dell'usura un mezzo di conquista, sarà per contra il zimbello e la preda dei despoti e de' conquistatori.

Il Dio, ch'esso voleva serbare per sè solo, diverrà il Dio di tutti. Un umile artigiano lo eleverà tanto alto, che tutte le nazioni della terra potranno vederlo ed adorarlo: l'arca dell'alleanza sarà spezzata. Il popolo ebreo, che non ha compreso la sua

missione, ma che pur l'ha compiuta inconsapevole, sparirà, quando l'opera sua sarà ultimata. I discepoli del Crocifisso, che ha esteso a tutti gli uomini il Dio e la fratellanza d'Israele, incominceranno appena a portare a' gentili la buona novella, che già sarà distrutta Gerusalemme, e la Giudea cancellata dal libro della vita.

IV.

Da poi che fu morta come nazione, quella razza attiva e paziente, ingegnosa e pertinace, offre uno spettacolo unico nella storia. Ella si è mescolata con tutti i popoli, e non fu assorbita da alcuno. Odiose persecuzioni l'hanno angariata, ma non distrutta; secoli di oppressione l'hanno piegata, ma non infranta.

Essa ha opposto l'astuzia alla forza, la umiltà alla violenza, l'odio velato all'odio aperto. Poichè l'erano chiuse le vie diritte, ha preso le oblique; non avendo che il suo oro per difendersi, si è attaccata al suo oro.

Oggi i suoi primati tengono in pugno il mondo. Giusta i precetti di Mosè, essa ha imprestato alle nazioni. Anzi ha fatto di più: ci ha comunicato il suo male ereditario, la febbre del guadagno, che corrode la società moderna fino al midollo delle ossa. Perchè non ci ha comunicato altresì le sue virtù private, la mirabile sodalità, la carità fraterna, cui pratica ancora?.....

Guardiamoci dal rimproverar nulla agl' Israeliti, chè troppe cose a lor volta avrebbero essi da rimproverare a noi!

CHE COSA È L' UOMO?

(Dal *Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

Ne' tempi di progresso scientifico, a cui siam giunti, l' intelletto non si appaga più di concetti e d' idee, che nella diversità dei casi l' uomo si è formato. Quanto maggiore è il progresso, queste nozioni e questi concetti son tanto più vasti ed estesi, e le definizioni, che sonosi formulate, degli oggetti, degli esseri e delle idee, abbisognano di essere ampliate ed estese, in quella misura che la induzione o la deduzione ci obbliga ad ampliarle.

La dottrina spiritica, che, col tempo, aspira ad esser la scienza unica ed universale, che deve abbracciar tutte le sfere, in cui l' attività umana si svolge, ha bisogno di fissar bene il significato che dà agl' importanti temi e materie, di cui a preferenza si occupa: bene inteso che non pretende dare definizioni ristrette e circoscritte in quelle che stima comprendere il contenuto dell' intiero oggetto, ma unicamente di ciò che, rapporto ad esso, fino al presente si è arrivato a comprendere; lasciando però aperta la via perchè i tempi avvenire riformino e correggano, estendano e modifichino le idee, che, in parte rivelate, oggi essa propaga e diffonde come le più vere e le più benefiche.

Una di queste idee più importanti, e che più si tengon lontane, o meglio, che sorpassano ciò, che finora la scienza ha potuto penetrare, si riferisce all' essenza dell' uomo, alla sua natura ed agli elementi, che la costituiscono e formano la sua personalità, concetto, che differisce di molto da ciò che han sostenuto le scuole filosofiche e religiose, che nel campo della storia si son disputate la vera spiegazione di questo genere di questioni.

Infatti, se a grandi tratti ci facciamo a ricordare le grandi teorie, che intorno a questo tema sono state sostenute, vediamo la notevole differenza da quella che, per ora, presenta oggi lo Spiritismo.

La Chiesa, basata sulla tradizione della Genesi mosaica, secondo cui l' uomo fu formato coll' argilla della terra, imprimendogli Dio, nel farlo, il soffio di vita e l' anima ragionevole, ha considerato l' uomo come un composto *intimamente sostanziale* dell' anima e del corpo; unione talmente intima e sostanziale, che nell' altra vita l' anima abbisogna, per manifestarsi, dello stesso corpo che ebbe, per soffrire eterni tormenti nell' Inferno, o godere eterna beatitudine nel Paradiso: da ciò la necessità della risurrezione del corpo nel giorno del Giudizio. Ed è andata tanto in là in questa questione, che solamente contro la natura e per miracolo spiega la sua separazione fino al giorno, in cui tornino a riunirsi ambidue gli elementi. Non è strano che St. Agostino credesse nei tormenti materiali, negli stagni di fuoco, e nei vermi roditori dell' Inferno, quando si dava tanta importanza al corpo anco nell' altra vita; nè che definisse l' uomo non altrimenti che « una intelligenza servita da organi »; nel che si vede lo spirito, non quale un essere, ma semplicemente quale una forza, che abbisogna di organi materiali per vivere e manifestarsi.

Mentre è la più antica, è anche più logica ed accettabile, abbenchè molto deficiente, la definizione di Aristotele, usualmente ammessa: « l' uomo è un animale ragionevole »: definizione e concetto, cui alla dottrina spiritica incombe spiegare nel suo vero senso, per non andar direttamente nel campo del materialismo.

Infatti, l' uomo è un animale, che non differisce essenzialmente dagli altri in quanto riguarda il suo organismo. quantunque esistano differenze abbastanza notevoli perchè possiamo e dobbiamo collocarlo in un regno speciale, l' ominale; essendochè differisce estremamente per quel nobile attributo, che non esiste in alcun altro essere animale inferiore, anco in quelli che rivelano maggiore intelligenza, vale a dire, la ragione.

Ma quella definizione, se ben la si esamini, è essenzialmente materialista, perocchè fissa il carattere generico dell' uomo nella sua condizione organica, comune agli altri animali, ed il suo carattere specifico in un mero attributo o facoltà, di cui non si determina l' origine ed il potere. Per questo i materialisti l' accettano, ed ammettendo che l' uomo è, *innanzi*

tutto, animale, non isconvengono di segnalare come qualità distintiva la ragione, ed anco di dire anima ragionevole, però come effetto dell' attività cerebrale. Perciò è necessario fissare il punto della questione, e chiarirla.

Per lo Spiritismo l' uomo è, *innanzi tutto e sopra tutto*, spirito, uno spirito incarnato: e se per spirito intendiamo l' essere intelligente e ragionevole della Creazione (1), *l' uomo è lo spirito* o l' essere intelligente e ragionevole della Creazione in funzioni organico-animali. Non può far parte soltanto fra i vertebrati monodelfi bimani, perchè la sua essenzialità può manifestarsi in molteplici forme organiche, essendo, senza dubbio, tanto uomo quanto apparisce nel nostro pianeta. Non dobbiamo perciò fissargli come carattere generico l' animalità, e come carattere specifico la ragione; ma bensì come carattere generale l' essere spirito (essere intelligente e ragionevole), e come nota differenziale l' incarnazione, la manifestazione in funzioni organiche corrispondenti al suo stato; col che non lo concretiamo in questa, nè in alcun' altra determinata forma organica, per esser variabili all' infinito in ciascun mondo, ed anche dentro uno stesso mondo, modificabili coll' andar del tempo.

Abbiamo pertanto due elementi, a cui attenerci per sapere ciò che sia l' uomo: primo, che è spirito sempre ed innanzi tutto; e secondo, che il differenziale, lo specifico, è la funzione organica, in che si manifesta, in corrispondenza al suo stato. Per conseguenza è necessario in prima esaminare, sia pur superficialmente, ciò che è lo spirito, per poi sapere ciò che è l' uomo.

In siffatto esame lo Spiritismo non procede come la maggior parte dei sistemi filosofici e religiosi, che ha avuto l' umanità: non afferra l' uomo per sapere ciò ch' ei sia nel momento, in cui come tale apparisce ed opera nel mondo; ma bensì perchè, essendo spirito, è mestieri determinar prima il carattere essenziale dello spirito, per sapere come opera

(1) Spirito, propriamente, è qualunque essere intelligente, abbenchè non possegga ragione, come l' animale: ma noi, dicendo spirito secondo l'uso comune, adoperiamo questa parola nella sua accettazione di essere ragionevole.

quando costituisce, mediante la sua unione coll' organismo carnale, l' unità uomo.

Fino ad oggi quasi tutti i sistemi filosofici e religiosi han creduto che lo spirito dell' essere nascituro incominciasse ad esistere nel momento della fecondazione: e da ciò la impossibilità di dare una soddisfacente spiegazione, sia dell' uomo, sia dello spirito.

La dottrina spiritica afferma, non già la preesistenza dello spirito, ma bensì l' eternità del suo essere e della sua esistenza, indipendente da ogni forma di manifestazione organica, che ammette solo come una delle diverse condizionalità, a cui lo spirito si sottopone nella infinita sua vita.

Secondo essa, lo spirito è un essere *individuale*, giammai confondibile con Dio o con altro essere, poichè in questo ultimo caso perderebbe la sua individualità, sia come suppone il panteismo materialista, sia come ammette il panteismo filosofico.

Oltrechè individualità, lo spirito è una *personalità*, un essere responsabile de' suoi atti dal momento, in cui ha coscienza e libero arbitrio: arbitrio però non assoluto, ma bensì limitato alla sfera, in cui conosce e sente, cioè alla sfera del suo progresso.

È parimenti *integro, totale e completo*, vale a dire, che in sè stesso, in essenza ed essere, nulla gli manca, e tutto il progresso, che nella infinita sua vita può acquistare, è soltanto nella sua maniera di stare, di manifestarsi; non però nella sua essenza, che, procedendo da Dio, è, e non può a meno di essere, *essenza perfetta e pura*. Per conseguenza, fra l' essere più puro e lo spirito più reprobo non v' ha differenza essenziale: vi è la stessa distinzione che fra il diamante appena dirozzato, e quello che ostenta numerose e brillanti faccette. Il lavoro del lapidario farà sì che l' uno arrivi a brillare come l' altro: il lavoro proprio dello spirito arretrato e ottenebrato farà sì che dal suo essere emani la luce vivissima dello spirito elevato.

Però la perfezione, che lo spirito ha in sè, perocchè Dio non può fare alcun che d' imperfetto, è solamente *virtuale*, in germe, in potenza; che ha bisogno di realizzarsi, di manifestarsi, di svilupparsi. E siccome questa virtualità o poten-

zialità è *infinita*, ha bisogno di uno sviluppo o svolgimento infinito.

Vien da ciò, che lo spirito si sviluppi nell' infinito del tempo e dello spazio; o a dir meglio, fuori del tempo e dello spazio, perchè all' infuori di esso non vi son realtà, son forme apparenti dei cambiamenti e delle mutazioni, che occorrono in esso e della coesistenza delle proprietà e degli atti, che in esso si manifestano.

Da ciò parimenti il *progresso indefinito*, o meglio *infinito*, perchè, contenendo in germe una forza infinita, abbisogna di una infinita condizionalità, di modificazioni e di trasformazioni per perfezionarsi. Coll' esser dunque lo spirito sempre *perfetto e puro* nella sua essenza, non lo è giammai nella sua manifestazione, e al di sopra dell' essere più alto, che possiamo concepire, all' infuori di Dio, ve ne son sempre altri superiori, e al disotto dell' essere più infimo, che possiamo immaginare, vi sono altri esseri più inferiori nella scala infinita del progresso.

In qual modo lo spirito si perfeziona, ossia si manifesta e sviluppa la sua essenza, non è difficile cosa il vederlo: mediante stati e transizioni di stati, nei quali si manifesta sempre integro e totale: così, nel pensare, non è solo l' intelletto quello che opera, ma vi concorrono sentimento e volontà, e tutte le sue proprietà coesistono, e si manifestano egualmente in più od in meno. Si perfeziona, dunque, mediante stati e modificazioni, che son sempre variabili, mai permanenti: il suo stato è la instabilità costante, il passaggio graduale da uno stato ad un altro, l' equilibrio instabile delle sue proprietà e de' suoi atti. Cosicchè, in ciascun momento, va in forme e modi diversi di manifestazione, che cambiano e si modificano costantemente, per cui abbiamo a riconoscere dentro uno stesso stato altri ed altri stati diversi; perciò nell' incarnazione riconosciamo fasi diverse d' infanzia, maturità, ecc., senza che possiamo mai segnalare fra di esse una linea divisoria, essendo impercettibile il passaggio dall' una all' altra: e nell' ugual modo lo spirito si manifesta per stati transitorii, senza che si possa dire dove l' uno finisce e dove l' altro principia.

Con questi precedenti troviamo che l' uomo è, in primo luogo, spirito; e nell' ugual modo che questo è sempre un

germe, che deve svilupparsi all' infinito, l' uomo è lo spirito, che deve germinare in determinate condizioni, uno spirito, che si sottopone all' incarnazione per operare in funzioni organiche.

La differenza, pertanto, fra uomo e spirito altro non è che la condizionalità dell' organismo corporeo, a cui si sottopone, e mediante cui deve operare. Però, siccome l' uomo non diversifica essenzialmente dallo spirito in generale, così pure l' organismo carnale non diversifica dall' organismo, che lo spirito sempre serba, se non in quanto alla concrezione della materia, che lo forma, ed alla sua maggiore o minor densità e peso. Rigorosamente, lo spirito ha corpo nello spazio, come nella vita dell' incarnazione ha materia, per mezzo della quale opera : la differenza fra il corpo carnale ed il corpo od organismo spirituale somiglia in qualche modo alla differenza tra l' acqua in forma di ghiaccio e l' acqua stessa in forma di vapore, che tanto è acqua nello stato solido quanto nello stato aeriforme.

Lo spirito si manifesta ed opera sempre per l' intermediario della materia più o meno condensata ; e se il corpo materiale forma un vero organismo, perchè v' ha diversità di parti, che cospirano ad un medesimo fine (la conservazione della vita o della specie, e la relazione col mondo esterno), anche il corpo spirituale è un vero organismo, in quanto che possiede i mezzi, di cui abbisogna lo spirito per operare e manifestarsi, per influire e mettersi in relazione cogli altri esseri : il corpo spirituale dunque è un elemento sempre materiale, che lo spirito domina a misura che lo conosce, come l' uomo domina meglio il suo corpo materiale a misura che meglio comprende e sa soddisfare alle sue necessità.

Solo così, considerando l' uomo come lo spirito in funzioni organiche, potremo comprendere come lo spirito si tiene in relazione col suo organismo, come influisce sopra di esso, ed alla sua volta ne riceve l' influenza mediante una serie di fluidi, dal più sottile fino alla materia compatta e palpabile ai nostri sensi.

MANUEL SANZ Y BENITO.

DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 236 a pag. 240)

Ed ora ci conviene considerare l' essere reale medesimo, e dimostrare come gli spetti l' attributo dell' unità. È qui dove ci si parano avanti più gravi gli ostacoli. Le cose son molte, anzi indefinite per numero e qualità, e sembra che l' unità si smarrisca in questa miriade di esseri di cui il mondo è sede. Ma lo studio degli effetti guida all' indagine delle cause e da queste, logicamente procedendo, giungiamo infine con lena affannata alla Causa suprema di ogni cagione. Finchè il nostro spirito si smarrisce nella ricerca del molteplice, non esiste l'uno, e noi abbiamo veramente diritto di affermare che questo concetto, non fondandosi sulla natura delle cose, debba reputarsi un' illusione. D' uopo è pertanto che, dagli esseri reali all' Essere reale muovendo, ricerchi la mente se a Lui convenga il carattere dell' unità: le sarà dato poscia di rinvenirlo pur nelle cose finite.

Che l' essere reale supremo esista, affermata l' obbiettività della ragione contro la scuola critica, più non è dubbio. Ma come scopriamo noi gli attributi di Dio? Condotti da logica necessità a predicare Iddio perfetto, gli neghiamo que' difetti che per triste esperienza in noi medesimi troviamo. In tal maniera meditando sulla natura dell' uno, noi affermiamo la divina unità. Si chiama uno ciò che non è diviso : è dottrina delle scuole e di S. Tomaso, e corrisponde al significato più volgare della parola. L' uno numerico tuttavia, il grammaticale, e lo astratto comune sono prodotti di quel primo concetto che vedemmo giacersi, quasi crisalide nell' involucro, in ogni pensiero dell' uomo e ricevono la loro applicazione nelle imperfette nozioni degli enti mentali e delle cose. Deb-

besi però avvertire che queste stesse unità inferiori conservano il loro proprio carattere, e ci conducono così a contemplare la suprema. Infatti se esse sono tali, perchè relativamente indivise, sarà uno l'assoluto perocchè in lui non possa concepirsi divisione, e si rinverrà pertanto la perfezione nella più completa unità. Melisso, or fanno omai ventitrè secoli, così argomentava: là dove si scorge difetto, mal si ricerca Iddio, e perfezione divisa fra più diminuisce in ciascuno; o pertanto nell'uno Iddio nulla è dell'essere manchevole, o i molti sono limitati, nè quindi dei daddovero. Pitagora, Senofane, Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone e ben molti altri presentirono la divina unità: il Cristianesimo la pose a fondamento del dogma religioso. Sia gloria alla filosofia che prima rinvenne ed alla religione di Cristo che prima promulgò pel mondo questo vero supremo. La molteplicità delle cose trova così al disopra di sè l'unità, e ciò che è distinto e diviso fa richiamo all'uno da cui tutto deriva. E quella peregrina mente del Gioberti tanto si affisò in questo concetto che volle farne la suprema legge del pensiero, opinando che ogni qualvolta l'uomo volgesse l'intelletto a cosa alcuna egli vi scorgesse l'unità nell'Ente creante le esistenze: sublime pensamento, per quanto lontano dalle affermazioni della coscienza.

Non rado avviene tuttavia che l'uomo applichi all'ente i suoi concetti e misurandolo colla pochezza del suo pensare, nè riflettendo appieno alle leggi ontologiche, travesta il concetto di Dio. L'Essere infatti si presenta sotto la trina forma del Vero, del Bello, e del Buono: questa apparente molteplicità non potrebbe recar nocumento all'uno assoluto? Importa qui distinguere accuratamente il molteplice dal vario; la molteplicità distrugge il concetto dell'uno, la varietà lo spiega e lo avvalora; il molteplice si compone di più unità, il vario è l'unità stessa esplicata nelle sue diverse forme. E l'uno non sarebbe perfetto quando escludesse la varietà, perocchè essa sia elemento primogenito ed essenziale del Vero, del

Bello, e del Buono in cui ogni perfezione ideale si accoglie.

E quanto al Vero niuno al certo si ardirebbe di sostenere che egli sia composto e molteplice. Se non che la varietà stessa vedesi per bella guisa raccolta nell' unità. Il senso comune del popolo afferma con piena sicurezza che una cosa non può essere vera e falsa, e che la verità è una sola. È questo, come si esprimerebbe l' Hegel, il modo immediato con cui l' unità del vero si presenta alla mente; ma al filosofo meditatore ben tosto rivelasi come le verità inferiori sieno fra loro concatenate e dipendenti, la logica gli insegna essere la pluralità dei concetti subordinata alla loro unità, e l' ontologia doversi raccogliere ogni verità nell' Essere. E questa dottrina professò prima Pitagora nostro, il quale al disopra delle categorie collocò l' *uno;* indi Parmenide che soltanto nell' essere rinvenne il vero; Platone poi, che volle la verità divina, ed una scienza generale che comprendesse ogni cognizione ed ogni umana azione, e dopo di lui quanti non furono ingannati dalle volgari parvenze del sensualismo.

L' uno ed il vario sono egualmente due elementi del Bello, onde St. Agostino ed il Leibnitz non temettero di dire che il Bello è una varietà ridotta ad unità. Che se non è questa, come osserva il Gioberti (1), l' unica legge che governi la bellezza, e non può, come avverte il Ficker (2), pienamente determinarsi, non vi ha tuttavia buon estetico che non accenni a questi due elementi siccome costitutivi del Bello. Il Gioberti confuse a questo proposito il vario col molteplice, ed è per questo che considerò l' unità e la varietà puramente come elementi quantitativi. Ma ove l' uno ed il vario si considerino come principii ontologici, vedrassi quasi forza conciliatrice manifestarsi la legge dell' armonia. Sfavilla per essa l' uno

---

(1) *Del Bello*, Capo Primo.
(2) *Estetica*, Capo I, 16.

nella copia del diverso, e il vario acquista maggior luce quasi per nuova potenza che a lui si aggiunga.

Il Buono può riguardarsi come Legge e come Amore. Nel primo aspetto il Buono è la Legge, è la regola, come ben direbbe Romagnosi (1), in virtù della quale le cagioni son connesse agli effetti nell' ordine morale, ed è regola costante, immutabile, una. Che, se si consideri come Amore, egli è l' Ente che il Bello promuove ed a cui trae il Vero, è Amore che

Mosse dapprima quelle cose belle,

è principio d' armonia, e per esso la concordia delle cose umane nella famiglia e nella società pare rappresenti talora l' unità infinita.

Iddio è poi ad un tempo supremamente vero, bello, buono, e il Verò, il Bello, il Buono, raccolgono nell' unità. Chè è vero ciò che è, il Bello è l' essere, il Buono si converte coll' ente, dottrina predicata dalle scuole e per sè evidente. Fuor dell' essere non vi ha cognizione, non quindi verità, non idealità ed armonia, nè quindi bellezza, non volere conforme al bene, nè perciò bontà. Pure per altra guisa non manca al divino pensiero la verità, non potendosi in esso concepire errore o menzogna, in Lui riposano gli archetipi supremi del Bello, onde la divina bellezza rifulge, e, dappoi che mal conosce chi non ama, egregiamente Platone ripose l' essenza di Dio nel bene. Così l' unità dell' essere si manifesta sotto la trina forma del Vero, del Bello e del Buono, e per suprema armonia l' una all' altra si accompagna in modo che reciprocamente si accordino e si avvalorino, ed insieme raccolte informino l' ente dell' assolutità suprema.

(*Continua*)

Prof. T. Pertusati.

---

(1) Leggi *Vedute fondamentali sull' Arte logica*, Lib. II, Cap. IX, Sez. I.

INTORNO AL PERISPIRITO E ALLA OSSESSIONE

Comunicazioni Medianiche ottenute nella « Società di Studii Psicologici » di Saragozza in Spagna.

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 240 a pag. 243)

II.

La materia, che, unita allo spirito, compone ciò che si chiama essere spirituale, ha ricevuto diverse denominazioni: *perispirito, metaspirito, mediatore plastico, corpo aereo* o *celestiale,* e *corpo fluidico.* Ma fra la maggioranza degli spiritisti ha predominato quella di *perispirito,* senza dubbio, in grazia dell' affinità omonima delle parole.

Abbiamo stabilito che il perispirito si compone di una sostanza sommamente rarefatta. Essendo pertanto la essenza psichica o spirituale di una sostanza tanto diversa dalla materia, che caratterizza il perispirito, esiste fra l' una e l' altra (spirito e perispirito) la maggiore affinità possibile: perciò debbono rimanere costantemente e perpetuamente unite formando un solo essere, l' *essere spirituale.* Non dimentichiamo questa affermazione per ciò, che si dirà in appresso.

Essendo materiale la sostanza del perispirito, e differendo dalla materia organica o comune soltanto nella sua *manifestazione* o *modalità,* deve il detto perispirito possedere alcuna delle proprietà, che caratterizzano la materia. Per lo meno, avrà la proprietà di esser costantemente in evoluzione.

L' evoluzionismo della materia nei vari esseri organici, che conoscete, consiste nel passaggio continuo delle sostanze od atomi materiali da uno ad un altro corpo, da uno ad un altro regno.

Questo evoluzionismo si effettua per mezzo di un atto chiamato assimilazione e secrezione.

Le assimilazioni e secrezioni possono aver luogo per atti volontari, o per atti automatici.

Volontari, come l' assimilazione per mezzo del mangiare e del bere, e le secrezioni risultanti dalle diverse evacuazioni.

Automatici, come sono la respirazione e traspirazione cutanea.

Come sapete, l' atto della respirazione non è uguale in tutti gli organismi. Se prendiamo in esame i diversi esseri della zoologia, osserviamo che, mentre nei mammiferi, uccelli e rettili, la respirazione è polmonare, nei pesci è bronchiale, ed è tracheale negl' insetti e negli aracnidi.

Se esaminiamo la respirazione dei vegetali, la differenza è ancor maggiore, avvegnachè sappiamo che il vegetale respira pel rovescio delle foglie, espellendo da sè l' ossigeno e fissando per assimilazione il carbonio; ciò però in presenza e per l' influenza della luce solare, laddove invece si verifica in modo inverso quando la detta luce manca; imperocchè la pianta nell' oscurità assorbe l' ossigeno ed espelle il carbonio. Fissiamoci in questa circostanza, che talvolta ci riuscirà utile più innanzi.

Nell' egual modo poi, che è evidente la differenza nell' assimilazione mediante l' atto della respirazione fra i diversi esseri della natura, si dimostrerebbe che differiscono eziandio negli atti della nutrizione e della secrezione.

Vediamo che vi son degli esseri, i quali differiscono nel *modo* di respirare e di nutrirsi, ossia nell' assimilazione sostanziale, che implica quell' atto: possono quindi concepirsi degli esseri, che differiscano nel modo di verificare la loro assimilazione sostanziale. Ma passiamo oltre.

Non essendo organizzata la sostanza, di cui componesi il perispirito, questo deve evoluzionare in un modo diverso da quello della materia comune; giacchè, considerato come sostanza materiale, differisce dalla materia da voi conosciuta nel *modo* di manifestarsi, ossia nella sua *modalità*.

La vita degli esseri sta in relazione col mezzo ambiente, in cui debbono svilupparsi o realizzare il loro progresso. Perciò abbiam veduto che, mentre alcuni respirano l' aria atmosferica, altri la estraggono dall' acqua, ecc.

L' essere spirituale, dovendo vivere in un mezzo ambiente tanto diverso da quello degli esseri organizzati, deve pure realizzare la sua vita in modo diverso da quelli.

L' essere spirituale si nutrisce e respira, ossia si realizza e progredisce soltanto *in* e *per* le opere da esso praticate. La sua attività è *intra-volontaria* o facoltativa in ciascun essere. L' influenza *extra-volontaria* può soltanto operare sopra di esso come consiglio; non come coazione.

Se le opere, che l' essere spirituale praticò nella vita d' incarnato, furon di quelle chiamate morali; se le sue azioni si conformarono alle leggi eterne del Creatore: lo spirito, essendosi sviluppato progressivamente, ha fatto un passo nella via della purificazione o perfezione; e per ciò stesso il suo perispirito deve partecipare della detta purificazione, se ha da stare in costante affinità collo spirito; posto che l' essere spirituale si realizza e progredisce per l' influenza delle sue opere.

Al contrario, se le opere, che praticò durante l' incarnazione, furono opposte alle leggi della creazione, lo spirito essendosi allontanato dalla infinita ed Eterna Luce (che è il Padre) resta nelle tenebre; tenebre morali, mille volte più angosciose delle materiali o finite. Ogni errore commesso sarà una macchia, che oscurerà il suo perispirito, rendendolo ognor più moralmente pesante.

Se l' essere umano nel disincarnarsi persiste nell' errore, essendo che nello stato disincarnato o spirituale le opere son quelle, che influiscono sulla realizzazione, progresso ed evoluzione di ciascun essere, l' occupazione costante, onde lo spirito esercita la sua attività, finchè non esca dall' errore, il suo esercizio sarà una reminiscenza di quanto più lo dominò, o praticò nella sua ultima esistenza corporale. L' immaginazione posta in attività, ed ausiliata efficacemente dalla volontà, continuamente crede od inventa episodi della sua passata incarnazione: episodi che potranno essere illusorii per quegli Spiriti, che più si trovano in possesso della verità; ma che son realtà per quello che li inventa, e sono al tempo stesso il suo costante martirio.

La luce cerca la luce, per ragione di affinità; le tenebre cercano le tenebre, come l' errore cerca l' errore.

Forse non avrete compreso questo, che ha apparenza di un giro di parole. Ma è per darvi a conoscere che l' essere spirituale, il cui perispirito è materia rarefatta, eternizzata, o semimateriale, è costantemente in evoluzione. Ed essendo in evoluzione, deve avere le sue assimilazioni e secrezioni, vale a dire la sua *evoluzione,* che è in relazione colle opere da esso praticate, o col progresso realizzato da ogni singolo essere.

Sembrano improprie le parole *assimilazione* e *secrezione:* ma le impiego qui per l' analogia, che possono avere colle dette funzioni nei corpi organici.

La secrezione, il fluido segregato da ciascuno Spirito, è in relazione col progresso dell' essere spirituale.

I fluidi perispiritali esistono: non v' ha dubbio. Talfiata basta far attenzione ai diversi effetti, che questi fluidi producono negl' incarnati, per calcolare approssimativamente la elevatezza dello Spirito, di cui trattasi.

I fluidi, che vi lascia uno Spirito arretrato, son pesanti: alle volte sogliono cagionare una forte oppressione o commozione, ed alle volte dolori fisici in diverse parti del corpo. Laddove quelli di uno Spirito elevato sono benefici; producono una grande allegrezza interna; e talora son bastanti a neutralizzare il cattivo effetto prodotto dai fluidi impuri.

Questi fluidi, che l' essere spirituale vi lascia, donde procedono? Non sono dello Spirito, perchè questo è semplice, inesteso. Nè tampoco possono esser parte integrante e permanente del perispirito, perchè l' essere spirituale si ritira sempre completo: quindi, esistendo detti fluidi (per esempio, nelle ossessioni), debbono essere *secrezioni* del perispirito: nell' egual modo che l' atmosfera di un ambiente chiuso, nel quale siano più persone riunite, si vizia colle loro emanazioni e secrezioni, senza essere per questo parte integrante delle dette persone.

Come si vede, non può studiarsi il perispirito separatamente dallo Spirito, perchè costituiscono ambidue un essere solo.

Proseguiamo.

Non cercate giammai di sapere *come* e *quando* il perispirito incominciò ad essere. Vi son dei segreti nella Creazione, che forse mai conosceremo; o che conosceremo dopo milioni e milioni di secoli di progresso; conciossiachè, come disse l' amatissimo nostro Maestro Gesù, « *non v' ha alcun che di occulto, che non debba esser conosciuto* ».

Contentatevi per ora di ciò, che possiamo darvi; e ringraziate Iddio nostro Padre, che permette a noi di esporlo, ed a voi di poter comprenderlo.

Sappiamo che il perispirito si trova unito allo spirito fin d' allora che questo si manifesta come esere individualizzato, corporale o animale. Ciò è quanto per ora possiamo dirvi.

Nel principio della vita animale, il perispirito ha il *maximum* di affinità colla materia: motivo per cui gli spiriti degli animali stanno disincarnati appena per brevi momenti, do-

vendo esercitare e realizzare la loro scarsa attività uniti alla materia. E nei momenti, in cui rimangono disincarnati, non hanno alcun progresso.

A poco a poco, e dopo lunghi secoli di progresso in diverse esistenze, lo spirito va sviluppandosi, prima nella vita materiale, più tardi nella intellettuale e morale. In tutto questo tempo, l'affinità dello spirito colla materia comune o planetaria va decrescendo a misura che lo spirito progredisce; fino a che arriva un momento, in cui il perispirito non può agire sopra la materia, perchè già fra questa e quello esiste il *minimum* di affinità, ed il *maximum* di eterogeneità.

Da quel momento sono inutili ed impossibili le rincarnazioni; e l'esserė spirituale vive della vita normale e spiritica, stato di progresso, a cui è giunto dopo tante aspirazioni e dopo tante prove.

Se in queste condizioni lo Spirito non fosse unito, intimamente unito al suo perispirito, non potrebbe esercitare e realizzare la sua attività e potenza; e tutto il suo precedente lavoro resterebbe annullato dalla impossibilità di manifestarsi.

Ma no: il perispirito accómpagna eternamente lo Spirito; e perchè ciò avvenga, deve esistere fra l'uno e l'altro la maggiore affinità. Progredendo lo Spirito, deve per identica ragione progredire o purgarsi la materia perispiritale.

(*Continua*)

LA MISSIONE DELLO SPIRITISMO

DISCORSO

TENUTO NELLA SALA WASHINGTON A SAN FRANCISCO

nell' occasione del trentesimoquinto anniversario del Moderno Spiritismo

dal dottore **DEAR CLARKE**

(**Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 243 a pag. 248**)

Lo Spiritismo, in realtà, non è forse di grandissima importanza per le menti scientifiche, allorquando è dato ai suoi invisibili operatori di agire contrariamente alla coesione, alla gravità, alle forze chimiche e meccaniche, potendo fare attraversare la sostanza solida da altra similmente solida, senza distruggere la loro coerenza organica? Forse che le sue forze, e i suoi *modus operandi* non sono degni della profonda

attenzione e del più accurato studio dei dotti, allorchè, simili ai genii della lampada di Aladino, gl' invisibili agenti producono liquidi, solidi, tessuti materiali, e, cosa ancor più miracolosa, riproducono « la divina forma umana » in un momento, servendosi di elementi impalpabili, come succede nelle materializzazioni? Al certo dev' essere un gusto assai pervertito quello di scavare anni ed anni negli strati geologici per cercare di rinvenirvi un esemplare di animale fossile, o viaggiare migliaia di miglia, ed inerpicarsi sulle Ande, in cerca di una nuova specie di cimice, e poi trattare con ispregevole indifferenza, o dispettosa contumelia, la immensa schiera di fatti sorprendenti, che gli Spiriti, da un mondo sconosciuto, vengono a presentare, perchè siano investigati. Se gli sciocchi ridono allorchè i filosofi ragionano, che mai diremo di quei filosofi, che *agiscono* da sciocchi in un simile campo? Ma ci congratuliamo, chè i bigotti scientifici vanno gradatamente diminuendo di numero, e ci è dato ragionevolmente sperare, essere vicino il giorno, in cui i fabbricatori del gran Tempio della Scienza vorranno coronarlo con una vólta trasparente, da cui la luce delle regioni superne ne illuminerà i più reconditi recessi.

Per quanto tuttavia sia grande l' importanza dei fenomeni dello Spiritismo, essi sono solamente le sue pietre angolari, i suoi fatti fondamentali, la prova palpabile della sua potenza spirituale dinamica. I misteriosi picchi di Rochester hanno un maggiore interesse per questo mondo che come segni e meraviglie. Essi furono i precursori di una sublime dimostrazione della presenza e partecipazione negli affari umani di milioni di Spiriti, tuttora interessati in quei rapporti di affetto, che la morte non ha spezzato. Cotesti picchi suonarono il mortorio di ogni dispotismo sulla terra. Essi furono i prodromi di agitazioni sociali, politiche, commerciali e religiose, che rimedieranno ad ogni male esistente nei rapporti umani. Essi fanno premonizioni all' editto di morte per ciascun tiranno, che domini collo scettro, che cinga la spada, o porti la tiara. Furono un rullo di tamburo, che avverte i cittadini della terra, come gli eserciti del cielo si siano accampati sul loro globo, pronti ad aiutare a distruggere tutto ciò che opprime la umanità, e ruba ai popoli i loro diritti inalienabili; furono la sveglia suonata da eroi risuscitati, campioni

di verità, di libertà, per intimare al grande esercito del Progresso di muovere guerra inflessibile alla superstizione, alla bacchettoneria, ai falsi dommi, alle false credenze, ad ogni forma di errore, di male, di abuso, che renda schiavi e corpo ed anima, mentre impedisce il libero esercizio di ogni forza e facoltà nell' uomo. Quei picchi han già fatto, che venissero spezzati i ceppi di quattro milioni di schiavi in America, e che si togliesse il giogo della servitù in Russia dal collo di venti milioni d' infelici. Furono essi, che mossero Garibaldi e Mazzini contro il potere temporale del Pontefice Romano, che per secoli era stato l' autocrate religioso, ed in qualche modo, anche quello politico dell' Europa. Eppure l' opera possente, rivoluzionaria dell' esercito del Signore, che ha battuto i bastioni del dispotismo, è appena incominciata.

Or tutto ciò non è pura e turgida rettorica, ma logica deduzione tratta dai segni dei tempi. Vedete l' Europa, che non è se non una serie di campi; le nazioni sono tutte in panoplia, o per lo meno, in assetto di guerra. Che mai presagisce tutto questo?... Che l' Europa attende un' altra Waterloo prima di poter sperare di riacquistare una nuova epoca di pace ed equilibrio. Bisogna esser ciechi per non vedere evidentemente come le fiamme rosseggianti della distruzione già covino minacciando di scoppiare e consumare la civiltà sociale, il superbo edifizio della società europea.

Ma i portenti dell' azione spiritica non sono solo, come non furono principalmente, la sconfitta della tirannia politica. La sua più grand' opera (almeno sinora) si è manifestata nelle instituzioni sociali e religiose dell' umanità. Giammai in precedenza, nella storia della terra, vi è stata un' agitazione sì tumultuosa del pensiero, che irradia dappertutto. I rapporti sociali, per i quali la donna è stata fin qui la serva, o almeno la dipendente dell' uomo, subiscono rapidamente un cangiamento, che eleva la sua intelligenza e gradatamente le accorda quei privilegi e prerogative, che sin oggi sono state un diritto esclusivo dell' uomo. Ove lo Spiritismo non avesse fatto altro, meriterebbe tutti gli onori per questo. La donna fu il primo apostolo dello Spiritismo, e per mezzo della sua medianità essa ha impreso l' opera sua più sorprendente e importantissima. Per le inspirate sue labbra gli esseri immortali hanno versato torrenti di verità, sapere ed eloquenza.

Sin dal principio la donna è stata la sibilla, la vestale, l' organo degli oracoli di questa nuova Rivelazione. Bandito dalla tribuna e da taluni dei pulpiti liberali dell' America, lo Spiritismo ha provato col potere magico della sua eloquenza, che essa, a giusto titolo, e per diritto tanto divino che naturale, può levar la voce in un' assemblea o in una conferenza, egualmente che qualsiasi autocrate maschile, che amerebbe forse, ove gli fosse dato, farla tacere. È un fatto significante, che quasi tutti i principali campioni odierni dei diritti della donna sono spiritisti, e la maggior parte di essi medii consci od inconsci, inspirati a patrocinare la sua causa sociale e politica. Niuna donna, dunque, ingannata dai preti, si beffi de' suoi liberatori, ma dia loro il benvenuto, dappoichè essi stanno per infrangere le catene che la opprimono, e collocarla in eguali condizioni che i signori della creazione in ogni rapporto della vita.

Nelle relazioni commerciali della umanità la gran Riforma spirituale è altresì all' opera, cercando di stabilire una maggiore eguaglianza e giustizia, come è facile accorgersi nell' agitazione sempre crescente contro il monopolio, quel mostro dal ventre insaziabile, che, pari al serpente di Aronne, divora tutto ciò, che viene in suo contatto. I valorosi, i quali lottano per ispezzare i ceppi politici delle nazioni, incoraggiano le anime delle classi lavoratrici a resistere contro i progetti aggressivi dei re del danaro, che abbrancano per sè i beni pubblici, e derubano della lor legittima eredità i poveri popolani. Certamente la volontà di Dio non potrà giammai farsi sulla terra come è nel cielo, mentre il ricco deruba il povero, i forti opprimono i deboli, o i rapaci artigli dell' avarizia arraffano e incettano le produzioni principali dell' industria. Gli angioli vendicatori vanno corazzando i petti della plebe, affinchè combatta per i suoi altari, i suoi focolari domestici, contro le usurpazioni di corporazioni ingorde.

Dall' alto del cielo scende la voce di ammonizione di Spiriti possenti, che dicono alle masse affaticate e sofferenti: « La continua vigilanza è il prezzo della libertà! », come egualmente dicono ai lor inumani oppressori: « Guardatevi! poichè la *giustizia eguale per tutti* ed assoluta è il prezzo della pace e della sicurezza! » La tromba degli angioli distruttori,

che è la voce delegata di Dio, già manda dall' alto delle sue torri di osservazione il suo squillo, le cui note di ammonizione saranno udite nelle ricche sale, secondo le parole di Cowper: « Guai per la terra, o per l' uomo, la cui ricchezza proclama la rovina di altre terre, o altri uomini; la sua colonna adorna di trofei alta si eleva solo per mezzo del furto e dell' altrui rovina. »

Ascoltate e guardatevi, voi grandi magnati della borsa, dei banchi, delle ferrate, milionarii di ogni specie, poichè in caso diverso la giustizia lungamente oltraggiata segnerà la vostra condanna.

E mirabili sono i portenti dello Spiritismo nel campo religioso. All' osservatore filosofo non è necessario un lungo ragionamento per provare, che ci troviamo in un' epoca di transizione, nella quale le vecchie usanze cadono, e principia un' éra novella di miglioramento. È un fatto positivo, che poco innanzi de' picchi spiritici di Hydesville eravi un forte risveglio religioso, denominato il « Millennio », e più recentemente il « Secondo Avvento », risveglio, che, sebbene interpretasse falsamente i simboli della profezia, e s' ingannasse sul modo e sul metodo dell' azione divina, pur tuttavia fu evidentemente una inspirazione anticipata di un imminente cangiamento di massima grandezza, della fine del vecchio regime religioso. Varie altre profezie moderne presagirono un vicino termine all' ordine religioso di questo periodo. Forse l' indice più antico, che accennasse a cotesto risultato, si è quello di recente riferito dal professore Proctor, l' egregio astronomo inglese, in un articolo della *Cotemporary Review*, ove egli diceva: « Secondo le profezie sulle Piramidi, l' anno 1882 è quello, nel quale qualche gran cangiamento nell' éra cristiana (tale come si trova) si compirà o dovrà incominciare. » (*Continua*)

Maravigliosa Sassaiuola in Transilvania.

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 248 a pag. 252)

Questa risposta non mi soddisfece del tutto, tanto più che un signore di qui, che giungeva da Hatsreg, da me interrogato mi narrò di aver sentito a parlare dell' accaduto anche

a Hatsreg, ma che colà si avevano dei sospetti su una fantesca del signor von Batternay e su un altro de' suoi famigliari. Indottovi da queste circostanze, tornai a scrivere al signor von Batternay comunicandogli quanto avevo saputo da quel signore. In pari tempo gli significai, che, ove i fatti succeduti in sua casa si potessero accertare in modo da non dubitare, io avrei desiderato di comunicarli a qualche gazzetta, se egli me ne desse il suo consenso con la facoltà di nominare il suo nome. Inoltre gli diedi un' idea sommaria dello Spiritismo, di cui in quella regione s' ignora perfino la esistenza. Ecco la sua risposta.

Pregiatissimo Signore,

Klopotiva, il 26 di Decembre 1880.

In considerazione del vivo interesse, ch' Ella dimostra per ciò, che qui è accaduto, e massime del Suo proponimento di comunicare que' fatti a una gazzetta, ove rispondano alla schietta verità, mi fo premura, a compimento della mia precedente lettera scritta alla spiccia e con molte lacune, di aggiugnere ancora quanto appresso con l' avvertenza, che V. S., descrivendo fedelmente ed esattamente i casi qui occorsi, non solo obbligherà me, ma inoltre renderà un utile servizio così al pubblico desideroso di conoscerli come alla scienza. Ella mi nomini pure liberamente nella Sua relazione, imperocchè di quanto scrivo in questa ed ho scritto nell' altra mia faccio testimonianza sul mio onore.

Che l' accaduto sia stato un intrigo della fantesca o di qualunque altra persona, le sono ciance. Certamente, se io non lo avessi veduto co' miei proprii occhi, io stesso ne metterei in dubbio l' autenticità; ma io stesso, e gli altri testimoni, specie gl' intelligenti e colti, ne abbiamo osservato accuratamente anche i minimi particolari, e dal tutto ritraemmo la perfetta e irremovibile convinzione, che qui si sono avverate cose rare, sopranaturali, che non siamo in grado di comprendere. Quindi rimane assolutamente escluso, ch' esse possan essere state artifizio di chicchessia. Chi ne dubitasse interroghi le moltissime persone, che furono presenti, e confido, che egli si dovrà persuadere, che i fenomeni in quistione non sono stati l' opera di mano d' uomo.

Come ho già accennato, alle ore 5 e 1[2 di sera del 17 di Novembre nella cucina, in presenza della mia famiglia e della

mia servitù, si udì un forte colpo nella lastra di una delle finestre; subito dopo il romore si è riprodotto, e sul letto sono caduti mozzi di terra dura. Sul momento ho mandato fuori i domestici a cercare , se qualcuno non ci avesse fatto quel giuoco per cattiveria. Ma essi tornarono senza avere scoperto nulla. Allora si udì sul pavimento dello scrittoio forti colpi, come se qualcuno con grandi stivali ci camminasse adagio, ma pesantemente: furono sentiti da tutti. I servi ci corsero subito col lume; ma, quando ci furono, si sentì correre invece sul tetto a passi rapidi. — Nello stesso mentre in cucina una pietra ruppe la medesima finestra, alla quale si erano sentiti i colpi, venendo dall' interno con grandissima forza, e cadde giù sul davanzale. Allora io mandai la mia gente a chiamare il sacerdote, ch' è un uomo culto, ed ha studiato teologia a Vienna, e mio cognato. Essi vennero seguíti da molti domestici ed altre persone, e tutti restarono in casa mia per l' intiera durata dei fenomeni. Allora s' incominciò a gettare del sale. Il sacerdote fece venir sul luogo il cantore per recitarvi l' uffizio, durante il quale gli cadde una pietra sul libro ed un pezzo di mattone sul braccio. — Vedendo di non poter licenziare i sorvenuti, feci lor servire una bottiglia di acquavite. Ed ecco che un ciottolo, volando con immensa rapidità fra le teste dei presenti, che s' intertenevano parte nella cucina, parte sull' uscio dello studio, e parte in mezzo a questo, venne a colpire il fiasco posato sulla tavola, e lo mandò in pezzi, ricadendo però tosto insieme coi rottami dalla parte verso l' uscio, dalla quale era venuto. — Impauriti da quel fenomeno, ci siam messi a sedere sul canapè, e allora, sotto i nostri occhi, una pietra uscì, per così dire, da un asse del palco sopra la porta, e cadde con una traiettoria ad arco di cerchio davanti ai piedi del sacerdote (vedi l' annessa Pianta). Una pietra angolosa colpì poscia la tavola con tanta forza, che ne sono rimaste visibili le tracce. — Un pezzo di mattone, fra i gettati, era caldissimo. Un sasso battè sul braccio di mia moglie così forte che vi lasciò per tre giorni la lividura; un altro colse pure nel braccio il prete. Di poi vennero scagliati ora pietre ora pezzi di terra, e si vide spargere fitta sabbia (più che mai verso le 11) sulle pareti dello scrittoio e lungo la cucina. Alle 2 dopo mezzanotte abbiamo spenti i lumi, e ci siamo coricati bell' e vestiti.

Da quel punto cessarono le manifestazioni, e io stimavo, che tutto fosse finito, allorchè verso le 5 e 1[2 del mattino, riacceso che fu in cucina il lume, si ricominciò a bersagliare la stessa finestra, ov' erano principiati i fenomeni. Di bonissima ora accorse una grandissima folla di gente, e i tiri continuarono invariati, raggiugnendo la massima violenza verso le 7. In presenza di molte persone caddero in mezzo della stanza una dopo l' altra due pezze da un carantano. Un sergente pensionato, che aveva osservato una pietra staccarsi a poco a poco, come il solito, dal soffitto della stanza, ne fu colpito in mezzo al petto; una donna, ch' era in cucina, fu colta da un' altra nella schiena; io da una terza obliquamente nel fianco; un uomo da una quarta nel capo. — Fu allora, che un pezzo di pane dallo scrittoio venne scagliato nella pentola del latte, e che pentole ed altri arnesi balzarono in mezzo della cucina. Quindi volarono qua e là pezzi di zucca. — In cucina ci era un sacco di lenticchie, e una grande quantità di esse fu sparsa sopra di noi.

Arrivato che fu più tardi il giudice di Osztro in compagnia di molte persone, vennero bersagliati con grano turco; poi, mentre discorrevo con essi nello studio, un mattone lo traversò, e mi cadde ai piedi. Un mucchio di sassi, ch' erano stati raccolti e posti sulla tavola, sparì sotto a' nostri sguardi, e ricadde subito giù dall' alto. Una borsa di danaro, ch' era là, fu afferrata, fatta danzare, e poi scagliata contro una stufa di ghisa. — Alle 7 ore fu riudito il forte camminare nel sottotetto, e precisamente sopra il focolare. La notte del 18 abbiamo dormito, a cagione de' figliuoli, presso mio cognato. Nella mia cucina dormì il mandriano, il quale non vide e non udì altro che forti passi di qualcuno, che parea camminare giusto sopra il suo letto.

Per il resto si attenga alla mia lettera precedente. Vegga la pianta, che unisco a questa mia. I passi nel sottotetto li abbiamo sentiti tre volte: in principio, e poi il 18 alle 7 del mattino e alle 10 di sera.

La cagione di tutto ciò ci è affatto incomprensibile: io però credo che siano le forze naturali, poichè non presto fede che alla scienza. Provare, che sieno stati gli spiriti, parmi assai difficile; ma in ogni modo è vero, che le cose furono maravigliose.

Con perfetta stima

AKOS BATTERNAY.

GIARDINO
Questa Finestra fu colpita da un solo sasso. Ci cadde anche una pallottola di argilla dall'interno
GIARDINO
Questa Finestra ebbe il primo assalto, e sofferse il maggior numero dei tiri; anche argilla le fu gettata contro dall' interno.
GIARDINO
Questa Finestra fu rotta da un pezzo di sale scagliatole contro con violenza dal di dentro.
GIARDINO
Contro questa Finestra, che fu mandata in frantumi da molte pietre, fu gettato argilla e la maggior quantità del sale
Qui sedevamo in tre, allorchè il sasso cadde davanti al prete.
Canapè
Sasso
Bottiglia
Tavola
Scrittoio
Uscio
Dispensa
con la scala, che conduce al sottotetto
Qui fu gettata la maggiore quantità di argilla.
Cucina
Mucchio di argilla
La più parte dei tiri venne da questo angolo; qui si mostrò pur la fuliggine.
Qui fu sparsa la sabbia
Focolare
Uscio
Contro questa porta furono scagliate dal di fuori 5 o 6 pietre.
Qui caddero parecchi grandi sassi.
Corridoio
Scala
CORTILE
CORTILE
Stanza
nella quale i proietti vennero scagliati dal di fuori; non ci era nessuno, e le imposte erano già state tolte prima. Il primo sasso qui cadde il giorno 18 alle 10 ore del mattino.
GIARDINO
Una lastra di questa Finestra fu frantumata dal di fuori con una grossa pietra, che cadde e rimase sul davanzale interno.
GIARDINO
A questa Finestra furono scagliati dall'esterno 3 sassi, che restarono anch'essi giacenti sul davanzale.
Di questa Finestra 3 lastre volarono contemporaneamente in pezzi per 3 sassi, che caddero in mezzo alla stanza.
GIARDINO

(Continua)

FENOMENI MUSICALI E DI MATERIALIZZAZIONE

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Sig. E. C. T)

La sera di Giovedì ultimo volli assistere ad una seduta in Providence presso James A. Tocke, il medio cieco. Il signor Tocke mi disse, che, mentre era ancora fanciullo, veniva travagliato da una debolezza agli occhi, e che indi perdette intieramente la vista a causa di un medicamento caustico ordinato da un suo medico ubbriaco.

La sera non era bene adatta alle manifestazioni, poichè precisamente in quell' ora si scatenò un forte uragano accompagnato da tuoni e fulmini. Tuttavia coteste manifestazioni erano ben forti e convincenti, sebbene, non essendo io dotato naturalmente di buon orecchio per la musica, ne fossi un giudice incompetente.

La sera del Venerdì successivo mi recai ad una seduta per materializzazioni tenuta dalla signora H. Allen (268, Washington Street, Providence). La signora Allen è comparativamente un medio nuovo, che fu fatto bersaglio alla persecuzione più accanita e rabbiosa degli avversarii. Ma da tutto ciò che osservai sarei portato a credere, che la signora Allen abbia la natura di quella pianta, che tanto più presto si sviluppa quanto maggiormente viene calpestata. Ho di rado, e forse mai, veduto manifestazioni più forti e svariate di quelle, che occorsero quella sera. Siccome altri ne hanno di già descritto il carattere in generale, così io mi limiterò a citare solamente talune delle più materiali.

Qui è giusto avvertire che alla seduta della signora Allen tutti gli Spiriti conversano chiaramente ad alta voce con i loro amici, e cantano all' occasione tanto dentro quanto fuori del gabinetto. Una forma di Spirito, che diceva essere una tale signorina Shofield, mentre stavasi in piena vista di tutti, materializzava un pezzo di merletto di seta di una finezza incomparabile.

Mia figlia Geltrude apparve anch' essa, e dopo di avermi abbracciato e baciato amorevolmente, si pose al mio fianco, e prendendo nelle sue la mia mano, incominciò colle sue dita a manipolare sulla palma della stessa, allorquando di un

subito un grosso bottone di rosa, fresca, con fronde e stelo, vi apparve direttamente sotto le dita di mia figlia. Prese indi il mio braccio, e passeggiò intorno al Circolo composto di quindici persone, dando una stretta di mano ad ognuna. Allorquando Geltrude si ritirò, venne fuori Ester, un' altra mia figlia, vestita di bianco, con una larga ciarpa di seta colore scarlatto gittata sulle spalle, e che cadeva sul davanti in due divisioni toccando quasi il pavimento. Dopo che anche Ester mi ebbe accompagnato intorno al Circolo, permettendo a ciascuno degli amici di toccare ed osservare la sua bellissima ciarpa, volle alla sua volta ripetere il giochetto di Geltrude. Come essa prese la mia mano nelle sue, la pregai di stendere apertamente le sue dita, affinchè potessi chiaramente vederne l' esecuzione. Fece come volli, onde io insieme alle altre persone presenti fummo testimoni oculari del suo modo di procedere per ottenere il fenomeno. Dopo di avere innalzato all' insù gli occhi come per implorare l' assistenza di qualche potenza superiore, essa incominciò le sue manipolazioni sulla palma della mia mano, e in meno di un minuto un garofano pienamente sbocciato apparve sotto la punta delle sue dita talmente fresco e olezzante come se fosse stato in quel momento strappato dallo stelo.

Uno Spirito, che si presentò sotto il nome di Lizzia Hatch, venne in mezzo a noi, e, dopo di avere fatto varie altre cose, si fermò a pochi pollici dal luogo, dove io mi trovava seduto, e colla punta delle dita di entrambe le mani cominciò a manipolare un *alcunchè* invisibile, che gradatamente si materializzava in una nube bianca visibile o nucleo che cresceva in volume, fino a che lo distese fino alla lunghezza di dieci a dodici pollici, con due di larghezza. Per assicurarmi bene della verità del fenomeno pregai due volte Lizzia di tenere ambe le mani separate per la lunghezza di un braccio, colle dita distese, e ripetere il « giuoco ». Lo Spirito acconsentì e cominciò come dapprima la manipolazione, dopo di che apparve una piccola nube tra le punte delle sue dita, che in brevissimo tempo crebbe in volume, ed allora essa, come dapprima, la distese all' uguale lunghezza e larghezza. Quei saggi o mostre sono di seta, il pezzo nero è punteggiato di bianco, e sono entrambi di tale finezza, che rassomigliano a una tela di ragno in tessitura.

La Guida personale che assiste il medio durante la seduta, dice di essere una piccola selvaggia indiana del Karragansett, di nome « Meter », se ho bene inteso. Verso la fine della seduta, Meter consegnò il suo medio alle cure della propria madre, mentre essa venne in mezzo a noi occupandosi a tagliuzzare una quantità di figure in carta. Indi si sedette ai miei piedi, e, dopo di aver tagliato due ciuffetti dei suoi capelli neri grossolani (certamente quelli di una Indiana), si pose a materializzare un non so che d'invisibile fino a che mi consegnò un piccolo pezzo di broccato di seta finissimo e così lucido e singolarmente variato da non poter trovare un paragone in qualsiasi manifattura terrena.

New-York, 31 di Decembre 1883.

THOMAS B. HAZARD.

CRONACA

.*. La indifferenza religiosa a Berlino fa passi così giganteschi da poter dire, che in tal rispetto il protestantesimo sorpassa di gran lunga il cattolicismo. E in vero da una recente statistica si rilieva, che la capitale della Prussia conta più di un milione di protestanti, e non ha per tutti questi fedeli che 40 templi per soprassello angustissimi. Inoltre l'anno passato su ogni 100 matrimonii se n'ebbero 74 celebrati solo civilmente, e al 31 0[0 dei nuovi nati non fu amministrato il sacramento del battesimo.

.*. Il periodico *The Banner of Light* di Boston del 26 di Aprile ultimo scorso riportava il fatto seguente, il quale anche una volta prova la intima relazione, ch'esiste fra il corpo del medio e l'apparizione tangibile. — In una delle ultime sedute della Signorina Berry la forma di un giovinetto, che dimostrava avere dai quattordici ai quindici anni, uscì dal gabinetto, e traversò la sala per recarsi vicino a una signora, dove evidentemente si trattenne troppo lunga pezza, imperocchè, quando volle ritornare, gli mancarono le forze, e cadde prima di giungere alla porta e passarne la tenda, che la chiudeva. Nel momento stesso il medio fu strappato dalla sua seggiola, e cadde sul pavimento nell'interno del gabinetto, mentre fuori di esso il corpo del giovinetto si disciolse sotto gli occhi degli spettatori, e sparì come nebbia.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Spera nel buon successo senza presunzione: la tema e l'inquietudine anticipano i mali incerti, e tolgono la pacatezza di animo, che potrebbe evitarli.

Nè troppo, nè troppo poco, insegnano la prudenza e la saviezza: animatevi contro gli ostacoli invece di lasciarvi abbattere; non vi arrestate al primo incaglio: se un mezzo è fallito, ve ne saran altri per ritentare la prova.

Non affidate mai ad altri ciò, che potete fare voi stessi; ma ricordatevi, che voler fare tutto ad un tempo si riduce a non fare nulla.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 10. OTTOBRE 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA
VITA INDIVIDUALE
L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

XI.

LA GRECIA — ALESSANDRO — ROMA

Mentre gli Ebrei penetravano nel deserto, Cecrope, sbandito dalla città egizia di Sais, andava in Grecia, ove da lì a poco, succeduto al re, del quale aveva sposato la figlia, edificava Atene.

Altri Egizii, partiti da Tebe dalle cento porte, e guidati dal padre di Agenore, si stabilivano nella Fenicia. Più tardi Cadmo, figlio di quest' ultimo, passava anch' egli in Grecia, e dava alla città della Beozia fondata o ingrandita da lui il nome di quella, ch' era stata la culla della sua famiglia.

Poco di poi giugneva nel Peloponneso un altro profugo egizio, Danao, fratello del re Sethos-Ramses. Egli, incaricato del governo durante una guerra

capitanata dal monarca stesso, aveva tentato di usurpare la corona: costretto dunque a fuggire per sottrarsi alla pena del suo tradimento, approdò in Argo, e in breve, come Cecrope e come Cadmo, fu elevato al grado supremo da quel popolo ancora barbaro, ma avido di grandezza.

Da ultimo, presso a poco in quello stesso tempo, altri emigrati colonizzavano il territorio di Sparta. E cotesti dovevano appartenere alla famiglia giudaica, se si ha da prestar fede ai Lacedemoni, i quali pretendevano a vincoli di consanguineità con gli Ebrei.

Perciò dall' Egitto, nel medesimo secolo, partirono due correnti: l' una, compendiando in sè le tradizioni religiose antiche, andò a stabilire pubblico in Palestina il culto dell' Ente Supremo fin allor rilegato in fondo ai santuarii; l' altra portò in Grecia i germi della civiltà, che specialmente Atene svolse poi con tanto splendore. Millecinquecento anni dopo quelle due correnti dovevano congiugnersi e formare il mondo moderno.

Al tempo, in cui comincia la loro storia, la religione dei Greci era tuttavia rozza e feroce. Orfeo li trovò, che usavano i sagrifizii umani, cui fece abolire al suo ritorno dall' Egitto, ov' era stato iniziato a' misteri del gran culto. Il filosofo trace rivelò agli Elleni la esistenza di un Dio eterno e il simbolismo delle pratiche e delle leggende.

Ma quell' idea pura e trascendentale era troppo elevata e troppo grave per essi. Onde tosto la si velò sotto ingegnose favole, le quali, immischiando gli dei nelle azioni umane, personificando in loro le nostre virtù e i nostri vizii, le nostre bellezze e le bruttezze nostre, dando una rappresentazione

tipica e vivente a tutte le nostre forze e a tutte le nostre debolezze, dovevano eccitare la imaginazione de' poeti, e promuovere quell' arte pagana, quel lusso, quello splendore della forma, che non si è mai sorpassato.

Omero ed Esiodo, reagendo contro la fede speculativa, furono i padri del politeismo greco, che gli amori degli dei in grembo al caos — emblemi del movimento delle forze materiali, che avevano prodotto la vita — surrogò con amori senz' allegoria, e sostituì, nei templi, i profondi inni di Orfeo con le romanzesche leggende di divinità dal fare e dalle passioni umane.

Però di tempo in tempo coscienze elevate protestarono. Pitagora, riportate da' suoi lunghi viaggi la scienza dell' Asia e le verità morali e religiose delle prime rivelazioni, fondava un' alta scuola, e lavorava con ardore alla riforma de' costumi e delle idee. Ma il popolo teneva alle sue fiabe, e i preti ne vivevano. Onde il maestro perì, con la più parte de' suoi discepoli, in un orribile incendio, le cui particolarità son rimaste un mistero.

E poscia Socrate, condannato per la stessa ragione, beveva la cicuta.

Pur non di meno l' idea filosofica scaturisce in breve da ogni parte, e scrolla il panteismo de' poeti, che vacilla, e non ha più energia di difendersi. Platone, col suo stile seducente, eleva l' ideale dell' anima molto al di sopra degli dei vulgari. Aristotele, procedendo per via di osservazione e di analisi, scuopre la logica della natura, che gli rivela, nella intelligenza suprema, la logica del pensiero. Il suo allievo, Alessandro il Grande — il solo conquistatore, che avrebbe meritato questo epiteto, se

col suo orgoglio e con le sue follie non avesse negli ultimi oscurato il fulgore dei primi anni — tenta di attuar la sublime chimera della unità degli uomini governati dalla filosofia. La sua escursione militare attraverso il vecchio mondo è piuttosto un viaggio di studio che una guerra. I soldati aprono la via, che i dotti esplorano. Il quartier generale della spedizione è in Atene, ove il conquistatore manda ad Aristotele le idee, che raccoglie lungo la strada.

L' eroe macedone inaugura una éra nuova con l' unire l' Oriente e l' Occidente, le cui correnti intellettuali s' incontrano. Egli fonda Alessandria, sorta di città neutrale, ove affluiranno i concetti di tutti i popoli, le intuizioni di tutte le razze; ove sorgeranno gli ultimi sistemi filosofici dissolvitori del mondo pagano; ove, tre secoli più tardi, si elaboreranno i dommi del cristianesimo, miscuglio del genio ebraico, dell' idealismo greco espresso da Platone, del misticismo dell' India e del dualismo iranico.

Nel frattempo Roma si asside su' suoi sette colli, e a poco a poco si assimila l' Italia. Poi la distruzione di Cartagine le assicurerà il dominio de' mari, e la conquista della Grecia farà migrare nella metropoli del mondo l' arte e la filosofia, che, seguendone le vittoriose legioni, si spanderanno e insinueranno da per tutto.

La politica scettica di Roma ammette in quell' emporio religioso, ch' essa chiama il Pantheon, indifferentemente tutti gli dei. Così accelera la ruina delle vecchie credenze e la scomposizione morale delle anime. L' anarchia invade le menti ed i cuori. Lo stoicismo raccoglie bensì le reliquie di qualche

coscienza; ma la sua saggezza austera e saputa non fa per le masse popolari, che chiedono consolazioni e una speranza.

E la consolazione sta per venire, la speranza sta per mostrarsi.

Sublime protesta del piccolo contro il grande, del debole contro il forte, dello schiavo contro il padrone: l' oppresso convertirà le sue lunghe torture in un titolo di nobiltà sul libro d' oro dei cieli. Il patibolo del Figlio dell' Uomo caccerà dall' altare il Dio de' potenti, che brandiva la folgore, e nella persona del gran Crocifisso la umanità sofferente, ma rassicurata, glorificherà i suoi dolori, divinizzerà le sue miserie.

Prima di contemplare, con un salto di diciotto secoli, chi ha fatto questo prodigio, indietreggiamo di mille anni, e andiamo a udir proclamare la egualianza umana là, ove i bramini, con un domma immutabile, avevano decretato la eternità delle caste.

IL DIO DE' CATTOLICI, ED IL NOSTRO DIO

(Dalla Rassegna *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Sig. O.)

Esisteva dall' eternità. Assorto nella contemplazione di sè stesso, godendosi in sè stesso, era rimasto infecondo e nella più assoluta inerzia dal principio del suo essere, ossia, dal principio senza principio. Nessuna creatura intelligente in alcun mondo, perchè non vi eran mondi; nessun mondo bilanciantesi nello spazio, perchè non eravi spazio. Nè creature, nè mondi, nè spazio, nè Universo, nè per conseguenza leggi della Creazione, perchè la Creazione non esisteva. Fuori di Dio, non v' era niente. Dio solo, assolutamente solo, senza produrre, senza fecondare: una eterna luce, che raggiava sopra il Nulla, e tornava a raccogliere in sè stessa le sue

sterili irradiazioni : un eterno fuoco di vita, che diramavasi e ripiegavasi, per tornare a diramarsi sterilmente e tornare a ripiegarsi. In una parola, una causa eterna, eternamente senza effetto.

Ma ecco che d' improvviso subitamente, si pente di aver passato un' eternità nell' inazione, e come se avesse pensato « anno nuovo, vita nuova », risolve di far qualche cosa, in che distrarsi per un' altra eternità. Presa questa risoluzione, si pone all' opera con attività tale, che degenera in delirio, in frenesia. In un giorno fa nientemeno che la luce, e la separa dalle tenebre ; in un altro fabbrica il firmamento, perchè divida le acque ; in un altro riunisce le acque della terra, e fa che questa produca erbe ed alberi, che portino in sè stessi la lor semenza ; nel quarto accende il sole, la luna ed i luminari del cielo ; nel quinto obbliga le acque a produr pesci, che si muovano in esse, ed uccelli, che volino sopra la terra ; nel sesto copre la terra di rettili, di bestie, di animali, di un poco di creta fa l' uomo, e perchè questo non sia solo e si annoi, gli toglie una costa, di cui forma la donna. Non si sa con precisione il giorno e l' ora, in cui costruì il paradiso celeste e l' inferno ; come neppure l' istante matematico della creazione degli angeli : nondimeno St. Agostino, che non soleva giudicare leggermente, opina che gli angeli fossero creati nel primo giorno, e per conseguenza anche l' inferno, considerato che Lucifero ed i suoi seguaci si ribellarono nel giorno stesso, in cui furono creati, ed all' istante vennero precipitati nelle caldaie bollenti.

Dio colloca l' uomo e la donna, fattura delle sue mani, la più perfetta opera della sua sapienza, in un giardino amenissimo, assoggettando loro la terra e quanto essa contiene, ad eccezione del frutto di un albero, che i Padri della Chiesa, per quanto siansi logorati l' intelletto in larghe e profonde riflessioni, non son riusciti ancora ad accertarsi se fosse un fico, un ciliegio od un melo. L' uomo e la donna mangiano del frutto proibito, ad istigazione di un serpente, che parla come una persona : apparisce loro Iddio chiedendo conto della mela, della ciliegia o del fico : condanna essi ed i lor figli, sebbene non concepiti, nè creati, alle infermità ed alla morte ; e scacciandoli, come golosi, dal giardino, pone all' ingresso di questo un angelo con una spada di fuoco in

mano, e colla consegna di non permettere il ritorno ai miseri espulsi. Per quanto tempo la sentinella dovè custodir la porta? I cronisti dell' epoca serbano sopra questo punto il più assoluto silenzio, come pure i Santi Padri, i Papi ed i Concili; sebben si possa presumere che l' angelo non abbia ringuainato la spada, nè abbandonato la porta finchè vi sia stata frutta proibita da guardare.

Dio aveva creato per sua gloria gli angeli e gli uomini: tuttavia, senza dubbio per qualche grave errore di calcolo, gli uni e gli altri riuscirono tanto tristi, che, nel giorno stesso della creazione, innumerevoli legioni di angeli tramano un' orrenda cospirazione per detronizzarlo, e l' uomo mangia il frutto, ch' eragli stato proibito di toccare. E le cose non terminano così: in capo ad alcuni secoli la specie umana si moltiplica in modo tanto sorprendente, che riempie la terra e si sparge fino a' suoi ultimi confini: ma, quale specie umana!.... tanto corrotta, tanto perversa, che, sebben figlia di Dio, sembra un aborto della moglie di Satana. Fra milioni e milioni di nati, Dio trova un sol giusto sulla terra! Allora si pente della propria opera, sospirando quella tranquilla eternità, durante la quale nè furonvi uomini, che gli si ribellassero, nè angeli, che gli contendessero lo scettro. Nel suo pentimento, giacchè non gli è possibile ritornar sul passato, nè disfare il fatto, manda sulla terra un diluvio di acqua, che la inonda dall' Oriente all' Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno. Tutti gli uomini si affogano, meno il giusto colla sua famiglia, composta di otto persone, metà maschi e metà femmine, salvati provvidenzialmente per ripopolare il mondo.

Si ripopola il mondo: e tuttavia la nuova umanità non è di migliore specie di quella antidiluviana. Il diluvio risulta perfettamente inefficace; e Dio non ricorrerà un' altra volta a questo inutile espediente. Postochè non v' ha modo di far entrare sul retto sentiero tutti gli uomini, Dio sceglierà uno, il migliore fra tutti, Abramo, e sopra la base di esso e della sua donna, ambidue virtuosi, ambidue fedeli, si formerà per sè un popolo eletto, che lo ami, che lo adori, che osservi la sua santa legge, tanto numeroso quanto le stelle del cielo e le arene del mare, e quel popolo stabilirà sopra tutti gli altri della terra. Altro disinganno!.. Il popolo è già formato:

è il popolo ebreo, popolo brutale, lussurioso, prevaricatore. sanguinario, che non passa giorno senza che ecciti la collera divina. Per liberarlo dalla schiavitù dell' Egitto, Dio uccide tutti i primogeniti egiziani, e seppellisce intieri eserciti nelle acque del Mar Rosso: in cambio, l' ingrato popolo, appena si vede libero, dimentica il suo Dio, al quale antepone un vitello d' oro, fuso coi gioielli rubati agli Egiziani. Per metterlo in possesso della terra di Canaan, distrugge regioni, spiana città, i cui abitanti fa passar per le spade senza riguardo ad età ed a sesso; nulla ottiene: il popolo eletto è sempre brutale, sempre idolatra. Gli Ebrei vogliono capi, e lor dà dei capi; vogliono giudici, e lor dà dei giudici; si stancano dei giudici, e chieggon dei re, e lor dà dei re: e nonostante, se corrotti e idolatri erano sotto i capi e sotto i giudici, sono ancor più corrotti e idolatri sotto lo scettro ed il giogo dei loro monarchi. Cadono in schiavitù, e chieggono al loro Dio misericordia: li libera miracolosamente, sempre miracolosamente, e quando si veggono in libertà, dimenticansi di chi infranse le lor catene, per tornare alle consuete abitudini e ravvolgersi nello sterquilinio dei loro lussuriosi ed ignobili appetiti, fino a che, per ultimo, li abbandona definitivamente alla lor sorte, sotto la dominazione romana, dalla quale il popolo eletto non uscirà se non che per divenire lo scherno delle nazioni.

Così stando le cose, Dio, che vuole assolutamente, ad ogni costo, redimere la specie umana sottraendola al potere di Satana, risolve di farsi uomo, nascer da una vergine e vivere in mezzo a noi, col proposito di applicare i proprii meriti agli uomini; come se gli uomini non fossero tanto stupidi da rifiutare quel divino trasferimento. Questo ingegnoso processo non era nuovo: lo aveva sperimentato molto tempo innanzi, e per fermo senza successo, un altro Dio, quello dei brahmani, per redimere gl' Indiani. Sarà più fortunato il Dio di qua, che non quello di là? Quello di qua, uno e trino, ossia, uno che è tre, e tre che son uno, otterrà ciò che non potè ottenere quello degl' Indiani, parimenti trino in persona ed uno in essenza come l' altro? Vediamo.

La seconda delle tre divine Persone, dietro accordo delle tre, e senza separarsi dalle altre due, perchè le tre sono uno solo, scende in terra, prende carne nel claustro materno di

una vergine maritata, e nasce nella Giudea, in mezzo a quel popolo, da cui subirà tanti disinganni. La sua infanzia passa inosservata come quella del figlio di qualunque vicino; mangia, dorme, ride, piange, giuoca cogli altri fanciulli del rione: tiene tanto occulta la sua divinità, che non gli si conosce affatto. Così giunge a trent' anni. Allora incomincia a farsi conoscere predicando una morale redentrice, riassunto di quanto di buono avean detto gli antichi filosofi e moralisti. Si affollano attorno ad esso le turbe, avide di udire l' apostolo della libertà, dell' eguaglianza e della fratellanza umana. Ma ahimè! i sacerdoti ed i potentati si allarmano, paurosi di una rivoluzione sociale: prendono il banditore di quelle idee dissolventi, lo schiaffeggiano, lo imprigionano, lo flagellano, e finalmente lo inchiodano su una croce, sulla quale spira perdonando ai suoi carnefici.

Dio nato! Dio schiaffeggiato! Dio imprigionato! Dio flagellato! Dio morto! E per chi? Per il popolo eletto; per quel popolo, che Dio volle formarsi per gloriarsi nelle sue virtù. E non è ancor tutto! Dio si fa uomo per redimere l' umanità: l' ha redenta? No!.... Dopo che Dio si è umanato, il diavolo è tanto padrone del mondo quanto prima: ad eccezione di alcune dozzine di papi, vescovi, frati e monache, qualche centinaio di ciechi, e qualche migliaio di bambini, il diavolo si carica tutte le anime, e se le porta alle sue lugubri caverne. E Dio, impotente a strappargliele di mano, mirerà per tutta l' eternità milioni e milioni di creature, che son suoi figli, che uscirono direttamente dalle sue mani, torturate in mezzo a certe fiamme, che non si spegneranno giammai.

Questo, o cattolici, è il vostro Dio: questo è il Dio, che avete creato, figlio delle vostre passioni, delle vostre miserie, delle vostre convenienze, degli inestinguibili vostri odii. Voi lo avete generato: vi appartiene. Restate con esso, alla buon' ora: perchè il sentimento, perchè la coscienza, perchè la virtù, perchè la giustizia, perchè la ragione umana gridano ad una voce contro questo Dio, lo respingono, e lo negano. Negarlo!... Non lo negate forse anche voi colle opere, quantunque lo confessiate colla lingua? Potreste avere un istante di tranquillità, se realmente credeste in questo Dio mutabile, iroso, vendicativo, che punisce nei figli, per migliaia di generazioni, le colpe dei padri; che predestina le creature, le

une pel dolore eterno, le altre per gli eterni godimenti? Il vostro sacerdozio non ha fatto dell' altare un' insegna, del tempio una bottega di commercio, di Dio l' editore responsabile della propria cupidigia? Quali virtù avete voi, che non le abbia l' ateo il più indurito? Il vostro Dio è vostro, esclusivamente vostro. Non è in cielo, nè in terra, nè nella coscienza umana: nacque nel vostro cuore: lo formarono i vostri sentimenti: vi appartiene. È il Dio delle passioni di una setta.

Il Dio dell' umanità, il Dio dell' Universo, il Dio della scienza, il nostro Dio, è la Causa eterna degli esseri, che crea dall' eternità. La Creazione è coeterna con Esso, l' Umanità è coeterna con Esso, come effetti necessari di una causa eterna. Le sue leggi sono la irradiazione eterna della sua potenza; la creatura umana la irradiazione eterna del suo amore. Non fece l' Universo dal nulla: l' Universo fu con Esso fin dal principio, come suo verbo, come la espressione del suo essere. I mondi si formano, ruotano nello spazio, e finalmente si dissolvono e spariscono, non per effetto di creazioni e volizioni speciali, momentanee, ma in virtù di quelle leggi eterne, sempre in attività, come Dio, dal quale procedono. Non si comprende l' eternità senza il tempo, nè l' immensità senza l' estensione, nè l' infinito senza il limitato, nè l' assoluto senza il relativo: Dio è l' eternità, l' immensità, l' infinito, l' assoluto, e le creature il tempo, l' estensione, il limitato, il relativo; Dio è l' assoluto in bellezza, in bontà, in verità, e le creature sono iniziazioni del bello, del buono, del vero, eternamente ascendenti verso la perfezione assoluta.

Come vi son leggi fisiche, che reggono i mondi, vi son leggi morali, che reggono gli spiriti, le individualità intelligenti relative, figlie dell' Intelligenza universale. Siamo figli di Dio: Dio è nostro padre. Ci ha creato perfettibili: Esso è il nostro limite: la perfezione e la felicità sempre progressive nel nostro cammino. Ci approssimeremo eternamente a Lui, senza mai raggiungerlo. Se turbiamo l' armonia morale stabilita; se ci discostiamo dal sentiero, che conduce alla bontà, alla verità ed alla bellezza; in una parola, se infrangiamo la legge, Dio non ci castiga, ma la legge si adempie: allora si produce nell' anima nostra uno squilibrio, che la obbliga a soffrire, fino a che siasi ristabilita l' armonia. Per riconquistar l' armonia, per lavare le nostre macchie e

cancellare le nostre impurità, per riabilitarsi col riparare gli errori ed emendare le infrazioni della legge, per ascendere nella gerarchia spirituale e conquistar la felicità coi nostri meriti : abbiamo tutta un' eternità dinanzi a noi. Se oggi non siamo buoni, lo saremo domani, fra un secolo, fra dieci, cento, mille secoli. Perocchè Dio è nostro padre, ed il nostro padre non vuole che si perda un solo dei suoi figli.

Questo è il nostro Dio, il Dio dell' Universo, il Dio della famiglia umana universale sparsa nella Creazione : il tempio degno della sua grandezza non è di calce, nè l' altare degno del suo culto è opera di uomini : il suo tempio è l' immensità dello spazio, e l' altare della sua adorazione la retta coscienza, il puro sentimento di tutte le creature, che amano la verità, la bontà, la bellezza e la giustizia.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.

PENSIERI SPIRITICI

Incarnazione.

L' uomo è uno Spirito incarnato. Il fatto capitale della vita presente, che decide del nostro destino sulla terra, è l' incarnazione dell' anima, vale a dire la sua unione col corpo. Tutti i rapporti dell' anima col corpo nella vita terrestre sono prestabiliti, e quindi noi non li possiamo mutare, ma dobbiamo subirli fino al momento della morte, ch' è il segnale di un' altra più o meno prossima incarnazione.

La morte dunque è un rinascimento, ed esso rinascimento in un altro mezzo avrà senza dubbio le medesime conseguenze per la nostra attività futura, ch' ebbe la nascita per la nostra attività presente.

Ma la unione dello spirito con la materia è un fenomeno trascendentale, che non si può spiegare nè con le sole forze dello spirito, nè con le sole leggi della materia. Bisogna dunque elevarsi al di sopra del mondo fisico e del mondo morale per trovare la causa della incarnazione di uno Spirito: accade riconoscere Iddio come la causa eterna della umanità e la causa temporale della unione dello spirito col corpo.

DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 268 a pag. 271)

E non mi rimproveri il trascendentale quasi io traduca la dottrina dell'essere a norma di sue manifestazioni subbiettive. Se noi non vogliamo negare l' autorità stessa della ragione, dobbiam pur credere che l' essere sia vero: chè, se di essa dubitiamo, come ragioneremo noi? Ed è altresì certo, checchè ne dicano taluni, che a questi ragionamenti noi giungiamo per la via perigliosa dell' analisi e dell' esperienza. Se abbiamo, nell' ordine della riflessione, affermato che l' ente è, e che è questo un vero assoluto, e di qui trasse origine la nostra dottrina, vi siamo riusciti consultando noi medesimi, esaminando la natura del nostro pensiero, in confronto alle altre cose che pur conosciamo. Ma e che per questo? Chi vorrà negar fede all' esperienza? E non abbiamo noi anzi veduto come, applicando nelle scienze fisiche agli obbietti esteriori le leggi della nostra ragione, essi risposero al nostro richiamo? E non vediamo ogni giorno di più doma la natura cedere innanzi alla potenza del nostro pensiero, ed atteggiarsi, e conformarsi ed operare come a noi piace, pur che sappiamo saggiamente valerci dei principii di causalità e di ragione sufficiente? Che se i corpi vengono sentiti per l' esperienza esterna, al nostro pensiero ed alle leggi di nostra ragione crediamo per intima esperienza: non fa questo buona prova della verità dell' una e dell' altra?

L' atto per cui si rende a noi palese la divina realtà è la creazione. Gravissima qui la questione: parve a taluni che la difficile tesi non si potesse comprovare che *a posteriori;* ad altri che non si dovesse tener per buona che la dimostrazione *a priori;* al Gioberti che nè l' una, nè l' altra valessero, ma l' uomo fosse fornito di una facoltà colla quale potesse, mediante un solo atto, percepire il

legame creativo che corre fra Dio ed il mondo. Io opino che la dottrina della creazione, innanzi alla scienza, irta com' è di triboli e di spine, che pur non sempre possiamo toglierci d' in fra' piedi, debba meglio riputarsi un' ottima ipotesi che non un dogma dimostrato. Tuttavia se fra le ipotesi debbesi scegliere la più ragionevole, credo che la scelta non possa esser dubbia. « In tutti i sistemi sopra « l' universo, scrive assai saggiamente Ancillon, si tro- « vano difficoltà inestricabili ed enigmi insolubili, ma nel « teismo almeno sono conservati gli esseri, e si ammette « l' essere per eccellenza.....; nel teismo non si spiegano « i fatti, ma non sono contraddetti, e senza tener nelle « mani l' anello che il condizionale all' incondizionale con- « giunge, si hanno però i capi di questa catena » (1). E la teoria dell' unità di Dio, che noi abbiamo più addietro esposta, viene qui opportunamente. Secondo la dottrina della creazione Dio rimanesi uno, siccome quello che non divide la molteplicità delle cose, le quali si manifestano fuori di lui. Nè questa unità è sterile e contraddittoria, siccome, e noi lo vedremo, presso i panteisti, ned è fatale e cieca come nel materialismo. Essa crea, e l' atto stesso del creare, uno, eterno ed immanente, perdura nella sua unità manifesto col provvedere. Così Dio è uno di unità semplicissima, non risultante punto dal complesso di composti, sapientissimo, che per fini degni di Lui crea le cose, bellissimo, che ricopia nel creato gli archetipi di sua bellezza, ottimo, che volge ogni creatura a buon fine. Quali poi le liete conseguenze di questa ipotesi io non indagherò, sebben creda che, come a' frutti si giudica dell' albero, così di una dottrina si faccia retta stima esaminandola ne' suoi effetti (2).

---

(1) *Essai de Philosophie*, T. II, pag. 36.

(2) Il Mamiani che nelle sue *Confessioni*, ammettendo la necessità della creazione, sembra discostarsi dall' opinione comunemente professata, ed avvicinarsi di molto al Malebranche, difende pure la creazione con eloquentissime parole, nè sdegna, in un trattato strettamente ontologico, di comprovare come il solo teismo salvi la dignità e l' autonomia dell' essere umano.

L' atto creativo non reca nocumento alla divina unità: ma il molteplice rimane, non dunque tutto è uno? E sta bene: se tutto si riducesse all' uno, il composto sarebbe il semplice, l' uno molteplice. Ma l' unità divina pur si fa chiara di mezzo all' indefinita molteplicità delle cose. Per quella guisa onde l' artista, dando al marmo sembianza di vita, gli comunica quell' energia vitale che è in lui, a così esprimermi, esuberante, ed il poeta creando il suo canto lo anima dell' anima sua, nello stesso modo l' eterno artefice manifesta nella creazione sè stesso. Di qui la sentenza che l' universo è lo specchio della Divinità, e l' Alighieri cantava:

Le cose tutte quante
Hanno ordine fra loro: e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma (1).

Quanto non volsero in meglio le sorti dell' umanità, quanto non aggiunse alla divina gloria il progresso delle scienze da que' giorni in cui si credeva il cielo popolato di dei e semidei, il poeta nomava zaffiri di Giove le stelle, e la scienza indiana credeva il mondo sostenuto da un elefante, questo da una tartaruga e la poveretta da un ignoto ed inesplicabile *non so che.* Noi sappiamo oggi che avvi unità nel sistema che regge i pianeti, ci è noto come all' uno è l' altro armonicamente coordinato, come per legge di comune attrazione duri quell' equilibrio che ci tiene tutti sospesi nello spazio. Nè a meno lieti risultamenti ci guida la Geologia, la Storia Naturale, le Fisiche. Quando leggiamo la storia delle trasformazioni successive della crosta terrestre vediamo la divina sapienza confermare la legge cosmica de' mezzi minimi, onde la forza creativa non si sperde e lascia che le cose da sè si svolgano e piglino forma e vita. E quello ammeglioramento

(1) *Paradiso*, Canto I.

delle generazioni geologiche non rimarrà silenzioso monumento del potere creativo; ogni zolla di terreno, ogni fonte, ogni vena più ascosa di remota montagna, per quell' armonia che dall' unità creatrice deriva, inserve all' organismo di mille e mille esseri ed all' uomo, il re della terra. E la Fisica venne ad insegnarci come ogni legge della materia, la gravità, la compressibilità, la porosità e va dicendo, ogni suo modo di esistenza, il calore, la luce, l' elettricità, il magnetismo, sia coordinato a' bisogni degli esseri organici. E molte di queste forze divise dall' imperfetto nostro sapere vediamo oggi raccolte dalla scienza progredita in una sola forza. La zoologia poi, la mineralogia, la botanica sopratutto può ben chiamarsi la scienza della divina poesia. Essa conferma ed avvalora quel primo grido di sovrumano entusiasmo che si leva in noi allo spettacolo del creato. Quando ammirate l' arcana bellezza de' vostri prati, smaltati di mille fiori, coglietene uno solo, esaminatelo, leggetene la storia. Il molteplice vi è per forza d' armonia condotto ad unità. Calice, corolla, stami, pistillo, sviluppo diverso dell' unica foglia, tutto è disposto in bell' ordine e già s' atteggia al fine per cui fu tratto dal nulla; il racconto del fitologo è un leggiadro romanzo d' amore, chè tutto ama nel mondo poichè Dio è amore.

Una nuova unità raccoglie e congiunge i tre regni della natura. Come il regno de' minerali presenta alcuna analogia nelle forme regolari de' cristalli col regno vegetale, così i zoofiti sono l' anello della catena tra l' organismo immoto e l' animale. E questo, o percorra veloce la terra, o si libri sull' ali, o strisci sul terreno, o guizzi nell' onda, conserva l' unità nel comune istinto della conservazione e della riproduzione, e manifesta ancora in modo più evidente col lento e pur coordinato complicarsi delle forme, dell' organismo, delle membrane, del sistema nervoso, muscolare, e va dicendo, l' economia mirabile della natura. Che dirò dell' uomo che chiamammo rettamente un microcosmo? Non ricorderò l' unità e l' armonia

del sistema nervoso, l' ordito meccanico sottile per cui avvengono i nostri movimenti, l' ammirevole fenomeno della circolazione del sangue; tacerò quindi dell' orditura dell' encefalo e del cuore, veri centri della vita umana; all' intutto non è per questo che l' uomo si distingue da ogni altro essere. Una è l' anima umana e il corpo inserve a lei, se non come nave al nocchiero, certo più che fedel famiglio al padrone. I sensi corporei ed i sentimenti son fra loro coordinati, ordinati e dipendenti gli uni dagli altri gl' istinti, la fantasia temperata dalla ragione, la ragione temperata dall' immaginazione, il corpo fra le cause del sentire, il sentire occasione necessaria al conoscere, il conoscere fondamento del ritenere, e la volontà, unità comprensiva sovrana di tutto l' uomo, il regge, il governa, l' addirizza a condegna meta. E pur in altro modo l' armonia movente all' unità rendesi chiara. Quella tendenza (chiamata dal Rosmini *tendenza di aggregazione*) che raccoglie fra loro e fa compagni nel cammin della vita gli animali nella gran parte delle loro specie, si esplica in nuova guisa nell' uomo con un moto spontaneo dello spirito che noi vorremmo domandare istinto sociale. Nascosto forse ne' primi istanti di vita del mondo morale, egli ci raccolse prima in famiglia ed in tribù, e poscia che, aumentata l' intelligenza, crebbe la virtù organatrice, vidersi gli istituti sociali armonizzarsi mano mano che si venivano perfezionando ed accostarsi con affaticata lena, fra gli oziosi ritardi e gli operosi ritorni, all' unità che loro è propria. Se le intelligenze sono libere, esse debbono, conscie di sè, dar mano a quest' opera di sublime armonia ed affrettare, per quanto è in loro, il progresso unitario dell' idea sociale. Ma di questo nella seconda parte del mio lavoro.

(*Continua*)

Prof. T. Pertusati.

INTORNO AL PERISPIRITO E ALLA OSSESSIONE

Comunicazioni Medianiche ottenute nella « Società di Studii Psicologici » di Saragozza in Spagna.

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 272 a pag. 276)

III.

È tanto difficil cosa lo ammettere e far comprendere qualsiasi nuova teoria, che debbo permettermi d'insistere sopra il punto capitale, su cui poggiano tutte le mie anteriori e presenti affermazioni, ossia sopra ciò, che ho chiamato assimilazioni e secrezioni fluidiche.

Non vi arrechino meraviglia le mie parole, se vedete in esse delineata una nuova idea, una nuova teoria. Studiate e meditate: è giunto il tempo che questa povera umanità vada apprendendo il perchè delle cose.

Lasciate pure di far commenti e considerazioni, se non comprendete qualche cosa, od avete dei dubbi intorno ad essa. Non vi parlo, nè parlerò un linguaggio incomprensibile; e nemmeno mi eleverò a grandi concetti metafisici. Ed oltrechè il mio linguaggio sarà semplice, avrò cura che le mie idee sian basate sulla logica la più severa. Chi non comprendesse, attenda l'occasione opportuna: forse la sua intelligenza e la sua ragione non son chiare e sviluppate abbastanza; il suo criterio non è abbastanza maturo per l'intelligenza e per l'esperienza. Speri: imperocchè ancor non sarà per lui giunta l'ora, come voi dite.

Niun di voi potrà dubitare, e neppur negare, l'esistenza di fluidi impuri nell'organismo umano dopo una più o meno lunga ossessione.

Quei fluidi, che esistono nell'incarnato dopo che lo Spirito (riconosciuto il suo errore, e che pregiudicava un fratello) abbandona il suo ossesso, han sicuramente appartenuto all'ossessore; essendochè tali fluidi non esistevano nell'incarnato prima dell'ossessione.

E se dopo che lo Spirito ha abbandonato il suo ossesso restan tuttavia in questo tali fluidi, è pur questa un' altra prova che più non appartengono allora al perispirito del disincarnato. Abbiamo perciò che tali fluidi furono e più non sono dell' essere spirituale; lo che prova che sono stati separati dal suo perispirito. Vale a dire, son fluidi segregati; od in altri termini: *secrezioni fluidiche.*

Abbiamo visto così che cosa siano le secrezioni: vediamo ora in che consistano le assimilazioni.

Ammessa l' esistenza delle secrezioni fluidiche, bisogna, *a fortiori*, ammettere quella delle assimilazioni; essendochè le due funzioni costituiscono ciò, che vien detto rinnovazioni fluidiche, o evoluzioni della materia perispiritale.

Se così non fosse, e sapendosi che il perispirito è una sostanza limitata, finita, verrebbe un momento, in cui, dopo una lunga ed indeterminata emissione, il perispirito diminuirebbe progressivamente, quantunque inversamente, fino ad arrivare ad annullarsi. Ed in tal caso, non avendo più lo Spirito una sostanza, mercè di cui realizzare od esercitare la sua attività, non potrebbe perciò manifestarsi nei suoi diversi gradi di progresso.

Più ancora: se per la teoria vi vedete costretti ad ammettere le assimilazioni fluidiche (una volta che lo sono state le secrezioni della stessa natura), nella pratica incontrerete una quantità di fatti e di fenomeni, che fino ad ora mancano di spiegazione perchè non hanno una legge, a cui siano necessariamente soggetti. Ho detto *perchè non hanno una legge,* ma correggo: devesi dire *perchè non si conosce la legge:* poichè nulla havvi, che non vada soggetto alle leggi eterne ed immutabili della Creazione.

Altrimenti, ditemi: Come si spiegano i fenomeni di apparizioni tangibili, o di materializzazione degli Spiriti? Voi sapete che per tali casi è d' imprescindibile necessità la partecipazione volontaria di un medio da effetti fisici: ma non sapete niente di più.

Sapete che il perispirito del medio (che nei detti casi serve da conduttore) si unisce al perispirito del disincarnato, il quale estrae e si assimila i fluidi vitali del medio fino a costituire il desiderato fenomeno. Ma se il perispirito del disincarnato non fosse suscettibile di potersi assimilare un qualche

cosa di sostanziale del medio, convertito questo qualche cosa in fluidi, sarebbe assolutamente impossibile la produzione di tali fenomeni.

Certamente, son rari i fenomeni di questa specie; imperocchè fra il perispirito del medio e quello del disincarnato o Spirito deve esistere la maggiore affinità; ed inoltre (e questa è senza dubbio la condizione più notevole), essendo necessaria la emissione di una gran quantità di fluido per parte del medio, questo perde in ogni caso gran parte della sua forza vitale. Il fenomeno è abbastanza rischioso pel medio: e la carità ci vieta di sottomettervi a prove superiori alle vostre forze.

Rimane stabilita l'esistenza delle assimilazioni e secrezioni fluidiche nel perispirito. Ritornerò un'altra volta, se è necessario, su questo argomento. Proseguiamo.

Non essendo il perispirito una materia organizzata, l'essere spirituale manca di sensi corporali. Di esso non si può dire che *vede* o che *non vede*, che *ode* o che *non ode;* bensì che *conosce* più o meno.

L'essere spirituale acquista questo conoscimento per qualsiasi parte del suo perispirito. Tanto per ciò che corrisponde alla mano, quanto per il piede od altra diversa parte.

L'intensità del conoscimento nell'essere spirituale sta in ragione della purificazione e del progresso che ciascuno di essi ha conseguito.

Tutti gli Spiriti conoscono qualche cosa: ve n'ha però di quelli, i cui falli, errori o delitti li tengono soggetti a ciò, che voi chiamate turbamento; e ciò impedisce ad essi di apprezzare le sublimità della morale e della carità. E se vi provate a fargliele comprendere, vi rispondono che non veggono..... che son ciechi. Verità certamente terribile! Son ciechi per il bene, ciechi per il loro progresso: e perciò persistono nel cattivo sentiero. Ciò nonostante veggono, ossia *conoscono:* ed anche si dilettano a riprodurre di continuo i lor falli ed errori, causa della loro cecità morale.

Il perispirito non ha una forma determinata. È *amorfo.* In ciascuno degli organismi, pe' quali lo Spirito va passando, il suo perispirito acquista, per adattazione, la forma di quell'organismo, forma, che conserva per tutto il tempo, in che rimane disincarnato, e colla quale si dà a conoscere: a meno

che le persone, alle quali si manifesta, abbiano avuto relazioni più strette o conoscenza più perfetta in altra od altre esistenze; nel qual caso lo Spirito potrà manifestarsi colla forma, che meglio gli piaccia, o con quella, sotto la quale possa èsser più facilmente riconosciuto.

Può in pari modo l' essere spirituale, se lo vuole, ed in virtù del suo libero volere ed arbitrio, assumer qualsivoglia delle forme animali, per cui è passato. Vale a dire, che il suo perispirito può esser *polimorfo*. Però tale mutazione si verifica di rado in qualche classe di Spiriti.

Non lo fanno gli arretrati ed induriti nell' errore, perchè quasi nulla conoscono di ciò, che si riferisce alle loro esistenze umane, e in specie di ciò, che riguarda il passaggio o transito per tutta la scala zoologica. Ed agli Spiriti superiori, sebben meglio in giorno di quanto concerne le loro esistenze animali, ripugna di retrocedere, quand' anche sia come in apparenza.

Soltanto alcuni Spiriti burloni e leggeri si sono intertenuti e s' intertengono ancora in questa specie di commedia, che, sebben credano li diverta, procaccia ad essi una gran sosta nel loro progresso; rendendosi al tempo stesso responsabili degli errori di credenza, a cui con tali atti possano venir indotti gl' incarnati.

Quelle mostruose aberrazioni, a cui crede l' umanità, relative alla esistenza del diavolo ed alle diverse forme, con cui quell' essere mitologico le si appresenta (mitologico in quanto agli attributi, che gli vengono assegnati), sono state realizzate in altra epoca. Vale a dire, vi sono stati un giorno Spiriti burloni, che si son manifestati ad alcuni veggenti (abbenchè questi ignorassero tale facoltà) in una forma rara; or prendendo quella di un qualunque essere irragionevole, ora parte di uni e di altri, fino a costituire un complesso informe e stravagante. Da ciò ha origine quella fede cieca ed assurda in *Satana*, a sradicar la quale occorreranno molti secoli. Procediamo innanzi.

Lo spirito, emanato da Dio, ha in germe tutte le sue perfezioni, che va realizzando nel suo costante ed illimitato progresso. Siccome la sua origine è Dio, e Dio è caratterizzato da uno de' suoi principali attributi, che è quello dell' infinità od *ubiquità*, lo spirito tende ed aspira nel suo infinito pro-

gresso al conseguimento di quella tanto suprema felicità. Giammai però potrà realizzare quella potenza; perchè fra il Creatore e la creatura, fra Dio, Essere infinito, e lo spirito, essere limitato e finito, esiste una differenza parimenti infinita.

Nonostante questa infinita differenza, l'essere spirituale va estendendo la sua azione, tanto la consciente, quanto la potenziale, in intelligenza ed energia volontaria. Il suo perispirito si fa ognor più espansibile; ossia irradia in diverse direzioni.

Queste irradiazioni sono simultanee; e si verificano coll'emetter lo spirito un raggio fluidico del suo perispirito (che costituisce parte del suo essere), e coll'estenderlo in linea retta fin dove si trova l'oggetto, cui lo spirito vuol conoscere.

La facoltà e potenza irradiativa di ogni essere spirituale è limitata al progresso, che ciascuno abbia verificato o conseguito.

E così come vi sono Spiriti, per esempio, i cui raggi possono attraversare da una ad un'altra nebulosa, ovvero da una ad un'altra stella, ovvero dal sole a qualsiasi dei suoi pianeti o punto dello spazio compreso nel suo sistema, altri ve ne sono, la cui potenza irradiativa non giunge più in là del più prossimo pianeta; molti ve ne sono, i cui raggi appena abbracciano pochi metri; ed altri, finalmente, i quali per conoscere un oggetto avrebber bisogno di spingersi fin là dove quello si trova, e tuttavia la cognizione, che di esso acquisterebbero, sarebbe imperfetta.

Tutti gli spiriti possono imprimere al loro perispirito una potenza irradiativa o di espansione maggiore o minore a seconda del conseguito progresso. Però negl'incarnati, e nello stato normale od ordinario di questi, la detta potenza è quasi nulla. Ed anche nel sonno e negli stati anestetici dell'anima questa facoltà o potenza è molto minore, in parità di circostanze, che nello stato di disincarnazione o spirituale od erratico, che dir si voglia.

(*Continua*)

LA MISSIONE DELLO SPIRITISMO

DISCORSO

TENUTO NELLA SALA WASHINGTON A SAN FRANCISCO
nell' occasione del trentesimoquinto anniversario del Moderno Spiritismo
dal dottore **DEAR CLARKE**

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 276 a pag. 280)

Checchè si voglia credere sull' autorità o valore di molte di coteste profezie, niun uomo versato nelle cose presenti di religione potrebbe mancare di accorgersi, che un gran cambiamento si mostra dappertutto, specialmente poi nel Cristianesimo. Che un deviamento non lieve dalle vecchie credenze e dottrine dei fabbricatori del « Credo » sia dovuto incontrastabilmente all' aurora di una nuova luce dal mondo degli Spiriti, è un fatto, che appena ha bisogno di menzione per essere accettato da coloro, che sanno trarre gli effetti dalle cause.

Non havvi autorità maggiore di una verità chiaramente dimostrata. E su una simile autorità solamente lo Spiritismo ha basato la sua scienza, la sua filosofia, la sua dottrina. Armato dei fatti della Natura ottenuti per mezzo del metodo scientifico di osservazione o sperimentale, esso con costanza ha fatto conoscere gli errori e le assurdità della vecchia teologia, presentando in loro vece idee e principii, che si raccomandano da per sè stessi alla ragione illuminata; ottengono l' approvazione della coscienza, e rispondono ai forti bisogni del cuore.

Così, con titanica possanza, lo Spiritismo ha distrutto gli idoli e i miti dell' antichità tuttora sussistenti. La sua nuova luce obbligò ad una revisione dell' adulterata Parola di Dio, che un vano sforzo di frode ecclesiastica teneva sepolta nei tempii per salvare il suo feticio dagli assalti della scienza all' esterno e del razionalismo all' interno; e questa revisione ha condannato i falsi dommi di un Cristianesimo paganizzato, facendo, con la forte potenza del tremuoto, crollare i tempii della superstizione.

Le grandi rivelazioni dello Spiritismo, a dispetto di ogni resistenza, s' infiltrano costantemente dentro ogni santuario,

e lentamente, ma sicuramente, vanno illuminando le menti del prete e del laico colla luce di una viva ispirazione. Di già i picchi di Rochester han fatto saltare l' inferno ortodosso, e spento le sue fiamme di fuoco e zolfo. Di già, come pesanti martelli, hanno atterrato le mura del piccolo, ristretto paradiso del Cattolicesimo e del Calvinismo, nel quale pochi insensibili santi cantavano l' eterno osanna al loro diabolico Iddio, mentre i loro fratelli, sorelle, padri e madri mandavano grida di dolore nelle agonie senza fine di un inferno perpetuo. Oggi lo Spiritismo ha disfatto il trono dell' iracondo, capriccioso Jehovah, e annullati i suoi ingiusti decreti di elezione, di predestinazione e dannazione eterna; ha cancellato le formole e ceremonie idolatre ed inutili, insegnando ad adorare in ispirito e verità; ha tolto il timore della morte; ha comandato agli uomini di predicare l' Evangelo per mezzo dei doni spirituali e non mediante la comica imposizione delle mani sul capo dei divoti; ha ricacciato l' Ateismo, l' Agnosticismo, il Pessimismo, il Materialismo nelle nebbie dell' assurdità e del sofismo, donde in origine son usciti. Insomma, va distruggendo gli errori teologici e filosofici di ogni sorta dalle menti progressive, e sveglia dappertutto lo spirito d' investigazione, che prova e convince.

Lo Spiritismo si è già fatto strada in ogni paese illuminato, e sebbene sin oggi le sue tendenze, aggressive ed iconoclastiche per necessità, sieno state maggiormente dirette a distruggere, allorchè esso avrà demolito i tempii dell' errore e spazzato via le superstizioni e i falsi demoni del passato, i suoi fedeli e veraci rappresentanti edificheranno su quelle rovine il nuovo edifizio con una più perfetta civiltà e con instituzioni sociali, politiche e religiose, quale verrà comandato da una superiore saggezza. Fin qui l' opera sua è stata semplicemente diffusiva come un pezzo di lievito. Allorquando una porzione bastevole della massa intiera lievitata sarà ben compenetrata dai suoi principii e poteri spirituali, fraterni ed armonizzanti, si manifesteranno i suoi disegni di costruzione e ricostruzione, e spunterà dal caos apparente l' ordine, il metodo, e la cooperazione unitaria. Non è un' anomalia nella esperienza umana che lo Spiritismo abbia prodotto tanta commozione e tanta lotta: ciò è proprio ad ogni movimento radicale e rivoluzionario.

Il più grande dei Messia ha detto: « Vengo non per apportare la pace, bensì la spada, poichè metterò la discordia tra padre e figlio, tra madre e figlia: e l' uomo troverà i suoi nemici nella propria famiglia ». Così la verità e l' errore si faranno sempre guerra, e fin che la umanità non sarà tutta, per mezzo della forza educativa dello Spiritismo, liberale e tollerante abbastanza per tranquillamente conciliare le sue divergenze di opinione, la guerra di idee, per lo meno, è inevitabile. A milioni di anime nobili, tuttavia, lo Spiritismo ha già recato la pace, la gioia, le consolazioni, e la salute, colla luce spirituale ed energica: esso ha aperto gli occhi ai ciechi perchè ammirino le glorie della Natura e la eccellenza dell' uomo; ha squarciato il velo di separazione, e riuniti il cielo e la terra in una costante comunione; ha discacciato l' oscurità ed il dubbio, che la mitologia teologica aveva accumulato sull' avvenire, e rivelato alla nostra anima incantata la nobile via del progresso eterno. Sugli altari della divozione pura esso ha nuovamente acceso i fuochi di divina inspirazione, che ha saputo soppiantare la lettera morta delle antiche rivelazioni con battesimi rinfrescanti attinti dalla gran fonte di verità spirituali.

Noi dunque, che abbiamo cognizione di così immensa felicità, e siamo in comunione cogli amorevoli messaggieri, i quali ce l' hanno arrecata; noi, che ci siamo intrattenuti cogli angioli, e coi nostri cari, che ci hanno preceduti oltre tomba e ci hanno tolto dall' ignoranza e dalle tenebre per presentarci la luce di un nuovo giorno, dopo aver ricevuto una prova positiva di un' esistenza *post mortem*, proclamiamo che, poichè i nostri cari creduti morti *sono vivi tuttora*, noi pure *vivremo*; noi, che non siamo più soggetti alla schiavitù per timore della morte, o di ciò che potrebbeci avvenire in seguito; noi, che sappiamo essere la vita futura una vita di eterno progresso molto superiore alla presente; noi, che riceviamo continue benedizioni dagli Spiriti ministranti, che siamo stati guariti dalle malattie, confortati nei dolori, sostenuti nelle afflizioni, soccorsi nella disperazione, inspirati nelle nostre debolezze da una divina possanza; noi, che siamo vissuti per vedere illuminata la terra da celesti splendori ed abbiamo assistito alla venuta del vero Salvatore del mondo, dello Spirito di Verità; noi, le cui anime sono state vivificate da

sublimi pensieri, da nobili idee ed alte aspirazioni per mezzo del soffio dell' inspirazione; noi, che come figli della luce siamo stati custoditi e guidati dalle potenze tutelari, dai ministri della grazia: facciamo, che i nostri cuori tramandino inni di gratitudine per avere ottenuto il sublime privilegio di vedere l' aurora della grande Riforma Spirituale del secolo decimonono, e taluni di avere partecipato pel corso di 35 anni all' opera sua fervida ed ardente, alla sua marcia trionfale verso la vittoria finale sopra tutti i poteri delle tenebre.

Fratelli e sorelle! mentre assistiamo all' opera gloriosa dei nostri visitatori celesti; mentre osserviamo il campo delle loro benefiche operazioni, che si estendono da Hydesville fino alle sponde più rimote della civiltà; mentre essi lasciano le loro vestigia scintillanti dall' umile tugurio del misero alle sale delle accademie, ai santuarii della religione, ai palazzi dei sovrani; mentre ammiriamo le loro vittorie sulle potenze alleate dello scetticismo materialistico e della bacchettoneria religiosa, facciamoci coraggio, e da forti soldati della riforma, seguendo i nostri divini conduttori, affrettiamoci innanzi, affrontando sempre nuove battaglie coll' ignoranza e coll' errore, fino a che tutti i nemici della verità siano vinti e venga debellato l' ultimo nemico del progresso spirituale, cioè la nostra propria tendenza alla carne, alle abitudini sensuali, il nostro egoismo: allora, in verità, saremo degni dell' alto appello e compagni degli Spiriti elevati, il cui amore è il nostro guiderdone sulla terra, e ci darà il benvenuto nel cielo all' aurora del giorno eterno.

Mentre oggi da noi si celebra il giorno, che diede nascita alla Nuova Rivelazione, ricordiamoci i doveri e la responsabilità affidati nelle nostre mani, e proponiamoci con forte determinazione, che d' ora innanzi saremo più fedeli custodi e migliori rappresentanti del suo spirito riformatore ed umanitario. Col zelo e colla divozione di vecchi apostoli giuriamo, che non la morte nè la vita, non gli Angioli nè i Troni e le Podestà, non le cose presenti nè quelle avvenire, non altezza di onori nè abisso di miseria, saprà separarci dall' amore di Dio, che è oggi sì manifesto nel glorioso ministero degli Spiriti, i quali riempiscono la terra di messaggi di affetto e di cantici di gioia.

Maravigliosa Sassainola in Transilvania.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 280 a pag. 284)

E qui ebbe fine la mia corrispondenza col signor von Batternay, perchè non volevo abusare della sua gentilezza nè cagionargli maggiore perdita di tempo, e forse più ancora, perchè, dopo così esplicite sue dichiarazioni, temevo di offenderlo co' dubbii, che mi tenzonavano ancora nel capo. Confesso però, che più volte mi è venuta la tentazione di scrivergli di nuovo, pregandolo di stendermi, da notaio distrettuale ch' egli è, una relazione firmata da tutti i testi; ma poi mi ristetti al pensiero, ch' egli, e ancor più il sacerdote, non lo avrebbero fatto volentieri per tema di andar contro la opinione pubblica. Forse li si avrebbe accusati di fomentare la superstizione del volgo. I più degli uomini son oggidì tanto ingolfati nelle cure e ne' godimenti materiali, che una prova incontrastabile della nostra sorvivenza oltre il sepolcro n' empirebbe l' animo, anzichè di gioia, di tema e di rammarico. Gli uomini oggidì, in generale, non sono mica materialisti, perchè il materialismo si dimostri al loro intelletto più logico o probabile di ogni e qualunque altro sistema filosofico, ma sì perchè trovano il loro tornaconto di egoismo assai più in esso che nella esistenza di Dio e nella speranza di una vita futura.

Ecco per chiusa ancora alcune aggiunte alle mie comunicazioni:

a) Da tutte le informazioni, che ho preso in ogni parte, risulta che il signor von Batternay è uomo de' più onesti, stimati e fededegni.

b) Nandra Abi (Abel von Nandra), il suocero del signor von Batternay, è morto non è guari vecchissimo. Anch' egli era uomo assai stimato, e famoso cacciatore.

c) Il 16 di Novembre del 1880 era luna piena, e quindi la notte abbastanza chiara, perchè rendesse impossibile qualunque gherminella all' esterno della casa.

d) I Valachi della Transilvania hanno il costume di porre in bocca ai loro morti un carantano (moneta di rame), affinchè ne paghino Caronte, il quale li traghetta sullo Stige.

Questa è probabilmente la ragione, per cui si gettarono dentro dalle finestre carantani.

e) Klopotiva giace a' piedi del Retyerat, la più alta vetta de' Carpazii nel Comitato di Hunyad a libeccio della Transilvania.

f) La traduzione delle lettere addotte è fatta al possibile fedelmente, quasi a lettera.

g) Dei fatti di Klopotiva non si è letto cenno, ch' io sappia, in alcun periodico dell' Ungheria. In generale i fogli ungheresi non vogliono proprio saperne di Spiritismo e quindi ne tacciono sempre per sistema.

h) Codesta Spettabile Direzione ha piena facoltà di agire con la mia comunicazione a suo beneplacito, perciò anche di buttarla nel cestone e di passare senz' altro all' ordine del giorno. Se tuttavia accadesse, che la si voglia adoperare, e pubblicare o in sunto o *per exstensum*, prego di correggerne gli errori di grammatica ed altro, perchè, come ungherese, son poco pratico della lingua tedesca.

Con perfetta 'stima

Alviner in Transilvania, il 26 di Gennaio 1881.

devotissimo

Alessandro von Makray, Possidente.

P. S. Avevo impostato questa relazione già il giorno 10, allorchè, per nuovi sospetti surti d' improvviso, fui costretto a ripigliarla io stesso dalla posta e a scrivere un' altra volta al signor von Batternay. La sua risposta pervenutami or ora mette fuor di ogni dubbio la verità de' riferiti fenomeni, che sono da riguardarsi come fatti irrepugnabili.

Ecco la lettera in quistione:

Klopotiva, a' 19 di Gennaio del 1881.

Onorevole Signore,

A cagione di molti affari del mio ufficio ho dovuto tardare tanto e sono in grado sol oggi di rispondere alla ultima Sua pregiata.

Deploro assai, ch' Ella presti sì poca fede a quanto ebbi a scriverle nelle mie precedenti. Dichiaro anche una volta, come ho già fatto ripetutamente, ed al caso sono anche pronto a provare, che tutto quanto è accaduto presso di me non era opera fraudolenta d'uomo, bensì o un fenomeno naturale ra-

rissimo, straordinario, incompreso, o una manifestazione sopranaturale.

Prego V. S. di credere solo ciò, che ho riferito io, perchè questo soltanto è verità, e non ciò, che altri può dire od aver detto.

La prego inoltre di credere non esser io nè tanto sciocco nè tanto ingenuo da esser vittima di un' allucinazione, mentre con altre persone culte ed intelligenti facevo il possibile di osservare con iscrupolosa esattezza le cose, che succedevano sotto i nostri occhi; e d' altra parte Ella non può avere neppur l' ombra di sospetto, ch' io abbia voluto ingannarla di proposito con una narrazione mentita. È puramente e semplicemente impossibile.

Abbia dunque piena fiducia nelle mie comunicazioni, che sono assolutamente veridiche, come ho affermato più volte, e come, del resto, possono dimostrare in qualunque momento numerosissimi testimoni.

Or ecco le risposte alle domande, ch' Ella mi fa per togliersi dall' animo qualunque dubbio o sospetto:

1) Il sottotetto della mia casa non ha accesso o comunicazione di sorta con l' esterno, voglio dire con altre abitazioni, giacchè, come si vede dal disegno mandatole, la mia è assolutamente isolata.

2) Dalle sue finestre è assolutamente impossibile così l' entrare come l' uscire, e ciò tanto per la loro posizione come per i ripari, onde son munite.

3) L' altezza della casa internamente dal terreno al soffitto misura 2 klafter e 2 piedi (metri 4,424).

Ove di questi fenomeni avesse ad uscire una relazione su qualche gazzetta, La pregherei di volermi favorire del Numero, che la contenesse.

Nel raccomandare di nuovo alla S. V. di non prestar fede alle ciance, che potrebbero essersi fatte o potranno farsi sull' accaduto, ma di attenersi unicamente alle mie comunicazioni, che sole contengono la pura e dimostrabile verità, mi pregio di confermarmi con osservanza

devotissimo
AKOS VON BATTERNAY.

UNA SERATA COLLA SIGNORA FAY

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della sig. E. C. T.)

Passai ultimamente la sera di una Domenica in casa di questa Signora (Strada 156, West-Concord) per assistere ad una delle sue sedute di materializzazione, che invero riuscì molto soddisfacente.

Io mi trovava seduto a fianco della signora Hatch, la quale sebbene fosse anch' essa medio, stava spettatrice in mezzo ad altre persone. Essa mi domandò: « Avete voi nel mondo degli Spiriti qualcheduno, che porta il nome di Kattie? » Risposi: « Sì, è il nome di mia figlia. » — « Allora, soggiunse la Signora, essa vi sta a fianco, si appoggia su di voi, e vi tiene una mano sul capo. » In quel momento, come spesso mi succede, inavvertentemente io mi faceva dei passi colla destra sulla testa, e conobbi esser vero quanto la Signora mi aveva affermato.

In sul tardi uscì fuori dal gabinetto lo Spirito d' una giovine, che si disse essere mia figlia Kattie, e per tale la considerai secondo la sua asserzione, giacchè certamente non avrei potuto riconoscere una bambina di sei anni in una giovine donna di trentuno. Abbracciai quella fanciulla in modo paterno, ed ella mi disse dolcemente e chiaramente sottovoce: « Padre, sono stata lì questa sera vicina a voi (additando la sedia, che io occcupava a fianco della signora Hatch), e voi lo sapevate ». Ora la connessione dei due fatti mi fu una prova così sicura, che non ammetteva più verun dubbio.

Mi piace il sistema della signora Fay di formare il suo gabinetto in un angolo della stanza, il che, per gli osservatori, determina il punto di osservazione allorquando più forme si presentano, o vengono fuori dal gabinetto. Nella seduta in questione si ebbe una luce maggiore del solito, sicchè mi fu dato di facilmente riconoscere così il volto degli amici presenti, come anche la fisonomia, la statura, e le altre par-

ticolarità delle forme spiritiche apparse. Ne vidi talune così sovente e così distintamente, che, ovunque avessi ad incontrarle nuovamente, tosto le riconoscerei; ed era cosa più che certa, che esse non presentavano nè il volto nè la corporatura del Medio. Erano Spiriti di ambo i sessi, di differenti età, e di varie nazioni, persin di una fanciulla indiana; rimanevano nella sala molto tempo, e reggevano alla più rigorosa ispezione.

Uno di cotesti Spiriti m' interessò fortemente. Era una Signora vestita riccamente. Indossava un abito pesante di raso nero con sciallo di merletto e varii ornamenti, ed apparentemente sembrava soddisfattissima dell' interesse, che gli astanti prendevano di lei. Spesso si osservavano due Spiriti alla volta, sebbene uscissero l' un dopo l' altro dal gabinetto. Talune fiate uno di essi ritiravasi, mentre l' altro veniva a parlare con noi: prova evidente, che non erano un medesimo Spirito. Altra volta uno Spirito di donna d' alta statura apparve all' apertura del gabinetto, chiamando colla mano qualcuno degli astanti, e, mentre eravamo in aspettazione di vederla avanzarsi in mezzo a noi, uno Spirito d' uomo prontamente uscì fuori dal gabinetto tirandosene poi dietro la tenda, rendendo così invisibile la donna; tuttavia per qualche istante si sono veduti entrambi. Persone presenti alla seduta assicuravano, essere cosa comune il vedere due ed anche tre Spiriti uscire fuori dal gabinetto in una volta, e, a giudicare dai fenomeni che ho potuto osservare quella sera, assai varii e potenti, non ho alcuna ragione di dubitare sulla possibilità di tal fatto.

Si vide inoltre un numero di smaterializzazioni singolarissime, affatto diverse da quanto sinora avevo osservato. Per esempio uno Spirito vestito di bianco, che era venuto fuori del gabinetto, si ritirava poi sulla soglia di esso, dove per un minuto stava immobile dinanzi a noi, indi istantaneamente cadeva giù a perpendicolo e dispariva, come se sprofondasse sotto il pavimento.

JOHN WETHERBEE.

CRONACA

⁂ Nella notte dall' 8 al 9 di Agosto ultimo è passato alla vera vita, nella età di ottant' anni, il Dottore Massimiliano Perty, Professore emerito di Storia Naturale alla Università di Berna. Lascia parecchie opere assai stimate, fama d' uomo integerrimo, e grande eredità di affetti. La scienza in genere, e in ispecie lo Spiritismo, ond' era uno de' più dotti e fervidi propugnatori, hanno fatto una gravissima perdita.

⁂ Leggesi nel *Buen Sentido* di Lerida : « Dal giorno 29 di Febbraio il signor Bejar y Selles, collaboratore della *Vanguardia*, è in carcere a Monclea condannatovi dai tribunali. Una frase ironica relativa a un domma del cattolicismo, tradotta da un giornale portoghese, gli ha aperto le porte del bagno. Ecco dunque un vecchio rispettabile, buon cittadino e integro padre di famiglia gettato nella sentina sociale in mezzo a ladri e ad assassini, perchè ha riprodotto uno spiritoso epigramma allusivo ad un domma, a cui non crede più quasi nessuno..... Per avere parlato, alla presenza di un dodici persone, contro il mercimonio religioso uno degli abitanti più probi e virtuosi di Cogul, Giuseppe Masip y Vila, dovette emigrare, sendo stato condannato da' tribunali a quattro anni e tre mesi di prigione correzionale, a una multa e alle spese. — Questa è la libertà di coscienza, che si gode in Ispagna, dove, con un anacronismo, che ci disonora agli occhi delle nazioni civili , gli uomini di opinioni indipendenti sono assimilati ai malandrini. Chi si vuol evitare le vessazioni, le persecuzioni e le ingiustizie deve necessariamente farsi ipocrita. Perciò in Ispagna la ipocrisia fomentata da leggi inique è la nota dominante nelle relazioni sociali, e contribuisce allo avvilimento de' caratteri e alla decadenza delle virtù civiche e morali. »

⁂ E la ultima conseguenza di quanto è detto qui sopra ? Eccola nel grido di dolore, ch' emette imprudentemente quell' ibrido giornale *L' Union* : « È tempo che si abbia il coraggio di strapparsi la benda, mediante la quale cerchiamo d' ingannare noi stessi ; è tempo di dire, che noi viviamo in mezzo a una società pagana, che di cattolica non ha se non l' apparenza. Bisogna proclamarlo altamente : noi inganniamo con saputa noi medesimi in parlando della *cattolica Spagna*. Disgraziatamente, e per quanto ci costi, è forza confessarlo : la nostra patria si allontana ogni dì più dalla fede del cattolicismo. »

⁂ Il Medio Dottore Slade si trova ora, e lavora con frutto nel

Texas. Un collaboratore del periodico *Post* di Houston riferisce con lode intorno alle sue sedute.

⁂ Il *Banner of Light* pubblica una lettera del signor Giorgio Federico Parsons, l' antico editore del *Daily Record-Union* di Sacramento, che descrive ampiamente e favorevolmente i fenomeni spiritici, cui ha potuto osservare nelle sue visite ai medii da apparizioni tangibili di New-York. La testimonianza del signor Parsons riesce del massimo rilievo siccome quella di un dotto osservatore, che per assai lungo tempo fu un dichiarato nemico dello Spiritismo.

⁂ Nel *Journal de Charleroi* del 28 di Gennaio ultimo scorso si leggevano queste righe: « Nîmes, 25 di Gennaio. — La signora Superiora dell' Ospizio di Umanità è morta ieri. Spirito elevato, sentendosi morire, ha rifiutato l' assistenza de' sacerdoti, e non ha voluto, che le si accostasse un confessore. Per prendere una determinazione sì grave quella monaca debbe aver avuto una incrollabile convinzione, che il cattolicismo non è punto la religione di Gesù. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Bisogna sopportare con pazienza le piccole prove della vita per imparare a tollerarne delle maggiori.

Fa d' uopo deliberare con circospezione ed accortezza, e agire decisamente. Cedete sempre con affabilità e cortesia, od opponetevi con fermezza.

L' entusiasmo per il bene è il fuoco sacro dell' anima.

L' ozio è un mare morto, che inghiottisce ogni virtù, il sepolcro, che un vivente si scava da sè.

La sapienza e la verità, figlie del cielo, sono eterne; l' astuzia e l' inganno, meteore della terra, svaniscono dopo aver luccicato qualche momento.

Le passioni sono simili ai cavalli: utili, se domate; pericolose, se indomite.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 11. NOVEMBRE 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

XII.

BUDDHA.

SUA NASCITA — SUA DOTTRINA — SUOI DISCEPOLI

In addietro il nome di Buddha non ci rappresentava che un idolo grottesco mal tagliato dal rozzo scalpello di un artista cinese.

Ora gli studii moderni han liberato quella bella figura dalle nebbie, che l' avvolgevano. Il grande riformatore indù Sakya-Muni, adorato da quasi tre mila anni, sotto il nome di Buddha, da un quarto della popolazione del globo, comincia a prendere posto anche in Europa fra le glorie, che hanno inalzato l' ideale della umanità.

Il suo vero nome fu Siddarata. A' tempi, in cui visse, già da molti secoli l' India era divisa in

regni, e curva in una sotto il giogo intellettivo de' bramini e sotto il brutale scettro dei despoti assoluti, che si divoravano fra loro.

Frequenti sedizioni ne cambiavano le dinastie. Un parricidio metteva sul trono del padre un figlio, che suo figlio sbalzava a propria volta. Il più debole diventava tributario del più forte, e lo assisteva nelle sue lotte. Tale fu più tardi l' Europa, allorchè i barbari si ebbero spartite le membra dell' Impero romano, e per secoli e secoli, al giuoco sanguinoso de' tradimenti e delle guerre, se ne disputarono le spoglie.

Siddarata nacque sul trono. Sua madre, a cui l' India tuttavolta non tributa un culto idolatra, chiamavasi Maya, dolce nome, che assomiglia molto a Maria. Suo padre, Suddohana, era re della provincia di Kapila.

Giusta la leggenda indù, egli fu concepito senza peccato, e dato alla luce senza dolore; sin dalla infanzia stupefaceva i dottori della legge braminica con le profonde sue riflessioni; uomini savii e re, avvertiti con prodigi della sua nascita, eran venuti ad adorarlo in culla. Siffatte somiglianze nella parte maravigliosa della storia de' due riformatori divinizzati dànno a supporre, che qualche punto delle tradizioni intorno a Buddha sia stato applicato a Gesù dagli autori cristiani de' primi secoli (1).

---

(1) La leggenda di Cristna, ottava incarnazione di Visnu, ha consonanze ancor più strane con quella del Cristo.

Cristna venne al mondo di notte in una grotta, ov' era un' asina. Gli fu madre una vergine. Appena nato, il bambino ebbe l' adorazione degli spiriti celesti e de' pastori de' contorni. Il re del paese, che volea farlo perire, il cercò in ogni parte; ma il padre e la madre di lui lo salvarono col prendere la fuga.

Come mai quel principe, allevato in mezzo allo splendore di una corte orientale, da guerrieri orgogliosi e da preti più orgogliosi ancora, e abituato a riguardar come impura ed abbietta la gente delle caste servili, che si prosternavano al suo passaggio, come mai quel figlio di re fu preso a un tratto da tal disgusto della sua grandezza, da sì profonda commiserazione per i suoi simili avviliti, che, nella età, in cui le passioni offuscano il criterio, egli rinunzia allo scettro ereditario, abbandona la reggia, e va a meditare nella solitudine su' mezzi di guarir quelle piaghe e di redimere quelle anime?

Alcuno, ch' egli interrogava, gli parlò nel deserto? O la memoria di un mondo, ov' era già vissuto nella giustizia, gli ritornava a grado a grado nelle meditazioni dello spirito? — Niuno sa donde s' inspirino, come s' illuminino que' grandi cuori.

A trentacinque anni la fase del suo raccoglimento ebbe termine: la luce si era fatta; l' idea era matura. Ei ricomparve in mezzo agli uomini. Ma non era più Siddarata, il figlio di re: sì Sakya-Muni, l' anacoreta inspirato, il dolce ed austero riformatore, il quale rilieva in nome del Creatore la dignità della creatura, e proclama la eguaglianza delle anime davanti a Dio e la preminenza della virtù sulle distinzioni umane.

La folla dei diseredati gli si accalcò d' attorno a raccoglierne la parola, e per convinzione o per politica i re si fecero suoi protettori. Questa protezione impedì forse ai bramini di soffocare, subito in principio, la setta nascente? O la costoro potenza si era indebolita in mezzo alle pubbliche discordie? O vero anche disprezzarono essi il movimento, di cui a tutta prima non compresero la

importanza? — Il novatore non impugnava l'autorità dei *Veda*; ma scoteva l'edificio braminico abbattendo le barriere, che separavano le caste. Egli ammetteva nella sua gran famiglia religiosa perfin le razze straniere, e raccoglieva i ministri del suo culto in tutti i gradi sociali e in tutti i popoli, non richiedendo in essi che la bontà del cuore.

Sakya-Muni giunse a grande vecchiezza, e continuò la sua predicazione fino all' ultimo.

Cacciati dall' India dopo lotte secolari, i suoi seguaci sparsero la loro fede fra le tribù feroci dell' Asia settentrionale, onde addolcirono i costumi, e convertirono ad essa quasi tutta la razza gialla. La Cina accolse quel Dio fatto uomo, quel Buddha, ultima incarnazione della Divinità indù, sotto il nome di Foe.

Il fondatore del buddhismo non ha scritto nulla. Dopo la morte di lui i suoi discepoli ne compilarono un corpo di dottrina; ma, traversando quelle diverse intelligenze, la parola del maestro, come sempre, dovè patire alterazioni. Settarii fanatici esagerarono i suoi principii, e ne falsarono l'applicazione.

Per reagire contro l'egoismo, egli avea predicato il disinteresse e il sagrifizio: il misticismo orientale spinse questo precetto sino alla follia, e i Simoni Stiliti del buddhismo pullularono in ogni dove. L'annegazione fu portata a un tal eccesso, che il vero credente mise la perfezione nello spogliarsi della sua stessa personalità. Il totale assorbimento in Dio, l'annientamento assoluto dell' *io* umano nella unità divina, fu il supremo ideale di quelli asceti, che si staccarono dalla umanità per

inabissarsi in una sterile contemplazione, senza pensare, che colui, cui prendevano per modello e per guida, avea vissuto una vita tutta di lavoro, di operosità, di sforzi sublimi.

Il buddhismo fu impotente a impedire la depravazione morale di chi lo professa. Da lunga pezza coloro, che lo insegnano, hanno perduto il calore e l'irradiamento: mancano di fede. Il sensualismo corrompe le anime intorno ad essi, e le loro salmodie non arrestano la cangrena. La vita si è ritirata dal loro culto, onde hanno conservato sol le superstizioni e le pratiche materiali, che materializzano vie più. Nei templi del Thibet, ch'è la Roma cinese, i preti hanno inventata una macchina da preghiere.

O inviati divini, è forse ciò, che volevate conseguire?

SAREMMO ALLUCINATI?

(Dal Foglio *La Fraternitad.* — Versione del Sig. O.)

Non ci fa meraviglia che coloro, i quali fanno opposizione ad ogni idea nuova, chiamino allucinati quelli, che l'accettano, quando sappiamo che anche il genio è stato qualificato per pazzia, poichè illustri dotti hanno affermato ch'esso è una neurosi, vale a dire, uno stato patologico del cervello. Nel veder con quanta frequenza certi uomini chiaman pazzi quelli, che non pensano come loro, e pazzia ogni sistema, ch'essi non sanzionano e professano, sembrerebbe naturale il credere che siano perfettamente conosciuti tutti gli stati anormali della nostra mentalità, i quali costituiscono ciò che si chiama alienazione, dalla demenza fino alla sua ultima tappa, che è il cretinismo, e tutte le cause, che si riferiscono a cotesti stati.

Invece nulla di più incerto. Tanto poco si conosce di questa terribile infermità, che un chiaro alienista ha chiamata « il sogno dell' uomo desto », che le autorità più eminenti nella materia differiscono intorno alle sue circostanze determinanti ed alla sua localizzazione nella massa cerebrale, a seconda del tipo, che presentano le dette affezioni. Sia che l' individuo arrivi in così orribile stato per condizioni ereditarie; ovvero per particolarità della sua organizzazione, contratte per abitudini perniciose, sotto l' influenza di esaltate passioni; oppure per eccessivi e continui lavori intellettuali; o per un qualsiasi fanatismo: la verità è che finora resta involta nella nebbia quella cupa notte, in cui si sommerge la ragione umana, e che si chiama pazzia.

Le alienazioni mentali, qualunque siane la specie, vengono sempre dagli autori attribuite a lesioni del cervello, ad un edema, ad una iperemia, ecc. ecc., del detto organo.

« Si è solleciti, dice Janet, a dichiarare un'alterazione della densità, del pari che un cambiamento della colorazione »; sul che osserva l' illustre Esquirol: « se la pazzia è una lesione cerebrale, costituita da irradiazioni morbose, che si trasmettono dai visceri al sistema cerebrale, secondochè opinano Nasse, Jacobe, Flemming ed altri, come spiegare le guarigioni sollecite ed istantanee della pazzia? Se essa va sempre unita a qualche lesione, la detta lesione non si cura in un momento. »

L' abile alienista Moreau (di Tours), citato dal menzionato Janet, espone: « Gli uomini di genio vanno, in generale, soggetti ad eccentricità e distrazioni, che assomigliano assai alla pazzia, e che possono terminare in essa: sono comunemente di una costituzione analoga a quella degl' idioti: son piccoli, rachitici, gobbi, zoppi, sordi, ciechi, muoiono di apoplessia, ecc. »; aggiungendo lo stesso autore, nulla esservi di più falso che l' aforismo: *Mens sana in corpore sano.*

Sarebbe interminabile e contrario allo scopo del nostro lavoro il proseguire ad esporre i diversi apprezzamenti di eminenti autorità intorno al tema, che trattiamo. Basta l' esposto per rendersi certi che sono tuttora ignote l' origine reale, e le vere cause, che determinano le infermità mentali.

Sembra che i nostri mezzi d' investigazione sian tuttora molto imperfetti per afferrar la traccia di un male cotanto orribile, e poter dedurre in quali condizioni ha luogo quest' anor-

malità nelle funzioni cerebrali. L' osservazione, l' anatomia patologica, e la dissezione, ci somministrano dati scarsi ed insufficienti, perchè possano erigersi in criterio di verità riguardo all' argomento, di cui ci occupiamo.

Non ci diffonderemo intorno all' insania in generale, e nemmeno intorno al carattere comune delle diverse specie di aberrazioni mentali: 1° perchè non siamo periti in materia così delicata: 2° perchè, anco essendolo, il tema è stato tanto discusso da varie celebrità scientifiche, che quasi nulla potremmo dire, che non si riferisse ad opinioni tanto autorevoli e competenti, e 3° perchè nostro intento è di esporre soltanto alcune osservazioni, senza approfondirle, intorno al tipo, che abbiam preso a tema, ossia *le allucinazioni*, manifestando quel poco che sappiamo di affezioni tanto funeste, e ciò che in proposito opinano i grandi maestri in qussto ramo delle scienze mediche.

Secondo la patologia speciale, l' allucinazione è quello stato, nel quale determinate percezioni mancano di verisimiglianza, perchè basano la loro essenza, il loro grado di certezza, sopra un errore di senso. — Il fine di una impressione sensoria, in questo caso, è il prodotto di un fattore obbiettivo, immaginario, preso come accezione reale, anche correggendo l' errore.

L' allucinazione è figlia dell' alienazione mentale.

Secondo l' opinione di Mata ed Esquirol, « negli errori dei sensi (nel cui gruppo entrano le allucinazioni e le illusioni) coloro, che van soggetti a questa classe di affezioni, prendono una persona per un' altra, non scorgono ciò che han dinanzi, e credono di vedere ciò che lor fa impressione; odono voci, che di tanto in tanto li consigliano a commettere cattive azioni, contrarie al loro onore, al loro interesse, e fino al sentimento della propria conservazione ». Il lor gusto è pervertito, rifiutano gli alimenti sani, e mangiano le immondezze. Sono inadatti a qualsiasi lavoro, sia perchè giudicano male gli oggetti vicini, sia perchè son privi di tatto. Devesi avvertire che questi errori di senso non sono ordinariamente simultanei: ora si manifestano in alcuni sensi, ora in altri: è raro che lo siano tutti insieme. Le allucinazioni più frequenti son quelle dell' udito: credono di udir voci, che li stimolano a questo ed a quello, rumori di ogni specie, ecc., ecc.; ve n' ha di quelle dell' olfato e del gusto. Dice Esquirol « che

un allucinato chiede che si rimuovano odori importuni, oppure sta assaporando gli odori più fragranti: certamente, vicino ad esso non v' ha alcun corpo odorifero, e prima di essere infermo non aveva quell' olfato. Un altro crede di masticar della carne cruda, trangugiar dell' arsenico, divorar della terra; altri ancora, a cui lo zolfo, la fiamma, brucia la bocca, credono d' ingoiar del nettare o dell' ambrosia. Un povero pazzo lecca le pareti ed il pavimento, credendo di suggere delle arancie. »

Persistenza delle allucinazioni del sogno dopo il sonno in istato di salute completa.

« Essendomi svegliato una mattina in sull' alba, narra Spinoza in uno de' suoi scritti, ed uscendo da un orribile incubo, vidi fluttuare innanzi ai miei occhi, tanto distintamente come se fossero reali, le immagini che avevo percepito in sogno. Una di esse, quella di un negro lebbroso, che avevo conosciuto, mi si presentò con singolare precisione. S' indeboliva e spariva quasi intieramente, allorquando, per portare il pensiero sopra altri oggetti, fissavo gli occhi sopra un libro; ma dal momento, in cui il mio sguardo abbandonava la pagina, la visione del negro fantasma ritornava viva come prima. Però a poco a poco si dileguò, ecc., ecc. »

Quest' allucinazione si refuta facilmente. Colui, che prova il fenomeno, può correggere il suo errore anche percependo la falsa immagine.

« Aristotile, nel suo trattato dei sogni, ci adduce l' esempio di bambini, ed anche di adolescenti, i quali con tutti i segni della sveglia, avevano persistenti le immagini vedute in sogno, anche interponendo un lume fra essi e le immagini supposte ».

Se l' *allucinazione*, diciamo noi, è prodotto, fenomeno, segno, di un' *affezione mentale*, le manifestazioni del nostro spirito, in quello stato, riguardo a ciò che si riferisce, per esempio, alla sociabilità, dimostreranno atti di uno spirito infermo: e se l' *allucinazione* si presenterà in pieno stato di salute, la ragione correggerà l' errore, anche malgrado la persistenza dell' immagine concepita.

In quale categoria dunque collocheremo gli adepti della dottrina spiritica?

Se studiamo, coll' illustre Baillarger, i fenomeni dell' *allu-*

cinazione, scopriremo due elementi di differente valore sotto il punto di vista della sua generica evoluzione, l'uno intellettuale, e l'altro sensorio. Il primo è ammesso da tutti gli alienisti, perciocchè l'allucinazione prende questo elemento nell'immaginazione e nella memoria. Ma in quanto al secondo, vale a dire, il sensorio, non è da tutti accettato siccome dimostrato: quali ammettono l'allucinazione come una sensazione falsa; quali dicono che son sensazioni reali e positive. I primi assicurano che gli allucinati *credono di vedere, credono di udire*, ecc.; al contrario, per i secondi, gli allucinati realmente *vedono, odono*, ecc. La prima opinione combina con quella di Esquirol, che « le pretese sensazioni degli allucinati non son altro che immagini delle idee riprodotte dalla memoria, associate dall'immaginazione, e personificate dall'abitudine ». Reciprocamente: « L'allucinazione è la riproduzione reale di una sensazione ». Questa è l'opinione di Calmeil, Lelut, Foville, Leuret, ed altri.

« Abbiamo stabilito, dice Baillarger, la esistenza di due specie di allucinazioni, una, che chiameremo *psico-sensoria*, e che comprende le allucinazioni propriamente dette; e quelle illusioni incomplete, conosciute anche per false, e che chiameremo col nome di *psichiche* ».

Dal citato testo del detto autore a scopo di conciliare ambedue le opinioni, come ci facciamo a provare (e proveremo anche citando esempi verificatisi in uomini di alta riputazione scientifica, i quali, per esser poco influenzati dalle teorie delle diverse scuole filosofiche, che potrebbero ingenerare nelle loro credenze opinioni erronee, son testimoni meno eccezionabili), si deduce la veracità di questi fatti, e la poca incertezza, che potrebbe cadere intorno ai principii, che sopra la materia abbiamo esposti.

Il Müller ha esaminato molto attentamente queste allucinazioni. Ecco ciò, che ci dice: « Chi le osserva da sè stesso, accuratamente, presto rimane convinto non esser semplici idee, che feriscono l'immaginazione, ma realmente sensazioni. »

Il Bourdach era stato predisposto al fenomeno delle immagini fantastiche. « Ciascuno, dice, può convincersi di ciò, chiamando in testimonio la sua propria coscienza. » Più innanzi soggiunge: « Quando queste immagini ci assaliscono, le vediamo realmente: ossia, essendo esse create dal pensiero, spe-

rimentiamo nell' occhio la stessa sensazione, che ci produrrebbe un oggetto esterno, il quale fosse collocato davanti a quest' occhio, vivo ed aperto. »

Così dunque la dottrina stabilita da Baillarger si adatta, diciamo, all' opinione di quegli uomini, i quali descrivono l' allucinazione sperimentata da essi stessi.

A che però aggiunger citazioni? In ciò, che abbiamo esposto, si nota perfettamente che abbiamo in osservazione un fatto capitale e di somma importanza. Che ci proponiamo nello studiare un'allucinazione? Di averne un' idea concreta. Però questo è un fatto isolato, nel quale l' uomo corregge l' errore quando è prodotto in un senso sano: laddove nell' infermo, nell' alienato, insiste la perturbazione, e non può correggersi l' errore prodotto da un senso infermo.

In tal contingenza, e tornando ad insistere nell' immagine puramente concreta, isolata, donde nasce che l' individuo, seguace di una dottrina, fervido credente in un cumulo di idee, che si completano, che si assimilano, che sono indispensabili le une alle altre: in una parola, un aggruppamento, in cui l' insieme armonico costituisce un corpo di dottrina, accettato da eminenze, che non si lasciano influire da false percezioni; donde nasce, ripetiamo, che cotesto individuo può formare un insieme d' idee, derivate tutte dalla ragione, dal retto criterio, dal sano giudizio e che non possono essere il parto informe d' immaginazioni febbrili, di pensieri assurdi?

Come riferire lo stato della nostra mentalità al tipo *allucinazione* pel solo fatto di professare una dottrina filosofica e scientifica, non come un fervido credente o inconscio settario, ma con tutta la lucidità della più sana ragione? Come possono esser deliri le teorie di una dottrina basata sui più rigorosi precetti della logica, purificata coi più severi raziocini, e comprovata dall' osservazione e dall' esperienza?

Se, come abbiam visto, l' allucinazione è sempre costituita da una infermità mentale, che presto o tardi sviluppa una serie di fenomeni anormali, che attestano una perturbazione intellettuale, come è che nei tanti spiritisti, che trattiamo (ed alcuni da lungo tempo), mai alcun che si è notato, che indicasse irregolarità nei loro atti mentali?

Se nella rapida rassegna, che abbiam fatto consultando l' opinione delle più celebri autorità in materia di alienazione,

e nelle diverse categorie, che costituiscono le allucinazioni, non abbiamo rinvenuto il tipo, a cui la nostra può riferirsi, dove andremo a cercarlo?

Se i nostri detrattori conoscon alcun che di nuovo sopra la materia, saremmo lietissimi se ci facessero partecipi di tali nozioni, nella mira di vedere se nelle teorie, che ci espongono, può in qualche modo incastrarsi l'allucinazione spiritica! Intanto, noi siamo nel nostro diritto di credere che la peggiore delle allucinazioni è quella di coloro, i quali ci combattono colla pretesa di possedere tutta la verità.

Ridano, alla buon' ora, coloro, che ci censurano per quelle, che chiamano nostre stravaganti idee.

Prosieguano, se loro pare conveniente, ad apostrofarci col trito epiteto di allucinati; frase, che non produce più effetto, essendosi sfruttata col troppo uso.

Considerino (se lor piace) lo Spiritismo come un tema di poco momento, e perciò inutile il discutere i principii, che proclama: e noi a ciò obbietteremo che intelligenze di gran levatura, in diverse epoche, sì in America che in Europa, han dimostrato il contrario, facendo notare la grande importanza che ha lo studio dello Spiritismo, e quanto utile e trascendentale sarebbe per le scienze la investigazione delle leggi, a cui i suoi fatti obbediscono.

La circolazione di più che cento periodici spiritici, che si pubblicano nelle principali città dei due emisferi; le molte opere sull' argomento, che han visto la luce, scritte da illustri pensatori, e le diverse opinioni emesse intorno allo Spiritismo da distinti pubblicisti son sufficienti prove di ciò, che abbiam detto, e del gran valore, che si contiene in questo ramo di dottrina.

« Quanto è certo (ha detto un celebre astronomo) che ignoriamo molto riguardo alle questioni psicologiche, e circa l'analisi delle forze spirituali, ed anche intorno alla natura delle cause fisiche, Jouffroy e Fulton, Galvani e Volta, il vapore e l'elettricismo, dovrebbero averci insegnato a non disprezzar quelle prime manifestazioni, che, bene studiate, possono esser motivo di grandissime applicazioni. »

« Negar tutto *a priori* è orgoglio. Ammetterlo senza esame è debolezza. »

« La osservazione dei fatti più semplici (soggiunge il no-

stro pensatore) spesso ci guida alla deduzione di grandi cause: niente è piccolo nella creazione: non si misura l'infinito: la rana dà luogo ad un mondo, il galvanismo. Un pezzo di cristallo strappa i segreti del nostro suolo, e ne analizza la composizione. Una lampada oscillante divulga una legge.

« Non disprezziamo nulla: la Natura è ricca di doni per nostro uso: abbiamo virtù per iscoprirli. Negar gli effetti per disconoscere le cause è, disgraziatamente pel progresso, la strada battuta fino ad oggi. La verità non è patrimonio di alcuni pochi: essa, come il sole, si leva per tutti gli uomini di buona volontà, e non possiamo dolerci di non ricevere i suoi raggi benefici, se ci nascondiamo nelle tenebre profonde delle preoccupazioni di sistema e di scuola per non vederla. »

Finalmente, in un discorso pronunciato nella sala Cavendish di Londra dal dottor Sexton, membro del Real Collegio di quella città, fra le altre cose quel famoso oratore si espresse in questa guisa: « Per me è una delle più splendide verità (la spiritica), che hanno illuminato co' lor raggi il mondo: essa ha aperto davanti a me le porte dell' immortalità, chiuse per tanto tempo, o, se non del tutto chiuse, almeno ostruite dalle inanità della filosofia materialista. — È una vera scala di Giacobbe, che si eleva dalla terra al cielo: scala, nella cui cima è Dio, padre di tutti gli spiriti incarnati, e di quelli, che hanno abbandonato l' involucro corporeo: ed in ciascuno de' cui scalini si vedono vezzose forme di angeli, che salgono e scendono, stabilendo così una costante comunicazione fra questo mondo ed il mondo migliore, che è da venire ».

Non ci inquieta menomamente l' opinione concepita da coloro, che non accettano lo Spiritismo, supponendo erroneamente che la sua propaganda sia un male per l' umanità. La nostra coscienza è tranquilla, e sereno il nostro animo sopra questo punto, perchè l' ideale, a cui rendiamo un fervido culto, è la verità. Il progresso, come legge divina quale è, devesi compiere. La verità si apre la strada attraverso a tutte le opposizioni, perchè è al disopra di tutti gli errori: e se lo Spiritismo è un errore, deve distruggersi da sè stesso; imperocchè la logica, ha detto uno scrittore, non è buona patrocinatrice delle cause cattive.

DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 300 a pag. 304)

Credettero molti che recasse non lieve nocumento all' unità ed all' armonia del creato la comune legge della corruzione e della morte. Tutto è, nulla rimane; ti getti un istante, diceva Eraclito, in un fiume, sortito che tu sia, nè tu, nè il fiume siete più que' medesimi. Ed è ben vero; ogni nato è retaggio di morte, avvizzisce il fiore, si corrompe il frutto, perfino i monti, lacerati nell' intime latebre dalla forza edace del tempo, si franano e sfasciano, e sembra che un triste fato trascini la natura, e volga in male ogni bene. Ma che cosa è poi all' intutto la corruzione e la morte? Esse distruggono un essere per dar vita a mille altri: ogni fiore che si recide allo stelo si feconda nell' organismo di altri esseri, ogni animale che muore vede sorgere dal suo stesso cadavere un infinito numero di nuovi animali, e questi morranno per dar vita ad altri, e ad altri e ad altri ancora, sicchè la natura non distrugga da sè le proprie forze. Così la morte è fenomeno di vita, e l' unità che sembra cessare, si continua in chi rinasce. E credo che da questa dottrina delle trasformazioni corporee traesse origine la sottile ipotesi della metempsicosi, la quale fa prova della acutezza del pensiero ne' nostri antichi, e di un non lieve sviluppo della potenza analitica.

E noi conchiuderemo: l' unità è legge subbiettiva del nostro pensiero, essa è suprema legge dell' Essere infinito: è manifesta eziandio in tutti gli esseri della natura in mille modi, e non vi appare perfetta perchè gli esseri stessi non sono perfetti. Senza dubbio il libero cammino della scienza quale è oggi dischiuso ai pensatori dei due mondi, verrà allargando l' orizzonte del pensiero; pur io ho fede che questa dottrina che appare sì saggia innanzi al

nostro corto vedere, non possa giammai essere smentita, e debba anzi ricevere ad ogni giorno nuove e più larghe applicazioni.

Ordinate a vigorosa pugna, procedono però contro di noi tre scuole nemiche, delle quali la prima distrugge l' unità per troppo amore dell' uno, la seconda riconosce due prime forze assolute ed indipendenti, la terza ricorre al molteplice come a prima fonte di ogni vero.

Il Panteismo nacque nell' India colle dottrine filosofiche e religiose de' Vedanti. La filosofia è figlia non pur della ragione umana, ma di tutto l' uomo, ed avviene perciò che essa risenta delle svariate condizioni del clima e del suolo, della diversa potenza di sentimento e di imaginazione de' popoli, in mezzo a cui sorge e piglia incremento. L' India troppo ferace, troppo ricca per dono di natura, improntò del proprio carattere imaginativo la scienza razionale. Il bramino potè celarsi a lungo, e si cela tuttora all' ombra dei sacri misteri, il sapere fu e continua ad essere acroamatico, le classi popolari disconosciute, sofferenti, oppresse. E questa religiosa lebbra non è forse fra le ultime cause per cui un popolo di ben più che cento milioni di uomini se ne sta soggetto a straniero dominio. Comunque però la cosa sia, è certo che la dottrina delle origini nell' India dovea essere piuttosto ardita che profonda, doveva meglio scuotere la fantasia con concitato impulso anzichè tenersi nelle temperate regioni di una riflessione severa. Il Panteismo è invero un canto poetico arditissimo, in cui il vate filosofo, affisatosi nell' unità, non sa per ragione alcuna distoglierne lo sguardo. Tutto è dunque uno, le cose non sono altro che la generazione o la manifestazione, o gli attributi ed i modi di una unica sostanza divina. Per quanto diversa sia la via aggirata de' ragionamenti panteistici, qui sempre conviene.

Ma quale unità è questa che si infrange e si avviluppa e si compone nei mille esseri di cui consta la natura? Se Dio è l' universo e l' universo è Dio, l' infinito è finito, il finito infinito. Mal si congiunge ciò che è per

natura distinto e diviso; l' uno non è molteplice, non imperfetto il perfetto, non perituro l' eterno. La contraddizione è evidente e sta da tutti e due i lati. Il finito che non trova in sè la ragione dell' essere suo, che si agita come atomo nel gran mare dell' essere, che soffre, che a stento concepisce e mal comprende l' infinito, ben ha a fare le meraviglie nel vedersi trasformato in Dio. Ed a sua volta il concetto dell' Ente supremo rimarrebbe, non che scemato, distrutto, quando dovessero in Lui convenire i caratteri dell' essere finito. Che se poi vogliamo logicamente studiare le conseguenze di questo sistema, ci basti guardare all' Etica di Spinoza, il più logico dei panteisti moderni. Se Dio è tutto, la nostra individualità non è che una modificazione degli attributi infiniti dell' unica sostanza; l' anima, in quanto comprende, è un modo eterno del pensiero determinato per un altro, il quale è da un altro determinato e così di seguito fino all' infinito, per guisa che tutti insieme costituiscono l' intelligenza eterna ed infinita di Dio. Che se la sua cognizione non è sua, nemmeno il volere è libero, onde la rassegnazione è l' ottimo principio della morale. È diritto il libero uso delle facoltà naturali, e la natura considerata in senso assoluto ci dà arbitrio a fare quanto possiamo, così che il diritto naturale non è determinato dalla sana ragione ma dalla cupidigia e dal potere (1). « Quando, annota il Rosmini, lo Spinoza senza ambagi « disse netta e schietta la cosa, il mondo se ne inorridì « ed il detestò » (2). Noi abbiamo detto che il teismo non scioglie ogni difficoltà; pure egli non cade giammai in siffatti errori. Chè anzi, considerata la natura di Dio e del mondo, egli giunge a provare come il finito non limita punto l' infinito « da poi che l' infinito crea con « l' efficienza sua il finito, lo comprende nella sua im« mensità, colla sua onnipresenza il compenetra e a sè

(1) Leggi *Ethica more geometriæ demonstrata* ed il *Tractatus Th. Polith.*
(2) *Filosofia del Diritto*, vol. I, pag. 323.

« lo chiama, e ad esso si comunica all' infinito. Che gli
« scettici il vogliano o no, l' infinito circonda ed occupa
« l' essere e la vita nostra intera, lui nel fondo dei no-
« stri concetti, lui negli archetipi della bellezza, lui nella
« sostanza di ogni bene e nel termine di ogni virtù con-
« templiamo » (1).

Il dualismo nel progredire della scienza filosofica illanguidì e si spense. Noi ricordiamo appena la scuola di Manete tutta improntata delle dottrine orientali. Era una spiegazione volgare della lotta morale che in noi ferve fra il bene ed il male, ma provato che il male si trova là dove l' essere vien meno, una dottrina che lo indìa rimane priva d' ogni fondamento.

Sotto una plaga felice di cielo, in un clima dolce e temperato, un popolo atto ad ogni maniera di studi, retto a repubblica, geloso della libertà che ai cittadini largamente concedeva, superiore spesso alle superstizioni che professava, porse ardito orecchio ai ragionamenti sottili de' suoi pensatori. I primi filosofi della Grecia in generale intenti alla pratica della vita, uniti per gli istituti liberali al popolo in mezzo a cui vivevano, rifuggirono per proposito dalle vane chimere religiose, ma pur essi, vinti dalla fertilità della prima sintesi, non sospettarono che il vero ci celasse con tanta cura i suoi misteri, e raffazzonate alla meglio certe strane teorie storiche, credettero di poterci condurre all' unità del sapere presentandoci i prodotti greggi della nostra riflessione. Gli Jonici, vuoi, per distinguerli col Ritter, della scuola fisica dinamica, vuoi della scuola fisica meccanica, non formaronsi così un concetto esatto della Divinità, e, se ne togli Anassagora, nulla videro più in là della materia. Pitagora vide meglio l' uno quantitativo che il qualitativo; la fisica degli Eleati dissuona completamente dalla loro ontologia. Democrito e gli atomisti credettero di trovare l' unità negli atomi di cui il numero è indefinito. Empedocle ammetteva che nel cono-

(1) *Dialoghi di Scienza Prima* dello **Spedalieri.**

scere intervenissero come elementi mentali le cose stesse che conosciamo. Gli studi fisici rinnovati per la saggia riforma dei metodi, arrestarono ne' nostri tempi all' analisi molti e distinti scienziati. Cabanis, Darwin, Moleschott, professarono apertamente il materialismo, e per tacere di molti altri, il Büchner con una logica tutta sua, dall' indefinità conchiude all' infinità, da ciò che le leggi della materia non mutaron mai conchiude all' immutabilità. Epperò Iddio che Lalande non ebbe trovato punto nel cielo, non esiste, ed ogni forza alla forza materiale si riduce, la quale poi non si può in alcun modo disgiungere dalla materia (1).

(*Continua*) Prof. T. PERTUSATI.

INTORNO AL PERISPIRITO E ALLA OSSESSIONE

COMUNICAZIONI MEDIANICHE OTTENUTE NELLA « SOCIETÀ DI STUDII PSICOLOGICI » DI SARAGOZZA IN SPAGNA.

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 305 a pag. 309)

IV.

Abbiam finora segnalato alcuni piccoli dettagli intorno ai fatti, che più importa di conoscere nell' essere disincarnato o spirituale.

Si è veduto che questo essere è costituito da due sostanze eterogenee intimamente e perpetuamente unite: l' una la essenza psichica o dello spirito; l' altra quella, che potrebbe chiamarsi psico-fisica, o meglio psico-fisiologica, se si riguardi alle funzioni che compie.

La essenza dell' anima o spirito la ignoriamo ancor noi, in assoluto. Sappiamo solo che questo germe potenziale è il principio di ogni attività, l' autore del pensiero e della vo-

(1) *Force et Matière*, *passim*, e specialmente i primi capitoli.

lontà, ed il centro, a cui convergono, e dove son giudicate tutte le sensazioni.

Il perispirito, sostanza intermedia fra la essenza psichica e la sostanza materiale (comechè in principio la sua natura sia pur materiale), è l' agente o conduttore destinato a modificare la materia e realizzare in essa le concezioni e le facoltà svolte dallo Spirito. È in realtà una *forza,* ossia la sostanza, in cui ha radice la forza; perocchè è noto che la materia può solamente essere influenzata e modificata da una forza in qualunque de' suoi diversi stati o modi di essere. Cosicchè l' attrazione, la ripulsione, la coesione od affinità, il calorico, l' elettricità, la luce, il suono, il moto, la gravità, l' inerzia, ecc., non son altro che forze o differenti stati e manifestazioni della forza. Perciò se il perispirito è una forza, come si è detto, quelli, che fin qui sono stati chiamati fluidi perispiritali, od assimilazioni e secrezioni fluidiche, altro non sono che evoluzione e rinnovazione di forze.

Niente si perde, nè si annichila, nell' universo. Tutto cambia; tutto si modifica. La forza, mediante il fregamento fra due corpi, si cambia in calorico, e talvolta in calorico e luce: il calore prodotto nel fornello della caldaia a vapore si cambia in moto.

Per tutti gli stati, cambiamenti e modi di essere della materia, è necessaria la forza. In taluni casi si chiama equilibrio, in altri gravità. Ora son forze vitali, che mantengono un corpo organico nel suo stato conveniente; ora son forze, che lo mettono in stato di decomposizione. Ora le forze in stato di calorico generano un cambiamento asfissiante nell' atmosfera; ora questo stesso calorico, facendosi sentire inegualmente in diverse parti dell' atmosfera, promuove un vento salutare, che la purifica.

Sapendo dunque che il perispirito è l' essenza o sostanza, in che ha radice la forza, e di cui lo Spirito abbisogna, e che impiega per poter influire sopra la materia, non dovrà recarvi meraviglia, se la detta forza cambia di stato in qualunque siasi occasione.

Uno Spirito, per esempio, viene evocato per comunicarsi coll' apparecchio tiptologico.

Questo Spirito combina le forze del suo perispirito (che fin qui chiamavamo fluidi perispiritali) con quelle di un incar-

nato, che gli serva da ausiliario o medio: imprimerà colla sua volontà una determinata direzione alle dette forze, e le cambierà in moto, dando a tal effetto colpi od oscillazioni sensibili.

Altri Spiriti, cambiando in altra forma le dette forze, produrranno luci, scintille fosforiche, suoni armoniosi, o rumori strepitosi e sgradevoli.

Questi atti son possibili e facoltativi nell' essere spirituale. Che si può obbiettare in contrario? Forse l' ignoranza, in cui lo Spirito possa trovarsi?

Certo è che, essendovi Spiriti di tutte le classi, ve n' ha pure de' molto ignoranti. Questi non potranno compiere alcun atto bello o sublime: i loro pensieri saranno oscuri, la lor volontà abbastanza limitata, e tutte le loro azioni, o i fenomeni, di cui siano attori ed autori (colpi, rumori, ecc.), staranno in relazione col limitato loro progresso.

In cambio, avete milioni di Spiriti, i cui atti, per aver essi compreso la sublimità e grandezza dell' Universo, saranno il riflesso dell' armonico, bello, grande e sublime. Tutte le loro opere saranno conformate al loro stato di elevazione e di progresso: stato relativamente perfetto (per quelli che trovansi arretrati), però sempre perfettibile, al quale sono arrivati a seguito di una costante attività, prendendo sempre per meta e modello la perfezione assoluta ed infinita del Creatore.

A tutte le forze abbisogna, ed hanno una direzione, a cui si subordinano nel loro modo di operare. L' a caso non esiste. Le forze della Natura, in generale, son subordinate alle leggi eterne della creazione, o meglio, all' infinita volontà di Dio. Le forze dipendenti dallo Spirito son subordinate alla volontà di questo.

Nessuna volontà individuale, limitata o finita, può opporsi alla universale, assoluta ed infinita volontà di Dio. Non vi ha mezzo per eluder la legge, poichè tutti dobbiamo operare nella sfera di essa. Potrà un qualunque essere, incarnato o disincarnato, fare od operare meno di ciò che può nella sfera dello stato progressivo, al quale è pervenuto. Potrà lasciar di sperare; la sua volontà, sebben limitata, è libera su questo punto: esso però non può opporla all' assoluta ed infinita volontà di Dio. Non v' ha altro movimento nella Creazione se non che in avanti. Si può avanzar più; si può avanzar meno; si può non avanzare: mai però retrocedere.

L' energia della volontà, del pari che tutte le altre facoltà dello Spirito, cresce o si sviluppa in armonia col progresso di questo.

Le forze, che agiscono nell' organismo umano, egualmente che in qualunque altro organismo, debbono essere equilibrate affinchè la vita si eserciti nelle debite condizioni e regolarmente. Se queste forze, o parte di esse, cessano di operare, la materia, cessando di essere influenzata, riposa. Così succede in quello, che si chiama sonno.

Se le forze diminuiscono, l'organismo si risente; e là dove le forze difettano o si son modificate, cambiando stato, si produce un atto o fenomeno diverso dall' antecedente. Se prima le forze vitali, o equilibrate nell' organismo, determinavano una coesione od affinità organica, che dava per risultato la vita normale od ordinaria, ora produrranno una certa disunione o decomposizione, che può molto ben tradursi in ulceri, piaghe, tumori, cancrena, od altri morbi fisici, sia locali, sia generali.

Anche il disquilibrio delle forze, per aumento di esse nell' organismo, può far sì che si risentano. Ed in tal caso, si direbbe che simile alterazione sarebbe piuttosto l' effetto di pletora che di mancanza di forze. È vero però, e possiamo assicurarlo, che giammai la materia prende maggior quantità di forze di quella che le abbisogna in ciascuno stato o manifestazione. Se le forze (che son la parte influente) aumentano, aumenterà pur la materia (che è la parte influenzata), e viceversa. In una parola: se le forze variano, sia per aumento, sia per diminuzione, sia per qualsivoglia altra modificazione, si modifica pur la materia passando in un altro e differente stato.

Abbiamo già detto che non possiamo eludere le leggi. Ciò che significa, che, essendo queste universali, tutti gli esseri della creazione operiamo in senso identico.

Supponete che uno Spirito in turbamento, o in ritardo, sia attratto in un modo o in un altro verso l' organismo di un essere incarnato. Il fatto di essere in turbamento è già un indizio d' inferiorità, perchè non si trova in possesso del progresso, che ha conosciuto, e che doveva avere realizzato. Se quello Spirito influisce nell' organismo dell' incarnato, gli atti da esso prodotti saranno inferiori a quelli di quest' ultimo;

e la continuazione di quella influenza può essergli tanto perniciosa, che, se in sul primo non risentirà più che un certo malessere, può terminare con un rilassamento dell' organismo, o colla finale decomposizione del suo corpo per effetto della morte.

Chiariremo ciò con un altro esempio. Supponiamo che uno qualunque di voi stia compilando nel suo scrittoio un documento importante. Che a metà dello scritto siate chiamato con urgenza, vedendovi obbligato ad interrompere il vostro lavoro, lasciando lo scritto sul tavolino. Il vostro figlio, piccino scolare, che sa appena e male formare i primi tratti della scrittura, vada al vostro scrittoio, e facendo nient' altro che ciò che sa, vi riempie la carta di sgorbi, rendendo così inutile la vostra opera. Forsechè vostro figlio operò in maniera diversa dalla vostra per renderla inutile? No; operò nella stessa maniera. Però la di lui opera, in relazione colla di lui istruzione, riuscì inferiore alla vostra. Da ciò lo squilibrio di ambedue i lavori; la loro disarmonia, disparità od antipatia, entrambe però cause uguali della inutilizzazione del vostro documento.

Egualmente, uno Spirito o essere disincarnato, nell' influire sopra un incarnato, qualunque sia l' intenzione che lo guidi, opera sempre nella maniera sopraccennata; non poche volte lo farà con animo od intenzione di essergli utile; soltanto che i suoi atti od opere, in armonia col suo progresso, potranno talvolta produrre alterazione nell' organismo, giungendo fino alla disunione o decomposizione corporale chiamata morte, invece di coadiuvare alla vita.

Siamo arrivati precisamente alle porte dell' ossessione, punto capitale, verso cui convergevano e si dirigevano tutti i nostri passi; e per il quale è stato necessario apportare alcuni materiali, quantunque questi siano scarsi per numero e per pregio.

V.

Lo spazio infinito è la patria dello Spirito. In esso opera; in esso si muove, secondo la sua volontà, senz' altra limitazione che quella, che ha come essere finito, e quella, che gli oppone il suo futuro ed irrealizzato progresso.

Non tutti gli Spiriti possono operare in tutti i sensi nello spazio. Ve n' ha gran numero, le cui affezioni e i gusti materiali, e le grossolane passioni, li attraggono, come la calamita l' acciaio, verso il loro pianeta, dal quale non potranno elevarsi fino a che siansi purificati ed abbian vinto la resistenza opposta dalla loro affinità colla materia planetaria. Per dominare, bisogna prima vincere.

Non pretendo fare una classificazione di tutti gli esseri spirituali. Vero è che un tal cómpito, una tale classificazione, sarebbe impossibile, per esser le gradazioni infinite. Soltanto vi farò conoscer quelli, che, stando ne' più inferiori punti della scala progressiva, non sono arrivati a comprendere, e nemmeno ad intravedere la infinita perfezione di Dio e la infinita perfettibilità ed imperfezione degli esseri. Vi dirò qualche cosa degli Spiriti arretrati, fra i quali sono annoverati quelli, che producono l' ossessione.

La ossessione è un' influenza, predominio, od oppressione morale, esercitata da uno o più esseri spirituali o Spiriti disincarnati, sull' animo e sull' organismo di un incarnato. Cotesta influenza può esser benefica o dannosa all' incarnato, secondochè più o meno di esso sia avanzato l' essere spirituale: ma generalmente si considerano come *ossessioni* le sole influenze dannose.

Lo Spirito ossessore, influendo sopra l' organismo di un incarnato, dopo aver dominato questo moralmente, perviene ad essere, non il possessore del detto organismo, perchè tale può essere solo lo spirito dell' incarnato, a cui appartiene, ma bensì il direttore di tutte le sue azioni.

Quelli che si trovano in tal caso, veggonsi variare radicalmente nel loro modo di pensare e di operare. Ora cadono nel più grossolano materialismo, ora in un misticismo, che dà nel ridicolo; ora si veggono immersi in un mutismo, che li converte in idioti; ora il cambiamento si traduce in una incessante attività, o nella smania disordinata di fare e disfare mille volte l' opera loro. Ve n' ha di quelli, cui l' ossessione converte, da uomini miti, umani, temperati, e di ordine e di pace, in furiosi demagoghi ed anarchici, o viceversa. Altri, da dappoco e pusillanimi, si convertono in risoluti, coraggiosi e rischiosi, arrivando fino all' eroismo.

Queste ed altre qualità, che l' incarnato perviene ad acqui-

stare, sono indubbiamente trasmesse dallo Spirito ossessore; qualità, che per sicuro cessano col cessare della causa, che le produce.

Si è voluto spiegar l'ossessione coll'azione magnetica, dando in questo caso per supposto che *ossedere* e *magnetizzare* fossero sinonimi.

E qui vi farò osservare la gran difficoltà, in cui noi Spiriti ci troviamo, quando dobbiamo farvi conoscere qualche idea nuova od astratta, che abbia una parola di significato preciso, ed alla quale si adatti senza confusione. Qui il pensiero è tutto, e non è necessario che questo pensiero si formuli: basta che si senta, perchè sia compreso da tutti. Ma fra voi incarnati, dove ogni pensiero, ogni idea, deve esser convertita in materia, ossia in parole, avviene spesso che o la parola può comprendere varie idee, o l'idea può venire espressa con varie parole.

Se per *magnetizzare* s'intende l'azione, per la quale un essere esercita un certo predominio sopra un altro essere simile, allora magnetizzazione ed ossessione vengono ad esser sinonimi. Ma se per magnetizzare si vuol significare l'azione di dar forza e vita ad un organismo, o di correggere i vizi, che questo abbia potuto acquistare per forze contrarie o mal dirette..... cioè a dire, che se per *magnetizzare* s'intende il *vitalizzare* (che è precisamente nel senso, in cui voi prendete questa parola), allora ossedere e magnetizzare saranno parole in perfetta antitesi.

In ogni azione magnetica v'ha sempre un predominio di un essere sopra un altro, o sopra l'organismo di questo. Ma non ogni predominio ed influenza implica magnetismo od azione magnetica. Questo predominio può, come nell'ossessione, tendere alla distruzione della vita.

Tutti e ciascuno di voi esercitate, per le forze del vostro perispirito, predominio e superiorità sopra il vostro proprio corpo, predominio ed influenza diretti all'acquisto ed alla conservazione della necessaria quantità di vita nel vostro organismo materiale. Quest'azione, questo predominio costante sopra il vostro organismo, diretto al bene, questa *vitalizzazione* è *magnetismo*.

Le ossessioni entrano nel numero delle prove, per cui uno

spirito deve passare fino a purificarsi, nell' egual modo che una infermità od altra diversa prova.

Tutti gl' incarnati, o l' immensa maggioranza, possono essere ossessi, perchè tutti hanno mancanze più o meno gravi da scontare. Ciò in quanto agli *ossessi*. In quanto agli ossessori, si vuol distinguere le ossessioni per affetto o simpatia, e quelle per odio o vendetta. Ma questa distinzione è inesatta e priva di oggetto, perchè non si può precisare le diverse intenzioni, da cui può esser guidato l' ossessore.

Ogni effetto deve necessariamente avere una causa, anteriore o simultanea. L' ossessione è un effetto: deve dunque aver ben la sua causa. Cerchiamola.

Ogni mancanza, che commettiamo nello stato d' incarnati; ogni offesa, che facciamo ai nostri simili, è un debito, che contragghiamo, ed il debitore è sempre, e per il fatto di esser tale, moralmente inferiore a quello, verso cui mancò. L' offeso però non ha sopra l' offensore altro diritto che quello, che si riferisce all' offesa, o al debito in questione.

Supponete che un uomo manchi verso il suo simile, vuoi nella persona, vuoi nell' onore, vuoi nei beni. Se l' offeso, lasciandosi trasportare dal suo odio (figlio del ritardo morale, in cui si trova), persiste nel desiderio di vendicarsi di quell' offesa, può farlo; è libero, e ne ha il diritto. E la ricevuta offesa gli dà una certa superiorità sopra il suo avversario, che rende sua vittima.

Ma se questo Spirito si vendica ossedendo e dominando colui, che l' offese, anch' esso dovrà purgare più tardi la mancanza di carità verso il suo fratello. Chi non perdona al suo prossimo, non speri di essere perdonato, se persiste in questo errore. Lo disse Gesù agli apostoli ed in essi a tutta l' umanità: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Queste parole, che risuonano ognora nella coscienza degli astiosi e vendicativi, sono la condanna e riprovazione delle loro azioni, e al tempo stesso il verme roditore del loro rimorso.

Dovunque, chi ordina o dirige un' azione, dev' essere in certo modo superiore a colui, che la eseguisce ed ubbidisce. E siccome qui quello che dirige è l' ossessore, e quello che ubbidisce è l' ossesso; ed inoltre, siccome le azioni, che stiamo esaminando, son di quelle dette morali, risulta: che l' osses-

sore deve in certo modo (perciocchè motiva l' ossessione) esser moralmente superiore all' ossesso.

Ciò sembra contraddica a quanto ho detto prima, che uno Spirito è inferiore pel solo fatto di essere in turbamento: però non vi è contraddizione che solo in apparenza. Vengo a darvi un esempio:

Supponiamo che un magnate della terra..... un Creso, trovandosi un giorno in momentanei bisogni, *chieda* o *tolga* dalla cassa di uno de' suoi servi il denaro de' risparmi di quello. L' attore, come vedete, ha titolo di grande: l' azione... non sembra tale. Passato un certo tempo, il servitore reclama il credito; ed il signore glielo nega, sotto pretesto ch' egli è suo padrone e signore. Quel servitore, protetto da un diritto, che la legge gli accorda, fa comparire il suo padrone dinanzi ai tribunali di giustizia, dove il padrone come accusato è collocato in un un luogo inferiore a quello del servitore, che è il suo accusatore.

Quel magnate avrà, senza dubbio, altri diritti sopra quel servitore. Ha pure immense ricchezze al paragone di questo: ma nè quelle ricchezze valgono a cancellar la macchia di usurpatore, nè quei diritti lo salvano dal passare per l' umiliazione e l' affronto, come conseguenza del debito, mancanza od offesa.

In modo analogo succede nel regno spirituale. V' ha un ossesso, che per altri rapporti è molto superiore al suo ossessore: però è debitore verso di questo, e perciò deve pagargli il debito.

Mi direte forse che tali Spiriti farebbero meglio perdonando che vendicandosi..... Ne convengo: ma se fossero capaci di giudicare e di operare in questo modo, sarebbe una prova che conoscerebbero il loro stato o situazione, ed in tal caso cesserebbero di esser turbati, e non esisterebbe motivo per l' ossessione. Chi è capace di compiere un' opera tanto lodevole e meritoria come il perdonare le offese ricevute, lo è egualmente per altre d' indole identica; e non eseguisce quelle, che sono inferiori al suo stato.

(Continua)

Perchè gl' Incarnati normalmente non posson vedere gli Spiriti?

Tutta la scienza dell' uomo è limitata alla potenza e alla estensione de' suoi sensi.

La retina, organo della vista, il migliore di essi, riceve la impressione delle vibrazioni eteree, che le dànno la sensazione de' colori; ma di là dal rosso, all' una dell' estremità dello spettro solare, e di là dal violetto, all' altra estremità, la sensazione è nulla. Le ondulazioni eteree, sendo *meno* di quattrocento trilioni per secondo o *più* di settecento novanta trilioni, sono impotenti a impressionare la nostra retina.

Le sensazioni del suono, del calore, della luce sono tanti prodotti delle diverse quantità di vibrazioni per secondo.

Partendo dai quattrocento trilioni di vibrazioni per secondo come numero minimo, che ci può dare la sensazione della luce, possiamo perfettamente ammettere una continuità non interrotta di vibrazioni minori invisibili, inapprezzabili, sconosciute, ed arguire, che, se i nostri occhi fossero capaci di riceverne la impressione, potremmo distinguere una varietà non imaginabile di colori fin qui da noi ignorati, ed altresì innumerabili forme, sustanze, strutture, organismi, che ora non ci appariscono, attesa la condizione limitata, in cui di presente ci troviamo.

Così dunque possiamo perfettamente e scientificamente spiegare e comprendere la ragione, per la quale non ci è dato di vedere gli Spiriti. I loro corpi, composti di materia finissima o eterea, non producono se non un numero di vibrazioni troppo esigue, perchè arrivi entro a' limiti della nostra veduta. Quindi, affine di rendersi visibili a noi, devono per un processo chimico o per altra operazione a noi ignota adattare il numero di vibrazioni prodotte dal loro corpo spiritale alla capacità della nostra potenza visiva, e perciò, ne' casi di materializzazione, cioè

di apparizione, ricoprire il loro corpo spiritale di una materia più grossolana tolta in prestito dal medio e dalle altre persone presenti.

Il Professore Stocks ha dimostrato la possibilità di render visibili i raggi invisibili di là dal violetto, nello spettro solare, facendoli attraversare una carta imbibita di una soluzione di solfato di chinina, ciò che ne ridusse il numero delle vibrazioni e per tal modo fece luminosi que' raggi, che prima tali non erano.

Il Professore Tyndall invece è riuscito, per mezzo del riscaldamento, a rendere visibili i raggi dello spettro solare di qua dal rosso del rimanente invisibili all'occhio. Essi raggi invisibili, mercè de' quali operano i fotografi, nello stato normale non cadono sotto i nostri sensi.

SAGGI CONSIGLI A UN MEDIO

In Carrara, ove, come già dissi, risiedevo quale magistrato tentai di diffondere la scienza spiritica. I miei conati non andarono del tutto vuoti, perchè in persona di età giovanile potei trovare un medio meccanico discreto. Si presentò una volta uno Spirito, che si disse Leo, e dopo brevi cenni ci lasciò. Desiderando io di accertarmi, se lo Spirito venuto fosse propriamente quello di Leo, scrissi a Genova a Donna Lidia, dalla quale ricevetti per lettera la seguente

Comunicazione

Medio: Lidia Meroni.

« Figlia mia, stavo in attesa, perchè vedevo già che tu eri disposta ad avere una conferenza con noi. Già ti predissi che non avresti molto tardato a chiedere delle nozioni riguardo ad altri medii. Dio può tutto, e Leo può essersi realmente presentato ai neofiti della scienza da

voi lontani. Epperò allo scopo di non cadere in errori, che potrebbero recar danno all' individuo, come alla fede in Dio, è bene ricordarsi, che uno Spirito elevato può ottenere da Dio di presentarsi a coloro che lo invocano, ma che non può e non deve d' altri rivelare i costumi nè i privati interessi, quando sapesse di pregiudicare la tranquillità d' animo delle persone, sulle quali egli è invitato a rivelare circostanze e fatti diretti o indiretti, in forza di cui l' assente potrebbe risentirne danno o molestia nel suo avvenire. Lo Spirito elevato ha da Dio la facoltà di tacere rifiutandosi di rispondere a domande che non riguardano direttamente l' interrogante, che a mezzo del medio vuol conoscere i fatti altrui, e senza mentire precisamente può eludere l' aspettativa con vaghe risposte. È dovere quindi del neofita al pari che del profondo conoscitore della scienza spiritica di rispettare i misteri che circonda la persona qualunque essa sia, della quale approfondire si vuole l' avvenire. Quantunque le domande provenissero da un sentimento vero e profondo del fratello verso il fratello, devono però sempre limitarsi a quel circuito, entro cui non vengano traditi i doni che Dio si è compiaciuto diffondere sul fidente. — Troppo non s' affatichi il giovane neofita in un campo nel quale la sua mente, non educata nella scienza della fede, potrebbe incorrere in alcuni inconvenienti e solo una lunga pratica e una abitudine alle controversie della vita dovrebbe esserne maestra. Per la scienza spiritica vuolsi mente solida e posata. La fantasia e la poesia della giovanile età non sono materiali che si convengano. La profonda conoscenza dell' uomo, una vita di riflessione o anche una vita travagliata dalla sventura solo ponno gradatamente guidare nei misteri sempre nuovi di una scienza, che al mondo può giovare in ogni importante avvenimento. Ho detto, e sia la mia rivelazione specchio nel quale l' amico vostro si possa mirare senza tema di vederlo offuscato, qualora non si diparta dai precetti imposti dalla legge divina. Si può e si deve pel bene del simile insinuare la fede, ma

non mai imporla, e specialmente non esigere dal nuovo medio che si trattenga a conversare con noi un tempo troppo lungo. La mente stanca fa divagare lo Spirito e spesso l'obbliga a ritirarsi senza poter poi sempre impedire, che uno Spirito leggiero prenda il posto da lui lasciato, e v' inganni. »

Dopo di ciò il Medio evocò Leo, col quale ebbe il seguente dialogo:

D. — Il nostro amico A. R. domanda se lo Spirito presentatosi a Carrara eri tu od un altro.

R. — « Sì, ero io; però io lasciai il mio posto, quando c' inoltrammo in materie, che più non avevano legame alcuno fra lui ed i miei cari. »

D. — Credi che il detto nostro amico potrà diventare un buon medio? Egli ci scrive di aver fatti alcuni tentativi al riguardo.

R. — « Sebbene i frequenti tentativi gli facciano credere di poter sviluppare tanto fluido, che formi quella catena necessaria per metterlo in rapporto collo Spirito evocato, essi suoi tentativi riusciranno vani, perchè la sua mente non è passiva e, senza ch' egli se ne accorga, predomina sul fluido. »

D. — Il medio che il nostro amico ha trovato, o meglio ha formato, in Carrara, potrà col tempo farsi buono, cioè, intendo dire, diventar buon istromento di comunicazione cogli Spiriti?

R. — « No, subirà la sorte di molti medii; molta stanchezza, grande confusione nello sviluppare i concetti, e difficoltà massima nel discernere lo Spirito elevato dal leggiero gli faranno smettere l'esercizio della medianità. »

Queste due ultime circostanze accennate dallo Spirito si sono appuntino avverate. In fatti io non sono mai riuscito a divenire medio, e quello di Carrara, checchè promettesse da principio, per la stanchezza e confusione sopravenutagli cessò ben presto dall' essere atto a comunicare con gl' Invisibili.

A. R.

FOTOGRAFIA SPIRITICA

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della sig^a. E. C. T.)

Durante il nostro soggiorno a Boston siamo andati dal fotografo W. Keeler, Dover Street, 46. Era la prima volta, che vedevâmo quel signore, ed egli ci fece sedere senz' alcuna preparazione per l'ottenimento di fotografie di Spiriti.

Alla prima posa la signora Herbert, il Medio, si è seduta meco, e sulla lastra comparvero le figure di due amici defunti: il ritratto del primo non gli era mai stato fatto, lui vivente, e l' altro rappresentava il figlioletto della signora Herbert, morto in Inghilterra or son dieci anni. La seconda volta io posai solo, e sulla negativa si mostrarono le forme di mio padre e di mio zio: mio padre sta più inanzi di me e dietro una specie di stipo in modo che la sua figura sembra lo attraversi. Alla terza posa la signora Herbert si è messa sola, e sulla lastra vennero gli altri due suoi figliuoli trapassati, un fanciullo e una fanciulla.

Le sei fotografie spiritiche sono, una sola eccettuata, così nette e distinte come le nostre. Il signor Keeler non aveva i ritratti de' nostri morti per copiarli; ma, quando anche li avesse avuti, gli sarebbe assolutamente mancato fra una posa e l' altra il tempo necessario per prepararli.

In presenza di questi fatti dobbiamo ammettere, che il signor Keeler è in realtà un eccellente artista spiritico. E noi siamo pronti a comparire davanti a chi che sia per attestare che mercè a lui abbiamo ottenuto le fotografie di sei nostri trapassati, di cui tre non erano mai stati ritratti in vita.

Inoltre la signora Herbert afferma di aver veduto gli Spiriti sedersi e posare tali quali vennero presentati dalle lastre negative. E da ultimo tre di essi Spiriti si sono comunicati più tardi altrove, e hanno detto spontaneamente ch' erano venuti a posare dal medio fotografo Keeler, i cui ritratti li ridanno precisamente come si erano presentati.

Lake Pleasant (Mass.), 20 di Giugno 1884.

A. M. Stoddart.
Elisa C. Herbert.

CRONACA

⁂ In data del 17 di Giugno ultimo si scriveva alla Gazzetta di Berna, che la settimana prima si era avverato a Lucerna un fatto talmente singolare da crederlo tolto a un romanzo de' più fantastici, mentre al contrario esso è pretta verità. Due amici inglesi, uno de' quali era il Console britannico Brandt, che da 26 anni possiede una villa sul Lago de' Quattro Cantoni, festeggiavano il proprio ricongiungimento dopo un lungo distacco. Venuta l'ora, si separarono nella più gaia disposizione di animo, il signor Brandt per recarsi a casa sua, e l'altro per ritornare al suo albergo. Quivi giunto, questi ordina gli si porti una tazza di caffè nero in camera, e si mette in libertà per prenderlo comodamente. Un cameriere porta il caffè, e l'Inglese si accostava la chicchera alla bocca, allorchè d'improvviso, colto d'aneurisma, si rovescia morto sulla seggiola. Immediatamente l'albergatore spicca un messo, che vada ad annunziare al signor Brandt la sciagura della repentina morte dell'amico. Ma a metà strada il messo incontra il noto domestico del Console, ed appena ha cominciato a comunicargli la triste notizia, quegli lo interrompe con le parole: « Mio Dio! anch'io venivo all'albergo con una infausta nuova per l'amico del mio padrone: il signor Brandt è spirato or ora fulminato da un aneurisma. » I due amici erano trapassati nel minuto medesimo! — Il caso dovrebbe spiegarsi con vicendevole simpatia psichica, che operi per magnetismo naturale o spontaneo anche a grandissima distanza. Assai più spesso di quanto si crede muoiono insieme o a poca distanza uno dall'altro coniugi, amici, fratelli, amanti, legati da intenso affetto. Simili fatti, così frequenti da non poter essere pure combinazioni, debbono senza manco poggiare su una legge di affinità animica e d'identiche impressioni o sensazioni.

⁂ È morto a Madrid il Primate della Chiesa spagnuola, l'Arcivescovo di Toledo Cardinale Moreno. Non gli è valso punto essere primate, arcivescovo, cardinale: è morto come suol morire il volgo de' mortali, morendo. E fin qui non ci è nulla di particolare e maraviglioso, giacchè, sebbene il Cardinale Arcivescovo fosse quasi infallibile, essendo quasi Papa, la Chiesa non ha ancor dichiarato domma la immortalità dei Pontefici, e quindi possono morire senza che ne scapiti la fede. Il particolare e maraviglioso è, che, sendo il Cardinale Moreno uno de' più insigni apostoli di una religione, che santifica la povertà, abbia lasciato, oltre altre bagattelle, trentasei milioni di reali. Il poveretto non aveva avuto tempo di distribuire que' milioni fra' poveri, perchè lo aveva impiegato tutto nello ammassarli.

⁂ Narra *El Sufragio,* che in uno dei tempii di Tarragona un predicatore disse al suo uditorio: « Se disgraziatamente si presenterà fra noi il colèra, ricordatevi di non far caso di quanto prescrivono i medici, ma recitate solo con fervore il santo rosario, e non correrete il minimo pericolo. » — Con questo rimedio stupendo, salvatore, disinfettante, antisettico, gli Spagnuoli (informino i Napolitani !) potevano star tranquilli e bravamente *non s' incaricare* di acido timico, calomelano ed ipodermoclisi. In fatti il beato Labre non è mica morto di coléra!

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Qual è la differenza, che passa tra uno sciocco ed uno specchio? Lo sciocco parla sempre senza riflettere; lo specchio riflette sèmpre senza parlare.

Quando sei obbligato a servirti di altrui, bada di far buona scelta: con cattivi strumenti si fan cattivi lavori.

La giustizia e l' amore sono le armi di Dio.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXI. N° 12. DICEMBRE 1884.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

XIII.

GESU'

SUA PAROLA — SUA LEGGENDA — MIRACOLI E MISTERI — LA CADUTA — LA REDENZIONE.

I.

La gran figura di Gesù chiude l' èra antica proclamando la unità morale del genere umano:

— Siete tutti fratelli! Siete tutti *uno!*

Ecco la buona novella, la rivelazione suprema, cui niun' altra sorpasserà.

Perchè sia bene compresa e, più ancora, messa in atto, occorrerà una lunga serie di secoli. Che monta? L' idea semplice ma sublime è penetrata negli animi, da cui non uscirà più, e si estenderà lentamente.

Ogni popolo aveva i proprii dei, ch' esprimevano i suoi amori e i suoi odii, rappresentavano i suoi desiderii e i suoi istinti, compendiavano le sue potenze intellettuali e affettive. Quelle religioni parziali, più o meno primitive, più o meno barbare, avevano aggruppato razze, creato nazionalità, promosso incivilimenti, stabilito imperii. Ma le diverse genti, strette ciascuna intorno a' suoi preti, si scagliavano le une addosso alle altre in nome de' loro iddii più nemici fra loro che gli uomini, e sovente, fin nel grembo di una stessa nazione, sétte fanatiche affogavano in fiumi di sangue le loro superstizioni.

Durante il primo periodo dell' éra cristiana — periodo tuttodì non finito — si veggono rinnovarsi quell' ecatombe. Il vecchio sangue pagano non ha perduto la sua feroce acredine nelle vene della umanità, e i ministri del nuovo culto, che hanno indossato la divisa del Cristo senza immedesimarsi col suo spirito, continuano, quasi nelle stesse forme, gli errori de' sacerdoti antichi.

Gesù non è imputabile di tanto scempio. Egli non ha mai detto a' suoi discepoli di mutar la sua croce in vessillo di guerra e di sgozzare in suo nome; sì per contra vietato a Pietro di servirsi della spada. Se dunque i successori di Pietro violarono la legge del Maestro, che il sangue versato ricada su loro; ma non deturpi una fronte senza macchia! Il crasso fumo de' lor roghi non offuschi l' aureola del Nazareno, cui sacrilegamente dicono loro complice! La nuova umanità, se cede loro Shiva, Teutates, Moloch, Baal, e anche Jehovah, reclama e rivendica per sè stessa Gesù.

II.

Donde vengano gli Evangelii s' ignora. Nelle dotte o sottili discussioni, che han sollevato i quattro racconti adottati dalla Chiesa, ne' volumi di controversia, che l' impugnano o li difendono, abbiam cercato una certezza; ma non l' abbiamo trovata, e ci siam detti: — *Cui bono?*

La personalità di Gesù è provata dalla sua grandezza medesima. Gli uomini del suo tempo non erano capaci di concepire un tipo sì puro nè di svolgerlo in modo sì compiuto: quelli stessi di oggidì non potrebbero ancora. I primi cristiani lo han conosciuto tale, quale il dipingevano i ricordi e le tradizioni: non avrebbero assolutamente saputo inventarlo.

Unità dell' uomo con gli uomini per la carne e per lo spirito, unione degli uomini con Dio per l' amore: ecco la sua legge, semplice e profonda. Poichè n' è principio la fratellanza, mezzo la carità, e fine l' armonia, essa racchiude tutta la scienza della vita presente e futura, che con lo andare del tempo si svolgerà e compirà in tutti i suoi gradi, in tutti i suoi aspetti. L' astronomia scoprirà i vincoli, che collegano i mondi; la fisica, la chimica, la fisiologia, la biologia stabiliranno la catena degli esseri, la reciprocità delle funzioni, la scambievole dipendenza delle vite; le scienze filosofiche e morali dimostreranno la sodalità delle anime, non meno reale, non meno stretta che quella de' corpi; il concetto panteistico, vero nel principio, falso nelle conseguenze, ripiglierà dall' India la unità della sostanza, vale a dire la unità assoluta della universa ed eterna creazione: tutto ciò è già in germe nella

dottrina del Cristo, e conduce a questo intento supremo: l' amore, che unisce tutto.

« — Amatevi l' un l' altro, e amate Dio sopra ogni cosa! — Voi siete tutti fratelli, siete tutti uno. — Dio è il comun Padre, in cui tutto si unifica. »

Questo è il verbo eterno, l' assioma imperituro. Qualunque grandezza del pensiero nol sorpasserà mai. La umanità è cristiana; sarà sempre tale; sarà tale ognor più. Nè può esser altro, a meno d' indietreggiare. Ripudiando questo nome, i filosofi e moralisti moderni oltrepassano il giusto limite, e ingannano sè stessi. Eglino son più cristiani di quelli, cui combattono; ma commettono il grave errore d' identificar Gesù con la Chiesa. Da grandissima pezza in questa non è più traccia di lui.

III.

Prima di Gesù eran venuti e filosofi e moralisti. Reagendo in nome del buon senso contro religioni assurde, e in nome della giustizia contro mostruose iniquità, questi avevano bandito delle massime, che si ritrovano nel Vangelo; quindi si disse, ch' egli non ha insegnato nulla di nuovo.

Or noi abbiam citato la più parte di quelli uomini, e reso loro giustizia. Nel cielo dell' umanità Manu, Confucio, Zoroastro, Cristnà, Buddha, Mosè, Orfeo, Pitagora, Socrate, Platone, Zenone, ed altri, brillano da lungi come stelle. Ma, se ne scorgiamo la luce, non ne sentiamo il calore. Niuno di essi si è levato come un sole, che riscalda. Hanno illuminato il cervello de' loro simili; non ne hanno infiammato il cuore. La gran legge di amore ci viene solo dal Cristo.

— Paternità divina, fratellanza umana — quest' af-

fermazione sì chiara, sì piena, sì precisa in Gesù, questa base incrollabile e inconcussa, sulla quale si fonderà la società futura, manca a' loro precetti e a' loro dommi. La dottrina de' magi, benchè più pura, più santa di ogni altra, è sol la religione di un popolo, e non il culto di tutta la specie umana. Come Mosè e Maometto, Zoroastro uccide in nome del suo Dio.

Que' barlumi erano riflessi della rivelazione primitiva, e que' saggi li rintracciarono col risalire studiosi alla fonte obliata. Gesù all' opposto non attinse che dalla propria anima. Egli è morto ad opera compiuta nella età, in cui gli altri appena incominciavano a cercare.

E, com' ebbe attinto tutto dalla propria anima, ha sparso tutto col suo cuore. La vita intiera di lui è una sola irradiazione di amore. Egli ebbe forza sublime, perchè amò; avrà autorità in sempiterno, perchè prescrisse di amare. — « Amatevi l' un l' altro, e amate Iddio sopra ogni cosa: ecco la legge ed i profeti. »

Gli si oppone Socrate. Ma Socrate è una ragione, che protesta, non un sentimento, che si afferma.

La rivelazione primitiva parlava solo della potenza misteriosa, che produce e alimenta la vita. Mosè avea ravvicinato all' uomo quella potenza inaccessibile, ma facendola umana, brutale, egoistica, feroce, vendicativa e crudele, qual le generazioni del suo tempo potevano concepire la forza. Gesù ha posto la umanità nel grembo di Dio come il bambino in quello della madre. Egli ha stabilito fra la creazione ed il creatore una sola e medesima vita mercè alla comunione eterna dell' amore.

Ove si metta in confronto Buddha e Gesù, il libera-

tore dell' India, per quanto grande sia, riesce inferiore al Maestro della Giudea. Quegli ha corretto il passato; ma questi ha fondato l' avvenire. Il figlio di re ha sentito la compassione, ch' è solo un lato della carità; il Figlio dell' Uomo ha compreso la carità in tutta la sua divina ampiezza.

— « Quando anche io parlassi il linguaggio degli angeli (dice Paolo svolgendone la dottrina); quando anche avessi il dono di profezia, e conoscessi tutti i misteri e tutte le scienze; quando anche mi riempisse la fede sino a trasportar le montagne; quando anche distribuissi quanto possiedo per sostentare i poveri; quando anche dessi il mio corpo per martirio al rogo, se non avessi la carità, non avrei nulla. »

E tuttavolta il medesimo Paolo niega a Dio la carità, cui predica agli uomini, e pretende, che il Padre Supremo « indurisce il cuore a cui gli piace indurirlo »!

O Paolo, Agostino, Tomaso, ed altri pur venerabili atleti della Chiesa, in mezzo a' vostri scritti stupendi e alle vostre buone opere quai funesti errori non si sono infiltrati! Non sapendo conciliare i patimenti dell' uomo con la bontà di Dio, nè le loro disuguaglianze con la sua giustizia, voi ci avete turbato la ragione ed il cuore, sforzandovi a farci credere, che la giustizia poteva essere iniqua, e crudele la bontà: informi il Pascal, uno de' vostri migliori ingegni, che non si peritò di scrivere queste incredibili parole: « Sol la religione, che a prima giunta pare contraria al senso comune, è vera e sempre stata. »

Il Pascal si è ingannato. Il vero è semplice; le assurdità vengono dalle artifiziose sue complicazioni.

Nella dottrina dell' Evangelio splende vivissimo il lume della ragione e del cuore. I precetti, le parole, gl' insegnamenti di Gesù, la sua sublime preghiera, le sue parabole e similitudini, tutto ciò, che procede direttamente da lui, è schietto, limpido, logico, divino.

Là invece, dove non è più il Maestro che parla, ma il discepolo che riferisce, dove la storia cede il posto alla leggenda, la luce si oscura, e incominciano gli assurdi.

Quando Gesù insegna, ci si dice: — Ascoltate! — Quando per contra narra il cronista, ci s' impone: — Credete!

E ciò perchè l' una è la parola di Dio; l' altra la parola dell' uomo. La prima porta in sè l' autorità e la evidenza: per convincere le basta enunziarsi; la seconda s' inculca con la pressione morale o con la forza materiale, perchè non ha l' autorità in sè medesima, e, se la evidenza logica le fa difetto, bisogna che cada, od ordini alla ragione di abdicare.

Quel, che la teologia ci comanda di credere, quel che ci vieta di esaminare, non è il sentimento, non è la morale, non è la rivelazione diretta di Gesù; son le affermazioni puramente umane, cioè le leggende che accetta, le interpretazioni che dà, i miracoli che ammette, i misteri che proclama: è, in una parola, il sopranaturale.

Ed eccoci inanzi a una quistione vivamente dibattuta, che omai divide gli uomini in due campi inconciliabili.

(Continua)

IL PROGRESSO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del Sig. O.)

Il progresso esiste. È una legge divina. Il caos cede il passo alla luce.

I rimedi del male sono complessi, e si suddividono in sfere. In ciascuna di queste v' ha sue funzioni proprie e adequate, a cui è necessario che applichiamo la nostra attività e cooperazione secondo le nostre attitudini per opere proficue. Colui, che dà ciò che ha, non è obbligato ulteriormente.

Cerchiamo le basi del bene sociale.

Stanno nel cemento religioso e filosofico;. nell' amore per gli uomini; nella diffusione della luce, e nella propagazione di ciò ch' è utile; nelle scuole e nella scienza; nella distruzione dell' ignoranza. Vi son molti, che pensano solo nella rigenerazione politica, credendo che così restino risoluti tutti i progressi. No: non basta la politica. La rigenerazione deve essere, oltrechè politica, religiosa, filosofica, economica, industriale, SOCIALE, **morale.** Il progresso di ogni singolo cittadino costituirà il progresso collettivo. Non si perfeziona un tutto senza la perfezione relativa delle parti, che lo compongono.

Si deve comprendere molteplice il diritto ed il dovere, ed acquistar capacità per realizzarli, integrando per quanto possibile la nostra educazione. Perciò è indispensabile associarsi in forme varie, libere, successive e progressive.

Per conseguire i fini, fa d' uopo impiegare i mezzi adequati.

Il bene è obbligatorio. Il male deve riconoscere la sua impotenza ad opporsi alle leggi di Dio, che reggono l' umanità.

La pazienza per ascoltare la verità; il valore morale per dirla; la forza di volontà per istruire e moralizzare; il sacrifizio per insegnar coll' esempio, verace autorità; il martirio morale e materiale, se è necessario, per mantener alto il vessillo del giusto, e di ciò che si reputa conveniente; la dignità delle opinioni ed il rispetto di noi stessi; la energia per adempiere ai doveri, per quanto spinosi siano e difficili, o per quanti ostacoli vi si oppongano; la esecuzione del buono in mezzo alle contrarietà: son questi i mezzi di consolidare il diritto e di alzar trincere contro il male e l' errore.

Al contrario però, siamo noi stessi quelli, che con volubilità femminile facciamo e disfacciamo ordinamenti politici; siamo noi stessi quelli, che c' infatuiamo nelle sfere dei poteri, anco essendo stati prima decisi campioni di riforme; siamo noi stessi quelli, che ci addormentiamo sugli allori e ci facciamo conservatori delle fatte conquiste, serrando fors' anco la porta a progressi maggiori. Siamo gli uomini codardi e deboli, ed è necessario un reiterato e costante esercizio del dovere, ed un sempre maggiore rinforzamento della gagliardia dello spirito nella lotta rigeneratrice della vita.

L' attrazione delle idee è di una forza potente.

Gli avanzamenti nell' ordine delle idee sono evoluzioni di fatti in tempo opportuno.

Bisogna sublimare la rigenerazione del lavoro e della pace, del dovere e dello sviluppo di tutte le nostre facoltà, perchè solamente alla luce di questo sole s' illumina l' uomo. Solo colla critica perseverante e spinosa si conosce il male, e si cercano e s' impiegano i rimedi per combatterlo. Le cause del male richieggono studio ed energia sopra noi stessi.

Perchè diminuiscano le guerre, come tutti desideriamo, dobbiamo raddolcire le relazioni, invece d' inasprirle ora colla persistenza temeraria nel male e nell' abuso, ora col predicare lo sterminio.

L' impiego delle armi è improprio dell' essere razionale. Le armi ci degradano, abbassandoci al grado delle bestie feroci.

La guerra è un' onta degli uomini; la storia dell' impunità di tutti i delitti e di tutte le mostruosità; il lato bestiale di tutti i cattivi istinti sovreccitati.

La guerra è la storia del furto e del saccheggio, autorizzati per mare e per terra.

È la gloria dei corsari, dei pirati e degli assassini.

È la paralizzazione del commercio e degli scambi.

È il maggiore ostacolo per la produzione; la perdita di braccia; il timore del capitale; il turbamento delle intelligenze.

La guerra è lo stato di assedio e di minaccia; la sospensione delle leggi; la forza imponentesi alla ragione; la somma di tutte le vessazioni.

La guerra è la devastazione e la rovina dei popoli.

È incendio e saccheggio nei villaggi.

È la storia del sacrificio degl' innocenti per conseguir tal-

volta il trionfo degli ambiziosi: è la storia delle donne violate, dei bambini schiacciati o torturati, e dei popoli intieri passati a fil di spada e di pugnale.

È la storia di carnificine orribili e di violenze inaudite; la storia di tutti gli eccessi del male, che copre la terra, ed il pervertimento del senso comune per la vertigine del furore.

È la negazione violenta di tutti i diritti.

È l'annichilamento di tutte le conquiste del progresso, lo scompiglio delle società.

È un castigo, che ci spinge di rovina in rovina, che mantiene sulla terra la fonte di tutte le espansioni sovversive.

La guerra è il disprezzo di tutti i principii della morale e della religione. Abbassa queste col far benedire gl'istrumenti della carnificina, e coll'obbligarle a cantar rendimenti di grazie dopo il seppellimento dei cadaveri. Qual più spaventevole violazione della Religione vivente dell'umanità!

È la tergiversazione delle nozioni del giusto e del vero; l'oblio dell'amore ed il trionfo degli odii e delle più basse passioni, colla macchia dei costumi.

Delitto di lesa umanità, cancro che fa d'uopo estirpar dalle nazioni, la guerra non può mai avere un'origine giusta: la stessa guerra difensiva è provocata dall'aggressione dispotica, colla violazione del diritto acquisito, o col disprezzo del diritto naturale. È la conflagrazione del male, l'aggressione del male, la provocazione del male.

La guerra esiste perchè si disconosce la nozione della morale universale.

La orribile violazione della vita umana mediante la guerra basta di per sè sola per dimostrare come sia indispensabile il procurare che gli uomini incaricati del governo dei popoli siano guidati da principii di una morale superiore, in armonia colla scienza, e radicata nel cuore di essi e del popolo.

Ogni propaganda, che si faccia in questo senso, è proficua in alto grado.

La rigenerazione mediante le virtù, l'amore, lo studio, il lavoro pacifico, ed il sacrificio, sarà difficoltosa, avrà asprezze e spine: ma il frutto di essa sarà, come quello dell'olivo, emblema del lavoro produttivo e penoso, che, sebbene arduo e modesto, dà *ricchezza, alimento* e *luce*. Benediciamo il lavoro!

Il lavoro rende gradevole la vita, producendo il necessario pe' bisogni dell'uomo.

Richiede fatica e sudore; ma apporta godimenti.

Aumenta e concentra le forze; distrugge la miseria; morigera l' uomo; lo fa progredire.

Esso costruisce i grandi edifizi, i meravigliosi manufatti, gli architettonici monumenti, le grandi vie di comunicazione, che creano la solidarietà dei popoli.

Il lavoro oscuro e modesto apporta rivoluzione nel mondo, trasformandolo da inospitale deserto in teatro di progressi intellettuali e morali, che stringono i vincoli dell' umanità.

Il lavoro ed i suoi frutti apportano la consolazione all' afflitto, l' appoggio al debole, la certezza al dubbioso.

Il lavoro è un' epopea dell' uomo, un titolo di gloria, una causa eterna d' interna felicità, e colui, che la prova, è felice in mezzo al caos.

Il lavoro ingrandisce l' uomo.

Convinciamoci una volta per sempre, che, se non combattiamo in noi stessi i germi del male, il progresso si riduce ad essere una parola vuota di significato, od un sarcasmo su labbra prive di autorità.

MANUEL NAVARRO MURILLO.

DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 333 a pag. 337)

Questi i risultamenti, ma altissime le speranze di chi professa il sistema. L' attuale decadenza religiosa e filosofica e i portenti delle nuove scoperte persuadono ai materialisti, che possa venire fra breve il giorno, in cui il loro sapere snebbii il mistero delle prime origini e della nostra natura. Mi è d' uopo dire che non pur non divido questa speranza, ma sarei presso a dubitare degli ultimi destini del genere umano, quando vedessi il materialismo, donno delle metafisiche, governare l' Etica ed il Giure. Fortunatamente, quali sieno le induzioni di questa scuola, essa non ha ancora mosso un passo. Se a molti fisiologi parve provato che l' anima non entri per nulla nel pen-

siero, e che debba tutto attribuirsi alle funzioni organiche del cervello (1), a ben molti altri le difficoltà parvero così gravi che furono costretti a rinunciare alla spiegazione dei fenomeni dell' intelligenza; se molti fisici credettero spiegata l' eternità del mondo per mezzo delle successive sue trasformazioni, e la comparsa dell' uomo sul nostro globo come ultimo sviluppo della scimia, ad altri è non lieve motivo ad esitare la considerazione che mentre appare un numero indefinito di effetti non si può in essi ravvisare l' azione prima causale. Quando adunque i materialisti mi avranno provato come si produca per le funzioni cerebrali il pensiero e quale ne sia la sostanza organica (2); quando avranno spiegato per qual guisa il turbamento de' pensieri e la follia non rechi, se non nel caso di complicazione, siccome osserva Esquirol, lesione organica al cervello; quando avranno reso ragione del vivo sentimento che noi abbiamo di nostra libertà; quando venga da essi fatta chiara la cagione per cui la materia si assettò con tanta armonia e perfezione di forme e di organismi; quando avranno potuto tessermi la primitiva storia genetica del globo nostro di modo che valga a provare che la materia possedeva non solo le forze virtuali del suo sviluppo, ma la mente eterna che in esso di continuo è manifesta, allora, considerando che questa ipotesi è la più semplice, io farò ragione ai materialisti. Ma ricordo la sentenza di Newton, e so che è d' uopo scegliere non solo la più semplice, ma pur anco quella

---

(1) Il Mantegazza nella sua opera per molti altri titoli commendevole *Elementi di Igiene* a pag. 334 vuole che tutti credano che i più sublimi parti della mente umana son pur sempre i prodotti del viscere che palpita sotto la volta del cranio, misura le dosi con cui si devono somministrare le idee al cervello, onde egli ne possa digerire e ne possa fabbricare altre all' infinito. Più non gli manca che una farmacia intellettuale che somministri a pillole il pensiero.

(2) Moleschott credette di aver trovato nel fosforo il grande agente delle intelligenze, l' anima stessa, ma lo smentirono Lassaigne e Fremy. L' organologia de' frenologi dopo le saggie osservazioni di Garnier, di Vimont e d' altri non ha più fondamento nella scienza.

ipotesi che meglio valga a spiegare i fatti per cui è proposta, e, dappoi che il materialismo infrange questa legge, mi sia permesso di rifiutarlo.

Il sensismo corresse il materialismo, e i primi sensisti resero per questo lato buon servigio alla scienza. Ma quando nell' età moderne Locke rinnovò il sistema, se fu per un istante accettato, lo dovette alla stanchezza ingenerata dalle sottigliezze scolastiche. La è una scuola mediana che non soddisfa alle esigenze della ragione mentre pure l' alletta, scemando e togliendo, lo si possa o no, ogni difficoltà. Facile in essa, osserva Hegel, è lo sdrucciolo nel materialismo, perchè non si reputa per vero che ciò che è esterno, l' universale ed il necessario considerati come accidentalità subbiettive rimangono distrutti, e ne scende da ciò che le determinazioni giuridiche e morali e le leggi appaiono come accidentali (1). Hume fu scettico, ma certo fu interprete esatto e severo delle dottrine lockiane.

I sistemi adunque che non accettano il vero concetto dell' unità non possono, e per gli addotti e per molti altri argomenti, ricevere ospitale accoglienza da chi con animo schietto e con indagatrice mente, alieno da ogni pregiudizio, attende alla ricerca delle ultime ragioni.

Mi fu sempre in pensiero e tenni per certo che una dottrina per quanto sottile ed astratta possa sembrare, ove sia conforme a verità, rechi utili risultamenti quando rettamente venga alle cose umane applicata. E allorchè presi a studiare la storia de' nostri più grandi filosofi, e vidi i magnanimi loro sforzi intesi a derivare le dottrine pratiche dalle più acute teorie filosofiche, e mi confermai nel mio opinamento, e mi crebbe più vivo in cuore l' amore della scienza. La legge dell' unità è una legge prima dell' essere, e noi l' attingiamo alle fonti de' fatti e dello studio razionale de' principii che governano la mente nostra. Ma se dalla religione e dall' esperienza si trae,

---

(1) Logica, Secondo passo del pensiero all' obbiettività — Empirismo.

perchè non potremo dunque valercene come norma dell' umano sapere e delle umane azioni? Se l' unità è perfezione e le cose nostre voglionsi per gradi alla perfezione condurre, perchè non terremo noi l' occhio intento e fiso in questa legge? So che l' uno ontologico è principio supremo di perfezione assoluta, ed all' incontro la scienza nostra e l' umana natura sono finite ed imperfette. Se però non ci verrà fatto nè di condurre pienamente all' unità i nostri pensamenti e le azioni, nè forse pure di avvertire i principali anelli che nella catena dell' uomo si annodano, speriamo che sarà in qualche grado profittevole il mostrare che, allorquando alle leggi dell' essere obbediamo, la scienza progredisce, volgono in meglio le nostre sorti. Non duuque all' unità assoluta noi possiamo mirare, ma soltanto all' unità relativa od *unione;* più l' unione sarà completa e più ne avvicinerà all' unità ontologica; non avverrà mai tuttavia, checchè dicano gli amatori dell' infinito potenziale, che essa la raggiunga, sicchè dell' umano e del creato, e del divino e del creatore formino una sol cosa.

In tre forme supreme, e pur costituenti ciascuna una unità loro propria, vedemmo manifestarsi l' uno assoluto; egli è Vero, Bello, Buono. L' unione delle scienze nella Verità, delle lettere e delle arti nel Bello, delle umane leggi e degli umani istituti nel Buono, ecco l' ideale, a mio avviso, che noi dobbiamo, come meglio ci è dato, porre in atto. Nè è qui ancora tutto. Il Vero comprende appieno l' idealità, il Bello ne forma lo splendore, il Buono ne governa l' attuazione: d' uopo è pertanto che l' uno l' altro avvalori anche nelle umane cose, sicchè in esse si mostri quella perfezione alla quale per la legge dell' Essere sono chiamate.

La scienza umana percorre tre grandi stadi: nella prima età delle nazioni, intuitiva meglio che riflessa, essa assorge a supremi principii, senza addarsi di quanto e' sieno fecondi; nella seconda, svolta ogni facoltà della mente, essa s' addentra nelle imperscrutate regioni di ogni vero, si

avviluppa e si aggira per mezzo a quegli inestricati labirinti, e cerca, e trova, e s' arresta e ripiglia poi il cammino, indi s' arresta ancora, e ad ogni passo arricchisce e largamente aumenta il suo tesoro. Ma la pietosa Arianna non ha gettato per anco il suo filo all' affaticato Teseo, sicchè meglio scorgesi la molteplicità e la varietà degli esseri di quello che la loro unione, meglio la vastità delle scienze che la loro armonia. Alla filosofia spetta il condurre lo scibile umano al suo terzo stadio. Scienza delle ultime ragioni, essa chiude il processo analitico, o comincia il procedimento sintetico. Per la forza delle altissime sue intuizioni, per l' esame de' principii della ragione e delle leggi generali della natura, essa può additare il legame che avvincola le diverse scienze e fra di loro coordinarle. Ma questo è veramente deplorevole che la Filosofia chiamata a sì grande officio versi essa medesima in condizioni tristissime, e sia caduta nella stima di molti saggi, e venga ad ogni istante fatta segno alle più gravi accuse. « Le cose sono giunte a tal punto, dice Focher « de Careil, che non è più questione di combattere pro « o contro un qualsiasi sistema di filosofia, ma si combatte « ormai per la Filosofia stessa, perchè vien conteso alla « Metafisica il suo avvenire (1) ». Odesi infatti, fra gli altri il Buckle (2), proporre senza ambagi che si abolisca la Metafisica e ne assuma il grado e gli ufficii la Filosofia della Storia e la Statistica. È d' uopo essere sinceri ; un errore per quanto grave non si ingenera se non per cause bastanti a produrlo. La diversità e l' opposizione di sistemi, la varietà delle sentenze in ogni ordine di questioni, il combattere incessante, continuo, ed il vario conchiuder di ciascun pensatore, non sarebbero queste altrettante cause dalle quali procedette l' attuale decadimento ? Io leggo che nella Grecia, lorquando il pensiero filosofico venne poco a poco allontanandosi dalle saggie tradizioni

---

(1) Hegel e Schopenhauer, Introd. XIX.

(2) *Dell' Incivilimento,* Cap. III.

del buon figlio di Fenarete, ne nacque una cotale stanchezza del filosofare che prostrò gli animi, isterilì la scienza, e la diede per disperata nelle braccia dello scetticismo.

Se la Filosofia vuol riunire intorno a sè tutte le scienze, è d' uopo, avanti ogni cosa, che essa medesima non sia divisa. Solo una conciliazione fra le diverse scuole che la richiami all' unità de' suoi principii può restituirle la sua dignità. Distingue a questo proposito il Conti la scienza universale dalle scuole particolari. La scienza universale si compone di quelli assoluti principii sulla natura di Dio, dell' uomo e del mondo che costituiscono, per così dire, la sostanza della filosofia. È impossibile, lo vedemmo, che ci accordiamo co' panteisti, co' materialisti, col sensismo, cogli scettici. Ma le scuole sono divise bene spesso per diversità di opinamenti intorno a quesiti assai meno importanti, quali sono le questioni del metodo, dell' unione dell' anima al corpo, delle categorie dell' ente, e dell' origine dell' idee, cagione principale di scandalo. « E tanto più si scorge il danno, dacchè ogni filosofo « dice : nulla di mezzo ; o pensare come me, o la filosofia « rovina da' fondamenti » (1). Noi ripetiamo un errore che sciupò tanti ingegni al tempo degli scolastici. Guglielmo di Champeaux, Roscellino, San Bernardo, Abelardo e le loro contese intorno agli universali non ci son forse troppo spesso ricordati dalle lotte fra il Rosmini ed il Mamiani, il Gioberti ed il Rosmini, il Gioberti ed il Cousin ? Sagrifichiamo la meschina ambizione di voler tutti riuscire inventori di nuovi sistemi e capiscuola, cerchiamo ciò in cui cogli altri conveniamo, non le differenze delle opinioni ; esponiamo i nostri pensamenti non come verità necessarie, ma come convinzioni. In venticinque secoli da che si discute, niun filosofo ancora ha potuto raccogliere nel suo sistema tutta la verità : ci sia permesso adunque di credere che difficilmente l' unità sistematica

(1) *Amore e Fede,* Vol. I.

di un filosofo possa riuscire a formare l' unimento delle scienze nella scienza. Tutto persuade che la via è più lunga, più disagiata. Uniamoci, raccogliamo le nostre forze, lottiamo tutti, ma lottiamo insieme contro l' errore; vinto ogni pregiudizio, cerchiamo il vero pel vero, e fia tra breve che i nostri sforzi comincino ad ottenere alcun lieto successo.

(*Continua*) Prof. T. PERTUSATI.

INTORNO AL PERISPIRITO E ALLA OSSESSIONE

COMUNICAZIONI MEDIANICHE OTTENUTE NELLA « SOCIETÀ DI STUDII PSICOLOGICI » DI SARAGOZZA IN SPAGNA.

(**Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 337 a pag. 345**)

VI.

Sebben poche e sconnesse, proseguirò a darvi alcune idee sopra quanto ho detto anteriormente. Queste idee, siccome generali, saranno applicabili ad ogni specie di ossessione; e perciò quanto si dica di alcune, può esser applicabile a tutte.

Non vi è età speciale per l' ossesso: tanto può esserlo il fanciullo, quanto l' adulto ed il vecchio. Neppure per lo Spirito ossessore v' ha un periodo fisso dalla sua disincarnazione fino al momento di produrre l' ossessione. Tutti i casi variano uno dall' altro, e sono innumerevoli. Alcuni Spiriti producono l' ossessione nel momento del disincarnarsi; ed altri dopo passato un tempo più o meno lungo per voi.

Tra quelli che producono l' ossessione poco dopo essersi trasformati, possono includersi le ossessioni per simpatia od affetto, ossessioni provocate dagli ossessi, nel maggior numero dei casi, consciamente od inconsciamente, sia direttamente, sia indirettamente. Il sentimento, che si manifesta dagl' incarnati, le conversazioni, ed anche le suppellettili, che furono del disincarnato, sono altrettanti mezzi di evocazione

inconsciente e indiretta, che possono dar luogo all' ossessione, tutte le volte che il turbamento, ch'esso prova, gl' impedisce di riconoscere il suo stato.

Alcuni Spiriti producono l' ossessione subito disincarnati, spinti dall' odio e dal rancore verso qualcuno; perchè però dominava in essi una certa perversione morale, che continua dopo la loro trasformazione, non occupandoli altro desiderio che quello della vendetta.

Le ossessioni di questa specie sogliono essere le più temibili; perchè lo Spirito, nel suo offuscamento e nella sua ostinazione, non è disposto ad ascoltar le parole di carità e di perdono; ed è difficile trarlo sul sentiero della ragione, quando non ascolta altra voce che la sua vendetta. Senza fallo urge combattere (sempre colla persuasione) questa specie di ossessione per il grave pregiudizio, che fanno agl' incarnati la impurità e la pesantezza morale dei fluidi di quello.

È alquanto difficile il far comprendere a questa classe di Spiriti il cammino del progresso; e sebben vi si riesca, non si può aver sicurezza che non soccomberanno dopo che siano passati nello stato errante. In ogni caso, l' orazione e l' assistenza ai Circoli spiritici possono avvalorarli nella via del bene.

Vi sono Spiriti, che producono l' ossessione dopo essersi ravveduti, e dopo aver passato un lungo periodo nella erraticità. Cotesti Spiriti son più disgraziati che perversi.

Se agli Spiriti, che si trovano nell' erraticità, si fan conoscere le prove, che devono subire in una prossima incarnazione, per purificarsi, non tutti vi si sottomettono di buona voglia, quantunque vi siano di quelli, che chieggono prove maggiori; e fra i tanti, che retrocedono per fiacchezza, non mancano di quelli, che, nella loro ignoranza, attribuiscono tutta la colpa dei propri falli a quei, che chiaman loro nemici. Credono ingiusta la riparazione, che veggono nei patimenti della lor nuova esistenza corporale: incomincia l' odio ed il rancore contro quelli, che reputano ne siano stati la causa; accolgono i tristi pensieri, che altri Spiriti lor suggeriscono, e non tardano a produrre l' ossessione. Sempre le cattive compagnie producono terribili effetti negli Spiriti deboli; e da ciò non doveva andar esente il regno spirituale.

Vi sono degli ossessori, che si vendicano o credono di vendicarsi di offese ricevute in antecedenti incarnazioni, col

perseguitare tenacemente le loro vittime attraverso diversi organismi. Questi per solito stanno nel più infimo grado della scala morale dell' umanità.

Alcuni Spiriti erranti sogliono produrre l' ossessione senza perdere la coscienza del proprio stato; ma se s' irritano, e la leggerezza o il meschino loro risentimento degenera in odio, questa bassa passione li accieca e li priva della cognizione di sè stessi, passando per tal causa allo stato di turbamento.

Vi ho già detto che nulla si perde nell' universo, ed in questa legge son pure comprese le azioni umane, tanto degl' incarnati, quanto de' disincarnati. Ogni mancanza, od offesa, che inferiamo ai nostri prossimi, è una macchia, che cade sopra l' offensore, imprimendosi nella di lui coscienza, macchia, che resta sempre indelebile, e che nulla può cancellare fino a che l' offeso non abbia perdonato. Sarebbe eterna la macchia se l' offeso non perdonasse in tutta l' eternità: ma gli esseri creati sono del tempo, ed in esso si manifestano e si modificano.

Quella macchia rimane sempre in evidenza per gli Spiriti di un ordine superiore a quello dello Spirito stesso; e per quelli, che, per essere stati compartecipi dell' azione, o per altre cause, han diritto a conoscerla. Per questa ragione gli Spiriti ossessori vedono nelle loro vittime le macchie, che produssero le offese; ma soltanto le macchie delle offese proprie, perchè nessun diritto hanno a conoscer le altre.

Non crediate che l' incarnazione di uno Spirito sia un mezzo per poter celarsi alle ire o all' odio di un essere spirituale, no. La materia non è un ostacolo per questo; trovandosi errante, vede l' incarnato nel suo carcere come dentro un fino cristallo, e la coscienza di quello sta allo scoperto in ciò, che abbia di comune con esso.

Perciò invano uno Spirito si coprirà col corpo materiale. Se commise azioni punibili, le sue colpe o macchie rimangono occulte per esso solo, e per quelli, che si trovano, com' esso, incarnati. Ciò vi farà persuasi che per liberarvi dalle insidie, e da ciò che fra voi si chiama male, non avete altro preservativo che le buone opere. Il vostro peggior nemico siete voi stessi.

Non potete fuggire, perchè sempre starete nello spazio. E nemmen potete vantarvi che potreste evitare e liberarvi dalla

persecuzione di un altro essere lasciando il pianeta o il mondo degl' incarnati prima di quello e tornare a rincarnarvi in un altro punto, avvegnachè vi ho già rappresentato che la nuova vostra veste corporea non è punto un ostacolo a che siate riconosciuti.

E la facilità, con cui uno Spirito disincarnato rintraccia un incarnato, è assai maggiore di quanto credete, se si pensi che per l' essere spirituale non esistono le distanze, e che possono essi cercarsi od attrarsi mutuamente, quando l' incarnato abbia la sua materia in riposo. L' essere spirituale può approfittare di qualunque di questi vantaggi, o di tutti, quando si è risoluto a produrre un' ossessione.

Generalmente, in tutte le ossessioni, lo Spirito incomincia col coprire o circondare col suo fluido la testa dell' incarnato, per tal modo impedendogli di poter irradiare all' esterno. A poco a poco va piegando i pensieri dell' ossesso, conformandoli ai suoi gusti ed inclinazioni, fino a riuscire a dominarlo intieramente.

Quando l' ossessore non ha abbastanza potere sopra la sua vittima per impedire che il perispirito di essa irradii all' esterno, l' ossessione non può prodursi, o non è completa. Imperocchè lo spirito dell' incarnato si avvalora de' consigli, che riceve nei momenti di libertà accidentale, vuoi da' suoi protettori, vuoi ancor meglio dal suo Spirito od angelo custode. Allora non resta all' ossessore altro mezzo, per produrre il danno, che cercare di abbassar moralmente l' incarnato, e per conseguir ciò vi suggerisce continuamente cattivi pensieri, e si tiene pertinacemente al vostro fianco aspettando un' occasione favorevole, fino a che o riesce nel suo intento, oppure la vostra condotta degna e morale lo allontana del tutto da voi, presso cui non trova l' affinità, che sperava.

Le ossessioni di questa specie son più frequenti che non possiate immaginare. Sarà raro l' incarnato, per virtuoso che sia (e forse appunto perchè tale), che non si vegga insidiato continuamente. Potranno essere Spiriti più o meno perversi; potranno non essere se non che leggieri, burloni o invidiosi, ma niuno di voi si trova libero dalla lor compagnia.

Voi disgraziati, se non aveste per contrapeso l' assistenza degli Spiriti buoni, ed una Guida affettuosa e direttamente interessata al maggiore e più rapido vostro progresso!

Talvolta può avvenire che lo Spirito ossessore si proponga di operare soltanto sopra una parte dell' organismo dell' incarnato, come sopra la testa, il cuore, una gamba, un braccio, ecc.; e perciò è sufficiente all' ossessore la sua propria volontà, ancorchè ignori il proprio stato. Per mezzo della sua volontà dirige le sue forze, o fluidi perispiritali, verso l' organo o la parte del corpo prescelta; od ora crede di ferirla con un pugnale, ora con un' altra arma qualunque, nel modo stesso che in altre occasioni muove l' apparechio tiptologico e scrive, credendo di parlar con voi, senza aver coscienza di tali atti.

Si vede pertanto che l' intenzione, che spinge o guida la volontà dell' essere spirituale nell' impiego delle forze in ciascuno degli atti che compie, del pari che lo stato di dette forze, sono le cause determinanti dei diversi effetti, che le ossessioni ed altre azioni producono negl' incarnati.

Per tale ragione, mentre i fluidi, con cui talvolta vi circondano i buoni Spiriti, vi colmano di una gioia ineffabile, e sembrano eziandio rinvigorirvi o ringiovanirvi, quelli degli Spiriti ribelli e arretrati vi colmano di tristezza e perfino alterano la vostra salute.

Ambidue gli stati dell' essere spirituale potrebbero esser molto bene equiparati ai varii risultati od effetti, che produce negli esseri animati la respirazione dei vegetali, secondochè siano o no influenzati dalla luce solare; sapendosi che un vegetale influenzato da quella luce emette od espelle da sè l' ossigeno, che dà la vita e la rigenera negli animali; laddove se si trova privo della detta luce espelle l' acido carbonico, il quale, alterando gli organismi, che lo respirano, può giungere fino a cagionar la morte.

Ed infatti, doveva esser così, e non altrimenti: imperocchè i buoni Spiriti sono saturati dall' amore divino, che è l' Infinito ed Eterno Sole di giustizia, che tutti c' illumina fino dallo spuntar dell' alba del nostro progresso; mentre invece gli Spiriti arretrati e ribelli al detto progresso, mancanti di amore, che è la luce spirituale, restano immersi in tenebre morali.

La classificazione, che suol farsi dell' ossessione, in *ossessione semplice*, *fascinazione*, *soggiogamento* e *possessione*, non è certamente esatta. La differenza fra l' una e l' altra è

solo di grado, e non di classe o specie. Non può però precisarsi dove finisce un grado e principia l' altro.

La *fascinazione* e il *soggiogamento* altro non sono che ossessioni più prolungate. Ed in quanto alla *possessione,* nè ha mai esistito, nè potrà esistere giammai. La materia corporea non potrà esser posseduta da altri all' infuori del suo Spirito in essa incarnato, quello che si considera ed è suo legittimo padrone e proprietario. Nell' istante che questo abbandona la detta materia, la vita cessa di esser quale era : la morte trasforma lo spirito, e trasforma parimenti l' organismo corporale.

(*Continua*)

I MORTI

Scendeva la notte : il cielo grigiastro si oscurava rapidamente, ma al lembo dell' orizzonte, dove era tramontato il sole, una linea color di fuoco mandava tuttavia un chiarore che metteva una striscia di rosso sulla corteccia rugosa degli alberi, sugli spigoli delle muraglie, un luccichío d' incendio nei cristalli della casetta del Cappellano, e in quelli della chiesuola del Camposanto.

La folla, che tutto il giorno aveva ingombrato quel mesto recinto, e l' aveva riempito del susurrío delle sue preghiere, del calpestío dei suoi passi, del suono soffocato de' suoi gemiti e sospiri ; la folla si era dileguata affatto, lasciando le tombe coperte di corone e di fiori, e il solito silenzio posava solenne su quelle croci, su quei marmi, su quelle zolle. Di verso il fiume, su pei prati, lungo i solchi dei campi, saliva strisciando una nebbia bassa, bianchiccia, da cui qua e là si sollevavano delle forme vaghe, che parevano ombre, spettri, fantasmi, e s' avanzavano, s' avanzavano da tutt' intorno.

Alzai il capo : ero solo, affatto solo in quella città dei morti. L' immagine della mia vita. Più nessuno de' miei cari sulla terra : l' ultimo che mi era rimasto — mio figlio ! — giaceva là sotto quelle zolle, sulle quali inclinato, acca-

sciato, pregavo, piangevo, soffrivo. Ma in quell' istante il mio soffrire aveva una certa dolcezza. Mi pareva che la natura, la quale nel suo seno infinito aveva riassorbite, non estinte, le vite dei miei, come tutte quelle dei corpi che si consumavano sotto le alte erbe assecchite, me pure attraesse, accogliesse nell' inconscia pace del mondo immateriale. A seconda che si faceva più fitta la oscurità intorno a me, e mi toglieva agli occhi ogni vista, parevami che una nuova virtù visiva in me si destasse direttamente nel cervello, che ad esso, traverso il cranio divenuto diafano, apparissero le cose che occhio di mortale non vede, che innanzi al mio spirito si levasse un lembo del velo dell' Iside impenetrabile e si lasciassero scorgere le misteriose regioni dell' infinito.

Sopra ogni tomba, sopra ogni fossa, aleggiava un' ombra : e tutte scendevano da un' immensa schiera di nebulose forme, che riempiva il cielo, che riempiva lo spazio sterminato, e pareva come una gran via lattea più vasta, più densa, che occupasse tutta l' immensità.

Di quelle ombre scorgevo le sembianze ; erano come le umane, ma più lievi ed abbellite, quasi ritocche dalla mano d' un artista potente, che le avesse perfezionate. Uomini e donne, vecchi, giovani e ragazzi, sorridevano tutti, parevano affrettati da lieta sollecitudine, parevano compresi da una tranquilla esultanza.

Sentii come un alito leggero, soave, profumato, avvolgermi il capo, accarezzarmi la guancia; una di quelle aeree forme era presso di me, e mi guardava con pupille risplendenti come raggio di luna, e mi sorrideva con una dolcezza affettuosa che su volto d' uomo non avevo visto mai. Un' esclamazione proruppe dal fondo del mio cuore : — Mio figlio ! — Sorvolando più in alto era un gruppo di altre ombre, che mi guardavano e sorridevano del pari. Tutti i miei diletti estinti !

— Siete qui ! Non mi avete dunque lasciato per sempre ? Non mi avete dunque obliato ? — Dissi : ma lo dissi col solo pensiero, ed essi mi lessero nell' anima.

— No — rispose l' ombra di mio figlio con voce che non mi suonava alle orecchie, ma allo spirito, negli ultimi penetrali dell' essere ; — non si oblia chi si ama, non s' abbandona chi s' ama, non si cessa d' amare chi ci ama e ricorda... La morte è una parola che non ha senso fuor che nel vostro linguaggio terreno. Nell' universo nulla muore, tutto si scambia.

— L' atomo della materia non si distrugge ; la scintilla dello spirito non si estingue. Allato, insieme, frammisto, superiore al mondo sensibile, e più grande e più nobile, sta il mondo spirituale, da cui partono e ritornano le anime. In quello la vera vita, la vera intelligenza, la vera sorte di ciascheduno. L' esistenza corporea nei mondi sparsi per l' etera è un passaggio, una prova, una preparazione della crisalide ; ma lascia legami che non si sciolgono così tosto, impressioni che l' anima conserva. Si visitano con diletto i luoghi dove si visse col corpo, e lo spirito lottò nel dolore; si accompagnano con pietoso riguardo quelli che amammo e che continuiamo ad amare. Le anime così a poco a poco si staccano affatto dalla terra per ingolfarsi nel gran mare del mondo spirituale.

— Sì, noi vi circondiamo ancora, o diletti, che abbiamo lasciato dietro di noi alle miserie della vita materiale. Quando sentite più dolce il ricordo d' un estinto, è perchè quell' estinto vi è presso e si comunica al vostro spirito ; quando nel dolore o nella gioia il pensiero dei vostri cari morti viene come conforto, come compiacimento, son loro che vi parlano all' anima per consolarvi, per allietarsi con voi.

— E noi pure il vostro ricordarci, l' omaggio che ci tributate ci allietano. In questo giorno sacro alla nostra memoria, i vostri pianti, le vostre preghiere, i vostri pensieri a noi rivolti, salgono come un profumo alle sfere che abitiamo, ci chiamano con dolce violenza alle fosse che racchiudono le abbandonate spoglie. Guarda, vedi come scendono gli aerei spiriti dalle sedi dell' eternità a visitare le tombe dei loro corpi ! Sorridono a quei fiori, sen-

tono l' influsso di quelle lagrime e di quelle preghiere che li hanno accompagnati, benedicono a quelli il cui affetto li ha offerti. Poi visiteranno il sonno della madre, dei figli, delle dolci compagne, e lascieranno nell' anime loro un inconscio conforto, un nuovo coraggio, una forza maggiore per le lotta della vita.

Seguitavo a vedere diffatti schiere di spiriti aggirarsi, unirsi, dividersi, pallide fiammelle che parevano danzare sopra un raggio di luna.

Ombre d' aspetto fiero e sereno, splendide di uno speciale luccicare : erano i morti per la patria !

Meditabonde, con un lampo di luce della verità sulla fronte : erano i martiri della scienza !

Con forme più dense, ma una gran quietudine nelle figure virili : erano le vittime del lavoro, che si riposano nella festa dell' Eternità dalle aspre fatiche della miseria !

Una gran pace, una intima contentezza in quelle : erano gli spiriti di tutti coloro che obbedirono in ogni modo, in ogni occasione alla sacra voce del dovere.

Poi vidi più in là : vidi l' esercito dei fantasmi scendere sulle abitazioni dei vivi. Un' ombra di giovane donna andò ad aleggiare sopra la culla d' un bambino, e un fascio di raggi partiva dalle pupille dello spirito e veniva ad accarezzare la bionda testa del bambino dormente ; e questo sorrideva lieto del suo sogno che gli mostrava il volto amorosissimo della madre perduta.

Un fantasma di giovane si chinò sul letto dove una donna s' era faticosamente addormentata sul guanciale bagnato delle sue lagrime, e con un bacio sulla fronte le fece penetrare nel pensiero queste parole di conforto : « Non piangermi con tanta disperazione... Penso ai nostri figli. Veglio su te, mio dolce amore terreno, e su loro. »

Oh meravigliosa corrispondenza d' affetto fra i morti e i vivi ! Oh non interrotta catena d' amore che ci congiunge a quelli che furono e ci ricongiungerà a quelli che saranno ! Oh grande unità di tutto il creato, che

tutto contiene, e tutto assembra, e tutto viene preparando pel progresso indefinito nell' Eternità !

— Addio padre ! — mi disse l' ombra del figlio.

— Addio marito ! addio figlio ! addio fratello ! addio amico ! mi dissero le ombre dei cari estinti, che mi avevan sorriso, che avevan piovuto su di me un influsso di tenerezza ineffabile — e si dileguarono per l' etere, e nella solitudine silenziosa della notte io sentii un conforto, un coraggio, un' innalzamento dell' anima che nulla può ridire.

VITTORIO BERSEZIO.

SCRITTURA DIRETTA

(Dal Periodico *Light* di Londra)

Nel pomeriggio del 24 di Luglio ultimo mi sono recata insieme con mia figlia dal Medio W. Eglinton (12, Old Quebec Street, Londra, W.), ov' ebbi una seduta delle più soddisfacenti.

Ci sedemmo a una tavola comune di abete. Il signor Eglinton prese tre lavagne da scolare, che furon pulite a modo con una spugna, e non contenevano certo alcuno scritto. Pigliatane una con la destra, il Medio vi pose sopra un pezzettino di matita, e poi la tenne fortemente premuta contro la superficie inferiore della tavola, ma in modo da lasciarne sempre vedere una parte tanto a me che a mia figlia, mentre ci tenevamo per mano. In risposta alle nostre domande furono scritte più volte e con grande rapidità comunicazioni sulla faccia superiore della lavagna, e, particolarità degna di osservazione, il pezzettino di matita giaceva sempre sull' ultima parola tracciata. Ho fatto ripetere parecchie esperienze, deponendo sulla lavagna pezzi di matita di diverso colore scelti da me stessa, ed ogni volta la scrittura riusciva del colore ad essi corrispondente.

Per isventare l' idea, che le lavagne potessero essere in qualche guisa preparate chimicamente, il signor Eglinton c' invitò a chiedere, che sulla lavagna venisse scritta una

data parola o un dato nome, e, dopo che noi due avemmo fissato il nostro pensiero sur un determinato vocabolo, questo ci venne immediatamente scritto.

La più bella delle manifestazioni però si produsse in ultimo.

Nettate di nuovo con la spugna e poi ben asciugate le due lavagne, vi deponemmo in mezzo un altro pezzo di matita, e le abbiam messe una sopra l'altra. Allora il signor Eglinton mi disse di tenerle sopra la tavola in piena luce e sotto gli occhi di tutti noi, mentr'egli vi appoggiava sopra leggermente le dita. Dopo qualche minuto di aspettazione si udì lo scricchiolío dello scrivere: cessato che fu questo, e tolta di sopra l'altra la lavagna superiore, si vide su quella di sotto un messaggio di venticinque righe, che la copriva tutta, ed era firmato dal fu mio marito il generale Ramsey. La comunicazione si riferiva a diversi incidenti di famiglia, de' quali il Medio non poteva avere neppur ombra di conoscenza. La prova d'identità era dunque perfetta.

Giova dare a tai fatti la massima pubblicità, giacchè mi parrebbe di sommo rilievo, che fossero spiegati naturalmente, in mancanza di che niuno può negarmi il diritto di considerarli come un tratto di unione fra lo spirito e la materia.

Londra, W., Bryanston-Square, 46.

H. C. Ramsey.

APPARIZIONE NUNZIA DI MORTE IN SOGNO

(Dal *Religio-Philosophical Journal* di Chicago)

Un corrispondente scrive al *Courier Journal* di Louisville (Stati Uniti) intorno alla morte improvvisa del dottor Marion Sims quanto segue:

Allorchè, qualche settimana prima della sua morte, il dottore Marion Sims andò a Washington, egli promise di ritornarvi per passare l'inverno con suo cugino il dottore Mackey. Or al suo tempo l'appartamento, ch'ei doveva occupare colà, era già pronto e tutto in ordine per riceverlo.

Verso le tre ore del mattino il dottore Mackey si svegliò, e disse alla moglie di aver avuto un orribile sogno, la cui impressione perdurava ostinata: aveva sognato, che il dottore

Sims stava alla sponda del suo letto, pallido come uno spettro, e ripetendo a più riprese: « Giacomo quarto è morto ».

Si noti, ch' esso dottore Sims era il quarto della famiglia, che portava quel nome di battesimo, e perciò lo chiamava *James the fourth*, cioè Giacomo quarto.

Il dottore Mackey, non potendo liberarsi dall' incubo di quel sogno, si alzò, e andò nella sua biblioteca, ove si assise per leggere. Alzando gli occhi per veder l' ora, si accorse, che l' orologio si era fermato sulle tre, la quale circostanza, unita al resto, gli mise nell' animo il presentimento di una sciagura.

Egli rimase nella biblioteca fino al momento, in cui andò ad abbigliarsi per la colazione, e, mentre poi la faceva, gli fu recato un telegramma annunziante l' improvviso trapasso del dottore Sims avvenuto alle ore tre precise.

CRONACA

⁂ Un Supplimento del *Light* di Londra del 14 di Giugno scorso porta la relazione particolareggiata di una serie di manifestazioni spiritiche, che succedono da qualche tempo nella casa di uno stimabile gentiluomo di quella capitale, il signor Teobaldo Morel. In quel periodico e in una conferenza, che tenne il 10 dello stesso mese alla Società « London Spiritualist Alliance », egli narra, che Spiriti famigliari accendono spesso il fuoco nella sua cucina e le stufe nelle stanze, compiono altri servizii domestici, e trasportano gli oggetti di cucina, ma senza farsi vedere. Solo la sua fantesca Mary, una ragazza onesta e fidata, che sembra essere lo strumento principale di quei fenomeni, vede gli Spiriti e li descrive. Un' altra fase singolare di questi, ed a mio avviso la più importante, è la scrittura diretta, che si trova qua e là per la casa in luoghi chiusi a chiave o fuor di portata delle mani delle persone. Essi scritti sono in lingue e stili differenti: il detto Supplimento del *Light* ne riproduce un gran numero.

⁂ « Poggiando i suoi ragionamenti su fatti, lo Spiritismo segue il vero metodo scientifico. Se un gran numero di testimoni intelligenti attestano, che una comunicazione col carattere di una persona trapassata fu scritta fra due lavagne sovrapposte senza contatto umano possibile, e la informazione ottenuta per questa via era prima igno-

rata dagli esperimentatori; e se questo fenomeno, come molti altri, fra cui le apparizioni, è stato osservato da testimoni viventi e fededegni in tutti i paesi; e se da ultimo siffatti fenomeni si avverarono in tutti i secoli e presso tutte le nazioni, formando nello insieme una immensa montagna di prove schiaccianti: che ne dobbiamo argomentare? Che i fatti fondamentali dello Spiritismo son veri. » — Queste semplici riflessioni, che ho tradotte dal *The Echo* di Otago nella Nuova Zelanda, foglio *non spiritico*, sebbene ci vengano dagli antipodi e da un paese poco incivilito, hanno il suggello del buon senso, e fanno vergogna a parecchi de' nostri pubblicisti, che sullo Spiritismo sputano sentenze in certe colonne, dove brillano per verbosa sicumera e per assoluta mancanza, se non di buona fede, almeno di cognizioni e di logica.

⁂ In una seduta tenuta recentemente col Medio Eglinton il signor Arturo Lillie, autore del *Buddha and early Buddhisme*, ha ricevuto una lunga comunicazione scritta in sanscrito. Due lavagne ben pulite furono sovrapposte, e la scrittura si produsse nel loro interno, mentr' esse eran tenute alle due estremità dal Medio e dal signor Lillie in piena luce.

⁂ Il famoso medio musicale signor Jesse Shepard ha dato due sedute private in casa della signora Lucia Grange, Direttrice del periodico *La Lumière* di Parigi.

⁂ A Lisbona i nostri fratelli in credenza portoghesi hanno fondato una Società spiritica intitolata « Carità e Mistero ».

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non disprezzate i piccoli mezzi: essi spesso influiscono più che i grandi, e non è tanto facile prevederli per approfittarne o schermirsene.

Sappiate soffrire i mali piccoli per evitarne di maggiori.

Non temer troppo il biasimo, nè ti lasciar inebbriare dalle lodi: che che tu dica, e che che tu faccia, avrai sempre lodi e biasimo, giacchè la virtù ha il plauso del giusto, la fortuna quello degl' ignoranti, e il vizio quello de' malvagi.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

AVVISO

Col 1885 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventiduesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell'associazione del 1884, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l'associazione del 1885, affinchè non abbiano a soffrirne interruzione nello invio della Rassegna.